

IL GIALLO MONDADORI

Agatha Christie

CAFFÈ NERO

I topi • La paziente
Un pomeriggio al mare



MONDADORI
S.p.A. - Via
Mantova, 1 -
00187 Roma

Bandinotto

Agatha Christie

CAFFÈ NERO

I topi

La paziente

Un pomeriggio al mare

Arnoldo Mondadori Editore

Il Giallo Mondadori

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi

CAPOREDATTORE: Lia Volpatti

REDAZIONE: Marina Mauri

IMPAGINAZIONE: Nicola Giacchetti (caposervizio), Giuseppe Bosco

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Cinzia Monaco

Settimanale N. 2219 - 11 agosto 1991

Redazione, amministrazione: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

20090 SEGRATE (Milano)

Stabilimento di Cles (TN)

IL GIALLO MONDADORI - August 11, 1991

Caffè nero

Titolo originale: *Black Coffee*

© 1934 by Agatha Christie

© 1961 by Agatha (Christie) Mallowan

La paziente

Titolo originale: *The Patient*

©1963 by Agatha Christie Ltd.

I topi

Titolo originale: *The Rats*

© 1962 by Agatha Christie Ltd.

Un pomeriggio al mare

Titolo originale: *Afternoon at the Seaside*

© 1963 by Agatha Christie Ltd.

Traduzioni di Grazia Maria Griffini

Copertina di Pietro Muriana

© 1991 Arnoldo Mondadori Editore

CAFFÈ NERO

Personaggi principali in ordine di apparizione

TREDWELL

il maggiordomo

LUCIA AMORY

moglie di Richard

SIGNORINA CAROLINE AMORY

sorella di sir Claud Amory

RICHARD AMORY

figlio di sir Claud Amory

BARBARA AMORY

nipote di sir Claud Amory

EDWARD RAYNOR

segretario di sir Claud Amory

Dottor CARELLI

Sir CLAUD AMORY

HERCULE POIROT

Capitano ARTHUR HASTINGS, O.B.E.*

Dottor GRAHAM

Ispettore JAPP

JOHNSON

un agente di polizia

* Officier of the Orders of the British Empire, Ufficiale dell'ordine dell'impero Britannico

[N.d.T.]

L'azione si svolge nella biblioteca della dimora di sir CLAUD AMORY ad Abbot's Cleve, situata a una quarantina di chilometri da Londra.

ATTO I: 8.30 di sera

ATTO II: La mattina seguente

ATTO III: Un quarto d'ora dopo

ATTO PRIMO

La biblioteca di Abbot's Cleve, residenza di sir Claud Amory situata a una quarantina di chilometri da Londra. Sono le 8.30 di sera.

Ci sono una porta a sinistra, una infondo a sinistra e una a destra. La porta infondo a sinistra si trova in una rientranza simile a un'alcova. A destra sulla parete di fondo c'è una porta-finestra che dà sul giardino.

A destra verso il proscenio un camino. Sulla mensola del camino un antiquato orologio e alcuni gingilli fra i quali un vaso pieno di sottili strisce di carta per accendere il fuoco. Al di sopra del camino il bottone del campanello. L'arredamento è costituito da una scrivania sulla quale c'è un apparecchio telefonico; da uno sgabello; da un'alta libreria con una scatola di latta in cima; da un tavolo con grammofono e dischi; da un divano, un tavolino da caffè, un altro tavolo con alcuni volumi sostenuti dai reggilibri; da due seggiole, e una poltrona, e da un tavolo sul quale è sistemata una pianta in un portavaso di ottone. Il mobilio è antiquato ma privo di uno stile particolare. Le tende sono tirate e le porte chiuse.

(Vedere la piantina alla fine della commedia)

Quando si alza il sipario la stanza è vuota e buia. Dopo pochi attimi la porta sulla sinistra viene aperta e Tredwell entra.

TREDWELL *(soffermandosi sulla soglia): Sì, sir Claud. Molto bene, sir Claud. (Viene avanti nella stanza e si sente un sommesso brusio di voci fino a quando lui non si richiude la porta alle spalle, accendendo le lampade man mano che procede. Si avvicina alla scrivania, e solleva la cornetta del telefono). Market Cleve 4-3... quattro trree... trree... sì, per favore... parlo con il garage di Jackson?... Qui la residenza di sir Claud Amory, Abbot's Cleve. Vuole mandare un tassì alla stazione all'arrivo del treno delle 20.50 da Londra? Devono arrivare due signori che vanno accompagnati qui da noi ad Abbot's Cleve... sì, precisamente. Il treno delle 20.50 minuti. Due signori... cosa?... (Depone la cornetta sulla forcella e apre la porta di sinistra).*

Il sommesso brusio di voci si sente di nuovo. Arriva dalla porta spalancata. Entra Lucia dalla porta di sinistra e si avvia verso la portafinestra. È una bella donna sui venticinque anni. È di origine italiana ma parla un inglese perfetto. Ha con sé una borsetta. Tredwell esce.

SIGNORINA AMORY *(da fuori, a sinistra): Lucia... Lucia... dove sei?*

Lucia si sposta girando dietro il divano. La signorina Amory entra da sinistra. È una persona anziana, un po' all'antica, gentile anche se piuttosto esigente e puntigliosa.

SIGNORINA AMORY *(avanzando verso Lucia): Su, da brava, mia cara, vieni a sederti qui. (E le indica il posto del divano che si trova più vicino al proscenio). Fra uno o due minuti ti sentirai di nuovo bene.*

LUCIA *(che è andata a sedersi nel posto indicatole): Mi sta già passando. (Tira fuori un fazzoletto dalla borsetta.) Ho avuto semplicemente la sensazione di svenire, tutto qui. Assolutamente ridicolo da parte mia. Non mi era mai capitato prima. Ti prego, torna dagli altri, zia Caroline. (Mette di nuovo il fazzoletto nella borsetta): Qui mi riprenderò subito.*

SIGNORINA AMORY: È tutta la sera, cara, che non hai il tuo solito aspetto. Forse non stai bene.

LUCIA: Davvero?

SIGNORINA AMORY (*viene a sedersi accanto a Lucia*): No, proprio niente bene. Forse hai preso un po' di freddo. Le nostre estati inglesi sono traditrici, sai. Non assomigliano per niente al caldo sole italiano. Che è talmente incantevole, lo penso sempre.

LUCIA (*posando la borsetta sul divano*): L'Italia...

SIGNORINA AMORY: Lo capisco, bambina mia, che devi provare una grande nostalgia del tuo paese.

LUCIA (*in tono energico*): Niente affatto!

SIGNORINA AMORY (*sorpresa*): Eh?

LUCIA: Niente affatto! Mai e poi mai! Odio l'Italia. L'ho sempre odiata. Per me è un paradiso trovarmi qui in Inghilterra con tutti voi che siete così gentili.

SIGNORINA AMORY: Ecco, è proprio molto carino da parte tua esprimerti così, mia cara. D'accordo che abbiamo sempre cercato tutti, con ogni mezzo, di farti sentire felice e a casa tua, ma sarebbe più che naturale, a volte, provare un po' di nostalgia. E poi, senza la mamma...

LUCIA (*chiudendo gli occhi*): Per favore... per favore... non parlare di mia madre.

SIGNORINA AMORY: No, di certo! Guarda che non avevo nessuna intenzione di turbarti. Forse è meglio che vada a prendere la boccettina dei sali. LUCIA: No, grazie.

SIGNORINA AMORY (*alzandosi e spostandosi verso il centro della scena*): Ne ho certi che sono proprio graziosissimi, color rosa, in una boccettina deliziosa. E hanno un aroma molto pungente. Cloruro di ammonio, sai... oppure è acido cloridrico? Non me ne ricordo mai. A ogni modo non è quello che serve per pulire la vasca da bagno.

Lucia sorride gentilmente ma non risponde.

(Si sposta dietro il divano e ne riaggiusta i cuscini): Sì, dev'essere proprio stato un colpo di freddo improvviso. Stamattina sembravi il ritratto della salute. Che sia l'emozione di rivedere questo tuo amico italiano, il dottor Carelli?

Richard entra da sinistra. Quando lui si sofferma sulla soglia della porta spalancata, si sente un brusio di voci. È il classico tipo dell'inglese simpatico e piacente.

Si è presentato in un modo talmente imprevisto, vero? Per te dev'essere stato un autentico shock.

Lucia si lascia andare contro la spalliera del divano, chiude gli occhi ed è scossa da un brivido.

Oh, mia cara, non dirmi che ti senti svenire di nuovo?

Richard chiude la porta e viene avanti fra il tavolo al centro della scena e il divano.

RICHARD: Vai a finire la tua cena, zia Caroline. Lucia starà benissimo anche con me.

SIGNORINA AMORY (*incerta*): Beh, forse sarà meglio. *(Si sposta verso il centro della scena)*: Claud detesta talmente tutto quello che crea disturbo! E per di più avendo un ospite in casa. Oh, *(a Lucia)* come ti stavo dicendo, è stranissimo che questo dottor Carelli si presenti come si è presentato, di punto in bianco, senza nemmeno immaginare lontanamente che tu vivessi in questa parte del mondo. Dev'essere proprio stata una grande sorpresa per te, mia cara?

LUCIA: Certo che è stata una sorpresa.

SIGNORINA AMORY: Il mondo è proprio piccolo! (*Scoppia a ridere*): Il tuo amico è un uomo notevolmente bello, Lucia.

LUCIA: Trovi davvero?

SIGNORINA AMORY: Naturalmente ha l'aspetto di uno straniero ma è molto bello e distinto. E parla un ottimo inglese.

LUCIA: Sì.

SIGNORINA AMORY: Ma tu non avevi proprio, assolutamente, nessuna idea che si trovasse da queste parti?

LUCIA: Nessuna, davvero!

RICHARD: Dev'essere stata una piacevole sorpresa.

Lucia alza gli occhi di scatto e gli rivolge un rapido sguardo.

SIGNORINA AMORY (*raggiante*): Sì, certo. Lo conoscevi bene in Italia, mia cara? Eravate buoni amici?

LUCIA (*con amarezza*): Non è mai stato un amico.

SIGNORINA AMORY: Capisco... solo un conoscente. Mi è capitato

spesso di pensare che gli stranieri hanno una certa tendenza a mostrarsi invadenti. E guarda, cara, che non alludo a te, naturalmente! Tu sei inglese per metà... (*lancia un'occhiata a Richard*): ...anzi ormai sei diventata completamente inglese, vero, Richard?

Richard non reagisce a quella battuta maliziosa e si sposta verso la porta di sinistra.

Bene... se siete proprio sicuri che non posso essere utile...

RICHARD: No, no. (*Va ad aprirle la porta*).

Si sente qualche voce in lontananza. La signorina Amory esce.

(*Lui richiude la porta quando lei è uscita con un sospiro di sollievo e viene avanti verso il centro del palcoscenico*): Ho creduto che non se ne andasse mai! Ciance, ciance, ciance.

LUCIA: Ma è così gentile, Richard.

RICHARD: Oh, certamente.

C'è un silenzio carico di imbarazzo.

Sei proprio sicura che non hai bisogno di niente?

LUCIA: No, davvero, ti ringrazio, Richard. Torna in sala da pranzo.

RICHARD: No, rimango con te.

LUCIA: Ma io preferirei stare sola.

Una pausa.

RICHARD: I cuscini vanno bene così? (*Si sposta dietro il divano*): Oppure ne preferisci un altro dietro la testa?

LUCIA: Sto benissimo così. Però non mi dispiacerebbe un po' di aria fresca. Vuoi aprire la finestra?

Richard si avvicina alla porta-finestra e comincia a trafficare intorno alla maniglia.

RICHARD: Dannazione! Il vecchio l'ha bloccata con uno di quei suoi fermaporte brevettati. Impossibile aprirla senza la chiave.

LUCIA: Oh, va bene, non importa.

Richard si avvicina alla seggiola che si trova sulla destra del tavolo al centro della scena, e si siede.

RICHARD: Un uomo straordinario, il mio vecchio papà. Non fa che inventare roba!

LUCIA: Sì. E con le sue invenzioni deve avere anche fatto un sacco di soldi.

RICHARD (*con aria tetra*): Ha fatto soldi a vagoni! Ma non sono quelli che lo attirano. Tutti uguali, questi scienziati: sempre alla ricerca di qualcosa di assolutamente privo di praticità che, oltre a tutto, manca nel modo più completo del minimo interesse per chiunque all'infuori di loro stessi. Bombardare l'atomo!

LUCIA: A ogni modo, con tutto questo, è sempre un grand'uomo, tuo padre.

RICHARD: Immagino che sia uno dei più grandi scienziati della nostra epoca. (*Parla con irritazione crescente*): Però non riesce ad accettare nessun altro punto di vista all'infuori del proprio. E mi ha trattato maledettamente male.

LUCIA (*sporgendosi in avanti*): Ti tiene qui... prigioniero. (*Incollerita*): Perché ti ha fatto rinunciare alla tua carriera nell'esercito costringendoti a venire qui a vivere?

RICHARD: Immagino si illudesse che io, forse, potessi aiutarlo nel suo lavoro. Avrebbe dovuto capirlo che un tipo come me non poteva essergli utile in nessun modo, assolutamente! Non ho il cervello adatto per farlo. (*Si sporge lievemente in avanti, sempre seduto sulla seggiola*): Mio Dio, Lucia, a volte ti confesso che mi sento invadere da una tale disperazione! Qui, lui, sguazza letteralmente nei soldi eppure ne spende ogni centesimo in quei suoi dannatissimi esperimenti.

LUCIA (*raddrizzandosi di scatto al suo posto, con amarezza*): I soldi! Gira e rigira si torna sempre a quello. Ai soldi!

RICHARD: Io mi sento come una mosca imprigionata nella tela di un ragno. Impotente.

LUCIA: Oh, Richard, anch'io!

Richard la guarda, cercando di farla tacere.

E voglio andarmene. Voglio andarmene di qui... (*Si alza di scatto e con un gesto improvviso gli si avvicina, parlando in tono eccitato*): Richard, per amor di Dio, prima che sia troppo tardi, portami via!

RICHARD: Via, dove?

LUCIA (*con eccitazione crescente*): In qualsiasi posto... in qualsiasi posto del mondo! Ma lontano da questa casa! Ho paura, Richard. Ti dico che ho paura. Ci sono ombre... (*e gira di scatto la testa a guardarsi dietro le spalle*) ...ombre dappertutto.

RICHARD: Come si fa ad andar via di qui senza il becco di un quattrino? (*La guarda dritto negli occhi, con amarezza*): Un uomo vale ben poco per una donna se non ha soldi, vero, Lucia? Non è così, forse?

LUCIA (*indietreggiando lentamente*): Perché mi parli a questo modo? Che cosa vuoi dire?

Richard continua a fissarla in silenzio.

Si può sapere che cosa ti ha preso stasera, Richard? Sei diverso...

RICHARD (*alzandosi in piedi*): Davvero?

LUCIA: Sì... cosa c'è?

RICHARD: Ecco... niente.

LUCIA (*appoggiandogli le mani sulle spalle*): Richard... mio caro...

Richard, con una scrollata, si libera dalle mani che lei gli ha appoggiato sulle spalle.

Richard...

RICHARD (*intrecciando le mani dietro la schiena*): Ma mi credi proprio un imbecille? Come puoi pensare che io non mi sia accorto che quel *vecchio amico*, poco fa, ti fa fatto scivolare un biglietto in mano?

LUCIA: Tu hai pensato...

RICHARD (*interrompendola in tono concitato*): Perché a un certo punto della cena hai lasciato gli altri a tavola e sei venuta via? Non raccontarmi che ti sentivi male. Quella non è stata che una finta! Volevi essere sola per leggere quel tuo misterioso bigliettino. Non ce la facevi più ad aspettare. Eri quasi fuori di te per l'impazienza visto che non riuscivi a liberarti di noi, prima della zia Caroline, e poi di me.

LUCIA: Richard, sei pazzo! Oh, ma che assurdità! Come puoi pensare che io provi interesse per Carelli? Mio caro... mio caro... non c'è nessun altro, nessun altro all'infuori di te.

RICHARD: Cosa c'è scritto in quel biglietto?

LUCIA: Niente, assolutamente niente.

RICHARD: In tal caso, fammelo vedere.

LUCIA: No... non posso. L'ho distrutto.

RICHARD: No, non è vero. Fammeo vedere.

LUCIA: Richard, non ti fidi di me?

RICHARD: Potrei togliertelo con la forza. (*Si avvanza di un passo verso di lei*): Ho una mezza idea...

Lucia si tira indietro lasciandosi sfuggire un grido sommesso.

No, immagino che certe cose non siano davvero ammissibili, eppure... perdio, la farò finita con Carelli!

LUCIA (*prendendolo per un braccio e lasciandosi sfuggire un grido di allarme*): No, Richard, non devi, non devi. Non farlo, te ne supplico, non farlo!

RICHARD: Hai paura per il tuo amante?

LUCIA (*con concitata fierezza*): Non è il mio amante.

RICHARD (*afferrandola per le spalle*): Forse non lo è... ancora. Forse lui...

Si sente un brusio di voci che proviene da sinistra. Richard si avvicina al camino. Tira fuori un portasigarette e un accendino e si accende una sigaretta. Lucia siede sulla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena. La signorina Amory e Barbara entrano dalla porta

di sinistra. Barbara è una ragazza di ventun anni, un tipo modernissimo. Ha con sé una borsetta. Si avvicina a Lucia.

BARBARA: Salve, Lucia. È tutto passato adesso?

LUCIA (*sforzandosi di sorridere*): Sì, grazie, tesoro.

BARBARA: Niente liete notizie da annunciare a Richard? (*E finge di cullare un bambino fra le braccia*).

SIGNORINA AMORY (*lasciandosi cadere inorridita nella seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena*): Barbara!

BARBARA: Beh, sono incidenti che capitano.

SIGNORINA AMORY: Non riesco più a capire! Quanto sono cambiate le ragazze! Sanno tutto! Parlano di tutto.

Richard esce da sinistra e si continua a sentire un brusio di voci fino a quando lui non richiude la porta.

BARBARA (*avvicinandosi al tavolino da caffè*): Continuo a pensare che i vittoriani fossero gente assolutamente incredibile! Pensate un po'... come si fa a immaginare che i bambini si trovassero sotto gli arbusti di uva spina! Secondo me, sono cose che fanno tenerezza.

(Fruga nella borsetta, trova una sigaretta e un accendino, e accende la sigaretta).

SIGNORINA AMORY (*facendo tacere Barbara con un gesto*): Mia povera bambina, sono davvero molto preoccupata per te.

Barbara mette di nuovo l'accendino nella borsetta.

LUCIA (*crollando all'improvviso*): Siete tutti così buoni con me... così buoni e gentili. Nessuno è mai stato gentile con me fino al giorno in cui sono arrivata qui. Che meraviglia!

SIGNORINA AMORY (*alzandosi e avvicinandosi a Lucia, alla quale allunga un colpetto affettuoso sulla spalla*): Su, su, mia cara, capisco quello che vuoi dire... vivere all'estero in continuazione... è una cosa assolutamente inadatta a una ragazza giovane...

Lucia si alza. La signorina Amory accompagna Lucia verso il divano. Si mettono a sedere, Lucia occupa il posto all'estremità più vicina al proscenio.

Anche se quegli adorabili laghi italiani sono assolutamente stupendi all'inizio della primavera. Non piangere, mia cara.

BARBARA (*mettendosi a sedere sul tavolino da caffè*): Secondo me ha bisogno di un gocchetto di qualcosa di forte da bere. Questa casa fa spavento con le sue usanze così antiche! Qui non si riesce mai a vedere neanche l'ombra di un bicchiere di cocktail. Un Basettone di Satana sistemerebbe Lucia, e le darebbe un po' di tono in men che non si dica!

SIGNORINA AMORY (*inorridita*): Barbara, e cosa sarebbe il Basettone di Satana?

BARBARA: Brandy e *Crème de menthe* in parti uguali, e con l'aggiunta di un pizzico di peperoncino rosso.

SIGNORINA AMORY: Io disapprovo questi stimolanti alcolici. Il mio caro papà diceva sempre...

BARBARA: Non so che cosa *dicesse lui* ma nessuno ignora che il caro vecchio prozio Algernon era uno di quegli uomini che si scolavano tre bottiglie di liquore al giorno.

SIGNORINA AMORY: I gentiluomini sono diversi.

BARBARA: A quell'epoca nessuno ci trovava niente da ridere. *(Tira fuori dalla borsetta un piccolo specchio, il piumino della cipria e un tubetto di rosso per le labbra)*: Beh, che aspetto abbiamo? Oh, signoriddio! *(Comincia a stendersi il rossetto sulle labbra con energia)*.

SIGNORINA AMORY: Insomma, Babs, come vorrei che non ti mettesti tutta quella roba rossa sulle labbra. È un'esagerazione! E poi... è un colore così acceso.

BARBARA: Sette scellini e sei pence.

SIGNORINA AMORY: Scusa, come dici...?

BARBARA: A prova di bacio!

SIGNORINA AMORY: Naturalmente so benissimo anch'io che può capitare che le labbra si screpolino un poco quando si è stati fuori e c'era molto vento, e che è consigliabile un po' di pomata grassa, lanolina, per esempio.

BARBARA: Cara zia Caroline, ascolta bene quello che ti dico: a una ragazza non basta mai il rosso che ha sulle labbra. È sempre troppo poco. Non sa mai quanto rischia di perderne tornando a casa in tassì. *(Mette di nuovo nella borsetta il piccolo specchio, il piumino della cipria e il tubetto di rosso per le labbra)*.

SIGNORINA AMORY *(sconcertata)*: In tassì... tornando a casa? Non capisco.

BARBARA *(alzandosi, spostandosi dietro il divano e sporgendosi al di sopra della spalliera di questo, verso Lucia)*: Lucia invece lo capisce. Vero, Lucia?

LUCIA: Scusami. Ma non stavo ascoltando. Cosa dicevi?

SIGNORINA AMORY: Mia cara, credimi... sono davvero preoccupata per te. *(Passa lo sguardo da Lucia a Barbara)*: Dovresti avere qualcosa. I sali, per esempio. Ecco quello che ci vorrebbe! Disgraziatamente quella distrattona di Ellen ha mandato in pezzi la mia boccettina proprio stamane.

BARBARA: Io lo so... la dotazione ospedaliera. *(Si sposta verso il centro della scena)*.

SIGNORINA AMORY: Dotazione ospedaliera?

BARBARA: Sì, tutta quella roba di Edna.

SIGNORINA AMORY *(a Lucia)*: Ah, sì, naturalmente. Come vorrei che tu avessi fatto la conoscenza di Edna, la mia nipote più anziana. È partita per l'India con il marito... tre mesi prima che tu venissi qui con Richard. Una ragazza così capace, e in gamba!

BARBARA *(spostandosi e passando davanti alla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena)*: In gambissima. Ha appena avuto due gemelli. E dal momento che non esistono arbusti di uva spina in India, deve certo averli trovati sotto un doppio albero di mango. *(Si mette a sedere sulla seggiola)*.

SIGNORINA AMORY *(sorridente)*: Zitta, Barbara. *(A Lucia)*: Come stavo dicendo, cara, Edna aveva seguito un corso per diventare farmacista durante la guerra. E ha lavorato all'ospedale di qui a preparare medicine e a distribuire ricette. Come sai, avevamo trasformato la sede del municipio in un ospedale.

BARBARA: E un mucchio dei vecchi medicinali che appartenevano al dispensario dell'ospedale sono stati raccolti in una scatola. Dovevano essere esaminati, e fatta una scelta, mandati poi ad altri ospedali ma ce ne siamo dimenticati. Tutta roba che è stata cacciata in soffitta ed è saltata fuori soltanto quando Edna stava facendo i bagagli prima della partenza per l'India. Adesso quello che è rimasto è là, in cima alla libreria ma nessuno ci ha ancora messo mano. *(Si alza e si sposta verso il fondo. Va a prendere la seggiola in quella specie di rientranza della stanza che sembra un'alcova)*

e la sistema davanti alla libreria, e infine ci sale sopra. Solleva la scatola di latta nera che è in cima alla libreria).

LUCIA: Non darti tutto questo daffare, tesoro!

BARBARA (*scendendo dalla seggiola e posando la scatola sul tavolo al centro della scena*): Beh, tanto vale che diamo un'occhiata a questa roba adesso che l'ho tirata giù. (*Aprè la scatola*): Che collezione! (*E comincia a tirar fuori varie boccettine mentre parla*): Tintura di iodio, Balsamo dei Frati, *Tinct. Card. Co.*, olio di ricino. (*Fa una smorfia*): Ah, adesso sì che a poco a poco si arriva alla roba più pericolosa. (*E comincia a tirar fuori alcuni tubetti di vetro scuro*): Atropina, morfina, stricnina. Attenta, zia Caroline! Se mi aizzi, il mio temperamento collerico prende il sopravvento, e io ti avveleno il caffè con la stricnina, così muori. (*Si inarca all'indietro*).

Tredwell entra dalla porta di sinistra. Si ferma subito, tenendola spalancata. Raynor entra. È un giovane uomo di ventott'anni dall'aspetto anonimo. Viene avanti e si ferma alla sinistra di Barbara. Lì rimane, in piedi, e guarda la scatola.

BARBARA: Salve, signor Raynor. (*Comincia a sistemare di nuovo le boccettine nella scatola*).

Carelli entra da sinistra. È molto bruno, con un paio di sottili baffetti. Indossa uno smoking di taglio perfetto. Il suo modo di fare è mellifluo, e parla un inglese impeccabile con un leggero accento straniero. Viene avanti e si ferma a destra del tavolo al centro della scena. Sir Claud Amory, un uomo completamente sbarbato, dall'aria ascetica, sulla sessantina, lo ha seguito entrando anche lui nella stanza. Ma si ferma sulla soglia per parlare con Tredwell.

SIR CLAUD: Hai capito le mie istruzioni?

TREDWELL: Perfettamente, sir Claud.

Tredwell esce da sinistra. Sir Claud viene avanti e si sposta verso destra, in direzione di Carelli.

SIR CLAUD (*a Carelli*): Vuole scusarmi, dottor Carelli, se mi ritiro subito nel mio studio? Ho parecchie lettere importanti che devono partire stasera. Raynor!

Raynor raggiunge sir Claud ed escono insieme da destra. Mentre sir Claud chiude la porta si può notare che accende la luce contemporaneamente nel suo studio. A Barbara sfugge di mano uno dei tubetti di vetro. Carelli si china a raccoglierlo.

CARELLI: Ehilalà! E questa roba cosa sarebbe? (*Prende in mano per osservarli anche gli altri tubetti*): Morfina! Stricnina! Si può sapere dov'è andata a prendere tutta questa roba, signorina?

BARBARA: È un bottino di guerra.

SIGNORINA AMORY (*alzandosi con aria ansiosa, e guardando Carelli*): Ma non sono veri e propri veleni, vero, dottore? Cioè, voglio dire che non possono fare del male a nessuno, eh? (*Viene avanti e si ferma alla destra del tavolo*).

Lucia si alza e gira dietro il divano.

CARELLI (*in tono secco*): E invece io devo proprio dire che con queste poche cose che ha lì davanti a lei, potrebbe ammazzare, uno più uno meno, una dozzina di uomini forti e robusti.

LA SIGNORINA AMORY (*trasalendo, inorridita*): Oh, signore Iddio benedetto! (*Si avvicina alla seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena e vi si lascia cadere*).

CARELLI: Ecco qua, prendiamo questo per esempio. (*Afferra uno dei tubetti di vetro e comincia a leggere lentamente*): Cloridrato di stricnina; un sedicesimo di grano. Sette o otto di queste pastigliette... e si può morire. La morte è particolarmente sgradevole. Dolorosissima. (*Prende fra le mani un altro tubetto*): Solfato di atropina. A volte è difficile distinguere un avvelenamento da atropina da un avvelenamento da ptomaina. Anche questo è molto doloroso. (*Mette di nuovo al loro posto i tubetti e ne prende in mano un altro*): E adesso vediamo un po' questo... (*in tono lento e deliberato*): Bromidrato di ioscina, un centesimo di grano. Non sembrerebbe molto potente, vero? Eppure provate un po' a inghiottire una metà di queste pastigliette bianche e... (*fa un gesto*): Nessun dolore... solo un sonno improvviso, e senza sogni. E nessun risveglio. (*Viene avanti in direzione di Lucia e allunga il tubetto di vetro verso di lei*).

Lucia lo fissa come affascinata.

LUCIA (*con voce ipnotizzata*): Un sonno improvviso, senza sogni... solo un sonno improvviso, e senza sogni... (*allunga la mano verso il tubetto*).

Carelli guarda la signorina Amory che è scossa da un brivido e non consegna il tubetto a Lucia. La porta sulla sinistra si spalanca. Richard entra. Viene avanti e si mette a sedere sullo sgabello vicino alla scrivania. Tredwell entra da destra, reggendo tra le mani il vassoio con il servizio del caffè. Viene avanti verso destra e posa il vassoio sul tavolino. Lucia si sposta e torna a sedere sul divano. Comincia a versare il caffè nelle tazze. Barbara si avvicina a Lucia. Prende due tazze piene di caffè e si avvicina a Richard per dargliene una, tenendo l'altra in mano per sé. Carelli posa i tubetti di pastiglie nella scatola di latta sul tavolo al centro della scena. Barbara rimane in piedi presso Richard. Tredwell esce.

SIGNORINA AMORY (*a Carelli*): Mi fa accapponare la pelle, dottore. Immagino che lei, essendo italiano, se ne intenda molto di veleni, giusto?

CARELLI (*avvicinandosi al tavolino da caffè*): Ah, cara signora, adesso suppongo che menzionerà i Borgia! (*Offre una tazza piena di caffè alla signorina Amory e ne prende una per sé*).

SIGNORINA AMORY: Lucrezia Borgia, quella orribile creatura! Da bambina mi capitava spesso di avere gli incubi. In quei sogni orrendi la immaginavo... pallidissima, alta, con i capelli corvini come la nostra cara Lucia.

Carelli offre lo zucchero alla signorina Amory la quale lo rifiuta scrollando la testa. Allora Carelli mette di nuovo la zuccheriera sul vassoio. Richard posa la sua tazza di caffè, prende un giornale illustrato dalla scrivania e comincia a sfogliarlo.

CARELLI (*con un inchino a Lucia*): Lucrezia Borgia.

C'è una pausa. Carelli beve il caffè, poi si volta e appoggia la sua tazza sul tavolo al centro.

BARBARA (*finendo rapidamente di bere il suo caffè*): Cosa ne direste di un po' di musica? (*Si avvicina al grammofono*): Cosa vogliamo sentire? (*Si mette a cantare*): "Ikey... oh, perbacco... ma cos'hai addosso?"

SIGNORINA AMORY (*alzandosi e posando la propria tazza sul tavolo al centro della scena*): Oh, Babs mia cara, non quella canzone così volgare! (*Si sposta verso destra, prende la sedia rimasta davanti alla libreria e la mette davanti al tavolo che c'è in fondo a sinistra, poi si affaccenda anche lei a frugare fra i dischi*): Perché non quel bel disco della Melba oppure il Largo di Händel?

Carelli raggiunge Barbara e la signorina Amory. E si mettono tutti a frugare alla ricerca dei dischi voltando le spalle al pubblico. Lucia si alza. Si avvicina al tavolo al centro della scena e tira fuori dalla scatola di latta il tubetto della ioscina. Gira rapidamente la testa per allungare un'occhiata agli altri. Vede che nessuno la sta osservando, svita il coperchio del tubetto e se ne rovescia quasi tutte le pastiglie che contiene sul palmo della mano. Mentre sta compiendo questo gesto, si apre la porta di destra. Raynor rimane fermo sulla soglia. Osserva Lucia, ma lei non lo vede. Poi Lucia mette di nuovo il tubetto nella scatola di latta e si avvicina al tavolino da caffè.

SIR CLAUD (*fuori scena*): Il mio caffè.

RAYNOR (*voltandosi per rispondergli*): Sì, sir Claud. Vengo io a portarle il caffè.

Lucia si volta al suono della voce di Raynor ma non si rende conto che lui era già entrato prima nella stanza.

SIR CLAUD (*fuori scena*): Cosa mi dice di quella lettera alla ditta Marshall?

RAYNOR: È partita con la posta del pomeriggio.

SIR CLAUD (*fuori scena*): Raynor!

RAYNOR: Mi scusi, signore.

Raynor si allontana, diretto verso lo studio. Lucia, che ha le spalle voltate verso Richard, fa scivolare le pastigliette che ha in mano in una delle tazze piene di caffè sul tavolino e poi si sposta fermandosi davanti al divano. Dal grammofono si leva una musica. Richard mette giù il giornale illustrato, beve l'ultimo sorso del suo caffè, si alza con la tazza fra le mani, la appoggia sul tavolo al centro della scena e fa qualche passo fermandosi a sinistra di Lucia.

RICHARD (*appassionatamente*): Lucia, voglio prenderti in parola. Partiremo insieme.

LUCIA (*con voce fievole*): Richard... dici sul serio? Ma, mio caro, i soldi?

RICHARD (*con aria cupa*): Ci sono i modi di procurarseli.

LUCIA (*allarmata*): Cosa vuoi dire?

RICHARD: Voglio dire che quando un uomo desidera una donna come io desidero te, è pronto a fare... qualsiasi cosa.

La porta a destra si apre e Raynor entra.

LUCIA (*addolorata e offesa*): Dunque continui a non aver fiducia in me?

Richard si avvicina al camino. Raynor si avvicina al tavolino da caffè e prende una tazza. Lucia va a sedersi sul divano, all'estremità più lontana dal proscenio.

BARBARA (*voltandosi*): Viene a ballare, signor Raynor?

RAYNOR: Fra un minuto, quando avrò portato a sir Claud il suo caffè. (*Si volta e fa per avviarsi verso lo studio con una tazza piena di caffè*).

LUCIA (*alzandosi*): Signor Raynor, quello non è il caffè di sir Claud. Lei ha preso la tazza sbagliata.

RAYNOR: Mi scusi.

Lucia prende un'altra tazza dal tavolino e la porge a Raynor. Fanno lo scambio delle tazze.

LUCIA: Questa è la tazza di sir Claud. (*Sorride in modo molto enigmatico tra sé, appoggia la propria tazza sul tavolino, torna verso il divano e siede al posto di prima, cioè all'estremità più lontana dal proscenio*).

Raynor volta le spalle a Lucia, tira fuori di tasca una pastiglia e la lascia cadere nella tazza. Poi reggendo la tazza fra le mani si avvia verso la porta sulla destra. Barbara taglia la strada a Raynor prima che lui raggiunga la porta.

BARBARA: Venga a ballare, signor Raynor. Il dottor Carelli muore dalla voglia di ballare con Lucia.

RICHARD (*avvicinandosi a Raynor*): Dia il caffè a me. Lo porto io a mio padre. (*Prende la tazza, si ferma per un attimo con le spalle voltate verso il pubblico, poi esce dalla porta di destra*).

Raynor balla con Barbara sul fondo. La signorina Amory si avvicina alla poltrona e vi siede. Carelli viene avanti e si ferma a sinistra del tavolino.

CARELLI (*a Lucia*): La signorina Amory è stata gentilissima ad invitarmi a rimanere a cena, stasera.

LUCIA: È la persona più gentile del mondo.

CARELLI (*passando dietro il divano*): Una casa stupenda.

Richard entra da destra.

Una volta o l'altra deve farmela visitare tutta. A me interessano queste cose.

LUCIA: La signorina Amory può parlargliene molto meglio di me.

Raynor e Barbara stanno ballando infondo alla stanza. Richard si avvicina al tavolo al centro della scena e mette un po' d'ordine nella scatola dei medicinali. Carelli si sposta a destra di Lucia, e comincia a parlarle a voce bassa, in tono ansioso e fremente.

CARELLI: Ha fatto quello che le ho detto?

LUCIA (*a bassa voce*): Non ha pietà, dunque?

Barbara e Raynor, ballando, si spostano verso la porta-finestra.

CARELLI: Ha fatto quello che le ho detto?

LUCIA: Io... io... (*Si alza, si volta bruscamente e si avvia verso la porta infondo a sinistra, quella che dà nel vestibolo. Ma non riesce ad aprirla*): Non riesco ad aprire questa porta.

BARBARA (*che si trova vicino alla porta-finestra*): Cosa?

LUCIA: Non riesco ad aprire questa porta.

Barbara e Raynor smettono di ballare e si spostano verso la porta in fondo a sinistra. Richard si avvicina al grammofono, lo spegne e li raggiunge. Cercano di aprire la porta. Carelli si sposta

verso la libreria. Si apre la porta di destra e sir Claud entra reggendo fra le mani la sua tazza di caffè. Si ferma a osservarli.

RAYNOR: Ma è una cosa incredibile! *(E si volta dalla porta a guardare gli altri)*: Sembra che la serratura sia inceppata.

SIR CLAUD: Oh no, non è inceppata. È chiusa a chiave, dall'esterno.

La signorina Amory si alza e si avvicina al divano. Sembra che voglia dire qualcosa.

(Alla signorina Amory): Su mio ordine. *(Si sposta fermandosi al di là del tavolino da caffè e volta le spalle al pubblico. Tutti lo guardano con gli occhi sbarrati. Lui prende una zolletta di zucchero dalla zuccheriera che c'è sul tavolino e la lascia cadere nella propria tazza)*. Ho qualcosa da dire a voi tutti. Richard, sii tanto cortese da suonare il campanello.

Richard attraversa la stanza e si avvicina al camino. Suona il campanello.

Vogliamo metterci tutti a sedere?

Carelli si avvicina allo sgabello e si siede. Raynor prende la seggiola che si trova infondo a sinistra, la porta dietro lo sgabello e si siede. Lucia prende posto sulla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro. Richard rimane in piedi vicino al camino, verso il proscenio. La signorina Amory prende posto sul divano, all'estremità più lontana dal proscenio con Barbara accanto. Sir Claud è l'ultimo ad andare a sedersi, e sceglie la poltrona. La porta di sinistra si spalanca e Tredwell entra. Si guarda intorno.

TREDWELL: Ha suonato, sir Claud?

SIR CLAUD: Sì. Hai chiamato il numero che ti avevo dato?

TREDWELL: Sì signore.

SIR CLAUD: E la risposta? È stata soddisfacente?

TREDWELL: Assolutamente soddisfacente, signore.

SIR CLAUD: E la macchina è andata alla stazione?

TREDWELL: La Rolls non è ancora tornata, signore. Ho dato ordine che mandassero un tassì all'arrivo del treno.

SIR CLAUD: Benissimo. Puoi dare un giro di chiave alla porta.

TREDWELL: Sì, signore.

Tredwell esce da sinistra. C'è una pausa. Si sente il rumore di una chiave che viene girata nella serratura.

SIGNORINA AMORY: Claud...

SIR CLAUD: È un mio ordine!

RICHARD: Possiamo chiederti il significato di tutto questo?

SIR CLAUD: Sono qui per spiegarvelo. Tanto per cominciare, come sapete, quelle due porte adesso sono chiuse a chiave dall'esterno. Dal mio studio non c'è altra uscita se non passando per questa stanza. Le finestre sono sbarrate *(a Carelli)* per mezzo di un congegno che io ho brevettato. Praticamente questo posto è una trappola per topi. *(Dà un'occhiata all'orologio da polso)*: Mancano

dieci minuti alle nove. Alle nove passate da pochi minuti arriverà l'Acchiappatopi.

RICHARD: Un'acchiappatopi?

SIR CLAUD: Un investigatore. *(Beve il suo caffè).*

Lucia si lascia sfuggire un grido sommesso. C'è una reazione anche da parte degli altri. Richard fissa Lucia con gli occhi sbarrati.

Mi pare proprio di aver ottenuto un certo effetto! *(Finisce di bere il caffè e appoggia la tazza sul tavolo facendo una smorfia):* Questo caffè è molto amaro.

La signorina Amory si mostra un po' indignata per la mancanza di apprezzamento nei confronti del suo caffè.

RICHARD: Quale investigatore?

SIR CLAUD: Il suo nome è Hercule Poirot. Un belga.

RICHARD: Ma perché? Perché lo hai mandato a chiamare?

SIR CLAUD: Ah, ecco che adesso arriviamo al punto! Come buona parte di voi già sa, da qualche tempo mi sto dedicando a una ricerca sull'atomo. *(A Carelli):* Ho fatto la scoperta di un nuovo esplosivo. La sua forza è tale che ogni altra cosa che verrà tentata in tal senso, a confronto della mia scoperta potrebbe rivelarsi un gioco da bambini. Molte di queste cose le sapete già...

CARELLI *(alzandosi in piedi, in tono pieno di animazione):* Io non lo sapevo. E mi interessa moltissimo sentire tutto questo.

SIR CLAUD *(in tono glaciale):* Davvero, dottor Carelli?

Carelli torna a sedersi.

Come stavo dicendo, la forza dell'Amorite, perché così lo chiamo, è tale che, mentre finora abbiamo potuto uccidere persone a migliaia, adesso potremo ucciderne a centinaia di migliaia!

LUCIA: Che orrore!

SIR CLAUD: La verità non è mai orribile, solo interessante.

RICHARD: Ma... perché tutto questo?

SIR CLAUD *(lentamente):* Perché la formula, scritta su un foglio qualsiasi di carta da lettere e chiusa in una busta di forma allungata, è stata sottratta dalla mia cassaforte che è là dentro *(e indica lo studio)* appena prima di cena, da qualcuno che si trova in questa stanza.

Si sente un susseguirsi di esclamazioni clamorose, indignate, e di proteste: - La formula rubata!
- Come? Dalla cassaforte! Impossibile!

(Alzando la voce): Ho l'abitudine di essere sempre ben sicuro di ciò che dico. Ho messo la formula nella cassaforte alle sette e venti precise. Mentre uscivo dallo studio, Raynor ci entrava.

RAYNOR: Sir Claud!

SIR CLAUD *(alzando una mano):* Raynor è rimasto a lavorare nello studio fino a quando non è stato annunciato il dottor Carelli. Dopo averlo salutato, Raynor ha lasciato Carelli solo nello studio mentre andava a informare Lucia...

CARELLI: Io protesto... io...

SIR CLAUD *(alzando la mano):* Raynor, comunque, non è andato più in là della porta di questa stanza

dove ha incontrato mia sorella Caroline con Barbara. E tutti e tre sono rimasti qui, sempre in questa stanza, mentre il dottor Carelli li raggiungeva. Caroline e Barbara sono state le due uniche persone del gruppo a *non entrare* nello studio.

BARBARA: Queste tue informazioni così solide e incrollabili non sono del tutto corrette, zio Claud. Perché in questa faccenda c'entro anch'io. La zia Caroline mi ha mandato nello studio alla ricerca di un ago da calza che aveva smarrito.

SIR CLAUD (*senza badarle*): Poi è sceso Richard il quale è entrato nello studio, da solo, e vi è rimasto alcuni minuti.

RICHARD: Mio Dio! (*si avvicina a Lucia*): Papà! Non sospetterai...

SIR CLAUD (*guardando Richard*): Quel documento vale una quantità di denaro.

RICHARD: E io sono pieno di debiti. È questo a cui vuoi alludere?

SIR CLAUD: Ma continuiamo. Richard è ricomparso proprio mentre Lucia entrava. E quando ci hanno informato che il pranzo era servito, pochi minuti più tardi, Lucia non era più con noi. Io l'ho trovata nello studio, vicino alla cassaforte.

Richard si sposta dietro Lucia e le circonda le spalle con il braccio.

RICHARD: Papà!

SIR CLAUD: Vicino alla cassaforte. Sembrava molto agitata e mi ha detto di non sentirsi bene. Io le ho consigliato di bere un bicchiere di vino. Lei, comunque, mi ha assicurato di essersi ripresa, e di sentirsi molto meglio, e mi ha lasciato per raggiungere gli altri. Invece di seguirla subito in sala da pranzo, chissà quale istinto mi ha consigliato di dare un'occhiata nella cassaforte. La busta con la formula che ci avevo messo era scomparsa!

C'è una pausa. Pare che, a questo punto, tutti comincino a rendersi conto dell'orrore crescente della situazione.

SIR CLAUD: Mi auguro che tutto quanto è successo, nei suoi vari momenti, vi sia chiaro, vero? Chiunque sia stato a prendere quella formula, l'ha ancora con sé. Ho provveduto a fare in modo che nessuno avesse l'opportunità di lasciare questa stanza.

CARELLI: Ma, allora, cosa si propone di fare? Vuole che veniamo perquisiti tutti?

SIR CLAUD: No, non è questo che propongo. (*Guarda di nuovo l'orologio da polso*): Mancano due minuti alle nove. Hercule Poirot è arrivato a Market Cleve. Alle nove in punto Tredwell ha ricevuto l'ordine di spegnere le luci dal vestibolo. Rimarremo nella più completa oscurità. Quando le luci si riaccenderanno, non sarò più io a occuparmi di questa faccenda, ma toccherà a Hercule Poirot prendere in mano la situazione. Però, nel caso in cui, approfittando dell'oscurità, la formula venisse posata qui (*e allunga un colpo col palmo della mano al tavolo al suo fianco*) avvertirò Monsieur Poirot che ho commesso un errore e che non ho più bisogno dei suoi servizi.

RICHARD (*in tono acceso*): È una proposta offensiva. (*Si guarda intorno osservando gli altri*): Facciamoci perquisire tutti. Io sono pronto.

RAYNOR: Anch'io.

CARELLI: Io, pure.

SIGNORINA AMORY: Beh, se dobbiamo farlo, facciamolo.

LUCIA: No, no, Richard. Il piano di tuo padre è migliore.

SIR CLAUD: Ebbene, Richard?

RICHARD (*con aria cupa*): Sono d'accordo. (*Dà un'occhiata agli altri e si avvicina alla porta in fondo a sinistra*).

Gli altri fanno gesti di assenso. Sir Claud si lascia andare con aria stanca contro la spalliera della poltrona e riprende a parlare con voce lenta, strascicata.

SIR CLAUD: Ho ancora... in bocca... il sapore del caffè. (*Sbadiglia*).

L'orologio sulla mensola del camino comincia a suonare le nove. Tutti tendono l'orecchio. Sir Claud si volta lentamente e fissa Richard. Mentre l'orologio termina di suonare, si spengono le luci. Si sente qualche esclamazione soffocata da parte delle donne e qualche ansito sommesso.

SIGNORINA AMORY: Oh, come non mi piace!

BARBARA: Zitta, zia Caroline. Voglio ascoltare.

C'è un silenzio, poi il suono di un respiro affannoso, un fruscio, un tintinnio metallico, il rumore di una carta che viene strappata e il tonfo di una seggiola che cade. Improvvisamente Lucia si mette a urlare.

LUCIA: Sir Claud! Sir Claud! Non riesco a sopportarlo! Voglio un po' di luce!

Si sente bussare energicamente alla porta in fondo a sinistra. Lucia urla di nuovo. Le luci si accendono. Richard è vicino alla porta di sinistra. Raynor è in piedi, la sua seggiola è rovesciata sul pavimento. Lucia è abbandonata, quasi svenuta, contro lo schienale della sua. Sir Claud è sempre seduto in poltrona. Tiene gli occhi chiusi. Sul tavolo accanto a lui c'è una lunga busta.

RAYNOR (*indicando la busta*): Guardate! La formula!

LUCIA: Dio sia ringraziato! Dio sia ringraziato!

Si sente bussare di nuovo alla porta in fondo a sinistra. Poi la porta si apre lentamente. L'attenzione di tutti si concentra da quella parte. Hercule Poirot appare inquadrato sulla soglia. Barbara si alza in piedi. Poirot viene avanti nella stanza e fa un inchino.

POIROT: Hercule Poirot, al vostro servizio.

Il capitano Hastings entra dietro Poirot, e si ferma alla sua sinistra.

RICHARD (*facendosi avanti per accogliere Poirot*): Monsieur Poirot. (*Si stringono la mano*).

POIROT: Sir Claud? Ah, no, troppo giovane. Suo figlio, forse? Il mio collega, il capitano Hastings. (*Viene avanti verso il centro della scena*).

HASTINGS (*stringendogli la mano anche lui*): Che stanza stupenda.

Richard si sposta e va a mettersi alla sinistra di Poirot.

RICHARD: Mi spiace, Monsieur Poirot, ma ho proprio paura che l'abbiamo costretta a venire qui da noi per un puro e semplice equivoco. Ormai i suoi servizi non ci occorrono più.

POIROT: Davvero?

RICHARD: Sì. Non so come scusarmi. È un vero peccato averla costretta al viaggio e tutto il resto. Naturalmente, per quello che riguarda il suo onorario... voglio dire che sarà tutto com'era stato deciso.

Hastings si sposta verso la porta-finestra.

POIROT: Capisco perfettamente ma, al momento, non sono i soldi che mi interessano.

RICHARD: E, allora, cosa...?

POIROT: ...mi interessa? Oh, una cosetta da niente. È stato vostro padre a mandarmi a chiamare. Perché non è lui, adesso, a dirmi che posso andarmene?

Richard si sposta mettendosi dietro la tavola al centro della scena.

RICHARD: Oh, certamente, mi scusi. *(Si volta verso sir Claud)*: Papà, vuoi esser tanto cortese da dire a Monsieur Poirot che non abbiamo più bisogno di lui?

Non ottiene nessuna risposta.

Papà! *(Si precipita girando dietro la poltrona verso sir Claud che vi è seduto)*.

Sir Claud non si è mosso. Poirot a passetti rapidi e silenziosi viene avanti anche lui e si ferma dietro il tavolo al centro della scena.

(Si china su sir Claud, poi si gira con aria sconvolta): Dottore!

La signorina Amory si alza e si avvicina a sir Claud. Anche Carelli si alza e accorre verso la poltrona, davanti alla quale si ferma. Poirot solleva le mani del morto e scrolla la testa. Carelli procede in un rapido esame del cadavere. Poirot prova a tastare il polso di sir Claud, fa qualche passo indietro e lo fissa attentamente. Hastings gira dietro il divano e si mette a osservare con interesse tutto quanto avviene davanti ai suoi occhi.

POIROT *(con voce sommessa, come se parlasse tra sé e sé)*: Sì-ì... ho proprio paura... *(viene avanti verso il centro della scena)*: Ho proprio una gran paura...

BARBARA *(mentre gli si avvicina)*: Di che cosa avrebbe paura?

POIROT: ...che sir Claud mi abbia mandato a chiamare troppo tardi, Mademoiselle.

La signorina Amory indietreggia verso la porta in fondo a sinistra e Raynor la raggiunge. Intanto sta osservando Carelli.

RAYNOR *(a Barbara)*: Dunque lui è un medico, vero?

BARBARA: Sì, ma solo un medico italiano.

POIROT *(sorridendo)*: E io, io sono un investigatore... ma sono soltanto un investigatore belga.

CARELLI *(raddrizzandosi)*: È morto.

Barbara indietreggia di qualche passo e poi si avvicina subito alla signorina Amory.

RICHARD: Dio mio... ma come è successo? Collasso cardiaco?

CARELLI (*con aria dubbiosa*): Io... suppongo di sì.

Richard indietreggia leggermente verso il fondo della scena. Lucia si alza in piedi e si avvicina rapidamente a Poirot, che poi costringe a seguirla a destra, sul proscenio.

LUCIA: Monsieur Poirot.

POIROT: Madame.

LUCIA: Lei deve rimanere! Non permetta che la mandino via.

Barbara va a prendere la seggiola a destra del tavolo e la porta in fondo alla scena, a sinistra. La signorina Amory si mette a sedere e scoppia in lacrime. Richard le raggiunge.

POIROT: E così, lei vuole che io rimanga, Madame?

LUCIA: Sì, sì. C'è qualcosa che non è chiaro. Le assicuro che il suo cuore funzionava a perfezione. A perfezione.

Poirot accompagna Lucia verso il divano. Lei siede.

CARELLI: Le consiglierei, signor Amory, di mandare a chiamare il medico personale di suo padre. (*Gira dietro la poltrona*).

RICHARD: Molto bene. (*Si avvicina alla scrivania e alza la cornetta*): Market Cleve, cinque.

C'è una pausa.

RAYNOR (*venendo verso il centro della scena*): E cosa ne direbbe di ordinare anche la macchina per Monsieur Poirot?

Poirot si gira lievemente.

LUCIA: Monsieur Poirot rimane... dietro mia richiesta.

RICHARD (*voltandosi di scatto, sbalordito*): Cosa?

LUCIA: Sì, sì, Richard. Deve rimanere.

Raynor si avvicina a Barbara. Poirot rimane fermo voltando le spalle al pubblico.

RICHARD: Ma... (*Il telefono richiede la sua attenzione*): Oh, come?... Parlo con il dottor Graham? Sono Richard Amory. Mio padre ha avuto un attacco cardiaco. Potrebbe venire immediatamente? Temo che purtroppo non ci sia più nulla da fare... lo temo proprio... grazie. (*Appoggia di nuovo la cornetta sulla forcella*).

Poirot si allontana dal proscenio per avvicinarsi a Barbara. Richard torna vicino alla poltrona. Osserva sir Claud, poi si avvicina a Lucia Carelli viene avanti verso il proscenio.

(*A voce bassa, concitatamente*): Lucia, sei impazzita? Cos'hai fatto?

LUCIA (*alzandosi, stupefatta*): Cosa vuoi dire?

RICHARD: Ma non hai sentito quello che ha detto? (*In tono significativo*): "Il caffè è molto amaro".

LUCIA: "Il caffè è molto amaro..." (*Improvvisamente si mostra inorridita*): Oh!

RICHARD: Capisci?

LUCIA (*fissando il vuoto davanti a sé*): Oh, mio Dio!

RICHARD (*voltandosi verso Poirot*): Monsieur Poirot... (*Viene avanti verso il centro della scena per avvicinarsi a Poirot*).

POIROT: M'sieu?

RICHARD (*in tono deciso*): Monsieur Poirot, temo di non capire su che cosa mia moglie le avrebbe domandato di mettersi a investigare?

POIROT (*con un garbato sorriso*): Diciamo... sul furto di un documento? Perché, a quanto Mademoiselle mi dice, sarebbe quello il motivo per il quale sono stato chiamato.

RICHARD (*scoccando un'occhiata di rimprovero a Barbara*): Il documento in questione è stato... restituito.

POIROT: Davvero? (*E rivolge un'occhiata alla busta che si trova sul tavolo al centro della scena*).

RICHARD: Cosa vuol dire?

POIROT: Così, una piccola idea che mi era venuta. (*Gira dietro il tavolo*): Vede, c'è stato qualcuno che l'altro giorno mi ha raccontato una storiella molto divertente. La storia di una bottiglia vuota... dentro non c'era niente. (*Prende la busta dal tavolo*): Mi stavo domandando...

Richard segue Poirot, prende la busta e ci guarda dentro.

RICHARD: Vuota! (*Appallottola la busta e la scaraventa di nuovo sul tavolo, allungando un'occhiata verso Lucia*).

Poirot afferra la busta appallottolata e comincia ad allargarla lisciandola. Lucia fa qualche passo verso il camino.

In tal caso tutti noi dobbiamo essere perquisiti... noi... (*Ma ha parlato in tono incerto*).

POIROT: Segua il mio consiglio. Non faccia niente fin quando non arriva il dottore. (*Si volta a guardare in direzione della porta sulla destra*): Da quella parte... dove si va?

RICHARD: Nello studio.

Poirot si avvicina alla porta sulla destra, la spalanca, allunga la testa per dare un'occhiata allo studio, poi si tira indietro, facendo segno di sì, come se fosse soddisfatto di quello che ha visto.

POIROT: Vedo. (*Torna dietro il divano*): Eh bien, Monsieur, non vedo per quale motivo ciascuno di voi debba rimanere in questa stanza.

Il senso di sollievo è generale. Barbara spalanca la porta sulla sinistra infondo. Carelli viene avanti verso il centro della scena.

POIROT (*scrutando Carelli*): Naturalmente si capisce che nessuno deve lasciare la casa, vero ?

Barbara e Raynor escono dalla porta in fondo a destra. Carelli li segue. La signorina Amory si alza e si avvicina lentamente alla poltrona.

RICHARD: Sarò responsabile di tutto questo. (*Si avvicina alla porta in fondo a sinistra*).

SIGNORINA AMORY (*soffermandosi vicino alla poltrona di sir Claud*): Povero, caro Claud. Povero, caro

Claud.

Poirot si avvicina alla signorina Amory. Lucia viene avanti verso il centro della scena.

POIROT: Deve farsi coraggio. Mademoiselle. Capisco che lo shock è stato grande.

SIGNORINA AMORY: Come sono contenta di avere ordinato sogliola fritta per la cena di stasera. Uno dei suoi piatti preferiti. *(Si asciuga gli occhi).*

POIROT *(con aria grave)*: Sì, questo potrà essere un conforto per lei.

Sospinge garbatamente la signorina Amory verso la porta in fondo a sinistra. Lei esce. Richard la segue fuori. Lucia esce dopo di loro. Lascia la porta spalancata. Poirot e Hastings rimangono soli. Hastings si avvicina al tavolo al centro della scena.

HASTINGS *(avvicinandosi a Poirot, in tono pieno di animazione)*: Beh, cosa ne pensa?

POIROT: Richiuda la porta, Hastings. *(Fa qualche passo verso il proscenio, sulla sinistra).*

Hastings va a chiudere la porta in fondo a sinistra. Poirot scrolla lentamente la testa e si guarda in giro. Hastings viene avanti e si ferma al centro della scena osservandolo, con il fiato sospeso. Poirot fa qualche passo verso il fondo della scena, a sinistra, quando si ferma all'improvviso per osservare la sedia rovesciata sul pavimento. E raccoglie anche una piccola chiave.

HASTINGS *(avvicinandosi a Poirot)*: Che cosa ha trovato?

POIROT: Una chiave. E a me sembra che potrebbe essere quella di una cassaforte. Ho osservato la cassaforte che c'è nello studio. Vuole avere la bontà, Hastings, di andare a provarla e di riferirmi, poi, se è proprio quella?

Hastings prende la piccola chiave che Poirot gli porge, si avvicina alla porta in fondo a destra e passa nello studio. Poirot va verso la poltrona e, fermandosi a sinistra di essa, fruga nella tasca dei calzoni di sir Paul dalla quale estrae una catena. Alla catena è appeso un mazzo di chiavi. Si sposta verso il centro della scena continuando a osservare le chiavi. Hastings rientra dalla porta in fondo a destra.

HASTINGS *(avvicinandosi a Poirot)*: È proprio la chiave della cassaforte. Secondo lei, sir Claud l'ha lasciata cadere oppure... *(Si interrompe).*

POIROT *(scrollando lentamente la testa)*: No, no, *mon ami*, mi dia quella chiave. *(La prende dalla mano di Hastings e la confronta con una di quelle del mazzo di chiavi appeso alla catena. Poi infila di nuovo il mazzo di chiavi nella tasca di sir Claud e si avvicina a Hastings)*: Si tratta di un duplicato, e fatto anche in modo piuttosto rozzo, anche se non ho dubbi che sia servito ugualmente al suo scopo.

HASTINGS *(emozionatissimo)*: In tal caso significherebbe che...

Poirot lo fa tacere con un gesto di avvertimento. Si sente il rumore di una chiave che viene girata nella toppa della porta di sinistra. Poirot si volta da quella parte. La porta si apre e Tredwell appare sulla soglia.

TREDWELL: Chiedo scusa, signore. *(Entra nella stanza e chiude la porta dietro di sé)*: Il padrone mi aveva detto di tenere questa porta chiusa a chiave fino a quando lei non fosse arrivato. Il padrone... *(Vede la figura immobile nella poltrona e si ferma, interrompendosi)*.

POIROT: Morto. *(Si avvicina al tavolo al centro della scena)*.

Tredwell fa qualche passo e si ferma davanti alla scrivania.

TREDWELL: Dunque si tratta... di un assassinio, signore?

POIROT: Per quale motivo mi fa una domanda del genere?

TREDWELL *(abbassando la voce)*: Perché sono accadute cose strane qui dentro stasera, signore.

Hastings si sposta dietro il divano.

POIROT: Oh?

Poirot e Hastings si scambiano un'occhiata.

Mi racconti.

TREDWELL: Le confesso, signore, che non so da dove incominciare. Io... io... credo di aver capito che c'era qualche cosa che non andava quando il signore italiano è arrivato per il tè.

POIROT: Il signore italiano?

TREDWELL: Il dottor Carelli, signore.

POIROT: È arrivato per il tè, inaspettatamente?

TREDWELL: Sì, signore; e la signorina Amory lo ha anche invitato a cena quando ha sentito che lui era un amico della moglie del signor Richard. Ma se vuole sapere come la penso, signore... *(Si interrompe)*.

POIROT: Sì?

TREDWELL: Spero che capirà, signore, che non è mia abitudine fare pettegolezzi sulla famiglia. Ma visto che il signore è morto...

POIROT: Sì, certamente. Capisco benissimo. Era affezionato al suo padrone.

Tredwell annuisce.

Mi ha mandato a chiamare perché voleva parlarmi di qualche cosa. Quindi lei deve dirmi tutto quello che può.

TREDWELL: Ecco, secondo me, signore, la moglie del signor Richard non voleva che il signore italiano venisse trattenuto a cena. Ho osservato la sua faccia quando la signorina Amory gli ha fatto l'invito.

POIROT *(venendo avanti a destra del tavolo al centro della scena)*: Qual è la sua impressione del dottor Carelli?

TREDWELL: Il dottor Carelli, signore, non è uno di noi.

Poirot alza gli occhi e guarda Hastings come se non avesse capito bene l'osservazione di Tredwell. Hastings si gira dall'altra parte per nascondere un sorriso. Tredwell rimane impassibile.

POIROT: Dunque lei ha avuto l'impressione che ci fosse qualcosa di strano nel suo modo di presentarsi qui, in casa, così... di punto in bianco?

TREDWELL: Sì, signore. Chissà perché, non mi è sembrato naturale. Ed è stato dopo il suo arrivo che sono cominciati i guai. Il padrone mi è venuto a dire di mandarla a chiamare e poi mi ha dato anche certi ordini a proposito delle porte. E poi, la moglie del signor Richard non è stata la solita, e per tutta la sera! A un certo momento ha dovuto alzarsi dal tavolo e andarsene. E il signor Richard è rimasto molto sconvolto da tutto questo.

POIROT: È stata costretta ad alzarsi da tavola e ad andarsene? Ed è venuta qui?

TREDWELL: Sì, signore.

Poirot si guarda intorno. I suoi occhi si accendono di un lampo quando scorge la borsetta che Lucia ha lasciato sul divano.

POIROT: Chissà perché l'ha fatto. *(Si avvicina al divano e ne prende la borsetta)*: Vedo che una delle signore ha lasciato qui la sua borsetta.

TREDWELL *(avvicinandosi rapidamente al tavolo e venendo a fermarsi verso il proscenio vicino alla seggiola a destra di esso)*. È quella della moglie del signor Richard, signore.

HASTINGS *(girando intorno al divano dalla parte del proscenio)*: Ricordo di avergliela vista posare qui prima di andar via dalla stanza.

POIROT: Prima di andar via dalla stanza, eh? Che strano! *(Posa la borsetta sul divano)*.

TREDWELL: A proposito delle porte che erano state chiuse a chiave, signore. Il padrone mi aveva detto...

POIROT *(interrompendolo)*: Sì, sì, è necessario che io sappia tutto a questo proposito. Passiamo di là. *(Indica la porta di sinistra)*.

Tredwell si avvicina alla porta di sinistra. Poirot lo segue.

HASTINGS *(con aria di importanza)*: Sì, è meglio che io rimanga qui.

POIROT *(arrestandosi sulla soglia della porta di sinistra)*: No, no, venga con noi.

HASTINGS *(girando intorno alla sedia che si trova a destra del tavolo al centro della scena)*: Non crede che sarebbe meglio se...

POIROT *(tornando indietro verso il tavolo al centro della scena e parlando in tono solenne)*: Ho bisogno della sua collaborazione, caro amico. *(E prende Hastings sotto braccio)*.

Tredwell, Poirot e Hastings escono da sinistra e richiudono la porta alle loro spalle. Dopo pochi attimi la porta che si trova in fondo sempre a sinistra viene aperta cautamente e Lucia entra di soppiatto. Rivolge un'occhiata frettolosa alla stanza intorno a sé, poi si avvicina al tavolo al centro della scena e afferra la tazza del caffè di sir Claud che si trovava su di esso. Mentre è lì, con la tazza in mano e sembra incerta sul da farsi, la porta di sinistra si apre silenziosamente e Poirot entra.

POIROT *(venendo avanti verso di lei)*: Mi permetta, Madame.

Lucia trasale violentemente. Poirot le toglie la tazza di mano con l'aria di chi vuole fare un puro e semplice atto di cortesia.

LUCIA: Io... io... ero tornata a prendere la borsetta.

POIROT: Ah, sì. *(Posa di nuovo la tazza sul tavolo al centro della scena):* Un momento... dove ne ho vista una? Forse è là? *(Si avvicina al divano, ne prende la borsetta e la allunga a Lucia).*

LUCIA: Non so come ringraziarla.

POIROT: Si figuri, Madame.

Lucia, innervosita, gli abbozza un sorriso, si avvia alla porta che c'è a sinistra infondo, ed esce. Poirot rimane perfettamente immobile per uno o due attimi. Poi afferra la tazza del caffè e la annusa. Tira fuori di tasca una provetta, ci versa parte del liquido che è rimasto in fondo alla tazza di sir Claud, e la chiude ermeticamente. Poi torna a mettersela in tasca. E comincia a contare le tazze ad alta voce.

POIROT: Uno, due, tre, quattro, cinque, sei.

Si avvicina alla porta di sinistra, la apre e la chiude rumorosamente. Poi si precipita verso la porta-finestra e si nasconde dietro le lunghe tende. Dopo pochi attimi la porta in fondo a sinistra si apre e Lucia entra. Stavolta è molto più guardinga e continua a scrutare la porta di sinistra. Afferra dal tavolo la stessa tazza da caffè di prima e la nasconde, rovesciata, nel grande portavaso che contiene una pianta e si trova su un tavolino accanto alla porta che dà nel vestibolo. Sempre osservando la porta di sinistra, dispone un'altra tazza da caffè vicino a sir Claud. Poi si avvia alla porta in fondo a sinistra. L'ha appena raggiunta quando questa si apre. Richard e il dottor Graham entrano.

RICHARD *(sbalordito):* Lucia!

LUCIA: Ero... ero venuta a prendere la mia borsetta. *(Passa frettolosamente davanti ai due uomini ed esce).*

Richard la segue con gli occhi mentre lei si allontana. Nello stesso momento Poirot sguscia fuori da dietro le tende e fa finta di entrare dalla porta di destra. Richard e Poirot vengono avanti verso il centro della scena.

RICHARD *(voltandosi a guardare Poirot):* Ah, ecco qui Monsieur Poirot. Il dottor Graham.

Poirot e il dottor Graham vengono avanti e si spostano verso sir Claud. Il dottor Graham si china sul cadavere. Richard lo osserva. Poirot, al quale nessuno degli altri due sta prestando attenzione, si avvicina al tavolo al centro della scena, e conta di nuovo le tazze da caffè con un sorriso.

POIROT: Uno, due, tre, quattro, cinque. *(Tira fuori di tasca la provetta e scrolla lentamente la testa).* Cala rapidamente il

SIPARIO

ATTO SECONDO

La scena è sempre la stessa, la mattina successiva.

Le porte e la porta-finestra sono chiuse. Le tende sono scostate. La seggiola rovesciata a sinistra verso il proscenio è stata messa di nuovo al suo posto, nella rientranza, simile a un'alcova, che si trova sul fondo. Il vaso contenente le strisce di carta per il fuoco, sulla mensola del camino, è stato leggermente spostato. Le tazze da caffè si trovano sempre sul tavolo al centro.

Quando si alza il sipario, Hastings è seduto sul bracciolo del divano all'estremità rivolta verso il proscenio. Poirot è appollaiato sul bracciolo della poltrona. Richard è seduto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena, e sta concludendo la sua versione dei fatti.

RICHARD: Beh, mi pare che sia tutto. Mi auguro di essere stato chiaro, vero?

POIROT: Perfettamente chiaro, Monsieur Amory. Perfettamente. Adesso ho un *tableau* molto chiaro. *(Chiude gli occhi)*: Sir Claud in poltrona, che domina la situazione. Il buio, i colpi di qualcuno che bussa alla porta... Sì, una piccola scena drammatica.

RICHARD *(facendo il gesto di alzarsi)*: In tal caso, questo è tutto.

POIROT: Ancora solo un minutino.

RICHARD *(lasciandosi cadere di nuovo seduto sulla seggiola)*: Sì?

POIROT: E che cosa mi racconta di quello che è accaduto in precedenza, ieri sera?

RICHARD: In precedenza? Ieri sera?

POIROT: Sì, dopo cena.

RICHARD: Oh! Intende quello. Non c'è niente altro da raccontare. Mio padre e Raynor sono andati dritti dritti nello studio. Noialtri siamo rimasti qui.

POIROT: E che cosa... avete fatto?

RICHARD: Oh, chiacchierato. Ma avevamo anche il grammofono che suonava per la maggior parte del tempo.

POIROT: Non è proprio accaduto niente che adesso le sembra degno di essere ricordato e preso in considerazione?

RICHARD *(un po' troppo in fretta)*: No, niente nel modo più assoluto.

POIROT *(osservandolo)*: Quando è stato servito il caffè?

RICHARD: Immediatamente dopo cena.

POIROT: È stato il maggiordomo a servirlo oppure lo ha lasciato qui perché ci pensasse qualcun altro?

RICHARD: A dir la verità non me ne ricordo.

POIROT: Avete preso tutti il caffè?

RICHARD: Tutti, all'infuori di Raynor.

POIROT: E quello di sir Claud gli è stato portato nello studio?

RICHARD: Suppongo di sì. *(Non nasconde la propria irritazione)*: Ma sono proprio necessari tutti questi particolari?

POIROT: Chiedo scusa. La verità è che sono ansioso di avere davanti agli occhi della mente il quadro perfetto in tutti i suoi dettagli. E poi vogliamo, sì o no, che questa formula tanto preziosa venga restituita?

RICHARD *(imbronciato)*: Suppongo di sì.

POIROT *(con aria stupita)*: Eh?

RICHARD: Oh, naturalmente, naturalmente.

POIROT (*senza continuare a fissare Richard e girando gli occhi dall'altra parte*): Dunque, quando è stato che sir Claud, uscendo dallo studio, è entrato in questa stanza?

RICHARD: Proprio mentre loro stavano cercando di aprire quella porta. (*E gli indica la porta in fondo a sinistra*).

POIROT (*in tono quasi aggressivo*): Loro?

RICHARD: Raynor e Carelli.

POIROT: Chi voleva che venisse aperta?

RICHARD: Mia moglie. Era tutta la sera che non si sentiva bene.

POIROT (*in tono pieno di comprensione*): *La pauvre dame!* Spero che stamattina si senta meglio, vero? Ci sono un paio di cose che desidero domandarle con la massima urgenza.

RICHARD: Temo che sia assolutamente fuori di discussione. Non è in grado di vedere nessuno né di rispondere a una qualsiasi domanda. E in ogni caso, non c'è niente di tutto quello che lei potrebbe dirle, che non possa dirle anch'io.

POIROT: Indubbiamente, indubbiamente. Tuttavia le donne, Monsieur Amory, hanno una grande capacità di osservazione per il dettaglio. Comunque sono sicuro che sua zia, la signorina Amory, potrà riuscirci altrettanto utile.

RICHARD: La zia è a letto. La morte di mio padre è stata uno shock terribile per lei.

POIROT: Oh!

Una pausa. Richard sembra a disagio. Si alza e si avvia verso la portafinestra.

RICHARD: Facciamo entrare un po' d'aria. Qui dentro fa un caldo terribile.

POIROT: Ah, lei è proprio come tutti gli inglesi. La buona e sana aria fresca; non siete contenti di lasciarla fuori, all'aperto. Nossignore! Bisogna portarla anche in casa.

RICHARD: Non le dispiace, spero?

POIROT: Dispiacermi? No! Ormai ho adottato tutte le usanze inglesi. E ovunque io vada, vengo preso per un inglese. A ogni modo, mi perdoni, Monsieur Amory, ma quella finestra è chiusa e sbarrata per mezzo di un congegno molto ingegnoso.

RICHARD: Sì, un'invenzione di mio padre. Ma la chiave per aprirla si trova tra quelle del mazzo che ho qui. (*Tira fuori un mazzo di chiavi dalla tasca, si avvicina alla finestra e ne sblocca il paletto. Poi la spalanca*).

Poirot si alza, si sposta a sinistra verso il proscenio, siede sullo sgabello e rabbrivisce. Richard respira a pieni polmoni l'aria fresca. Per un attimo rimane incerto; poi torna da Poirot con l'espressione di chi ha preso una risoluzione.

RICHARD: Monsieur Poirot, è inutile menare il can per l'aia. So benissimo che mia moglie l'ha supplicata di rimanere, ieri sera, ma era sconvolta, in preda a una crisi isterica, e praticamente non sapeva quello che faceva. La persona interessata, in tutta questa faccenda, sono io e devo dirle in tutta franchezza che non me ne importa un accidente di niente di quella formula! Mio padre era un uomo ricco. Questa sua scoperta valeva del denaro, ma a me non ne occorre più di quanto non ne abbia già e non posso fingere di partecipare all'entusiasmo che lui aveva per tutto ciò. A me sembra che abbiamo già esplosivi in abbondanza.

POIROT: Capisco.

RICHARD: Quello che voglio dire, ecco, è che sarà meglio lasciar andare le cose come vanno e dimenticarci di tutto.

POIROT: Dunque *lei* preferisce che io riparta? Che non proceda con ulteriori indagini?

RICHARD: Sì, proprio così. *(E si gira facendo il gesto di allontanarsi da Poirot)*.

POIROT: Ma chiunque sia stato a rubare quella formula non l'ha certo l'atto per non servirsene.

RICHARD: No... *(Torna a volgersi verso Poirot)*... Ma nonostante questo...

POIROT *(lentamente, in un tono molto significativo)*: Non ha dunque nessuna obiezione per quello che può essere... come posso definirlo... il marchio?

RICHARD *(con asprezza)*: Marchio?

POIROT: Cinque persone...

Tredwell entra dalla porta di sinistra, in fondo. Viene avanti verso il tavolo.

...hanno avuto l'opportunità di rubare quella formula. Fino a quando una di esse non sarà dimostrata colpevole, le altre quattro non possono provare di essere innocenti...

RICHARD *(irrisolto)*: Io...

TREDWELL: C'è il dottor Graham, signore, che vorrebbe parlare con lei.

RICHARD *(avviandosi verso la porta di sinistra, infondo)*: Vengo subito. *(Si volta verso Poirot)*: Vuole scusarmi?

Escono dalla porta di sinistra, in fondo. Hastings si alza in piedi e muove qualche passo verso il centro della scena, fermandosi davanti al tavolo.

HASTINGS *(che non sta più nella pelle per la soddisfazione)*: Veleno!

POIROT: Come?

HASTINGS *(mostrandosi ancora più gongolante, e facendo segno di sì con la testa)*: Veleno!

Poirot si alza e si avvicina a Hastings.

POIROT: Com'è drammatico il mio amico Hastings! E con quale genialità salta alle conclusioni!

HASTINGS: Sì, andiamo, Poirot! Non può ridurmi al silenzio in questo modo. Non vorrà fingere di credere che quel poveraccio è morto per un attacco cardiaco. Ma se balza subito all'occhio! Devo anche dire che Richard Amory non sembra affatto un ragazzo intuitivo, o particolarmente intelligente. Si direbbe che una possibilità del genere non lo abbia nemmeno sfiorato.

POIROT: Davvero lo crede?

HASTINGS: Io credo di avere azzeccato questa interpretazione subito, addirittura ieri sera, quando il dottor Graham ha detto che non se la sentiva di rilasciare il certificato di morte e che sarebbe stato meglio fare un'autopsia.

POIROT: Ed è proprio il risultato dell'autopsia che è venuto ad annunciare questa mattina. Fra pochi minuti sapremo tutto. *(Si avvicina alla mensola del camino. E sposta, mettendolo di nuovo dov'era prima, il vaso delle strisce di carta)*.

HASTINGS *(osservandolo con uno sguardo pieno di affetto)*: Ma guarda un po', si direbbe che lei abbia una vera e propria mania per l'ordine!

POIROT: L'effetto, ora, non è molto più gradevole? *(Scruta la mensola del camino piegando lievemente la testa da una parte)*.

HASTINGS: Confesso che anche prima non mi dava il minimo fastidio.

POIROT (*scuotendo un dito verso di lui*): Altolà!... Male, malissimo! La simmetria è tutto. Dovrebbero esserci sempre ovunque ordine e precisione, soprattutto nelle piccole cellule grigie del cervello. (*E si batte il dito contro la testa*).

HASTINGS (*con una risata*): Ebbene, che cosa ne pensano le sue piccole cellule grigie di tutta questa storia?

POIROT (*andando a sedersi sul divano all'estremità più lontana dal proscenio*): Prima sentiamo un po' le idee del mio amico Hastings.

HASTINGS (*spostandosi a sinistra del tavolo che c'è al centro della scena*): La chiave che è stata trovata sotto la seggiola del segretario suscita qualche sospetto.

POIROT: La pensa così?

HASTINGS: Naturalmente. (*Fa qualche passo verso destra, sempre al centro della scena*): A ogni modo, nel complesso, io punterei sull'italiano.

POIROT: Il misterioso dottor Carelli.

HASTINGS: Misterioso. Non c'è parola più azzeccata. Si può sapere cosa è venuto a fare qui? Certo che voleva mettere le mani sulla formula... è l'emissario di un governo straniero. Sono cose, queste, che lei conosce benissimo.

POIROT: Anche a me capita di tanto in tanto di andare al cinema... certo!

HASTINGS: E se salta fuori che si tratta di veleno, mi sembra che restino ben pochi dubbi in proposito, giusto? Non si ricorda dei Borgia? (*Fa qualche passo davanti al divano*): La mia sola paura è che riesca a squagliarsela portando con sé la formula.

POIROT (*scrollando la testa*): Non farà niente di simile, amico mio!

HASTINGS: Come fa a saperlo?

POIROT: Non lo so. Ma ho una mia piccola idea.

HASTINGS: Cioè? Perché non si spiega meglio?

POIROT: Secondo lei dove si trova adesso la formula, Hastings?

HASTINGS: E come faccio a saperlo?

POIROT: C'è un unico posto dove può essere.

HASTINGS (*mettendosi a sedere anche lui sul divano, all'estremità rivolta verso il proscenio*): E dove, dunque?

POIROT: In questa stanza!

HASTINGS: Come?

POIROT: Ma certamente! Provi un po' a considerare i fatti. Sappiamo dal bravo Tredwell che sir Claud ha deciso di prendere determinate precauzioni. Quando sir Claud ha voluto provocare un po' di sorpresa con l'annuncio del mio imminente arrivo, si può essere ultrasicuri che il ladro aveva ancora la formula sulla propria persona. Cosa deve fare? Non si azzarda a correre il rischio che gliela trovino addosso quando io arrivo. Quindi non gli restano che due soluzioni: restituirla secondo il piano di sir Claud oppure nasconderla in qualche posto approfittando di quei pochi attimi di buio. Dal momento che non ha fatto la prima cosa, deve aver fatto la seconda. *Voilà!* È evidente che la formula si trova nascosta in questa stanza.

HASTINGS (*alzandosi in piedi di scatto*): Cerchiamola. (*Si avvia verso la scrivania*).

POIROT: Se questo la diverte, per carità! Faccia pure. (*Si alza e viene verso il centro della scena*): Ma c'è una persona che è in grado di trovarla ancor meglio di noi.

HASTINGS (*voltandosi*): Oh, e chi sarebbe?

POIROT: La persona che l'ha nascosta, *parbleu!*

HASTINGS (*facendo un passo avanti*): Vuole forse dire...

POIROT: Che presto o tardi il ladro cercherà con ogni mezzo di rientrare in possesso del suo bottino. E quindi che l'uno o l'altro di noi deve rimanere di guardia... *(Si interrompe bruscamente e indica ad Hastings la porta a sinistra in fondo. Poi con un cenno gli fa capire di avvicinarsi al grammofono).*

La porta a sinistra in fondo si apre lentamente, con cautela. Barbara entra. Prende la seggiola appoggiata al muro di destra, nella rientranza simile a un'alcova, sul fondo, e va a metterla davanti alla libreria, ci si arrampica e si allunga con le braccia verso la scatola di latta che contiene i medicinali. Hastings starnuta.

BARBARA *(trasalendo)*: Oh! Non sapevo che ci fosse qualcuno. *(Lascia cadere la scatola).*

Hastings si precipita ad afferrarla. Poirot la toglie dalle mani di Hastings.

POIROT: Mi permetta, Mademoiselle. È troppo pesante per lei. *(Si avvicina al tavolo al centro della scena e vi appoggia la scatola)*: Cosa sarebbe? Una piccola raccolta... eh? Uova di uccelli? Conchiglie?

Hastings si sposta a sinistra del tavolo al centro della scena. Barbara viene avanti e si ferma a destra del tavolo.

BARBARA *(con una risata)*: È tutto molto più prosaico, Monsieur Poirot. Pastiglie e polverine!

POIROT: Ma come è possibile che una persona così giovane e così piena di vigore e di salute abbia bisogno di queste bagatelle?

BARBARA: Oh, non sono per me, ma per Lucia. Stamattina ha un mal di testa così terribile!

POIROT: *La pauvre damel* Dunque è stata lei a mandarla?

BARBARA: Sì. Avevo provato a darle un po' di aspirina ma quello che lei vuole è un vero e proprio antidolorifico. Così ho detto che le avrei portato tutta la scatola perché scegliesse... naturalmente se qui, in questa stanza, non c'era nessuno.

POIROT *(Appoggiando le mani sulla scatola e parlando con aria meditabonda)*: Se qui, in questa stanza, non c'era nessuno...

BARBARA: Beh, lei sa come vanno le cose in un posto come questo! Fanno un tal chiasso e un tal trambusto! E storie, storie a non finire! Zia Caroline sembra una chiocchia! E Richard è così noioso! Come sono sempre gli uomini quando una poveretta non sta bene.

Poirot fa scorrere le dita lungo il coperchio della scatola. E poi si guarda le mani.

POIROT: Capisco, capisco. Ma si rende conto, Mademoiselle, di quanto è fortunata con la sua servitù?

BARBARA: Cosa vuol dire?

POIROT: Ecco, guardi un po'... su questa scatola non c'è un briciolo di polvere. Salire su una seggiola e far la polvere così in alto... Non tutti i domestici sarebbero altrettanto coscienziosi!

BARBARA: Infatti ieri sera mi è sembrato strano che non fosse per niente polverosa!

POIROT: L'ha tirata giù, ieri sera?

BARBARA: Sì, dopo cena. Sono vecchi medicinali che servivano all'ospedale, sa.

POIROT: *Voyons. (Apre la scatola, tira fuori alcuni tubetti e li alza per osservarli, inarcando le sopracciglia)*-. Stricnina... atropina... una bella collezione. Ah! E anche un tubetto di ioscina quasi

vuoto!

BARBARA: Cosa? Figuriamoci! Erano tutti pieni ieri sera. Posso dirglielo con la massima sicurezza.

POIROT: *Voilà ce qui est curieux!... (Ripone nella scatola il tubetto di ioscina):* Mi saprebbe dire

dove si trovava esattamente questa scatola ieri sera?

BARBARA: Qui, sul tavolo. E il dottor Carelli vi ci ha frugato dentro.

Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Ha un sussulto quando vede gli altri e si avvicina al divano, rimanendo dietro di esso. Barbara la raggiunge.

BARBARA: Oh, tesoro, non dovevi alzarti! Arrivavo fra un minuto.

LUCIA *(con gli occhi fissi su Poirot):* Il mio mal di testa va meglio. Barbara cara, voglio parlare con

Monsieur Poirot.

BARBARA: Ma, tesoro mio...

LUCIA: Ti prego, cara.

Barbara si avvia alla porta di sinistra, in fondo. Hastings corre ad aprirgliela. Barbara esce. Hastings fa qualche passo spostandosi verso la destra della scena.

LUCIA *(venendo avanti verso la seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena):*

Monsieur Poirot...

POIROT: Ai vostri ordini, Madame. *(Viene avanti e si ferma a sinistra del tavolo).*

LUCIA *(sedendosi sulla seggiola, in tono esitante):* Monsieur Poirot, ieri sera le avevo rivolto una

preghiera. Le avevo domandato di fermarsi qui. Anzi... l'avevo... l'avevo supplicata di farlo. Stamattina mi accorgo di aver commesso un errore.

POIROT: Ne è sicura, Madame?

LUCIA: Sicurissima. Ero nervosa, tesa. Le sono grata di aver aderito alla mia preghiera ma è meglio che lei se ne vada, adesso.

POIROT: Capisco...

LUCIA *(alzandosi e accennando ad andarsene):* Dunque, è tutto chiarito?

POIROT: Non completamente, Madame. *(Fa un passo verso di lei):* Se ben ricorda, lei aveva manifestato il dubbio che quella di suo suocero non fosse stata una morte naturale.

LUCIA: Ero isterica. Non sapevo quello che dicevo.

POIROT: Dunque adesso è convinta che la sua morte *sia stata* naturale?

LUCIA: Nel modo più completo.

Poirot la guarda in silenzio.

Perché mi guarda a questo modo?

POIROT: Madame, a volte è un po' difficile mettere un cane in condizione di riuscir a fiutare qualcosa. Ma una volta che ha trovato una pista da seguire, non c'è niente al mondo che possa farlo allontanare di lì. Sempreché sia un buon cane. E io, Madame, io, Hercule Poirot, sono un ottimo cane!

LUCIA *(agitata):* Oh! Ma lei *deve* andarsene! Io la supplico, la imploro! Lei non immagina neanche quanto male può fare rimanendo qui!

POIROT: Male... a lei?

LUCIA: A tutti noi. Monsieur Poirot, non posso spiegarle di più, ma la supplico di credermi sulla

parola. Le cose stanno esattamente come le dico. Dal primo momento in cui l'ho vista, ho capito che potevo fidarmi di lei. Per favore...

Il dottor Graham e Richard entrano dalla porta di sinistra in fondo. Richard ha l'aspetto di chi ha ricevuto un durissimo colpo. Il dottor Graham, che stringe in mano una valigetta, si avvicina al tavolo al centro della scena. Richard si ferma di botto, anche lui al centro della scena, non appena vede Lucia.

RICHARD: Lucia!

LUCIA (*mentre gli si avvicina in fretta*): Richard, cosa c'è! Cosa è successo?

RICHARD: Niente, cara. Ti spiacerebbe lasciarci?

LUCIA: Io...

Richard si avvicina alla porta a sinistra in fondo e la spalanca.

RICHARD (*a Lucia*): Per favore.

Lucia esce. Richard chiude la porta dietro di lei e viene avanti, al centro della scena, dove si ferma. Il dottor Graham posa la sua valigetta sul tavolino da caffè.

G_{RAHAM} (*sedendosi sul divano*): Ho paura che questa sia una gran brutta faccenda, Monsieur Poirot.

POIROT: Sì?

G_{RAHAM}: Il decesso è stato provocato dall'avvelenamento di un potentissimo alcaloide vegetale.

POIROT: Come per esempio la... ioscina? (*Va a prendere la scatola dei medicinali dal tavolo al centro*).

G_{RAHAM} (*sorpreso*): Esattamente.

Poirot porta la scatola dei medicinali fino al tavolo sul quale c'è il grammofofo e ce l'appoggia. Richard si avvicina al dottor Graham e gli parla a bassa voce. Hastings raggiunge Poirot.

RICHARD: Questo significa...

G_{RAHAM}: La polizia.

RICHARD: Dio mio! Dunque non è proprio possibile che lei riesca a mettere a tacere ogni cosa?

G_{RAHAM}: Mio caro Richard, mi creda, nessuno è più sconvolto e addolorato di me per questa tremenda sciagura. Soprattutto per il fatto che, date le circostanze, non sembra per niente probabile che il defunto si sia somministrato il veleno da solo.

Una lunga pausa. Richard va a sedersi sul divano.

RICHARD: *Un assassinio.* E adesso cosa facciamo?

G_{RAHAM} (*in tono un po' più animato*): Ho fatto avvertire il coroner. L'inchiesta è stata fissata per domani alla locanda "King's Arms".

RICHARD (*a bassa voce*): E la polizia?

G_{RAHAM}: Ho fatto i passi che giudicavo necessari. In faccende simili, è essenziale non perdere tempo.

RICHARD: Dio mio!

GRAHAM (*con dolcezza*): Richard, capisco. Questo deve essere stato uno shock terribile per lei. Ma si sente in grado, ugualmente, di rispondere a qualche domanda?

RICHARD (*cercando di riacquistare l'autocontrollo*): Che cosa vorrebbe sapere?

GRAHAM: Prima di tutto, quali sono stati i cibi e le bevande consumati da suo padre ieri sera?

RICHARD: Vediamo un po'. A cena ci hanno servito minestra, sogliola frita, cotolette e macedonia.

GRAHAM: E le bevande?

RICHARD: Mio padre e mia zia hanno bevuto vino di Borgogna. E anche Raynor, credo. Io un whisky al seltz e Carelli ha bevuto vino bianco.

GRAHAM: E adesso, a proposito di questo... dottor Carelli? Mi scusi se glielo domando, Richard, ma cosa ne sa esattamente?

Hastings rivela un certo interesse perché inavvertitamente ha sentito che cosa gli altri due si stavano dicendo e viene avanti di qualche passo verso il centro della scena, rimanendo sulla destra.

RICHARD: Non lo avevo mai visto in vita mia fino a ieri.

GRAHAM: Era un amico di sua moglie?

RICHARD: Sì.

GRAHAM: Lo conosceva intimamente?

RICHARD: No, era un puro e semplice conoscente.

Graham fa schioccare la lingua con aria costernata e scrolla la testa. Poirot si avvicina alla libreria.

GRAHAM: Non gli avrete consentito di andarsene da questa casa, mi auguro?

RICHARD: No, no. Ieri sera gli ho fatto notare che fino a quando non si chiariva la faccenda... alludo alla questione della formula... sarebbe stato più opportuno che rimanesse qui anche lui, e ho mandato qualcuno alla locanda a ritirare la sua roba.

GRAHAM (*stupito*): E lui non ha protestato?

RICHARD: O no, anzi ha acconsentito subito, senza sollevare obiezioni.

GRAHAM (*alzandosi*): Uhm. Bene, e adesso, che cosa sappiamo di questa stanza?

Poirot viene avanti verso il centro della scena e Hastings si sposta verso il fondo, sulla destra.

POIROT: Le due porte, ieri sera, sono state chiuse a chiave, e le chiavi consegnate a me. Ogni cosa è esattamente com'era ieri sera, all'infuori del fatto che abbiamo mosso le seggiole, come può vedere.

Il dottor Graham nota la tazza sul tavolo al centro della scena.

GRAHAM (*indicando la tazza*): E sarebbe quella, la tazza? (*Si alza e si avvicina al tavolo al centro della scena*): Richard, è questa la tazza... (*La prende in mano e la annusa*)... in cui è stato servito il caffè a suo padre? Sarà meglio che la porti via. Dovrà essere analizzata. (*La posa sul tavolino da caffè, e apre la valigetta*).

RICHARD (*inalberandosi*): Non penserà che...?

GRAHAM: Mi sembra praticamente impossibile che il veleno possa essere stato somministrato a

cena. Questo si direbbe un mezzo molto più probabile.

RICHARD *(facendo un passo avanti)*: Io... io... *(S'interrompe e si abbandona a un gesto di disperazione)*: Oh!

Il dottor Graham scrolla la testa. Richard si avvia bruscamente verso la porta-finestra ed esce. Il dottor Graham tira fuori una scatola di cartone piena di ovatta dalla valigetta e vi ripone la tazza con ogni precauzione. Intanto chiacchiera con Poirot. Hastings si avvicina al camino.

GRAHAM: Brutta faccenda, questa. Non mi meraviglio affatto che Richard Amory sia sconvolto. Chissà come i giornali sfrutteranno la notizia che quest'uomo era un amico della moglie. E quando si comincia a gettar fango su una persona, Monsieur Poirot, è difficile smettere! Povera signora! Con ogni probabilità, è completamente innocente. E quell'uomo avrà fatto la sua conoscenza nel modo più logico e plausibile. Sono di una furberia straordinaria, questi stranieri! Capisco che non dovrei dire quello che sto dicendo, come se tutta questa storia avesse una conclusione che si può già dare per scontata, ma cos'altro volete che si pensi?

POIROT: Balza subito all'occhio, eh? *(Scambia un rapido sguardo con Hastings)*.

GRAHAM: Beh, l'invenzione di sir Claud era molto preziosa. Ed ecco che si presenta questo straniero, un individuo del quale nessuno sa niente. Italiano. Sir Claud viene misteriosamente avvelenato...

POIROT: Ah, sì! I Borgia!

GRAHAM: Come ha detto?

POIROT: Niente, niente.

Il dottor Graham afferra la valigetta e si prepara ad andarsene. Tende la mano a Poirot.

POIROT: Addio... almeno per il momento, *Monsieur le docteur*.

Si stringono la mano. Il dottor Graham si avvia verso la porta di sinistra in fondo. Prima di arrivarci si volta verso Poirot.

GRAHAM: Arrivederci, Monsieur Poirot. Starà attento lei che nessuno si azzardi a toccare qualcosa in questa stanza fino all'arrivo della polizia?

POIROT: Glielo assicuro.

Il dottor Graham esce.

HASTINGS: Sa cosa le dico? Non mi piacerebbe proprio per niente ammalarmi in questa casa.

Poirot si avvicina al camino e schiaccia il bottone del campanello.

POIROT: E adesso, al lavoro. *(Viene avanti verso il proscenio, sulla sinistra)*.

HASTINGS *(avvicinandosi al tavolino da caffè)*: Che cosa ha intenzione di fare?

POIROT: Adesso faremo un'intervista a Cesare Borgia.

Tredwell entra dalla porta di sinistra sul fondo.

TREDWELL: Ha suonato, signore?

POIROT: Sì. Vorrebbe pregare il signore italiano, il dottor Carelli, di essere tanto gentile da raggiungerci qui?

TREDWELL: Sì signore.

Esce dalla porta di sinistra infondo. Poirot si avvia verso il fondo della scena e si avvicina al tavolo sul quale aveva posato la scatola di latta. La prende fra le mani.

POIROT: Mi pare che sarebbe opportuno mettere di nuovo al suo posto questa scatola di medicinali. *(Si avvicina alla libreria).*

Hastings lo raggiunge. Poirot consegna la scatola di latta a Hastings, e con un piccolo salto si inerpica sulla seggiola che si trova davanti alla libreria.

Prima di qualsiasi altra cosa, cerchiamo di essere precisi e ordinati.

HASTINGS: La solita fissazione! Ma mi dica la verità, non lo fa soltanto per questo, c'è sotto qualcos'altro, eh?

POIROT: *Comment?*

HASTINGS: Lei non vuole spaventare Carelli. Chi è stato a maneggiare i medicinali ieri sera? Lui. E se adesso li vedesse sul tavolo potrebbe mettersi subito in guardia.

Poirot dà un colpetto a Hastings sulla testa.

POIROT: Come è furbo il mio amico Hastings! *(Toglie la scatola dalle mani di Hastings).*

HASTINGS *(scrollando la testa con aria compiaciuta)*: La conosco troppo bene. Non si illuda di potermi buttare la polvere negli occhi.

Mentre Hastings pronuncia queste ultime parole, Poirot passa con un dito lungo il bordo della libreria, in alto, e fa cadere tutta la polvere sulla faccia di Hastings, che in quel momento la tiene alzata verso di lui. Hastings si strofina gli occhi e si sente soffocare per la polvere che gli è finita in gola.

POIROT: E invece a me sembra, amico mio, di aver fatto proprio questo. *(Struscia con un dito, di nuovo, lungo il bordo dello scaffale e fa una smorfia)*: Sono stato troppo pronto a lodare i domestici. Questo scaffale è coperto da un dito di polvere, letteralmente! Ah, se avessi un bel piumino fra le mani!

HASTINGS: Mio caro Poirot, ma lei non è una donna di servizio.

POIROT *(tristemente)*: No, sono un investigatore!

HASTINGS: Beh, se lì in alto non c'è niente da investigare, le conviene scendere.

POIROT: È proprio come dice, non c'è niente... *(Si interrompe bruscamente e sembra che rimanga impietrito).*

HASTINGS: Insomma, cosa c'è? *(Spazientito)*: Su, scenda. Carelli potrebbe arrivare da un minuto all'altro. Non vorrà farsi trovare arrampicato proprio lì davanti!

POIROT *(mentre comincia a scendere con lentezza)*: Ha proprio ragione, amico mio.

HASTINGS: Insomma, cosa c'è?

POIROT: C'è che sto pensando a qualcosa.

HASTINGS: E a che cosa?

POIROT (*con una strana voce*): Alla polvere.

Carelli entra dalla porta di sinistra in fondo. Poirot e Carelli si comportano in modo estremamente cortese e cerimonioso l'uno con l'altro.

CARELLI: Ah! Monsieur Poirot. *Vous voulez me questionner?*

POIROT: Sì, signor dottore, se lo permette.

CARELLI: Ah! Lei parla italiano?

POIROT: Sì, ma preferisco parlare in francese.¹

¹ Queste tre battute sono in italiano nel testo [N.d.T.].

CARELLI: *Alors qu'est-ce que vous voulez me demander?*

ASTINGS: Si può sapere cosa diavolo è tutta questa storia?

Poirot viene avanti e si ferma a sinistra del tavolo al centro della scena.

POIROT: Ah, quel povero Hastings! Sarà meglio che continuiamo parlando in inglese.

CARELLI: Chiedo scusa. (*Si sposta a destra del tavolo e si rivolge a Poirot con un'aria di estrema franchezza*): Ho piacere che mi abbia mandato a chiamare, Monsieur Poirot. Se non lo avesse fatto, sarei stato io a chiederle un colloquio.

POIROT: Davvero? (*Gli indica la seggiola a destra del tavolo*).

Carelli siede. Poirot va a prender posto in poltrona.

CARELLI: Già. Il caso vuole che io abbia un affare urgente che mi aspetta a Londra.

Hastings va a sedersi sul divano.

POIROT: Ah!

CARELLI: Ho capito perfettamente la situazione di ieri sera. Un documento di gran valore era stato rubato. E io ero l'unico estraneo presente. Naturalmente mi sono dimostrato dispostissimo a rimanere in modo da acconsentire che si facesse una perquisizione su di me. Anzi, *insisto* per essere perquisito. E, del resto, come uomo d'onore, non potrei fare nient'altro.

POIROT: Precisamente. Ma oggi?

CARELLI: Oggi è diverso. Come le ho già detto, ho affari urgenti che mi aspettano a Londra.

POIROT: E quindi vuole partire?

CARELLI: Precisamente.

POIROT: A me sembra più che ragionevole, cosa ne dice, Hastings?

Hastings prende un'espressione che lascia capire come, secondo lui, non sia affatto ragionevole.

CARELLI: Una sua parola al signor Amory... preferirei evitare tutto quello che può essere spiacevole.

POIROT: I miei buoni uffici sono a sua disposizione, *Monsieur le docteur*. Ma adesso, forse, lei potrebbe aiutarmi nella spiegazione di uno o due piccoli dettagli.

CARELLI: Ne sarei felicissimo.

POIROT: Madame Amory è una sua vecchia amica?

CARELLI: Sì, un'amica di vecchia data. *(Sospira)*: È stata una piacevole sorpresa trovarmi faccia a faccia con lei tanto inaspettatamente in questa piccola località così fuori dal mondo!

POIROT: Inaspettatamente, dice?

CARELLI *(lanciandogli un'occhiata penetrante)*: Sì, è stato un incontro assolutamente inaspettato.

POIROT: Assolutamente inaspettato. Guarda un po'!

Carelli gli scocca uno sguardo incisivo, e una certa tensione si insinua nell'atmosfera.

POIROT: Lei si interessa alle ultime scoperte della scienza?

CARELLI: Certamente. Sono medico.

POIROT: Ah! Ma non mi sembra che ci sia una correlazione fra le due cose. A rigor di termini, *hein?* Un nuovo vaccino, un nuovo raggio, un nuovo bacillo... tutte queste cose, sì? Ma un nuovo esplosivo direi che non c'entra proprio per niente con il campo degli interessi di un medico!

CARELLI: La scienza dovrebbe essere di grande interesse per tutti noi. Perché rappresenta il trionfo dell'uomo sulla natura. L'uomo riesce a strapparle i suoi segreti malgrado un'aspra opposizione.

POIROT: Ammirevole, quello che sta dicendo! E anche poetico! Ma come il mio amico Hastings mi ha ricordato poco fa, sono soltanto un investigatore, *io!* Io mi interessò alle cose, e le apprezzo, solo da un punto di vista pratico. Questa scoperta di sir Claud... valeva molto denaro, eh?

CARELLI: È possibile. Confesso di non aver meditato in modo particolare su questo lato della faccenda.

POIROT: Evidentemente lei è un uomo di principi elevati, ma probabilmente è anche un uomo facoltoso. Viaggiare, per esempio, è un hobby costoso.

CARELLI: Bisogna ben vedere il mondo in cui si vive.

POIROT: E la gente che ci vive. E parecchia di questa gente è anche strana. Il ladro, per esempio... che curiosa mentalità deve avere!

CARELLI: Proprio come lei dice, la gente è curiosa in sommo grado.

POIROT: E il ricattatore...

CARELLI *(bruscamente)*: Eh?

POIROT: Ho detto... e il ricattatore...

Una pausa.

Ma stiamo divagando e ci allontaniamo dall'argomento che ci riguarda... la morte di sir Claud Amory. CARELLI: La morte di sir Claud Amory?

POIROT: Certamente. Vede, è stato avvelenato. *(Intanto osserva Carelli con la massima attenzione)*.

CARELLI: Ah!

POIROT: La sorprende, per caso?

CARELLI: No. In tutta franchezza, no. Ieri sera l'ho più o meno sospettato.

POIROT: Vede, la questione è diventata molto più grave. *(Il suo tono cambia)*: Non potrà andarsene da questa casa oggi, dottor Carelli.

CARELLI *(sporgendosi verso Poirot)*: Vuole forse dire che la sua morte va in qualche modo collegata con il furto della formula?

POIROT: Certamente. E lei, no?

CARELLI *(rapidamente)*: Non c'è nessuno in questa casa che desiderasse la morte di sir Claud se si

eccettua la faccenda della formula? E che cosa significa questa morte per la maggior parte delle persone che vivono qui? Significa la libertà, Monsieur Poirot. La libertà, e quello a cui lei accennava proprio adesso... denaro. Quel vecchio era un tiranno e, a parte ciò che riguardava il suo adorato lavoro, era anche un avaro.

POIROT: Ha notato tutte queste cose ieri sera, *Monsieur le docteur*?

CARELLI: E se fosse stato così? Ho gli occhi. E so vedere. C'erano come minimo tre persone fra quelle che abitano in questa casa che desideravano la scomparsa di sir Claud. *(Si alza in piedi e osserva l'orologio sulla mensola del camino poi avanza di un passo dal centro verso il proscenio)*: Ma non è questo che ci riguarda, adesso.

Hastings si protende dal suo posto, dimostrando un grande interesse.

Confesso di essere estremamente infastidito per il fatto che non potrò presentarmi all'appuntamento fissato, a Londra.

Poirot si alza in piedi.

POIROT: Sono desolato, *Monsieur le docteur*. Ma cosa posso farci? *(Fa qualche passo verso il proscenio, sulla sinistra)*.

Hastings si alza in piedi.

CARELLI: Lei ha ancora bisogno di me?

POIROT: No.

Carelli si ritira di qualche passo verso il fondo della scena.

Per il momento...

Carelli si ferma e si volta verso Poirot.

...No. No.

Carelli si avvia verso la porta a sinistra in fondo. Ma si volta ancora per rivolgere la parola a Poirot.

CARELLI: Vorrei dirle ancora una cosa, Monsieur Poirot. Ci sono donne che è pericoloso mettere con le spalle al muro.

Una breve pausa. Poirot abbozza un inchino rivolto a Carelli, e Carelli ricambia l'inchino. Carelli esce. Un'altra pausa.

HASTINGS: Chissà cosa voleva dire?

POIROT: Suoni ancora il campanello, Hastings.

Hastings si avvicina al camino e schiaccia il bottone del campanello.

HASTINGS: E adesso? Che cosa avrebbe intenzione di fare?

POIROT: Vedrà. (*Gira dietro la poltrona*).

Tredwell entra dalla porta di sinistra in fondo.

TREDWELL: Il signore ha chiamato?

POIROT: La prego di portare i miei saluti alla signorina Amory e di domandarle se vuole essere tanto cortese da concedermi pochi minuti?

TREDWELL: Sì, signore.

POIROT: Grazie.

Tredwell esce dalla porta di sinistra in fondo. Poirot si avvicina al tavolo che c'è al centro della scena e si mette dietro di esso.

HASTINGS (*venendo avanti verso il divano*): Ma quella poverina è a letto.

POIROT: Il mio amico Hastings sa tutto!

HASTINGS: Non è così, forse?

Poirot gira intorno al tavolo al centro della scena, spostandosi sulla destra.

POIROT: È proprio quello che voglio scoprire.

HASTINGS: Ma... se lo ha detto Richard Amory!

POIROT: Amico mio, qui è stato ucciso un uomo. E poi, quante bugie! Bugie, Bugie, dappertutto! Per quale motivo Madame vuole che io riparta? Per quale motivo Monsieur vuole vedermi andar via? Perché spera di impedirmi di vedere sua zia? Che cosa può dirmi, lei, che lui non vuole farmi sapere? Ascolti quello che le dico, Hastings, qui siamo in pieno dramma! E non si tratta di un puro e semplice e sordido delitto, ma siamo davanti a un dramma disperato e angoscioso, un dramma umano!

La signorina Amory entra dalla porta di sinistra in fondo.

SIGNORINA AMORY: Monsieur Poirot, Tredwell mi ha detto che desiderava vedermi. (*Chiude la porta*).

Poirot lancia un'occhiata a Hastings.

POIROT (*andandole incontro*): Ah! Sì. Per farle qualche domanda, Mademoiselle. Non vuole accomodarsi? (*E la accompagna alla seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena*).

La signorina Amory si mette a sedere.

Però mi era sembrato di capire che non si sentiva bene, e il dolore l'aveva prostrata? (*Prende posto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena*).

SIGNORINA AMORY: Naturalmente, è stato uno shock tremendo... tremendo!

Hastings va a prendere posto sul bracciolo del divano che si trova in direzione del proscenio.

Ma ecco quello che io dico sempre, qualcuno *deve pur* cercare di non perdere la testa. I domestici, capisce, sono in subbuglio! Ma sa anche lei che razza di gente siano i domestici, Monsieur Poirot. Quando c'è un funerale, se la godono un mondo! Glielo giuro. Preferiscono una morte a una festa di nozze, ormai ne sono convinta. Quel caro dottor Graham! È così gentile... è un tale conforto... e poi come medico è davvero molto in gamba. L'anno scorso mi ha guarito a perfezione dalla nevrite di cui soffrivo. Anche se, a dir la verità, mi capita di rado di essere ammalata. Mentre questa giovane generazione, se vuole che le dica come la penso, mi sembra proprio deboluccia. Per esempio, prenda un po' quella povera Lucia ieri sera, se pensa che ha dovuto alzarsi da tavola e venir via perché si sentiva svenire! Naturalmente quella povera bambina ha letteralmente i nervi a fior di pelle... ma che cosa ci si può aspettare se si pensa che ha sangue italiano nelle vene? Le era capitata la stessa cosa, se ben ricordo, quando le hanno rubato la collana di brillanti...

POIROT (*tira fuori tabacco e cartina da sigaretta e se ne prepara una*): E quando sarebbe accaduto, questo, Mademoiselle?

SIGNORINA AMORY: Dunque mi lasci un po' vedere. Dev'essere stato... sì, un paio di mesi fa... più o meno all'epoca in cui Richard ha avuto quel terribile litigio con suo padre.

POIROT: Un litigio?

SIGNORINA AMORY: Soltanto per i suoi debiti. Naturalmente tutti i giovanotti hanno dei debiti! Claud è sempre stato così studioso fin da ragazzo, e i suoi esperimenti esigevano una quantità incredibile di soldi. Glielo dicevo sempre che teneva Richard a stecchetto. A ogni modo c'è stata una scenata tremenda e fra questo e quell'altro e la collana di Lucia e il fatto che lei si è rifiutata di avvertire la polizia, è stato un periodo molto burrascoso. E tutto così assurdo, poi! Nervi, nient'altro che nervi!

POIROT (*mostrandole la sigaretta*): Mi permette?

SIGNORINA AMORY: Oh, certo!

POIROT (*tira fuori una scatola di fiammiferi di tasca*): Indubbiamente sembra abbastanza insolito che una donna giovane e bella accetti con tanta calma la perdita di uno dei suoi gioielli, non le sembra? (*Accende la sigaretta e si mette di nuovo i fiammiferi in tasca*).

SIGNORINA AMORY: Strano, ecco quello che dico io. Incredibilmente strano! Eppure... sembrava proprio che non gliene importasse niente. Ma eccomi qui a spettegolare su argomenti che non possono avere nessun interesse per lei!

POIROT: Lei invece mi interessa in un modo straordinario. Quando è venuta via da tavola perché si sentiva svenire, Madame Amory è salita di sopra?

SIGNORINA AMORY: Oh, no! L'ho fatta accomodare qui, sul divano, e poi sono tornata in sala da pranzo ma ho lasciato Richard a tenerle compagnia. Mogli e mariti giovani, mi capisce, Monsieur Poirot! Anche se i giovanotti ormai non sono più romantici come avevano l'abitudine di essere all'epoca in cui io ero ragazza! Oh, per carità! Mi ricordo un giovanotto che si chiamava Aloyius Jones. Giocavamo a *croquet* insieme. Che sciocco ragazzo... che sciocco ragazzo! Ma ecco... ho ricominciato a divagare! Stavamo parlando di Richard e di Lucia. Sono proprio una gran bella coppia, non trova anche lei, Monsieur Poirot? Richard l'ha conosciuta in Italia, sa... sui laghi italiani... nel novembre scorso. È stato un amore a prima vista. Si sono sposati nel giro di una settimana. Lei era orfana, sola al mondo. Una cosa terribilmente triste anche se, a volte, io mi domando se, invece, malgrado tutto non sia stato un segno della Provvidenza. Una quantità di parenti stranieri... un po' faticosi, non trova anche lei? In fondo, sa benissimo che tipi sono gli stranieri! Secondo me... oh! (*Si volta di scatto, sempre seduta in poltrona, per guardare Poirot con sgomento*): Non so come chiederle scusa!

POIROT: Per carità, per carità!

SIGNORINA AMORY: Una vera e propria *stupidaggine* da parte mia! Non intendevo alludere... nel suo caso

è tutto così diverso. "*Les braves Belges*", dicevamo sempre durante la guerra.

POIROT: A quanto sono riuscito a capire, quella scatola di medicinali sarebbe qualcosa che è rimasto dall'epoca della guerra. L'avete tirata giù ieri sera, vero?

SIGNORINA AMORY: Sì.

POIROT: Beh, per quale motivo lo avete fatto?

SIGNORINA AMORY: Già, per quale motivo? Ah, sì, adesso me ne ricordo. Io rimpiangevo di non avere i sali e Barbara l'ha tirata giù e poi sono arrivati anche i signori uomini, e il dottor Carelli mi ha spaventata da morire con tutte le cose che ha detto.

Hastings mostra grande interesse.

POIROT: A proposito dei medicinali? Li avrà esaminati, suppongo?

SIGNORINA AMORY: Certamente, e poi ce ne ha mostrato uno, un tubetto che aveva un nome innocentissimo... bromuro, se non sbaglio, e fra l'altro a me capita di prenderlo molto spesso per il mal di mare... e ha detto che quello avrebbe potuto uccidere dodici uomini sani e robusti!

POIROT: Bromidrato di ioscina?

SIGNORINA AMORY: Come ha detto?

POIROT: Bromidrato di ioscina. Era questo?

SIGNORINA AMORY: Sì, giusto! Com'è intelligente! E poi Lucia glielo ha tolto di mano e ha ripetuto qualcosa che lui aveva detto... a proposito di un sonno senza sogni. Come detesto questa poesia moderna, così nevrotica! Io dico sempre che da quando è morto il caro lord Tennyson...

POIROT: Oh, oh, oh.

SIGNORINA AMORY: Come dice?

POIROT (*in fretta*): Ah! Il caro lord Tennyson? E poi cosa è successo?

SIGNORINA AMORY: Beh, Barbara voleva mettere sul grammofofono una canzone estremamente volgare. Per fortuna sono riuscita a fermarla.

POIROT: Vedo. E questo tubetto che il dottore aveva preso in mano e vi aveva mostrato... era pieno?

SIGNORINA AMORY: Oh, *certo!* Perché quando il dottore ha pronunciato quella citazione in cui si parlava di un sonno senza sogni ha detto che una metà di quelle pastigliette potevano bastare. (*Guarda in direzione della porta che c'è a sinistra, si alza e si sposta verso il centro della scena fermandosi davanti al tavolo*).

Poirot si alza anche lui e la raggiunge.

Deve sapere, Monsieur Poirot, che io l'ho detto fin dal primo momento che quell'uomo non mi piaceva. C'era qualcosa di così poco sincero in lui... e aveva un modo di fare così untuoso!

Hastings si alza e gira dietro il divano.

Naturalmente non potevo dire niente del genere davanti a Lucia, visto che era un suo amico, eppure confesso che *non mi piaceva* affatto! Vede, Lucia è una creatura talmente fiduciosa! Magari quell'uomo era riuscito a conquistarsi la sua fiducia con l'intenzione di farsi invitare qui, in casa, e rubare la formula.

POIROT: Dunque lei non ha nessun dubbio che sia stato lui a rubarla?

SIGNORINA AMORY: Caro Monsieur Poirot! Chi altri vuole che sia stato? Naturalmente a mio fratello sarebbe garbato poco accusare un ospite. Così ha cercato di offrire l'opportunità di restituire il

documento. E mi è sembrato che tutto venisse fatto con la massima delicatezza. Proprio con la massima delicatezza!

POIROT: Precisamente. *(Circonda le spalle della signorina Amory col braccio).*

La signorina Amory gli guarda la mano.

E adesso, Mademoiselle, vorrei tentare un piccolo esperimento per il quale mi occorrerebbe la sua collaborazione. *(Toglie il braccio dalle spalle della signorina Amory):* Mi può dire dove era seduta ieri sera quando le luci si sono spente?

SIGNORINA AMORY: Là! *(Gli indica il divano).*

Hastings si avvicina al camino senza essere notato.

POIROT: In tal caso torni a sedersi nello stesso posto, se vuole essere tanto cortese!

La signorina Amory si avvicina al divano e vi prende posto. Poirot la raggiunge fermandosi alla sua sinistra.

E adesso, Mademoiselle, vorrei che provasse a fare un grande sforzo di immaginazione! Chiuda gli occhi, prego... Va bene così! E immagini un po' di essere tornata a ieri sera, e a quello che è successo. C'è buio. E quindi lei non può vedere niente. Però, può *sentirei* Vada indietro...

La signorina Amory ubbidisce e si piega all'indietro.

No, no. Vada indietro con il pensiero, ecco quello che volevo dire. E mi racconti quello che ha sentito quando eravate al buio.

La signorina Amory rimane visibilmente colpita dal suo tono così serio. Per un minuto tace e poi, quando comincia a parlare, lo fa lentamente, a scatti.

SIGNORINA AMORY: Qualcuno che trasale... anzi molti sembra che rimangano con il fiato in sospeso, oppure che si lascino sfuggire un'esclamazione soffocata... e poi il tonfo di una seggiola che cade... e una specie di tintinnio metallico...

POIROT: Come questo? *(Tira fuori una chiave di tasca e la lascia cadere sul pavimento. Ma la chiave non fa alcun rumore).*

SIGNORINA AMORY: Come diceva, scusi?

POIROT: Come questo? *(Raccoglie la chiave e la sbatte con violenza contro il tavolino da caffè).*

SIGNORINA AMORY: Certo, questo è proprio il suono che ho sentito! Che strano!

POIROT: Continui, la prego, Mademoiselle.

SIGNORINA AMORY: Poi Lucia si è lasciata sfuggire un urlo e ha chiamato sir Claud. E poi dalla porta ci è arrivato il rumore di qualcuno che bussava.

POIROT: Tutto qui? Ne è proprio sicura?

SIGNORINA AMORY: Oh... aspetti un momento. Proprio al principio c'è stato un suono strano, come quello di una seta che si strappa. Il vestito di qualcuno, suppongo.

POIROT: Il vestito di chi?

SIGNORINA AMORY: Dev'essere stato quello di Lucia. Barbara era seduta qui, vicino a me.

POIROT *(meditabondo)*: Curioso, questo. *(Va a sedersi sulla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena)*.

SIGNORINA AMORY: Ecco, è stato proprio tutto. E adesso posso aprire gli occhi?

POIROT: Oh sì, certo.

La signorina Amory apre gli occhi.

Chi ha versato il caffè per sir Claud? È stata lei?

SIGNORINA AMORY: No, a versare il caffè nelle tazze è stata Lucia.

POIROT: E quando?

SIGNORINA AMORY: Dev'essere stato subito dopo che ci eravamo messi a parlare di quei terrificanti medicinali.

POIROT: Lo ha servito lei, personalmente, a sir Claud?

SIGNORINA AMORY *(facendo una pausa per riflettere)*: No...

POIROT: No?

SIGNORINA AMORY: No... vediamo un po'... Oh, sì, adesso me ne ricordo! La tazza era sul tavolo vicino alla mia. Me ne ricordo perché il signor Raynor stava portandola a sir Claud quando Lucia lo ha richiamato indietro e gli ha detto che aveva preso quella sbagliata... e mi è sembrata una vera sciocchezza perché erano due tazze assolutamente identiche, caffè nero senza zucchero nell'una e nell'altra.

POIROT: Dunque il signor Raynor ha portato il caffè a sir Claud?

SIGNORINA AMORY: Sì... oh... no! È stato Richard a portarglielo perché Barbara voleva ballare con il signor Raynor.

POIROT: Oh! E così è stato Monsieur Amory a portare il caffè a suo padre.

SIGNORINA AMORY: Sì.

POIROT: Ah! E lui che cosa stava facendo, prima? Ballava?

SIGNORINA AMORY: Oh, no! Era occupato a mettere di nuovo i medicinali nella scatola, bene in ordine, capisce.

POIROT: Capisco, capisco. In tal caso devo pensare che sir Claud ha bevuto il caffè nello studio?

SIGNORINA AMORY: È arrivato qui con la tazza fra le mani. Ricordo che si è lamentato del gusto, ha detto che era amaro. E invece io posso assicurarle, Monsieur Poirot, che era un caffè della migliore qualità. Si tratta di una miscela speciale che ordino io, in persona, dall'Army and Navy Store e...

Raynor entra dalla porta di sinistra infondo. Si ferma di botto. Poirot si alza in piedi e torna indietro di qualche passo dal centro del palcoscenico.

RAYNOR: Vi ho interrotto? Scusatemi. Volevo parlare con Monsieur Poirot, ma posso tornare più tardi.

POIROT: No, no!

Raynor si avvicina al tavolo al centro della scena.

Tanto io ormai ho finito di torturare questa povera signorina!

SIGNORINA AMORY *(alzandosi in piedi e allontanandosi dal centro della scena verso il fondo)*: Purtroppo ho paura di non essere stata capace di dirle niente di utile. *(Si avvia verso la porta a sinistra infondo)*.

POIROT (*avviandosi verso la porta con lei*): Mi ha detto una quantità di cose... forse più di quello di cui si rende conto! (*Le tiene aperta la porta*).

La signorina Amory esce.

POIROT (*girando dietro il tavolino da caffè*): E adesso, signor Raynor, mi faccia un po' sentire quello che ha da raccontarmi.

RAYNOR (*andando a sedersi sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena*): Il signor Amory mi ha appena messo al corrente della novità. Questa è una faccenda assolutamente incredibile, Monsieur.

POIROT: È stato uno shock, per lei, quando ha saputo?

RAYNOR: Non ho mai sospettato niente di simile.

POIROT (*avvicinandosi a Raynor*): Le è mai capitato di vederla prima d'ora, Monsieur Raynor? (*Mostra a Raynor la chiave e intanto lo osserva attentamente*).

Raynor prende la chiave e la gira e la rigira fra le mani con aria perplessa.

RAYNOR: Assomiglia alla chiave della cassaforte di sir Claud. Strano, mi pareva di aver sentito dire, dal signor Amory, che si trovava appesa alla catena con il mazzo delle altre. (*Restituisce la chiave a Poirot*).

POIROT: Sì, questo è un duplicato. (*In tono lento e pieno di significala*): Era sul pavimento vicino alla seggiola che lei occupava ieri sera.

RAYNOR: Se pensa che sia stato io a lasciarla cadere lì, si sbaglia.

Poirot lo scruta con attenzione per un attimo e poi annuisce come se fosse soddisfatto.

POIROT: Le credo. (*Si avvicina al divano e vi prende posto*): E adesso, mettiamoci al lavoro. (*Si mette la chiave in tasca*): Lei era il segretario privato di sir Claud, vero?

RAYNOR: Sì.

POIROT: Dunque era abbastanza al corrente sul suo lavoro?

RAYNOR: Sì. Ho anch'io una certa conoscenza del campo scientifico e più di una volta mi è capitato di aiutarlo nei suoi esperimenti.

POIROT: Non sa niente che potrebbe gettare un po' di luce su questa sciagurata faccenda?

RAYNOR (*tirando fuori di tasca una lettera*): Soltanto questo. (*Sì alza, si avvicina a Poirot e gli consegna la lettera*): Toccava a me aprire e dividere tutta la corrispondenza di sir Claud. Questa è arrivata due giorni fa.

POIROT (*leggendo la lettera ad alta voce*): "Lei nutre una vipera nel suo seno." (*Si volta verso Hastings*): Seno? "Stia in guardia da Selma Goetz e dalla sua prole. Il suo segreto è conosciuto. Stia all'erta. Firmato: Il Guardiano." Uhm... molto drammatica e pittoresca. Hastings, sono sicuro che la diventerà molto. (*Allunga la lettera a Hastings*).

RAYNOR: Mi piacerebbe sapere chi è questa Selma Goetz!

POIROT (*appoggiandosi allo schienale e unendo le punte delle dita*): La più grande spia internazionale che si sia mai conosciuta, oltre a essere una donna bellissima. Ha lavorato per l'Italia, per la Francia, per la Germania e negli ultimi tempi anche per la Russia, credo. Sì è stata una gran donna, Selma Goetz.

RAYNOR (*indietreggiando di un passo e parlando in tono secco*): È stata?

POIROT: È morta. A Genova, nel novembre scorso. *(Riprende la lettera che aveva consegnato a Hastings)*.

RAYNOR: Quindi questa potrebbe essere una mistificazione?

POIROT: Chissà! Selma Goetz e la sua prole, dice la lettera. Selma Goetz ha lasciato una figlia, Monsieur Raynor. Una ragazza stupenda. Ma dopo la morte della madre, si è letteralmente dissolta nel nulla. *(Si mette la lettera in tasca)*.

RAYNOR: Mi chiedo...

POIROT: Ebbene?

RAYNOR *(avvicinandosi a Poirot e mettendosi a parlare in tono animato)*: La cameriera italiana della signora Amory. L'ha portata dall'Italia con sé, una graziosa ragazza. Si chiama Vittoria Spezi. Possibile che sia la figlia di Selma Goetz?

POIROT *(colpito)*: È un'idea, questa!

RAYNOR *(facendo per andarsene)*: Vado a chiamarla.

POIROT *(alzandosi)*: No, no, un minutino.

Raynor si ferma.

Prima di tutto è necessario non metterla in allarme. Mi lasci parlare con Madame Amory. Lei sarà pure in grado di raccontarmi qualcosa di questa ragazza!

RAYNOR: Forse ha ragione. Vado ad avvertire immediatamente la signora Amory.

Raynor esce dalla porta di sinistra in fondo. Poirot gira intorno al tavolo al centro della scena e si ferma vicino alla sedia alla sinistra di questo.

HASTINGS *(Venendo avanti di qualche passo dal divano)*: Tutto si spiega! Carelli e la cameriera sono in combutta e lavorano per un governo straniero. Non è d'accordo, Poirot?

POIROT *(che sembra assorto in profondi pensieri)*: Eh?

HASTINGS: Stavo dicendo che Carelli e la cameriera lavorano insieme.

POIROT: Già, proprio quello che ci si può aspettare *di sentir dire da lei*, Hastings!

HASTINGS: Beh, e quale sarebbe la sua idea?

POIROT: Perché è stata rubata la collana di Madame Amory? E perché lei si è rifiutata di denunciare il furto alla polizia? E perché... *(Si interrompe)*.

Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Ha con sé la borsetta.

LUCIA *(venendo avanti verso il proscenio, sulla sinistra)*: Desiderava vedermi, Monsieur Poirot?

POIROT: Sì, Madame, per farle qualche domanda. *(Le indica la seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena)*: Vuole accomodarsi?

Lucia si avvicina alla seggiola e si siede.

POIROT *(a Hastings)*: Amico mio, il giardino fuori da quella finestra è bellissimo. *(Si avvicina a Hastings, lo prende per il braccio e lo sospinge garbatamente verso la porta-finestra)*.

HASTINGS *(riluttante)*: Veramente...

POIROT *(in tono incoraggiante)*: Ma, sì! Vada ad ammirare le bellezze della natura, Hastings! Non perda questa occasione di ammirare le bellezze della natura!

Hastings esce visibilmente di malavoglia dalla porta-finestra. Poirot la richiude e si avvicina al centro della scena fermandosi alla destra del tavolo.

LUCIA: Si tratta della mia cameriera, vero? Così ha detto il signor Raynor. È una bravissima ragazza, Monsieur Poirot. Sono sicura che non può aver commesso niente di male.

POIROT: Madame, non è di una cameriera che desidero parlarle.

LUCIA (*trasalendo*): Ma il signor Raynor ha detto...

POIROT: Gliel'ho lasciato credere per certi motivi... motivi miei personali.

LUCIA (*che adesso si è messa in guardia*): Beh, e allora di che si tratta?

POIROT: Madame, lei oggi mi ha detto una cosa molto carina. Mi ha detto che, subito al primo momento, quando mi aveva visto... così ha detto... aveva capito che poteva fidarsi di me.

LUCIA: Ebbene?

POIROT: Ebbene, Madame, si fidi di me!

LUCIA: Non può spiegarsi meglio?

POIROT: Lei ha giovinezza, bellezza, ammirazione, amore... tutte le cose che una donna anela a ottenere. Eppure, Madame, gliene manca una... un padre confessore! Lasci che Papà Poirot si offra per questo incarico. E ci pensi bene prima di rifiutare. È stato dietro sua richiesta che ho deciso di fermarmi qui. Sono rimasto per servirla. E ancora adesso desidero... servirla.

LUCIA: Il servizio migliore che può farmi è quello di andarsene.

POIROT: Madame, è al corrente del fatto che è stata chiamata la polizia?

LUCIA: La polizia...

POIROT: Sì.

LUCIA: Da chi? Perché?

POIROT: I medici hanno scoperto che sir Claud Amory è stato avvelenato. (*Fa qualche passo in direzione del camino*).

LUCIA (*più inorridita che meravigliata*): Ah, no! No! Quello no!

POIROT: Sì. Vede, Madame, c'è pochissimo tempo. Al momento io servo *lei*. Ma in seguito potrei anche esser costretto a servire *la Giustizia*. (*Si avvicina alla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena*).

LUCIA: Ma cosa vuole che faccia, io?

POIROT: Mi dica... la verità! (*Si mette a sedere sulla seggiola*).

Una pausa.

LUCIA (*allungando una mano*): Io... io... (*Si interrompe con aria irresoluta, poi la sua espressione si fa più dura*): Insomma, Monsieur Poirot, le giuro che non la capisco assolutamente!

POIROT (*soggiuandola con occhi attenti*): Dunque... è così. Mi spiace.

LUCIA (*freddamente*): Se vuole dirmi che cosa desidera da me, risponderò a qualsiasi domanda!

POIROT: Dunque... lei vuole mettersi a gareggiare con Hercule Poirot per ingegno e prontezza di spirito? Benissimo, allora. Ma stia pur tranquilla, Madame, che arriveremo ugualmente alla verità. (*Batte un colpetto con le nocche della mano sul tavolo*): E per mezzo di un procedimento molto meno piacevole.

LUCIA: Non ho niente da nascondere.

POIROT (*tirando fuori di tasca la lettera*): Pochi giorni fa sir Claud ha ricevuto questa lettera

anonima. *(Porge la lettera a Lucia).*

Lucia legge la lettera, rimanendo apparentemente imperturbabile.

LUCIA *(restituendo la lettera a Poirot)*: Beh, e allora?

POIROT: Non ha mai sentito questo nome, Selma Goetz?

LUCIA: Mai! Chi è?

POIROT: È morta... a Genova... nel novembre scorso.

LUCIA: Davvero?

POIROT *(intascando la lettera)*: Può darsi che lei l'abbia conosciuta in quella città, giusto? Io sono convinto che sia così.

LUCIA *(con asprezza)*: Non ho mai messo piede a Genova in vita mia!

POIROT: E allora... se qualcuno dovesse dire che, invece, l'ha proprio vista in quella città?

LUCIA: Significa che... si sono sbagliati.

POIROT: Eppure mi era sembrato di capire, Madame, che è stato proprio a Genova che lei ha conosciuto suo marito!

LUCIA: Le ha detto così? Che sciocco! Ci siamo conosciuti a Cadenabbia.

POIROT: In tal caso la donna con la quale lei si trovava a Genova...

LUCIA *(infuriata)*: Le ripeto che io non sono mai stata a Genova!

POIROT: Ah, *pardon!* Già, infatti... me lo ha detto proprio adesso. Eppure è strano!

LUCIA: Cosa è strano?

POIROT: Voglio raccontarle una piccola storia, Madame! *(Tira fuori di tasca un portacarte)*. Ho un amico che fa fotografie per alcuni giornali di Londra. Scatta istantanee di contesse che fanno il bagno al Lido, e via dicendo. *(Fruga nel portacarte)*. Nel novembre scorso questo mio amico si trova a Genova e riconosce una signora molto nota. In quel momento lei si fa chiamare Baronessa de Giers, ed è la *chère amie* di un non meno noto diplomatico. Il mondo chiacchiera ma sembra che questo non importi affatto alla signora perché il diplomatico chiacchiera anche lui ed è proprio ciò che lei desidera. Insomma il diplomatico è più amoroso che discreto, mi capisce... *(Si interrompe con aria piena di innocenza)*: La annoio, forse, Madame?

LUCIA: Niente affatto, però non riesco assolutamente a capire il significato di questa storia.

POIROT *(frugando fra ciò che il portacarte contiene)*: Adesso ci arrivo. Il mio amico mi mostra un'istantanea che ha scattato. E ci troviamo d'accordo nel dire che la Baronessa de Giers è una *très belle femme* e non ci meravigliamo molto di quello che fa il diplomatico.

LUCIA: Tutto qui?

POIROT: No, Madame. Vede, la signora non era sola. Quando è stata scattata questa istantanea, stava passeggiando con la figlia, e questa figlia, Madame, ha un viso bellissimo. Non solo, ma un viso che è difficile dimenticare. *(Si alza, si inchina, e richiude il portacarte)*: E io l'ho riconosciuto appena arrivato qui.

Lucia fissa Poirot con gli occhi sbarrati e rimane con il respiro sospeso.

LUCIA: Oh! *(Dopo un attimo riacquista tutto il suo autocontrollo e scoppia a ridere)*: Mio caro Monsieur Poirot, che curioso equivoco! Naturalmente adesso capisco a perfezione il significato delle sue domande. Ricordo perfettamente la Baronessa de Giers e sua figlia. La figlia era una ragazza piuttosto scialba e bruttina, ma confesso di essere rimasta affascinata dalla madre. La mia, nei suoi

confronti, era una vera e propria specie di infatuazione romantica tanto che sono uscita a passeggio con lei varie volte. Credo che tanta devozione da parte mia la divertisse. Non c'è dubbio, è da questo che è sorto l'equivoco. *(E si abbandona contro la spalliera della seggiola).*

POIROT *(protendendosi attraverso il tavolo)*: Ma, come? Sbaglio o mi pareva che lei non fosse mai stata a Genova?

LUCIA *(che è stata colta di sorpresa)*: Oh! *(Rimane a fissare Poirot con tanto d'occhi).*

Poirot infila di nuovo il portacarte in tasca.

Lei non ha nessuna fotografia?

POIROT: No, ma sapevo sotto quale nome Selba Goetz era conosciuta a Genova. Il resto... il mio amico e la sua arte fotografica... sono stati una piccola invenzione!

LUCIA *(infuriata)*: Lei mi ha fatto cadere in trappola!

POIROT: Sì.

LUCIA: Ma tutto questo che cosa ha a che vedere con la morte di sir Claud?

POIROT *(in tono di finta indifferenza)*: Madame, sbaglio oppure lei, qualche tempo fa, ha perduto una preziosa collana di brillanti?

LUCIA: Anche per questo, le domando di nuovo che cosa ha a che fare con la morte di sir Claud?

POIROT *(in tono significativo)*: Prima una collana rubata... poi una formula rubata. Sono cose, sia l'una che l'altra, che procurano denaro.

LUCIA *(con il fiato mozzo)*: Cosa vuol dire con questo?

POIROT: Quanto voleva Carelli? *Questa volta?*

Lucia si alza e volta le spalle a Poirot, allontanandosi di qualche passo.

LUCIA: Io... io... non risponderò ad altre domande.

POIROT *(avvicinandosi a Lucia)*: Perché ha paura?

LUCIA: No, non ho paura. Non riesco a capire, molto semplicemente, di che cosa lei sta parlando! Per quale motivo il dottor Carelli dovrebbe chiedermi del denaro?

POIROT: Per comprare il suo silenzio! Gli Amory sono gente orgogliosa... E lei è... la figlia di Selma Goetz!

Lucia si avvicina allo sgabello e vi si lascia cadere.

LUCIA: E Richard lo sa?

POIROT *(lentamente)*: Non ancora...

LUCIA *(in tono colmo di disperazione)*: Non glielo dica! Non glielo dica! Lui è così fiero del nome della sua famiglia, e del suo onore! Io sono stata meschina a volerlo sposare! Ma mi sentivo talmente triste e infelice. Odiavo quella vita, quella vita orribile. Mi sentivo come degradata. .. ma cosa potevo fare? Poi la mamma è morta. Ero libera! Libera di essere onesta! Di dare un taglio netto a quella vita di menzogne e di intrighi. Poi è arrivato Richard... mi sono innamorata di lui. Voleva sposarmi... Per quale motivo avrei dovuto dirglielo?

POIROT *(con dolcezza)*: E poi Carelli l'ha riconosciuta e si è messo a ricattarla, vero?

LUCIA: Sì, ma non avevo soldi. Ho venduto la collana e l'ho pagato. E ho creduto che tutto fosse finito così. Invece ieri, eccolo che si presenta qui, in casa. Aveva sentito parlare della famosa formula.

POIROT: E voleva che lei gliela procurasse?

LUCIA: Sì.

POIROT (*andandole vicino*): E lei? Gliel'ha procurata?

LUCIA: Non mi crederà... adesso.

POIROT: Sì, sì, io voglio crederle ancora. Abbia coraggio. Mi dica la verità. Ha preso quella formula.

LUCIA: No, non l'ho presa. Non sono stata io! Però ne avevo tutte le intenzioni! Carelli aveva fatto fare una chiave della cassaforte servendosi dell'impronta che io avevo preso.

POIROT (*tirando fuori di tasca una chiave e mostrandola a Lucia*): È questa?

LUCIA: Sì, è stato facilissimo. E proprio nel momento nel quale radunavo tutto il mio coraggio per aprire la cassaforte, sir Claud è entrato e mi ha sorpreso così. Ecco tutta la verità!

POIROT: E io le credo, Madame. (*Si avvicina alla poltrona e vi prende posto*). Eppure lei aveva accettato volenterosamente il piccolo piano di sir Claud di far spegnere le luci in questa stanza in modo che ci fosse il buio completo? (*Si mette la chiave in tasca*).

LUCIA: Non volevo essere perquisita. Carelli mi aveva passato un bigliettino contemporaneamente alla chiave, e avevo nascosti addosso sia il bigliettino sia la chiave.

POIROT: Cosa ne ha fatto?

LUCIA: Quando le luci si sono spente, ho buttato la chiave il più lontano possibile da me... là in fondo, da quella parte. (*Con un gesto in direzione della seggiola che era occupata da Raynor nel primo atto*).

POIROT: E il bigliettino?

LUCIA: Di quello, non sapevo proprio cosa fare! (*Si alza e fa qualche passo spostandosi davanti al tavolino da caffè*): L'ho infilato fra le pagine di un libro. (*Si accosta al tavolo al centro della scena, ne prende un libro e lo sfoglia*): Sì, è ancora qui. (*Ne tira fuori un bigliettino*): Se vuole... (*E allunga il bigliettino a Poirot*).

POIROT: No, Madame, è suo.

Lucia va a sedere sulla seggiola a destra del tavolo. Strappa in pezzi minutissimi il bigliettino e li raccoglie. Poi li mette nella borsetta. Una pausa.

Una piccola cosa, Madame. Per caso ieri sera lei si è strappata il vestito?

LUCIA (*stupita*): Io? No!

POIROT: Durante quei pochi minuti di buio completo, non ha per caso udito il suono di un vestito che si strappava?

LUCIA (*riflettendo*): Sì, adesso che mi ci fa pensare, credo di aver sentito qualcosa del genere. A ogni modo, non era il mio vestito. Sarà stato quello della signorina Amory oppure di Barbara.

POIROT: Beh, adesso non è il momento di preoccuparci per quello. Dunque, passiamo, piuttosto, a qualcos'altro. Chi ha versato il caffè nella tazza per sir Claud, ieri sera?

LUCIA: Sono stata io.

POIROT: E ha appoggiato la tazza su quel tavolo, vicino alla sua?

LUCIA: Sì.

Poirot si alza, si protende attraverso il tavolo e le fa una domanda a bruciapelo.

POIROT: Quale è la tazza nella quale ha messo la ioscina?

LUCIA (*turbata e sconvolta*): Come lo sa?

POIROT: È il mio mestiere quello di sapere queste cose. In quale tazza, Madame?

LUCIA: Nella mia.

POIROT: Perché?

LUCIA: Perché volevo... morire. Richard aveva il sospetto che ci fosse qualcosa fra me e Carelli e, se non avessi fatto quello che lui voleva, sapevo già che Carelli avrebbe rivelato a Richard la storia del mio passato. Era una via d'uscita... anzi l'unica via d'uscita. Un sonno che arrivava in fretta, senza sogni... e senza risveglio... ecco ciò che lui aveva detto.

POIROT: Chi glielo aveva detto?

LUCIA: Carelli!

POIROT (*girando lentamente intorno al tavolo al centro della scena e fermandosi dietro di esso*): Comincio a vedere... comincio a vedere... (*Si avvicina ancora di più al tavolo e indica la tazza*): Dunque questa è la sua tazza? Una tazza ancora piena, che non è stata toccata?

LUCIA: Sì.

POIROT: Che cosa le ha fatto cambiare idea? Perché non ha più bevuto il caffè?

LUCIA: Richard mi è venuto vicino. E mi ha detto che mi avrebbe portato via... all'estero... che in qualche modo si sarebbe procurato il denaro necessario. Mi ha restituito... la speranza!

POIROT: Mi ascolti, Madame! Stamattina hanno portato via la tazza che si trovava vicino alla poltrona di sir Claud.

LUCIA: Ebbene?

POIROT (*protendendosi verso di lei*): Faranno analizzare il contenuto.

LUCIA: E con questo?

POIROT: E non troveranno niente...

LUCIA (*evitando di guardarlo*): Na... naturalmente.

POIROT: Allora va tutto bene così, eh?

Una pausa.

LUCIA (*alzando gli occhi verso Poirot e girandosi lievemente sulla seggiola*): Perché mi sta guardando a questo modo? Lei mi spaventa!

POIROT: Ho detto che stamattina hanno portato via la tazza che si trovava vicino alla poltrona di sir Claud. Non solo, ma dobbiamo davvero supporre che abbiano portato via proprio la tazza che ieri sera si trovava vicino alla sua poltrona? (*Si avvicina al tavolo accanto alla porta e tira fuori una tazza da caffè dal portavaso*): La tazza è questa!

Lucia si alza di scatto, fa qualche passo davanti al divano e si ferma di fronte al pubblico.

LUCIA (*nascondendosi la faccia fra le mani*): Lei sa...

POIROT (*avanzando verso il centro della scena*): Madame, analizzeranno quella tazza e non troveranno... un bel nulla. Ieri sera, però, io avevo preso un campione di quel poco di caffè che era ancora rimasto nella tazza originale. (*Gira dietro il tavolo al centro della scena*): Che cosa direbbe se la informassi che la tazza di sir Claud conteneva della ioscina?

Lucia, persuasa che sia stato Richard ad avvelenare sir Claud, vacilla per un attimo ma poi riacquista subito il suo autocontrollo.

LUCIA (*in un sussurrio*): Lei ha ragione... pienamente ragione... l'ho ucciso io. (*D'un tratto la sua voce si alza, squillante*): L'ho ucciso io! Sono stata io a mettere la ioscina nella sua tazza! (*Si*

avvicina al tavolo al centro della scena e prende fra le mani la tazza piena di caffè che vi si trova): Questo è soltanto... caffè! (Si avvicina la tazza alle labbra).

Poirot fa un balzo in avanti e insinua una mano fra la tazza e le labbra di Lucia. Si guardano. Lucia scoppia in singhiozzi. Poirot le toglie la tazza di mano e la posa di nuovo sul tavolo.

POIROT: Madame!

LUCIA: Perché l'ha fatto?

POIROT: Madame, il mondo è bellissimo. Per quale motivo voleva lasciarlo?

LUCIA *(avvicinandosi al divano)*: Io... oh! *(Si lascia cadere di schianto sul divano)*.

POIROT *(gira intorno al tavolino da caffè e si ferma sulla sinistra)*: Lei mi ha detto la verità. Ha messo un po' di ioscina nella sua tazza. Ma c'era ioscina anche nell'altra tazza. Dunque, chi ha messo la ioscina nella tazza di sir Claud?

LUCIA *(fissandolo terrorizzata)*: No, no, lei si sbaglia. Non è stato lui. L'ho ucciso io.

Si sente bussare alla porta di sinistra in fondo.

POIROT: La polizia! Abbiamo molto poco tempo. Madame, voglio farle due promesse. Promessa numero uno... io la salverò...

LUCIA: Ma se le dico che sono stata io a ucciderlo!

POIROT: Promessa numero due, salverò suo marito!

LUCIA *(lasciandosi sfuggire un grido disumano)*: Oh!

Tredwell entra dalla porta di sinistra in fondo.

TREDWELL: L'ispettore Japp. *Cala rapidamente il*

SIPARIO

ATTO TERZO

La scena è sempre la stessa. Un quarto d'ora più tardi.

La seggiola di fronte alla libreria è stata messa di nuovo al suo posto nella rientranza in fondo alla scena. La porta-finestra e la porta di destra sono spalancate. Dietro i cuscini del divano, è stato infilato un ago da calza.

Quando si alza il sipario Poirot è fermo in piedi sulla sinistra. Japp è al centro della scena. Dietro il divano c'è Hastings. Vicino alla porta di sinistra in fondo è fermo Johnson.

JAPP (*fermandosi dietro il tavolo al centro della scena*): Sa cosa le dico, Monsieur Poirot? È un gran piacere rivederla. Era molto tempo che non ci incontravamo. Dopo quel famoso caso nel Galles, vero? Dieci minuti fa, quando sono entrato e ho rivisto quel suo vecchio e buffo muso, per un attimo non ho creduto ai miei occhi!

POIROT: Il mio muso? (*Viene avanti di qualche passo sulla sinistra, verso il proscenio, con aria sconcertata*).

JAPP: La sua faccia, voglio dire. (*Gira intorno al tavolo al centro della scena*): Beh, cosa ne dice? Vogliamo lavorare insieme a questo caso?

POIROT: Mio bravo Japp, lei conosce tutte le mie piccole debolezze!

JAPP (*allungando una pacca amichevole a Poirot sulla spalla*): Vecchio birbone pieno di misteri! Era la signora Amory con la quale stava parlando quando sono entrato? Gran bella donna. Suppongo che sia la moglie di Richard Amory, giusto? E scommetto che lei se la godeva un mondo a stare in sua compagnia, da quel donnaiolo che è, caro Poirot! (*Scoppia a ridere e va a prender posto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena*): A ogni modo mi sembra che questo sia proprio uno di quei casi che per lei vanno a pennello. Che piacciono al suo cervello tortuoso. Io, invece, devo confessare che detesto i casi di avvelenamento. Non c'è niente a cui attaccarsi. Bisogna cercar di sapere che cos'hanno mangiato e bevuto, e chi ha toccato e maneggiato cibi e bevande, anzi addirittura chi... magari... ci ha soffiato sopra! D'altra parte, mi sembra che il dottor Graham non abbia molti dubbi in proposito: dice che il narcotico è stato somministrato nel caffè. E una dose così massiccia non poteva che avere un effetto praticamente istantaneo. Naturalmente lo sapremo con sicurezza solo quando riceveremo il rapporto dell'analisi, ma in ogni caso abbiamo già materiale a sufficienza per procedere. (*Si alza*): Bene, con questa stanza ho finito. Sarà meglio che dica due parole a Richard Amory, suppongo. Poi voglio vedere questo dottor Carelli. Si direbbe che sia proprio il nostro uomo! Ma bisogna sempre essere di larghe vedute, ecco quello che continuo a ripetere, mai incaponirsi su un'ipotesi! (*Fa qualche passo dal centro della scena verso il fondo, a sinistra. Si volta verso Poirot*): Viene anche lei, Monsieur Poirot?

POIROT (*raggiungendolo*): Ma certo che l'accompagno.

JAPP: E verrà anche il capitano Hastings, senza dubbio. (*Scoppia in una risata*): Le sta incollato come se fosse la sua ombra, non è vero, Monsieur Poirot?

POIROT (*in tono carico di significato*): E se Hastings, invece, preferisse rimanere qui?

HASTINGS (*cogliendo a volo l'imbeccata ma rispondendo in modo maldestro*): Già, già. Credo proprio che rimarrò qui.

JAPP (*sorpreso*): Beh, come vuole. (*E si avvia alla porta di sinistra in fondo*).

POIROT: Hastings! (*Segue Japp*).

Dalla porta Poirot fa un gesto di ammonimento ad Hastings. A sua volta Hastings risponde con un altro gesto, rassicurante, a Poirot e viene verso il proscenio fermandosi davanti al divano. Japp e Poirot escono. Johnson li segue e chiude la porta. Barbara entra dalla porta-finestra. Si ferma sulla soglia per un attimo, senza che Hastings si sia accorto della sua presenza, e lo osserva prima di parlare.

BARBARA: Si può sapere cosa ci è piombato addosso? *(Si avvicina ad Hastings)*: È la polizia? *(Va a sedersi sul divano all'estremità rivolta verso il fondo della scena)*.

HASTINGS: Sì, l'ispettore Japp di Scotland Yard. *(Va a sedersi sul divano anche lui e occupa il posto all'estremità del divano rivolta verso il proscenio)*: Adesso è con suo cugino, e gli farà qualche domanda.

BARBARA: Farà qualche domanda anche a me?

HASTINGS *(in tono rassicurante)*: Anche se gliene facesse, non c'è nessun motivo di allarmarsi.

BARBARA: Mio caro, anzi, sarebbe favoloso! Ma che tentazione di ricamare un pochino sulla verità, più che altro per far colpo! Adoro far colpo, e lei?

HASTINGS: Io... io, veramente, non lo so.

BARBARA: Senta, posso dirle una cosa? Io la trovo intrigante. Dove è stato per tutta la vita?

HASTINGS: Ecco, dopo la guerra sono stato nell'America del Sud.

BARBARA: Lo sapevo! *(Si porta una mano sulla fronte come se volesse ripararsi gli occhi, e fa il gesto di fissare il vuoto davanti a sé)*: Gli sterminati spazi aperti. Ecco perché lei è così deliziosamente all'antica.

HASTINGS *(impermalito)*: Me ne duole.

BARBARA: Oh, io invece la trovo una cosa adorabile. E penso che lei sia un tesoro veramente, un vero e proprio e delizioso tesoro.

HASTINGS: Che cosa significa per lei essere all'antica?

BARBARA: Ecco, sono convinta che lei crede in tutto quello che è noiosissimo e tradizionale come il decoro, l'obbligo di non raccontare mai bugie, e l'impegno di sapere affrontare con coraggio gli avvenimenti.

HASTINGS: Precisamente. E lei, invece, no?

BARBARA: Chi, io? Non si aspetterà che io ce la metta tutta per fingere che la morte dello zio Claud è stata un deplorabile incidente, eh?

HASTINGS: Perché, non lo sarebbe?

BARBARA: Mio caro... *(Si alza dal divano e va a sedersi sull'orlo del tavolino da caffè)*: Per quello che mi riguarda è la cosa più stupenda che sia mai successa. Lei non sa come ci umiliava e come ci opprimeva... *(Si interrompe bruscamente, sopraffatta dalla violenza dei suoi sentimenti)*.

HASTINGS: Io... io vorrei che lei non...

BARBARA: Non le piace l'onestà? Perché tutto quello che ho appena finito di dire è una verità sacrosanta! Forse lei preferirebbe che portassi il lutto invece di esser vestita a questo modo, e che parlassi con voce sommessa di quel "povero zio Claud! così buono con tutti noi."

HASTINGS: Insomma...

BARBARA: Oh, non è necessario fingere! È proprio così! È quello che vorrebbe! E io invece le rispondo che la vita non è abbastanza lunga per indulgere in menzogne e finzioni. Lo zio Claud non è stato per niente buono con tutti noi. E siamo tutti felici che sia morto, mi creda, nel profondo del nostro cuore! Sì, perfino la zia Caroline. Poverina, lei lo ha sopportato ancora più di chiunque di noi altri! *(Improvvisamente si calma!)*: Senta, ho fatto qualche riflessione. Parlando da un punto di vista

rigorosamente scientifico, potrebbe essere stata la zia Caroline ad avvelenarlo. Quell'attacco cardiaco, tutto sommato, è stato molto strano. Perché non supporre che, a furia di reprimere i suoi sentimenti per tutti questi anni, non abbia finito per diventare vittima di qualche terribile complesso...

HASTINGS (*in tono cauto*): Immagino che sia possibile.

BARBARA: Mi chiedo chi può avere sgraffignato quella formula. Dicono tutti che è stato l'italiano mentre io, personalmente, sarei propensa a sospettare di Tredwell.

HASTINGS: Perché?

BARBARA: Perché non si è mai neanche avvicinato allo studio!

HASTINGS: Ma, allora...

BARBARA: Sotto certi aspetti, io sono molto rigorosa. A me è sempre stato insegnato che bisogna puntare sulla persona meno probabile.

HASTINGS (*mettendosi a sorridere*): All'infuori di lei...

BARBARA: Oh, io! (*Abbozza un sorriso incerto, si alza e dal centro della scena indietreggia di qualche passo*): Che strano...

HASTINGS (*alzandosi in piedi anche lui*): Cosa c'è di strano?

BARBARA: Qualcosa che mi è venuta in mente adesso! Usciamo in giardino. Non sopporto l'odore di chiuso che c'è in questa stanza. (*Si sposta verso la porta-finestra*).

HASTINGS (*dirigendosi verso la libreria e fermandosi a destra di questa*): Temo di dover rimanere qui.

BARBARA: Perché?

HASTINGS: Non devo assolutamente lasciare questa stanza.

BARBARA: Senta cosa le dico! Comincio a credere che lei abbia qualche complesso riguardo a questa stanza. Si ricorda di ieri sera? Noi eravamo tutti qui, letteralmente annientati per la notizia che la formula era scomparsa ed ecco che lei arriva, bello tranquillo, entra e tutta quell'atmosfera carica di drammaticità si sgonfia perché lei si mette a dire, nel suo miglior tono mondano e con la massima amabilità: "Che stanza stupenda, signor Amory!".

HASTINGS (*punto sul vivo*): E, infatti, è proprio stupenda!

BARBARA: Personalmente, non sono d'accordo con lei. (*Lo prende per mano e cerca di trascinarselo dietro, al di là della porta-finestra spalancata*): A ogni modo, ormai c'è rimasto anche troppo in questa stanza. Su, mi accompagni.

HASTINGS (*liberando la mano dalla stretta di Barbara*): Lei non mi capisce. È una promessa che ho fatto a Poirot. (*Torna sui suoi passi e si ferma dietro il tavolo al centro della scena*).

BARBARA (*pronunciando lentamente le parole*): Dunque lei avrebbe promesso a Monsieur Poirot di non andarsene da questa stanza? Ma, perché?

HASTINGS: Questo, non posso proprio raccontarglielo.

BARBARA: Oh! (*Rimane in silenzio per qualche attimo, poi il suo modo di fare cambia. Torna anche lei sui suoi passi e viene a fermarsi dietro Hastings*): "Il ragazzo stava sul ponte in fiamme...".

HASTINGS: Le chiedo scusa... come ha detto?

BARBARA: "Dal quale tutti ormai erano fuggiti, tranne lui." Ebbene, tesoro mio?

HASTINGS: Le confesso che non riesco assolutamente a capirla.

BARBARA: È davvero possibile una cosa del genere? E non posso chiamarla tesoro mio? (*Con molto garbo lo prende sottobraccio*): Venga e si lasci sedurre. Mi creda, dico sul serio, la trovo una persona adorabile!

HASTINGS: Non mi prenda in giro!

BARBARA: Niente affatto. Sono pazza di lei. È un vero e proprio personaggio d'anteguerra. (*Lo*

trascina verso la porta-finestra).

HASTINGS (*cedendo alla pressione del braccio di Barbara*): Lei è proprio una creatura straordinaria. Completamente diversa da tutte le altre ragazze che ho mai conosciuto.

Barbara e Hastings si fermano faccia a faccia sulla soglia della portafinestra, Barbara è a sinistra e Hastings a destra.

BARBARA: Ne sono felice. È un ottimo segno.

HASTINGS: Un ottimo segno?

BARBARA: Sì, perché dà grandi speranze a una ragazza. (*Gli ride in faccia*).

Barbara esce dalla porta-finestra. Hastings la segue. Pochi attimi più tardi la signorina Amory entra da sinistra. Ha con sé una piccola borsa da lavoro. Si avvicina al divano, vi appoggia la borsa da lavoro, si inginocchia e prova a tastare dietro i cuscini del divano. Entra il dottor Carelli dalla porta di sinistra in fondo, ha in testa il cappello e porta con sé una valigetta. Si avvicina alla seggiola che si trova lungo la parete di destra nella rientranza, simile a un'alcova, che c'è infondo alla scena, e si ferma sui due piedi vedendo la signorina Amory.

CARELLI: Ah! Le chiedo scusa.

SIGNORINA AMORY (*che ha trovato l'ago da calza e si sta rialzando, un po' affaticata e rossa in viso*): Stavo cercando un ago da calza. (*Lo solleva fra le mani per mostrarglielo*): Era scivolato qui dietro. (*Intuisce subito il significato della valigetta*): Ci vuole lasciare, dottor Carelli?

CARELLI (*deponendo cappello e valigetta sulla seggiola*): Ho l'impressione di non poter approfittare ancora della vostra ospitalità.

SIGNORINA AMORY (*visibilmente compiaciuta*): Beh, certo che... se è proprio questa la sua impressione... Ma, sbaglio, o mi pareva che anche lei dovesse sottostare a qualche piccola fastidiosa formalità...?

CARELLI (*venendo avanti e fermandosi a destra del tavolo al centro della scena*): Oh, ma è già tutto sistemato.

SIGNORINA AMORY: Beh, se si sente proprio in dovere di andarsene...

CARELLI: Sì, davvero.

SIGNORINA AMORY (*in tono animato*): In tal caso darò ordine di far preparare l'automobile. (*Si avvicina al bottone del campanello che si trova sopra il camino*).

CARELLI: No, no, anche quello è già sistemato.

SIGNORINA AMORY: Eppure lei è stato costretto a portare da basso, con le sue mani, la valigia. Insomma, questa servitù! C'è da essere demoralizzati, letteralmente demoralizzati! (*Torna al divano, vi prende posto e tira fuori il lavoro a maglia dalla borsa*): Non riescono a concentrarsi, dottor Carelli, e hanno completamente perduto la testa. È proprio curioso, non trova?

CARELLI (*che non nasconde di essere sulle spine, e sta allungando un'occhiata al telefono*): Molto curioso.

SIGNORINA AMORY (*mettendosi a sferruzzare*): Vorrebbe prendere il treno delle dodici e quindici? Stia attento di non arrivare proprio all'ultimo momento. Anche se, per carità!, non sono proprio io quella che entra in agitazione per queste cose.

CARELLI: C'è ancora tempo in abbondanza, credo. Io... ecco... mi stavo domandando se potrei fare una telefonata?

SIGNORINA AMORY (*alzando gli occhi a guardarlo*): Oh! Certamente. (*Continua a sferruzzare*).

CARELLI: Grazie. *(Si avvicina alla scrivania e finge di cercare un numero nell'elenco del telefono. Poi scocca un'occhiata spazientita alla signorina Amory)*: Mi pareva che sua nipote la cercasse.

SIGNORINA AMORY *(imperturbabile)*: Cara Barbara! Un tesoro di ragazza. Eppure fa una vita abbastanza triste qui, una vita che è troppo noiosa per una creatura così giovane. Bene... bene, adesso le cose andranno diversamente! *(Rimane piacevolmente assorta in queste meditazioni)*: E mi creda, sa? Non che io abbia rinunciato a fare tutto quello che potevo. Ma per una ragazza ci vuole un po' di allegria! E tutto il Beeswax del mondo non può sostituirla!

CARELLI: Beeswax?

SIGNORINA AMORY: Sì, Beeswax, oppure si chiama Beemax? Vitamine, sa, o perlomeno è quello che c'è scritto sulla scatola. Vitamina A e B e C e D. Tutte le vitamine, insomma salvo quella che serve a non ammalarsi di beri-beri. Ma in fondo credo proprio che non ce ne sia bisogno, di quella lì, vivendo in Inghilterra. Mi pare che la si possa prendere, questa malattia, quando si brilla il riso nei Paesi Orientali. Così interessante! È una medicina che faccio prendere anche al signor Raynor dopo colazione. È sempre così pallido, povero figliolo! Ho anche cercato di farla prendere a Lucia, ma non ne ha voluto sapere. *(Scrolla la testa)*: E se penso che quando io ero ragazza, avevo la proibizione più assoluta di mangiare caramelle proprio per colpa di questo Beeswax-Beemax. Come cambiano i tempi... come cambiano i tempi.

CARELLI *(controllandosi a fatica)*: Sì, certo, signorina Amory. *(Viene avanti verso il centro della scena)*: Mi pare di sentire sua nipote che la sta chiamando.

**(Beeswax significa “cera d'api”; mentre Beemax è il nome di un medicinale. Nella traduzione italiana, com'è evidente, il gioco di parole va completamente perduto)* [N.d.T.]

SIGNORINA AMORY: Che sta chiamando me?

CARELLI: Sì, non sente?

SIGNORINA AMORY *(tendendo l'orecchio)*: No... no. Che strano. *(Arrotola il lavoro a maglia)*: Bisogna proprio dire che lei ha un udito molto fino, dottor Carelli. E guardi che anch'io, generalmente, ci sento benissimo! *(Lascia cadere un gomito di lana)*.

Carelli si china e glielo raccoglie.

Grazie mille. *(Raccoglie la borsa da lavoro)*: Tutti gli Amory hanno sempre avuto un udito finissimo. *(Si alza in piedi)*: Mio padre ha conservato tutte le sue facoltà in un modo straordinario. A ottant'anni, leggeva senza occhiali. *(Il gomito di lana le sfugge di mano ancora una volta)*.

Carelli glielo raccoglie.

Oh, grazie. Era un uomo incredibile, dottor Carelli. Ha sempre dormito in un letto a baldacchino con il materasso di piuma, e le finestre della sua camera non si aprivano mai. Continuava a ripetere che l'aria notturna è dannosissima. Disgraziatamente in seguito a un attacco di gotta è stato costretto a farsi assistere da un'infermiera la quale ha insistito perché la finestra a ghigliottina venisse tenuta aperta almeno nella parte alta... e il mio povero papà è morto proprio per questo. *(Lascia cadere di nuovo il gomito di lana)*.

Il dottor Carelli glielo raccoglie, glielo mette fra le mani con un gesto pieno di fermezza e poi la accompagna verso la porta di sinistra in fondo.

(Lei si avvia verso la porta a passo lento, continuando a parlare): Le infermiere non mi piacciono proprio per niente, dottor Carelli. Non fanno che spettegolare sui loro pazienti, bevono una quantità eccessiva di tè e mandano in confusione la servitù.

CARELLI *(spalancando la porta perché lei esca):* Verissimo, cara signorina, verissimo.

SIGNORINA AMORY: Grazie tante.

Esce. Carelli si avvicina rapidamente alla scrivania. E alza la cornetta del telefono.

CARELLI: Qui parla Market Cleve uno-cinque-tre. Vorrei un numero di Londra... Soho otto-otto-cinque-tre... cinque-tre... Come?... Mi richiama lei, centralino?... Va bene. *(Appoggia la cornetta sulla forcella, e comincia a rosicchiarsi le unghie per l'impazienza. Si avvicina alla porta sulla destra, la apre e passa nello studio).*

Raynor entra dalla porta a sinistra in fondo. Si guarda in giro per la stanza e poi con aria di finta indifferenza si avvicina alla mensola del camino. Tocca il vaso delle strisce di carta per il fuoco. Sta compiendo quel gesto mentre Carelli rientra a passo lento e tranquillo dallo studio. E ne richiude la porta. Raynor si volta e lo vede.

RAYNOR: Non sapevo che lei fosse qui.

CARELLI *(avanzando verso il centro della scena e fermandosi sulla destra):* Sto aspettando una telefonata.

RAYNOR: Oh!

Una pausa. Carelli si sposta di qualche passo verso la sinistra del palcoscenico, poi, sempre passando dal centro, torna sulla destra.

CARELLI: Quando è arrivato l'ispettore?

RAYNOR: Circa venti minuti fa. Lo ha visto?

CARELLI: Solo da lontano.

RAYNOR: È un funzionario di Scotland Yard... si trovava qui nei dintorni per concludere le indagini relative a un altro caso.

CARELLI: Un autentico colpo di fortuna, eh?

RAYNOR: Sì, proprio.

Il telefono comincia a squillare. Raynor va a rispondere.

CARELLI *(precedendolo in fretta):* Questa è la telefonata che aspettavo. *(Guarda fissamente Raynor):* Crede che le spiacerrebbe molto...? *(Si avvicina al telefono).*

RAYNOR: Certamente, caro amico, me la batto.

Raynor esce dalla porta di sinistra in fondo.

CARELLI *(alzando la cornetta e parlando a voce bassa):* Pronto?... Sei tu Miguel?... Sì?... No, dannazione, non ce l'ho. È stato impossibile... il vecchio signore è morto ieri sera, capisci... Me ne vado immediatamente... è arrivato Japp... Japp. Ma sì che lo conosci, quello di Scotland Yard... No,

non ci siamo ancora visti... per il momento... Lo spero anch'io... Al solito posto, stasera alle nove e mezzo... Va bene.

(Riappoggia la cornetta sulla forcella, si avvia verso il fondo della scena, nella rientranza simile a un'alcova afferra la valigia, e si mette il cappello. Poi si avvicina alla porta-finestra).

Poirot entra dalla porta-finestra e Carelli gli finisce quasi addosso.

Chiedo scusa.

POIROT *(continuando a bloccare il vano della porta-finestra)*: Per carità!

CARELLI: Se volesse consentirmi di passare...

POIROT: Impossibile. Assolutamente impossibile.

CARELLI: E io insisto.

POIROT: Io non lo farei.

Carelli si precipita a testa bassa contro Poirot il quale con un movimento quasi impercettibile lo fa inciampare e contemporaneamente, con un gesto da ju-jutsu, gli toglie di mano la valigetta. Japp entra dietro Poirot. Carelli cade tra le braccia di Japp.

JAPP: Ehilà, e chi sarebbe questo qui? Ma guarda un po', è Tonio!

POIROT *(venendo avanti e fermandosi dietro il tavolo al centro della scena)*: Ah! Lo immaginavo che lei, molto probabilmente, sarebbe stato in grado di dare un nome a questo signore!

Japp conduce Carelli verso il centro della scena, e si ferma alla sua destra.

JAPP: Oh, io so tutto di lui. Tonio è un vero e proprio personaggio pubblico! Dico bene, Tonio?

Poirot posa la valigetta sul tavolo al centro della scena e la apre.

CARELLI: Non avete niente di cui accusarmi. Non potete trattenermi.

JAPP: Chissà! Scommetto che non sarà necessario andare troppo lontano per cercare l'individuo che ha rubato quella formula e ha fatto fuori il vecchio signore. La formula è proprio in linea perfetta con quelli che sono gli interessi abituali di Tonio, e dal momento che lo abbiamo sorpreso proprio mentre cercava di squagliarsela, non mi meraviglierei affatto se gli trovassimo la refurtiva addosso anche in questo preciso istante.

POIROT: Sono pienamente d'accordo con lei.

Japp fa scorrere rapidamente le mani lungo il corpo di Carelli, perquisendolo, mentre Poirot esamina il contenuto della valigetta.

JAPP *(a Poirot)*: Beh?

POIROT *(richiudendo la valigetta, fa qualche passo a sinistra della poltrona)*: Niente. Che delusione.

CARELLI *(girando intorno al tavolo al centro della scena e fermandosi davanti a esso)*: Vi credete proprio molto intelligenti, eh? Aha! E invece io potrei dirvi...

POIROT *(interrompendolo in tono molto significativo)*: Potrebbe, forse, ma sarebbe molto poco saggio.

CARELLI (*sconcertato*): Cosa vuol dire? Si spieghi meglio.

JAPP: Monsieur Poirot ha pienamente ragione. Lei farà meglio a tenere la bocca chiusa. (*Si avvicina alla porta a sinistra infondo, la apre e chiama*): Johnson!

Johnson entra.

Cerca di radunare l'intera famiglia, per favore. Ho bisogno di averli tutti qui.

JOHNSON: Sì, signore.

Johnson esce.

CARELLI: Io protesto! Io... (*Afferra la valigetta e si precipita verso la porta-finestra*).

Japp gli corre dietro e lo trattiene. Poi gli toglie la valigetta e lo costringe a tornare indietro, sulla destra, e infine lo spinge rudemente a sedere sul divano, all'estremità rivolta verso il fondo della scena.

JAPP: Nessuno, finora, ha alzato un dito contro di lei, quindi non si metta a strillare.

Poirot si avvicina a passo lento alla porta-finestra.

JAPP: Non se ne vada, signor Poirot. (*Appoggia la valigetta sul tavolino da caffè*).

POIROT: No, no. Rimarrò qui anch'io.

Durante tutta la scena seguente Poirot rimane nel vano della finestra, con le spalle rivolte alla stanza. Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Si avvicina alla seggiola che si trova sulla destra del tavolo al centro della scena e vi prende posto. Richard entra con la signorina Amory. La fa venire avanti, sulla sinistra, e la fa accomodare sullo sgabello. Poi Richard si sposta dietro il tavolo al centro della scena. Barbara e Hastings entrano dalla porta-finestra. Barbara si avvicina al divano e vi si mette a sedere. Hastings si ferma dietro Udivano, verso il proscenio. Raynor entra dalla porta a sinistra infondo e viene avanti fermandosi dietro la poltrona. Johnson lo segue, richiude la porta e si ferma accanto al tavolo che si trova infondo, sulla sinistra. Richard presenta Japp alla signorina Amory e a Barbara.

RICHARD: Mia zia, la signorina Amory. Mia cugina, la signorina Barbara Amory.

BARBARA (*dopo qualche parola di risposta alla presentazione*): Come mai tutto questo trambusto?

JAPP (*avvicinandosi al camino*): Adesso siamo tutti qui.

SIGNORINA AMORY (*rivolgendosi a Richard*): Confesso che non riesco proprio a capire per bene. Che cosa sta facendo qui questo... questo signore?

RICHARD: Credo che sia necessario informarvi di qualcosa. Vedi, zia Carolina, e ascoltatevi anche tutti voi. (*Girando gli occhi intorno a sé e fissando l'uno dopo l'altro i presenti*): Il dottor Graham ha scoperto che mio padre è stato... avvelenato.

RAYNOR (*vivacemente*): Come?

Alla signorina Amory sfugge un grido di orrore.

RICHARD: Con la ioscina.

RAYNOR: La ioscina? Ma, come! Io ho visto... (*Ammutolisce, fissando Lucia*).

JAPP (*facendo un passo verso Raynor*): Che cosa aveva visto, signor Raynor.

RAYNOR (*in tono incerto*): Niente... o perlomeno... (*Si interrompe*).

JAPP: Mi spiace, signor Raynor, ma devo sapere la verità. Su, avanti, qui ormai lo abbiamo capito tutti che lei ci tiene nascosto qualcosa.

RAYNOR: Veramente, è proprio una cosa da nulla. Cioè, sono sicuro che deve esserci una spiegazione assolutamente plausibile.

JAPP: Ebbene?

RAYNOR: ECCO, soltanto questo: ho visto la signora Amory versarsi nel palmo della mano un po' di quelle pastigliette.

JAPP: E quando sarebbe accaduto?

RAYNOR: Ieri sera. Io stavo uscendo dallo studio. Gli altri trafficavano intorno al grammofono. Ho notato che lei prendeva il tubetto di pastiglie e se ne versava un buon numero nel palmo della mano. Poi sir Claud mi ha richiamato indietro per qualche cosa.

JAPP: E perché non ha menzionato prima questo fatto?

LUCIA: Io...

JAPP: Un minuto, prego, signora Amory.

Lucia tenta di parlare ma Raynor continua.

RAYNOR: Confesso di non averci più pensato. Soltanto quando il signor Amory ha detto che sir Claud era stato avvelenato con la ioscina mi è tornato in mente. Naturalmente mi rendo conto che non ci sono problemi. È stata solo la coincidenza a lasciarmi un po' stupito. Ma potrebbe anche non essere stata affatto la ioscina.

JAPP (*a Lucia*): Ebbene, signora, che cosa ha da dire lei in proposito?

LUCIA: Volevo qualcosa che mi facesse dormire.

JAPP (*a Raynor*): E lei dice che la signora ha praticamente svuotato il tubetto?

RAYNOR: A me è sembrato così.

JAPP (*a Lucia*): A lei non sarebbero state necessarie tutte quelle pastigliette per fare un buon sonno... una o due potevano bastare. E le altre? Che cosa ne ha fatto?

LUCIA: Non me ne ricordo...

CARELLI (*alzandosi in piedi di scatto e prorompendo in un'accusa in tono velenoso*): Lo vede, ispettore? Ecco l'assassina che cerca!

Poirot si volta con il viso rivolto verso il proscenio. Barbara si alza in piedi di scatto e fa qualche passo avanti, verso destra. Hastings le va vicino.

CARELLI (*spostandosi verso l'estremità del divano che è rivolta verso il proscenio*): Adesso saprà la verità, ispettore. Sono venuto qui per vedere quella donna. È stata lei che mi ha mandato a chiamare. Ha detto che poteva procurarsi la formula e si è offerta di vendermela. E confesso che già altre volte, in passato, mi è capitato di fare trattative del genere.

JAPP (*inframettendosi fra Carelli e Lucia*): Come confessione, non mi sembra granché. Sono cose che sappiamo già. (*A Lucia*): E lei? Cos'ha da dire a questo proposito?

Lucia si alza in piedi.

RICHARD (*avanzando e fermandosi davanti al tavolo che c'è al centro della scena; in tono concitato*): Io...

JAPP: Prego, signore.

CARELLI: Ma guardate un po' questa donna! Nessuno di voi sa chi è. Io, invece, sì! È la figlia di Selma Goetz, la figlia di una delle donne più infami che siano mai esistite.

LUCIA: Non è vero! Non è vero! Non ascoltate...

RICHARD (*a Carelli*): Ma chi crede di essere? Io le spacco il muso, sa!

JAPP (*facendo un passo verso Richard*): Non perda la calma, signor Amory, non perda la calma.

Richard si ritira verso il fondo, a sinistra.

Adesso approfondiremo anche questa faccenda. Dunque, signora Amory.

Una pausa.

LUCIA: Io... io... (*Lancia un'occhiata a Richard, un'altra a Poirot. Tende una mano verso Poirot*).

Poirot viene avanti, gira dietro il tavolo al centro della scena e si ferma a sinistra di Lucia.

POIROT: Si faccia coraggio. Madame. Abbia fiducia in me. Racconti a tutti... la verità. Ormai siamo arrivati al punto in cui le bugie non servono più.

Lucia guarda Poirot con aria supplichevole.

Sì, sì. Dimostri che è coraggiosa, e parli! (*E torna davanti alla portafinestra*).

LUCIA (*con voce soffocata*): È vero che sono la figlia di Selma Goetz. Non è vero che ho domandato a quell'uomo di venire qui e gli ho offerto di vendergli la formula. Lui invece è venuto a ricattarmi!

RICHARD (*avvicinandosi a Lucia*): Ricattarti!

LUCIA (*a Richard*): Ha minacciato di raccontarti di mia madre se non gli procuravo la formula, ma io mi sono rifiutata. Sono sicura che a rubarla è stato lui. Ne ha avuto l'opportunità. È rimasto solo in quella stanza. E adesso capisco che lui voleva che io prendessi la ioscina e mi suicidassi, così tutti avrebbero pensato che ero stata io a rubare quel documento. Mi aveva quasi ipnotizzato... (*Non si controlla più e scoppia in singhiozzi appoggiandosi alla spalla di Richard*).

La signorina Amory si alza in piedi.

RICHARD: Lucia! (*Affida Lucia alla signorina Amory e poi va a mettersi davanti alla poltrona che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena. E dice con determinazione*): Ispettore, voglio parlarle in privato.

Japp osserva Richard per un attimo, poi fa un rapido cenno del capo a Johnson.

JAPP: Benissimo.

Johnson si avvicina alla porta a sinistra in fondo e la spalanca. Barbara e Hastings si allontanano dal divano e si avviano verso la portafinestra dalla quale escono.

SIGNORINA AMORY : Vieni con me, cara. Già, quell'uomo non mi è mai piaciuto! (*Conduce Lucia verso la porta a sinistra infondo*).

La signorina Amory e Lucia escono.

RAYNOR (*facendo qualche passo verso Richard*): Mi spiace, Amory. Mi spiace moltissimo.

Raynor si avvia verso il fondo della scena ed esce dalla porta di sinistra. Carelli afferra la valigetta e lascia il centro della scena spostandosi anche lui verso la porta a sinistra in fondo. Japp fa un segno a Johnson che gli viene vicino. Richard muove qualche passo a sinistra, verso il proscenio.

JAPP (*a Johnson*): Non perdere d'occhio la signora Amory, e anche il dottor Carelli.

Carelli, quando è arrivato sulla porta, si volta.

E niente scherzi, ci siamo capiti?

JOHNSON: Ci siamo capiti. (*E scruta Carelli*).

Carelli esce. Johnson lo segue. Japp va infondo alla scena e chiude la porta di sinistra. Poirot si avvicina al divano e si siede sul bracciolo rivolto verso il proscenio.

JAPP (*tornando verso il centro della scena e fermandosi dietro al tavolo*): Mi spiace, signor Amory, ma dopo quello che Raynord ci ha detto, sono costretto a prendere tutte le precauzioni possibili.

RICHARD: Ispettore!

JAPP: Beh, signor Amory, cosa c'è?

RICHARD (*in tono deliberato*): Io ho ucciso mio padre.

JAPP (*sorridendo*): Niente da fare, signore.

RICHARD: Cosa?

JAPP: No, signore, la sua è una dichiarazione che fa acqua da tutte le parti. Lei deve volere un bene dell'anima alla sua cara moglie... sposati di fresco e così via. Ma se vuole che glielo dica nudo e crudo, non ha senso mettersi da solo la corda al collo per amore di una donna indegna. Anche se è molto bella... su questo non ci sono dubbi!

RICHARD (*girando intorno alla poltrona; rabbiosamente*): Ispettore Japp!

JAPP: È inutile prendersela con me, signor Amory. Io le ho detto la verità senza menare il can per l'aia e non ho dubbi che il signor Poirot, qui presente, le dirà la stessa cosa. Sono spiacente ma quando il dovere chiama... E col delitto non si scherza. Tutto qui.

Japp esce dalla porta di sinistra in fondo.

RICHARD (*va a fermarsi davanti alla poltrona*): E lei, Monsieur Poirot, mi dirà la stessa cosa?

Poirot si alza, si avvicina al tavolo al centro della scena e si ferma a destra di questo. Tira fuori di tasca un astuccio e ne estrae una sigaretta.

POIROT: Quando ha cominciato a sospettare di sua moglie?

RICHARD: Ma io non ho mai...

POIROT (*prendendo la scatoletta di fiammiferi che si trova sul tavolo al centro della scena*): Ah, nient'altro che la verità! Eppure lei ha avuto dei sospetti su sua moglie. Ha avuto dei sospetti su di lei prima che io arrivassi. Ecco perché era tanto ansioso di farmi ripartire. È inutile negarlo. Impossibile ingannare Hercule Poirot. (*Si accende la sigaretta e torna a mettere al loro posto i fiammiferi*).

RICHARD: Lei si sbaglia. Si sbaglia di grosso.

POIROT (*in tono meditabondo*): Tra l'altro, si potrebbe costruire una imputazione altrettanto valida nei suoi confronti. (*Si siede sulla seggiola*): Lei ha avuto per le mani quei medicinali, ha avuto per le mani anche il caffè, era senza un soldo ma aveva un'assoluta necessità di procurarsene. Oh, sì, nessuno potrebbe sentirsi in colpa se avesse dei sospetti su di lei.

RICHARD: L'ispettore Japp non è d'accordo con quello che mi sta dicendo.

POIROT: In fondo, Japp ha soltanto un gran buon senso. Ma non è una donna innamorata.

RICHARD: Una donna innamorata?

POIROT: Adesso voglio darle una piccola lezione di psicologia. Quando ero appena arrivato, Madame sua moglie mi si è avvicinata e mi ha supplicato di non ripartire ma di restare qui per scoprire l'assassino. Secondo lei, una donna colpevole si sarebbe comportata così?

RICHARD (*con prontezza*): Lei vuol dire...

POIROT: Voglio dire che stasera stessa, prima che il sole tramonti, le chiederà perdono in ginocchio.

RICHARD (*avanzando di un passo verso Poirot*): Ma cosa sta dicendo?

POIROT: Troppo, forse. (*Si alza in piedi*): E adesso, Monsieur, provi a mettersi nelle mie mani, le mani di Hercule Poirot!

RICHARD: La salverà?

POIROT: Ho dato la mia parola anche se quando l'ho fatto non immaginavo come sarebbe stato difficile. Veda un po' lei... il tempo è poco, e bisogna fare qualcosa. È disposto a comportarsi secondo le mie istruzioni, che adesso le darò, senza fare domande e senza creare difficoltà?

RICHARD (*senza eccessivo entusiasmo*): Sì.

POIROT: Oh, bene. E adesso, come potrà vedere, quello che le suggerisco non è né difficile né impossibile. Anzi, a dir la verità, è puro e semplice buon senso. Fra pochissimo tempo questa casa verrà a trovarsi invasa dalla polizia. Avrete poliziotti dappertutto. Faranno le loro indagini senza tralasciare niente. Per lei e per la sua famiglia sarà molto sgradevole. Le suggerisco di andarsene.

RICHARD: Lasciando la casa in mano alla polizia?

POIROT: Questo è il mio consiglio. Naturalmente dovrete rimanere nelle vicinanze. L'albergo locale è abbastanza accogliente. Ci prenoti qualche camera. A questo modo sarete subito a disposizione della polizia quando vorranno interrogarvi.

RICHARD: E questa partenza... quando dovrebbe avvenire, secondo lei?

POIROT: La mia idea era... immediatamente.

RICHARD: Ma non sembrerà molto strano?

POIROT: Niente affatto, niente affatto. Sembrerà una mossa dettata da un'estrema suscettibilità. Ci sono troppe associazioni di idee che sono tristi e odiose per voi... e non ve la sentite di rimanere anche una sola ora di più. Le garantisco che tutto filerà a perfezione.

RICHARD: E cosa potrà pensarne l'ispettore?

POIROT: Penserò io a chiarire le cose con Japp.

RICHARD (*avvicinandosi a Poirot*): Non riesco assolutamente a vedere l'utilità di una decisione simile.

POIROT: Non la vede? Ma non è necessario che lei debba vederla. La vedo io. Ed è sufficiente.

(Afferra Richard per le spalle): Vada a combinare tutto. Oppure se non riesce a concentrarsi su quel che è necessario fare, chieda a Raynor di pensarci lui. Vada! Vada! *(E fa quasi il gesto di spingere via Richard).*

Richard esce dalla porta di sinistra in fondo.

Oh! Questi inglesi! Che ostinati. *(Si avvicina alla porta-finestra e chiama):* Mademoiselle!

Barbara appare sulla soglia della porta-finestra.

Crede che potrebbe fare a meno del mio collega per un minutino, sì?

BARBARA: Il mio tesoro? *(Si volta a guardare Hastings).*

POIROT: Sì.

BARBARA *(mettendosi a ridere):* Sì, certamente.

POIROT: La ringrazio.

Barbara si allontana nel giardino, ma volta ancora la testa per fare un ultimo sorriso a Poirot. Dopo pochi attimi Hastings entra dalla portafinestra, e ha l'aria vagamente impacciata. Poirot si avvicina al tavolo al centro della scena e si ferma dietro di esso.

POIROT: Ebbene, che cosa può dirmi a sua discolpa? E mi sembra inutile guardarmi con quel risolino imbambolato. Io la lascio qui, di guardia, ed ecco che la ritrovo mentre si divaga passeggiando con la *petite* in giardino.

HASTINGS *(avvicinandosi a Poirot):* Senta, Poirot, le giuro che sono desolato. Ero uscito a fare due passi, proprio per un attimo, ed è stato allora che l'ho vista rientrare dalla porta-finestra.

POIROT: E ha pensato che era meglio evitar di rientrare anche lei per non trovarsi faccia a faccia con me. Beh, non è escluso che possa aver commesso un danno irreparabile. Qui dentro, io ho trovato Carelli!

HASTINGS: Ho già detto che sono desolato. Me ne dispiace dal profondo del cuore.

POIROT: Se lei non ha commesso un danno irreparabile è solo perché ha avuto una gran fortuna, non certo per qualche altro motivo! *Mon ami*, è venuto il momento nel quale dobbiamo far funzionare le nostre piccole cellule grigie. *(Allunga uno schiaffetto ad Hastings sulla guancia e gira intorno al tavolo al centro della scena fermandosi davanti a esso)*

HASTINGS: Ah! Bene. *(Si avvicina a Poirot).*

POIROT: No, *non è affatto bene. (Rimane rivolto verso il proscenio):* Anzi, è male. E oscuro. È buio, buio come ieri sera. Ah! Ecco un'idea! Sì, cominceremo di lì.

HASTINGS: Ma si può sapere di che cosa sta parlando?

POIROT *(con un improvviso cambiamento di voce, in tono grave e pensieroso):* Perché sir Claud è morto, Hastings? Risponda a questa domanda. Perché sir Claud è morto?

HASTINGS *(fissandolo con occhi sbarrati):* Ma... questo, lo sappiamo.

POIROT: Davvero? Ne è proprio così sicuro?

HASTINGS: Ehm... sì... *perché è stato avvelenato.*

POIROT: E perché è stato avvelenato?

HASTINGS: Ma, è evidente che il ladro ha avuto il sospetto...

Poirot scrolla lentamente la testa.

.. di essere stato scoperto... *(ma si interrompe bruscamente osservando il gesto di Poirot)*.

POIROT: Ma perché non provare a supporre, Hastings, che il ladro non avesse avuto alcun sospetto.

HASTINGS: Veramente, non capisco.

POIROT *(facendo qualche passo verso sinistra)*: Mi lasci descrivere di nuovo tutti gli avvenimenti che si sono svolti ieri sera, l'uno di seguito all'altro, secondo quello che è il significato che io voglio dare a ciascuno di essi.

Hastings siede sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena.

Sir Claud è morto in questa poltrona ieri sera. *(E prende posto nella poltrona)*: Una morte, la sua, che non pare dovuta a circostanze sospette. Con ogni probabilità verrà attribuita a un collasso cardiaco. E occorreranno alcuni giorni prima che le sue carte private e i suoi documenti vengano esaminati. L'unico, di questi documenti, che si cercherà subito è il testamento. Dopo il funerale, a tempo debito, si scoprirà che i suoi appunti sul nuovo esplosivo sono incompleti. Può darsi che non si riesca mai più ad avere la certezza che la formula esatta sia davvero esistita. Dunque, adesso capisce che cosa, tutto questo, offre al nostro ladro?

HASTINGS: Sì.

POIROT: Cosa?

HASTINGS: Cosa?

POIROT: La sicurezza. Può disporre del bottino. Anche nel caso in cui l'esistenza della formula fosse conosciuta, lui adesso ha tempo in abbondanza per poter nascondere le proprie tracce e confondere le idee.

HASTINGS: Certo che è un'idea... sì.

POIROT: Naturale, che è un'idea! Chi sono io? Non mi chiamo, forse, Hercule Poirot? Ma adesso provi un po' a vedere dove quest'idea ci conduce. L'assassinio non è stato un atto casuale, realizzato lì per lì, seguendo un impulso improvviso. Era stato pianificato in anticipo... precedentemente. Adesso vede dove ci troviamo?

HASTINGS: No, sa benissimo che io non riesco mai a vedere niente di tutte queste cose. Io so soltanto che, al momento, ci troviamo nella biblioteca della residenza di sir Claud.

POIROT: Sì, amico mio, lei ha pienamente ragione. Siamo nella biblioteca della casa di sir Claud Amory. E non è mattina, ma sera. Le luci si sono appena spente. I piani del ladro sono andati a rotoli. Sir Claud il quale, se tutto si fosse svolto normalmente, non si sarebbe avvicinato a quella cassaforte fino all'indomani mattina, ha scoperto di essere stato derubato per un puro caso. E come lui stesso ha dichiarato, il ladro è rimasto preso in trappola, come un topo. Sì, d'accordo, però il ladro sa qualcosa che sir Claud, invece, ignora. Sa che nel giro di pochissimi minuti sir Claud sarà ridotto al silenzio per sempre. Ha solo un problema che deve risolvere, e uno soltanto... nascondere il foglio di carta sul quale è scritta la formula, e senza correre rischi, durante quei pochi minuti di buio. Chiuda gli occhi, Hastings, come io chiudo i miei. Le luci sono state spente, non possiamo vedere proprio nulla... però possiamo udire. Ripeta con me, Hastings, con tutta la precisione possibile, per quello che le riesce, le parole della signorina Amory quando ci ha descritto la scena.

HASTINGS *(lentamente, facendo uno sforzo di memoria e con parecchie pause)*: Ansiti... esclamazioni sommesse di stupore...

Poirot facendo di sì con a testa.

Molti di questi sono ansiti di gente che trasale all'improvviso...

Poirot annuisce di nuovo.

Il tonfo di una seggiola che cade sul pavimento... un tintinnio metallico... la chiave, naturalmente... POIROT: Benissimo. Continui.

HASTINGS: Un urlo, quello di Lucia. È stata Lucia a chiamare ad alta voce sir Claud... poi si è sentito bussare alla porta... oh! Aspetti un momento... proprio all'inizio, un rumore di seta strappata. (*Apri gli occhi*).

POIROT: Una seta strappata. (*Si alza, si avvicina alla scrivania, e poi si sposta davanti al camino*): È tutto qui, Hastings, in questi pochi attimi di buio. È tutto qui, eppure le nostre orecchie non ci dicono... niente... (*Si è fermato davanti al camino e con un gesto meccanico tocca come per metterlo al suo posto il vaso che contiene le strisce di carta per accendere il fuoco*).

HASTINGS: Oh, la smetta di continuare a toccare quei maledetti affari. È sempre lì a cincischiarli!

POIROT (*trasalendo*): Cos'ha detto? È vero. (*Fissa con gli occhi sbarrati le strisce di carta che si trovano nel vaso*): Ricordo che avevo messo in ordine queste strisce appena un'ora fa. E adesso. . ecco che è necessario farlo di nuovo. (*Si mette a parlare in tono carico di eccitazione*): Perché, Hastings? Perché?

HASTINGS (*annoiato*): Perché sono tutte in disordine, immagino, messe lì a caso. Una sua piccola mania.

POIROT: Seta strappata! No, Hastings! Il suono è identico. (*Fissa le strisce di carta attorcigliate e le afferra bruscamente*): Carta strappata... (*Si sposta verso il divano e si ferma dietro di esso*).

HASTINGS (*alzandosi di scatto e avvicinandosi a Poirot*): Cosa dice?

Poirot è in piedi dietro il divano e sta rovesciando il fascio di strisce di carta sui cuscini del divano. Poi si mette a esaminarle a una a una. Di tanto in tanto ne consegna una ad Hastings, mormorando: - Un'altra, ancora un'altra. - Hastings allarga e spiana le strisce di carta e le esamina con attenzione.

HASTINGS (*leggendo quello che vede scritto su una di quelle strisce di carta, che ha allargato e spianato fra le mani*): C19, N23...

POIROT: Sì, sì! È la formula!

HASTINGS: Ehi! Che meraviglia!

POIROT: Presto! Cominci subito a ripiegarle come prima!

Hastings comincia ad attorcigliare le strisce di carta.

Oh, come è lento! Presto! Presto! (*Toglie in fretta le strisce di carta dalle mani di Hastings, le infila di nuovo nel vaso e va a sistemare il vaso al posto di prima sulla mensola del camino*).

Hastings sembra stupefatto e si avvicina anche lui al camino.

POIROT: Confessi, trova intrigante quello che sto facendo, giusto? E adesso mi dica un po', Hastings, che cosa ho qui, in questo vaso?

HASTINGS (*in tono di ironia mordace*): Ma, come! Quelle strisce di carta attorcigliate che servono per

accendere il fuoco, naturalmente.

POIROT (*facendo qualche passo e fermandosi davanti al divano*): No, *mon ami*, qui io ho del formaggio.

HASTINGS: Formaggio?

POIROT: Precisamente, amico mio, formaggio.

HASTINGS: Senta un po', Poirot, mi dica... è proprio sicuro di sentirsi bene? Voglio dire, non ha per caso un po' di mal di testa o qualcosa del genere?

POIROT: Per che cosa adopera il formaggio, lei? Adesso glielo dico, *mon ami*. Lo adopera per mettere l'esca in una trappola per topi. E adesso non ci resta che aspettare una sola cosa... il topo.

HASTINGS: E il topo...?

POIROT: Arriverà, amico mio, stia pur tranquillo. Su questo non ci sono dubbi. Gli ho mandato un messaggio. E lui non mancherà di rispondere.

Raynor entra dalla porta di sinistra infondo e viene avanti fermandosi dietro il tavolo al centro della scena.

RAYNOR: Oh, eccola qui, Monsieur Poirot. E c'è anche il capitano Hastings. L'ispettore Japp vi desidera tutti e due al piano di sopra.

POIROT: Veniamo immediatamente.

Poirot, seguito da Hastings, si avvia alla porta di sinistra in fondo. Contemporaneamente Raynor gira intorno al tavolo al centro della scena e di qui si sposta verso il camino. Poirot si gira di scatto per guardare Raynor. Hastings rimane vicino alla porta.

POIROT (*girando dietro il tavolo al centro della scena*): A proposito, Monsieur Raynor, lei non ha idea se il dottor Carelli sia entrato in questa stanza stamattina, per caso?

RAYNOR: Sì, ci è entrato. L'ho trovato qui.

POIROT: Ah! (*Si avvicina alla seggiola vicino al tavolo al centro della scena e vi si siede*): Cosa stava facendo?

RAYNOR: Credo che sia venuto qui per telefonare.

POIROT: E stava parlando al telefono quando lei è arrivato?

RAYNOR: No, stava uscendo dallo studio.

POIROT: E lei? Dove si trovava in quel momento?

RAYNOR: Oh, non saprei... più o meno da queste parti.

POIROT: Non ha potuto sentire niente della sua conversazione?

RAYNOR: No, mi ha fatto capire molto chiaramente che voleva rimanere solo, così ho battuto in ritirata.

POIROT: Capisco. (*Tira fuori di tasca un taccuino e una matita, apre il taccuino e scrive poche parole su una pagina, poi strappa la pagina*): Hastings!

Hastings gli si avvicina. Poirot gli consegna la pagina del taccuino ripiegata.

La porti a Japp, di sopra.

Hastings esce dalla porta di sinistra in fondo.

RAYNOR: E quello... cos'era?

POIROT (*mette di nuovo in tasca il taccuino e la matita*): Ho detto a Japp che lo raggiungerò nel giro di pochi minuti e che non è escluso che io sia in grado di dirgli il nome dell'assassino.

RAYNOR: Lei lo conosce?

POIROT: Credo di sì... finalmente.

RAYNOR: Non è la signora Amory?

POIROT: No. Ecco perché ho scritto quel breve messaggio. È necessario risparmiarle ulteriori interrogatori.

RAYNOR: Carelli, suppongo?

POIROT: Monsieur Raynor, deve permettermi di conservare i miei piccoli segreti fino all'ultimo momento. Che caldo fa, oggi!

RAYNOR: Vuole bere qualcosa?

POIROT: Lei è molto gentile. Prenderei volentieri un whisky.

RAYNOR: Sì, certo.

Esce dalla porta di sinistra. Poirot si avvicina alla porta-finestra, guarda fuori, gira dietro il divano, ne sprimaccia i cuscini, torna davanti al camino ed esamina i gingilli che sono disposti sulla mensola. Raynor rientra nel giro di pochi attimi con un vassoio sul quale si trovano due bicchieri di whisky al seltz. Trasale vedendo Poirot che allunga una mano verso uno degli ornamenti che decorano la mensola del camino. Ma Poirot si limita ad afferrare un bricco.

POIROT: Se non sbaglio questo deve essere firmato Ebenezer Sproddle.

RAYNOR (*posando il vassoio delle bevande sul tavolino da caffè*): Davvero? Confesso che non me ne intendo molto di oggetti del genere. Venga a bere.

Poirot si avvicina lentamente al tavolino da caffè.

POIROT: Grazie.

RAYNOR: Beh, alla salute. (*Prende uno dei due bicchieri e beve*).

POIROT (*con un inchino, portandosi il secondo bicchiere alle labbra*): Alla sua salute, amico mio. E adesso voglio parlarle dei miei sospetti. Ho sentito... (*Si interrompe di colpo, gira di scatto la testa guardandosi dietro le spalle come se gli fosse giunto all'orecchio un suono. Passa con lo sguardo dalla porta di sinistra in fondo alla porta di sinistra verso il proscenio, poi torna a guardare Raynor. Si porta un dito alle labbra e lascia capire che, secondo lui, c'è qualcuno che sta origliando*).

Raynor con un cenno mostra di aver capito. Intanto Poirot, per tutto questo tempo, continua a tenere in mano il suo bicchiere, ancora intatto. Lui e Raynor si avvicinano furtivamente alle due porte, Poirot a quella a sinistra in fondo, Raynor a quella a sinistra verso il proscenio. Poirot apre bruscamente la porta e con un balzo ne varca la soglia, tornando indietro immediatamente. Raynor fa la stessa cosa. Quando rientrano nella stanza sembrano tutti e due avviliti e delusi.

(*Venendo avanti verso il centro della scena*): Sorprendente! Sarei stato pronto a giurare di aver sentito qualcosa. Beh, vuol dire che mi sono sbagliato. *A votre santé*, amico mio. (*Vuota d'un sol colpo il suo bicchiere*).

RAYNOR (*che intanto ha cominciato a bere anche lui*): Ah!

POIROT: Come dice?

RAYNOR (*girando dietro al tavolo al centro della scena e fermandosi lì*): Niente. Mi sono tolto un gran peso dalla mente, ecco tutto.

POIROT (*avvicinandosi al tavolo al centro della scena e posandovi il bicchiere*): Sa cosa le dico, Monsieur Raynor? Non mi sono mai abituato, finora, alla vostra bevanda nazionale. (*Si avvicina alla poltrona*): il gusto, non mi piace. È amaro. (*Siede nella poltrona*).

RAYNOR: Il mio whisky non era amaro. (*Posa il bicchiere sul tavolino da caffè e viene avanti verso il proscenio, sulla destra*): Sbaglio o lei, poco fa, stava per raccontarmi qualcosa?

POIROT (*fingendosi stupito*): Davvero? Ah, sì! Infatti, Monsieur Raynor, stavo per parlarle di polvere.

RAYNOR (*sorridendo*): Polvere?

POIROT: Precisamente. Polvere. Il mio amico Hastings mi ricordava poco fa che io faccio l'investigatore, non la cameriera. Credeva di essere molto spiritoso, ma io non ne sono altrettanto sicuro. Una cameriera, cosa fa di solito? Esplora tutti gli angoli bui con la sua scopa. Porta alla luce del giorno tutte le cose nascoste che sono state spinte, per comodità, lontano dalla vista. E un investigatore... non fa la stessa cosa, forse?

RAYNOR: È molto interessante, Monsieur Poirot. (*Si avvicina alla seggiola a destra del tavolo e vi prende posto*).

Una pausa.

(*Osserva Poirot con attenzione*): Ma... è tutto qui quello che intendeva dire?

POIROT: No, non completamente. (*Si sporge in avanti*): Lei non mi ha buttato polvere negli occhi, Monsieur Raynor, perché non c'era polvere. Mi capisce?

RAYNOR: No.

POIROT: Non c'era polvere su quella scatola di medicinali. Mademoiselle Barbara lo ha notato. Invece avrebbe dovuto esserci. Il ripiano, lassù in cima alla libreria, dove stava quella scatola, è coperto di polvere alta un dito. È stato a quel punto che ho capito...

RAYNOR: Cosa ha capito?

POIROT: ...ho capito che qualcuno aveva tirato giù quella scatola di recente. Che la persona la quale ha avvelenato sir Claud Amory non avrebbe avuto necessità di avvicinarsi a quella scatola, ieri sera, in quanto si era già servita di tutto il veleno di cui poteva aver bisogno. Ma lei, Monsieur Raynor, ha manipolato le tazze del caffè.

RAYNOR (*sorridendo*): Povero me! Vuole forse accusarmi del delitto?

POIROT: Lo nega, forse?

RAYNOR: Oh, no! Non nego un bel niente! Perché dovrei farlo? Anzi confesso che sono piuttosto orgoglioso dell'intera faccenda. Avrebbe potuto filar via liscia fino in fondo. È stata una vera e propria sfortuna che sir Claud si decidesse a riaprire la cassaforte. Sono cose che, in passato, non aveva mai fatto.

POIROT (*cominciando a dare qualche segno di sonnolenza*): E lei mi racconta tutto questo?

RAYNOR: E perché no? Si dimostra così pieno di comprensione! È un piacere parlare con lei. (*Scoppia in una risata*): Sì, c'è stato il rischio che tutto andasse storto. Ecco quello di cui sono tanto orgoglioso, il fatto di aver saputo trasformare un fallimento in un successo. Il colpo di genio di aver scovato un nascondiglio così, da un momento all'altro, mi fa veramente onore. Vuole che le dica dove si trova adesso la formula?

POIROT (*con aria insonnolita*): Non la capisco.

RAYNOR: Lei ha commesso un piccolo errore, Monsieur Poirot. Ha sottovalutato la mia intelligenza. Mi creda, non mi sono lasciato ingannare nemmeno un minuto dal suo ingegnoso tentativo di far imboccare a tutti la falsa pista di quel povero Carelli. Un uomo con la sua intelligenza non può aver pensato sul serio che Carelli... Figurarsi, ma è assolutamente inconcepibile! Vede, per me la posta è altissima in questo gioco. Quel pezzo di carta, consegnato alle persone giuste, per me vale cinquantamila sterline. *(Si abbandona contro la spalliera della seggiola)*: Pensi a quello che può fare, con cinquantamila sterline, un uomo che abbia le mie capacità.

POIROT *(sempre più insonnolito)*: Preferisco non pensarci.

RAYNOR: Beh, forse no. Si ha pur diritto di avere, ciascuno, il proprio punto di vista.

POIROT *(sporgendosi in avanti e cercando di riscuotersi)*: Ma non andrà a finire così. Io la denuncerò. Io, Hercule Poirot... *(Si interrompe in modo brusco)*.

RAYNOR: Hercule Poirot non farà un bel niente.

Poirot si accascia nella poltrona.

(Si mette a ridere): Non le è mai balenato... neppure quando ha detto che il whisky era amaro! Vede, mio caro Monsieur Poirot... *(Si protende attraverso il tavolo)*: .. da quella scatola io ho preso svariati tubetti di ioscina. Anzi, se posso dirlo, a lei ne è stata data una dose leggermente più forte di quella che ho dato a sir Claud.

POIROT *(che lo ha capito)*: Hastings! Hast... *(Ma la sua voce si spegne, e ricade di nuovo indietro contro lo schienale della poltrona. Gli si chiudono le palpebre)*.

Raynor si alza di scatto, scosta bruscamente la seggiola, gira intorno al tavolo al centro della scena e si ferma, leggermente chino su Poirot.

RAYNOR: Cerchi di rimanere sveglio, Monsieur Poirot. Le piacerebbe vedere dove è stata nascosta la formula, eh? E invece non ce la fa, giusto? *(Aspetta un momento)*.

Gli occhi di Poirot rimangono chiusi.

"Un sonno che giunge rapidamente, senza sogni e senza risveglio", come dice il nostro caro amico Carelli. *(Si avvicina alla mensola del camino, toglie dal vaso le strisce di carta, le ripiega, se le mette in tasca. Va verso la porta-finestra, ma si sofferma ancora per rivolgere la parola a Poirot girando leggermente la testa sulla spalla)*: Addio, mio caro Monsieur Poirot... *(E fa il gesto di varcare la porta-finestra)*.

POIROT *(mettendosi a parlare senza muoversi e senza aprire gli occhi, in tono gioviale e con la massima naturalezza)*: Non le farebbe comodo la busta?

Raynor si volta di scatto e nello stesso momento Japp si presenta sulla porta-finestra, venendo dal giardino. Raynor indietreggia di qualche passo nella stanza, si sofferma indeciso, poi tenta la fuga. Si precipita verso la finestra. Japp entra e lo trattiene. Poi chiama il suo agente.

JAPP: Johnson!

Johnson entra anche lui dalla porta-finestra e aiuta Japp, afferrando Raynor per il braccio destro.

POIROT: Ebbene, Japp, è riuscito ad ascoltare tutto?

JAPP (*sospingendo Raynor verso il centro della scena, sulla destra*): Ogni parola, grazie al suo messaggio. Dalla terrazza è possibile ascoltare tutto nel modo migliore. Perquisiamolo. Oh, ecco qua! (*Tira fuori le strisce di carta dalla tasca di Raynor e le butta sul tavolino da caffè. Poi ne tira fuori anche un tubetto*). Aha! Ioscina! Vuoto.

Johnson sospinge Raynor di un passo verso il centro della scena. Japp si avvicina al tavolino da caffè.

POIROT (*alzandosi in piedi*): Hastings!

Hastings entra dalla porta di sinistra in fondo. In mano regge un bicchiere pieno di whisky al seltz. Si avvicina al tavolo al centro della scena, vi gira intorno e consegna il bicchiere a Poirot.

POIROT (*a Raynor, gentilmente*): Vede? Io mi rifiuto di stare al suo gioco. Di recitare nella sua piccola commedia. E invece la costringo a recitare nella mia! Nel mio biglietto davo istruzioni a Japp, ma anche a Hastings. E le ho facilitato le cose dicendo che faceva caldo. Sapevo che lei avrebbe proposto di bere qualcosa. Era proprio l'occasione che aspettava. Poi tutto il resto sembra talmente facile! Lei va a questa porta. (*Gli indica la porta di sinistra*): Io, a quella. (*Gli indica la porta di sinistra infondo*): Il mio buon Hastings è già lì fuori, pronto, con un duplicato del bicchiere di whisky. Io cambio i bicchieri e torno indietro. E così... la commedia continua. (*Restituisce il bicchiere a Hastings*).

Hastings si ritira verso il fondo della scena.

Per quello che mi riguarda, credo di aver recitato la mia parte abbastanza bene.

C'è una pausa durante la quale Poirot e Raynor si scrutano a vicenda.

RAYNOR: Ho avuto paura di lei fin da quando è arrivato in questa casa.

POIROT: Io ho osservato subito che lei era una persona intelligente. (*Si siede in poltrona*).

JAPP (*parlando rapidamente*): Edward Raynor, io l'arresto per l'omicidio premeditato di sir Claud Amory, e l'avverto che tutto quello che dirà, potrà venire usato come prova a suo carico. (*Fa segno a Johnson di condurre via Raynor*).

Raynor, sotto la custodia di Johnson, esce dalla porta di sinistra in fondo. Così facendo incrociano la signorina Amory, che sta entrando in quel momento.

SIGNORINA AMORY (*viene avanti e si ferma dietro la poltrona*): Monsieur Poirot...

Poirot si alza.

Dunque, è vero? È stato il signor Raynor ad assassinare il mio povero fratello?

POIROT: Sì, Mademoiselle (*Fa qualche passo verso il proscenio, sulla sinistra*).

SIGNORINA AMORY (*strabiliata*): Oh! Non riesco a crederci! Che perfidia! Se penso che lo trattavamo come uno di famiglia... e il Beeswax e tutto il resto...

La signorina Amory si volta di scatto e sta per uscire dalla porta di sinistra in fondo quando Richard, che entra in quel momento, gliela tiene aperta. La signorina Amory esce. Barbara entra dalla porta-finestra.

BARBARA: È una cosa che lascia sconvolti! Non si sa proprio che cosa dire. *(Viene avanti verso il centro della scena)*: C'è qualcuno che è stato diabolicamente intelligente.

Richard viene avanti sulla sinistra verso il centro della scena.

POIROT *(inchinandosi a Japp)*: L'ispettore Japp.

JAPP *(raggiante)*: Devo proprio dire, Monsieur Poirot, che lei non solo è formidabile, ma è anche un gentiluomo.

Japp esce dalla porta di sinistra in fondo e, prima di allontanarsi, toglie di mano il bicchiere ad Hastings, e lo porta con sé.

BARBARA *(a Poirot)*: D'accordo, ma è stato proprio lui? O piuttosto è tutto merito di Monsieur Hercule Poirot?

POIROT *(avvicinandosi a Hastings)*: Mademoiselle, tutto il merito della faccenda è del nostro Hastings! È stato lui a fare un'osservazione di un'intelligenza tanto strabiliante che mi ha messo sulla pista giusta. Lo accompagni in giardino e si faccia raccontare tutto! *(E sospinge Hastings verso Barbara)*.

BARBARA: Oh, tesoro mio!

Poirot sospinge Barbara e Hastings verso la porta-finestra. Loro escono. Poirot si sofferma sulla soglia a seguirli con lo sguardo. Richard fa per avvicinarsi a Poirot quando Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Lucia trasale violentemente quando vede Richard.

LUCIA *(incerta)*: Richard...

RICHARD *(voltandosi a guardarla)*: Lucia!

LUCIA *(avanzando di qualche passo nella stanza)*: Io...

RICHARD *(Avanzando lentamente verso di lei)*: Tu...

Sono tutti e due nervosi e impacciati. Lucia intravede improvvisamente Poirot e va verso di lui.

LUCIA: Monsieur Poirot! *(Gli si avvicina tendendogli le mani)*.

Poirot avanza di qualche passo verso il proscenio e Lucia gli afferra le mani e gliele stringe.

POIROT: Ecosì. Madame, i suoi dispiaceri sono finiti!

Richard fa qualche passo verso sinistra.

LUCIA: Dice davvero?

POIROT: Non mi sembra ancora completamente felice.

LUCIA: Riuscirò mai a esserlo?

Richard gira intorno alla poltrona e viene avanti verso il proscenio, sulla sinistra.

POIROT: Credo di sì. Si fidi del suo vecchio Poirot! (*Costringe dolcemente Lucia a prender posto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena. Poi raccoglie le strisce di carta dal tavolino da caffè, si avvicina a Richard e gliele mette in mano*): Monsieur, ho il piacere di restituirle la formula! Può essere messa insieme, e tornerà come nuova! (*Si sposta verso il tavolino da caffè e si ferma davanti ad esso*).

RICHARD: Mio Dio, la formula! Non ho quasi il coraggio di guardarla. Pensate a quello che ha provocato!

LUCIA: Cos'hai intenzione di farne?

RICHARD: Tu che cosa ne faresti?

LUCIA (*alzandosi e andandogli vicino*): Tu me lo lasceresti fare?

RICHARD: Eccola, è tua. (*Le consegna tutte quelle strisce di carta*): Fanne quello che vuoi.

LUCIA: Grazie. (*Passando davanti a Poirot si avvicina al camino, prende un fiammifero dalla scatola che c'è sulla mensola, dà fuoco alle strisce di carta e ne lascia cadere i pezzi nel focolare*): C'è già tanta sofferenza a questo mondo! Non posso sopportare il pensiero che se ne aggiunga altra ancora!

POIROT: Madame, ammiro il modo con il quale ha dato alle fiamme migliaia di sterline... con pochissima emozione, come se si trattasse di qualcosa che vale pochi soldi.

LUCIA: Cenere... come la mia vita.

POIROT (*passando davanti al tavolo al centro della scena*): Ohilà! Ma cos'è questo, il nostro funerale? No! Per quel che mi riguarda, a me piace essere allegro, divertirmi, ballare e cantare. State un po' a sentire, figlioli miei, voglio prendermi una piccola libertà. Madame ha l'aria piena di sussiego e pensa: "L'ho ingannato". E invece il vostro unico desiderio, il desiderio di tutti e due, non è forse quello di trovarvi l'uno nelle braccia dell'altro?

LUCIA (*avanzando di un passo verso Richard, a voce bassa*): Richard...

POIROT: Ma non lo sa, piccola sciocca, che lui ha cercato di accusarsi di fronte all'ispettore Japp con il puro e semplice scopo di salvare lei?

LUCIA: Oh! (*Guarda Richard con aria adorante*).

POIROT: Quanto a lei, Monsieur, provi un po' a pensare a quello che sto per dirle: neanche mezz'ora fa sua moglie mi stava strillando nell'orecchio che aveva ucciso suo padre, e lo faceva soltanto perché aveva una gran paura che, invece, il colpevole fosse lei.

RICHARD (*avanzando verso Lucia, teneramente*): Lucia...

Si prendono per le mani e se le stringono.

POIROT (*facendo qualche passo verso sinistra*): Visto che siete inglesi, suppongo che non vorrete abbracciarvi davanti a me, vero?

LUCIA (*si sposta venendo a mettersi fra i due uomini e prende una mano di ciascuno dei due*): Monsieur Poirot, credo che non riuscirò a dimenticarlo, mai.

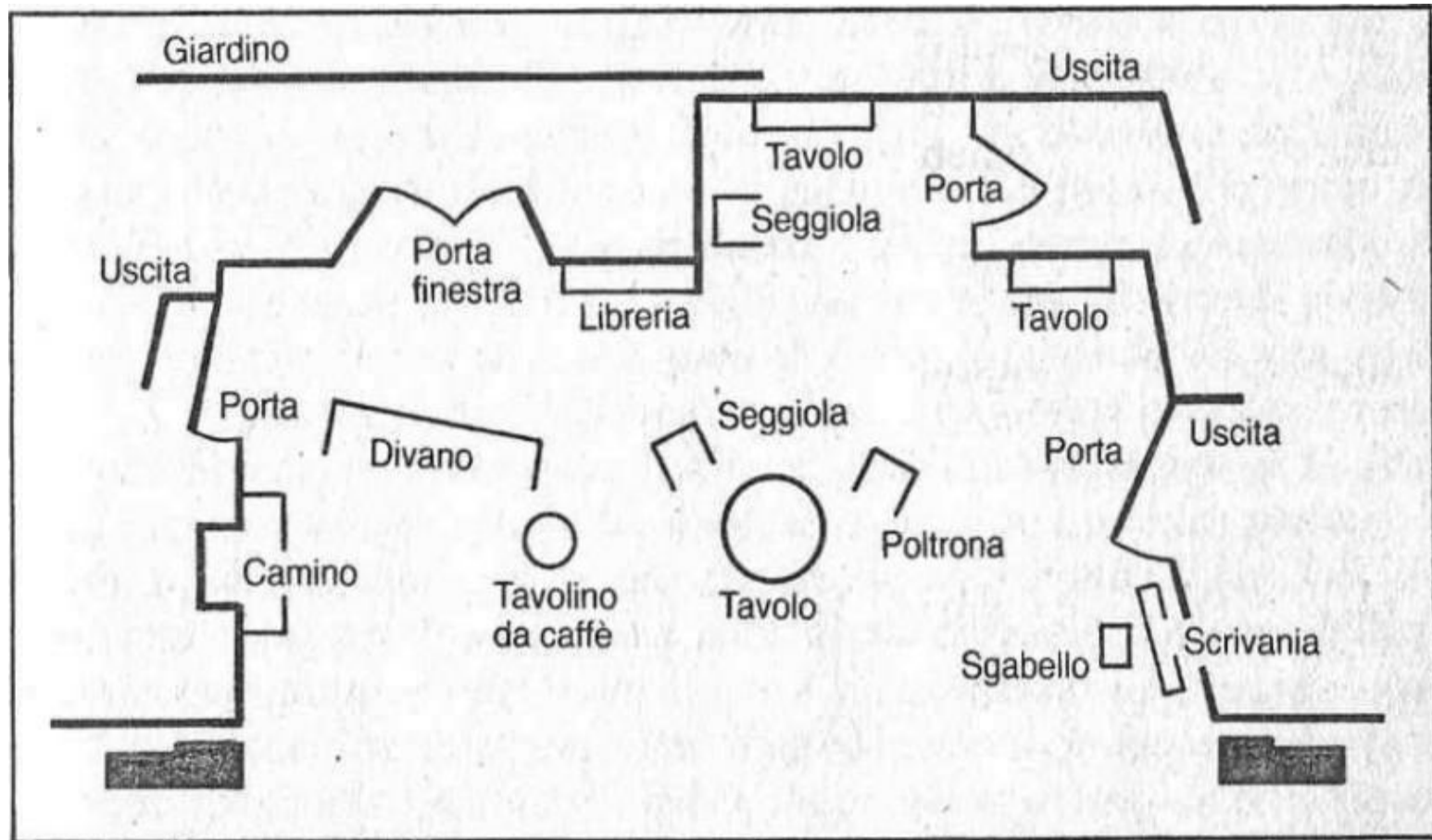
POIROT: Nemmeno io lo dimenticherò. (*Bacia la mano di Lucia*).

Lucia e Richard escono insieme dalla porta-finestra. Poirot li segue fin sulla soglia e poi grida dietro di loro che si allontanano:

POIROT: Che dio vi benedica, *mes enfants!* Ah-h!... (*Si avvicina al camino, fa schioccare la lingua e con un leggero colpetto mette di nuovo al posto giusto il vaso con le strisce di carta per il fuoco*).

Cala il

SIPARIO



I TOPI

Personaggi principali in ordine di apparizione

SANDRA GREY
JENNIFER BRICE
DAVID FORRESTER
ALEC HANBURY

SCENA - *L'appartamento di Pat e Michael Torrance ad Hampstead. Sono circa le 18.30 di una bella sera d'estate.*

L'appartamento è un moderno monolocale. Una lunga finestra con un ampio panorama sui tetti occupa buona parte del fondo verso destra. A fianco di questa grande finestra, alla sua destra, la porta a vetri dalla quale si accede a un balconcino. Infondo a sinistra una porta dalla quale si passa nella stanza da bagno e nel cucinino. La porta d'ingresso del piccolo appartamento si trova in basso a destra, verso il proscenio. Al centro della grande finestra sul fondo una cassapanca di grandi proporzioni, del tipo conosciuto con il nome di Cassa Nuziale del Kuwait, in legno scuro, adorna di borchie e decorazioni ornamentali in ottone e rame scolpiti. Spicca, messa in bella evidenza, una fila di caffettiere di Bagdad dal lungo beccuccio. Qua e là, qualche oggetto in ceramica persiana o islamica, un pugnale curdo e uno di quei piccoli martelli, di Bagdad, che venivano usati per frantumare i coni di zucchero. All'infuori di tutto questo, l'arredamento del monolocale è in stile moderno, lineare e severo. Un grande divano doppio, sul quale si ammucchiano numerosi cuscini, si trova sulla sinistra; al centro, un po' verso destra, un basso tavolino di legno e, ai suoi lati, due poltrone moderne, dalla linea agile. Sul tavolino un vassoio con bottiglie e qualche bicchiere. Al centro, verso il proscenio, un pouf e sul fondo, sempre al centro, la gabbia di un pappagallo. Sul pavimento tappeti a disegni moderni.

Quando si alza il sipario, la stanza è vuota. Il palcoscenico è buio, ma a poco a poco le luci si accendono. Poi si sente il ronzio di un campanello. E qualcuno bussa alla porta sulla destra, verso il proscenio. Tutti e due i rumori si ripetono, in modo sempre più spazientito. E infine si sente la voce di Sandra che chiama.

S_{ANDRA}: Non c'è nessuno? Non c'è nessuno in casa? (Bussa di nuovo alla porta e si lascia sfuggire un'esclamazione di stupore quando questa si apre).

Sandra entra dalla porta di destra, verso il proscenio. È una bella donna, sulla trentina, elegante, molto attraente e pienamente consapevole della carica di sensualità che emana dalla sua persona.

Pat... Michael? (Passa dietro il tavolino e raggiunge la porta sulla sinistra, esce, rientra, torna indietro attraverso il palcoscenico fino alla porta sulla destra, guarda fuori, si avvia verso il balcone e si affaccia alla balaustra a guardare di sotto. Poi torna dietro la poltrona che si trova al centro, sulla sinistra, appoggia sullo schienale la stola, vi si lascia cadere seduta, si toglie i guanti e li mette nella borsetta. Si allunga verso la scatola per le sigarette che c'è sul tavolino, la apre e si accorge che è vuota. La mette di nuovo al suo posto. Tira fuori l'astuccio delle sigarette e l'accendino dalla borsetta, si accende una sigaretta, infila di nuovo astuccio e accendino nella borsetta che appoggia sulla poltrona dove è seduta): Ma è davvero incredibile! (Si alza di scatto e passeggia per la stanza tirando lunghe boccate dalla sigaretta, sempre più innervosita, sempre più stizzita e irritabile. Di tanto in tanto guarda anche l'orologio da polso) : Bell'educazione, non c'è che dire! (Esce sul balcone).

(Si sente il rumore di una chiave che viene infilata nella toppa della porta di destra verso il proscenio. Come se qualcuno cercasse di far scattare la serratura. Poi si sente la voce di Jennifer che da fuori parla in tono stupito).

J_{ENNIFER}: Oh, ma è aperta! (Spinge la porta che si apre, ed entra).

Jennifer è una giovane donna sulla trentina, con la faccia vacua e inespressiva; ma è maligna e dispettosa, e niente affatto stupida, anche se lo sembra. Il suo modo di fare è piuttosto affettato. Tira fuori la chiave dalla serratura Yale, la infila nella borsetta, si avvicina alle poltrone, osserva la stola buttata su una di esse, si ferma di botto e si volta verso il balcone.

Ciao, Sandra.

S_{ANDRA} (*rientrando nella stanza*): Jennifer... erano secoli che non ci vedevamo!

J_{ENNIFER}: Cosa fai qui?

S_{ANDRA}: Anch'io come te... sono arrivata troppo presto. (*Si avvicina alla poltrona di destra*): È sempre così imbarazzante arrivare troppo presto a un ricevimento, non trovi? (*Si siede*).

J_{ENNIFER}: Come hai detto? Ma di quale ricevimento parli? E chi lo avrebbe organizzato?

S_{ANDRA}: Be', non diciamo che si tratta di un ricevimento vero e proprio! I Torrance mi hanno semplicemente invitato per un drink.

J_{ENNIFER} (*sorpresa, facendo qualche passo tra le poltrone*): Ti hanno invitato per un drink quest'oggi?

S_{ANDRA}: Perché no? (*In tono brusco*): Non è per questo che sei qui anche tu?

J_{ENNIFER}: Non proprio. (*E le gira le spalle, con aria divertita*).

S_{ANDRA}: Per quale motivo i Torrance non dovrebbero invitarmi per un drink a casa loro?

J_{ENNIFER} (*spostandosi verso l'angolo di destra del divano*): No, non ci sarebbe nessuna ragione di non invitarti... (*Fa una pausa*) se fossero in Inghilterra.

S_{ANDRA}: Cosa vuoi dire? Che non sono in Inghilterra?

J_{ENNIFER}: Uuhmm... (*Fa segno di no con la testa*): Sono a Juan-les-Pins. (*Appoggia la borsetta sul divano e siede all'estremità di destra di esso*).

S_{ANDRA}: Ma Pat Torrance mi ha telefonato martedì, l'altro ieri.

J_{ENNIFER} (*in tono di canzonatura*): Davvero?

S_{ANDRA} (*con asprezza*): Sì.

J_{ENNIFER} (*glaciale*): Oh, insomma, tesoro! Possibile che tu non abbia saputo inventare qualcosa di meglio? Guarda che è un grosso sbaglio insistere con una storia che non sta in piedi.

S_{ANDRA}: Insomma, Jennifer!

J_{ENNIFER} (*ridendo*): Immagino che tu sia riuscita a convincere Pat Torrance a prestarti la chiave dell'appartamento. (*La squadra attentamente*): E tu sei venuta qui per trovarti con qualcuno! Di chi si tratta? Potresti anche dirmelo. O devo cercare di indovinare?

S_{ANDRA}: Stai dicendo un mucchio di sciocchezze. Te l'ho già spiegato... Pat Torrance mi ha telefonato invitandomi...

J_{ENNIFER} (*prendendo la borsetta*): Oh, tesoro! No, non ripetermi tutto daccapo! Prova a pensare a qualcosa di meglio! (*Si volta a guardare la gabbia*): Ti ha chiesto, magari, di venir qui a dar da mangiare al suo pappagallino?

S_{ANDRA} (*in tono dubbioso, mettendosi a sedere più dritta sull'orlo della poltrona*): Effettivamente... me... me ne ha accennato...

J_{ENNIFER} (*scoppiando in una risata*): Ma avevo già accettato io di occuparmi dei pasti di quel mostriciattolo! (*Tira fuori un pacchetto dalla borsetta, si alza e attraversa la scena passando alla sinistra di Sandra. Intanto legge l'etichetta*): Cibo speciale per pappagallini. Il vostro pappagallino lo troverà squisito. (*Guarda la gabbia, poi osserva Sandra con aria beffarda*): Che sventata, quella Pat, a domandare a due di noi di fare la stessa cosa!

Sandra si alza, raccoglie stola e borsetta, fa qualche passo a sinistra del divano e vi appoggia sopra la borsetta.

S_{ANDRA} (*in tono irritato*): Oh, insomma, Jennifer...

J_{ENNIFER}: Oh, non prendertela. Stavo soltanto canzonandoti un po'. È così divertente sorprendere gli amici quando sono in fallo! (*Si avvicina al tavolino e si mette seduta all'estremità di esso, sulla sinistra*): Però devi assolutamente dirmi chi è lui. Ti giuro che sarò una tomba! Non lo dirò a nessuno.

S_{ANDRA} (*con un colpetto delle dita fa cadere la cenere della sua sigaretta in un portacenere che si trova sullo stipo*): Sarà un bel giorno, quello!

J_{ENNIFER}: Su, su, tesoro, non perdere le staffe a questo modo! In fondo quello che mi meraviglia molto è che i Torrance si adattino a certe complicità... li ho sempre trovati piuttosto rigorosi e formalisti. E pensavo che fosse logico dal momento che hanno vissuto per tanti anni in certe remote località d'avamposto di quello che una volta era il nostro Impero. (*Si alza in piedi, si inginocchia sul pouf che si trova al centro della scena, un po' sulla sinistra, e continua a parlare in tono suadente*): Dimmi, carissima, chi è lui... l'uomo con il quale hai una relazione.

S_{ANDRA} (*voltandosi di scatto verso Jennifer*): Io non ho una relazione con nessuno.

J_{ENNIFER}: E per quale motivo, allora, ti trovi qui nell'appartamento dei Torrance quando loro sono sulla Riviera francese... a raccontare un sacco di stupide fandonie, inventando lì per lì un cocktail-party?

S_{ANDRA}: Dev'essere sorto qualche equivoco... Lo sai anche tu che succede, quando si combina qualcosa per telefono. Forse Pat alludeva alla settimana prossima. (*Fa qualche passo spostandosi dietro Jennifer verso la poltrona sulla destra*): In ogni caso posso assicurarti che sono venuta qui, convinta di trovarmi in piena festa... e non ho altro da dire.

J_{ENNIFER} (*visibilmente delusa, mettendosi a sedere sul pouf e voltandosi a guardare Sandra*): Mi giuri sul serio che non ti aspettavi di trovare qui qualcuno a cui avevi dato appuntamento?

S_{ANDRA} (*voltandosi a squadrare apertamente Jennifer*): L'unica persona ohe, a dire la verità, mi aspettavo di trovare qui, era John!

J_{ENNIFER}: Tuo marito?

S_{ANDRA} (*con un altro colpetto alla sigaretta lascia cadere un po' di cenere sul vassoio che si trova sul tavolino in mezzo alle poltrone*): Sì. Ha detto che mi avrebbe raggiunto appena fosse riuscito a scappar via dall'ufficio.

J_{ENNIFER}: Quel caro John. È un tale tesoro, vero?

S_{ANDRA} (*sorridendo mentre va a sedersi nella poltrona di destra*): Naturalmente, è proprio quello che penso anch'io.

J_{ENNIFER}: Un uomo così simpatico, semplice, *fiducioso*! Ti adora letteralmente, vero?

S_{ANDRA}: Be', certo che non posso dire di essergli antipatica!

J_{ENNIFER}: Che modo splendido di minimizzare la realtà dei fatti! Di solito tu non riesci antipatica agli uomini, vero? Anzi, il contrario.

S_{ANDRA} (*glaciale*): Non sarebbe meglio che pensassi a dar da mangiare al pappagallino se è realmente questo il motivo per cui sei venuta?

J_{ENNIFER} (*alzandosi di scatto e andando a fermarsi alla sinistra di Sandra*): Sandra! Stai forse insinuando che sono venuta qui per trovarmi con qualcuno?

S_{ANDRA}: Assolutamente, no! Una cosa del genere non mi passerebbe mai neanche per l'anticamera del cervello!

JENNIFER: Be', questa è proprio una cattiveria! Non me la dovevi dire! *(Si avvicina alla gabbia, va ad appollaiarsi sulla cassapanca, apre lo sportellino, tira fuori il vassoio, richiude lo sportellino, e riempie il vassoio con il contenuto del pacchetto):* Cip, cip, cip, ecco fatto! Un bel pranzetto per il pappagallino! Senti, io trovo che avere un pappagallino in casa è una cosa molto poco chic, non sei d'accordo? D'altra parte ho sempre trovato che anche i Torrance mancano terribilmente di classe. Tutta questa smania di fare viaggi nei posti più strani e di riportare a casa i soliti souvenirs! Una volta ricordo di aver rubato un portacenere al Carlton di Cannes ma non me lo sono mai perdonato! *(Infila di nuovo nella gabbia il vassoio con i semi e richiude lo sportello):* E poi, perché un uccello solo e non due? Ma guarda un po' questo poverino... imprigionato nella sua gabbietta, tutto solo... chissà come smania per avere una compagna! *(Lancia uno sguardo a Sandra):* Ma d'altra parte, a essere in due, bisognerebbe anche essere fedeli, non ti pare? Sai che noia! Mio Dio, ma stamattina questo qui ha letteralmente bevuto tant'acqua quanto pesa! *(Apre la gabbia, ne toglie la tazzina dell'acqua, richiude lo sportello e si avvia alla porta infondo a sinistra):* Non importa, ecco qua mamma che te ne va a prendere ancora un po'... Oh, perché non pensare che, magari, preferirebbe un gocchetto di gin? Sempre che sia un maschio! *(Si volta a guardare la gabbia):* Come si fa a capirlo?

Jennifer esce da sinistra. Sandra si alza e fa qualche passo uscendo sul balcone. Jennifer rientra, con la scodellino riempita d'acqua. Va a metterla di nuovo nella gabbia e ne richiude lo sportello; poi afferra il pacchetto dei semi che aveva posato sulla cassapanca.

Cosa sei andata a fare lì fuori, tesoro? È inutile cercar di vedere se arrivano i Torrance. Te l'ho già detto, sono all'estero. Ma forse non stavi affatto cercando di vedere se arrivavano i Torrance. *(Si avvicina al divano e mette di nuovo il pacchetto dei semi nella borsetta):* Bene, ho fatto quello che mi era stato chiesto e, per quest'oggi, basta! Me ne vado. Ciao, Sandra, ti saluto.

SANDRA *(si avvicina al divano attraversando la scena per andare a prendere la stola):* Vengo con te. Mi sembra che sia inutile rimanere, a questo punto!

JENNIFER: Ma... e John? Lui arriverà.

SANDRA: Oh, John... Be', può sempre...

Si sente il ronzio del campanello.

JENNIFER: Immagino che sarà lui adesso! *(Attraversa la scena per andare ad aprire la porta che si trova a destra, verso il proscenio, e rimane dietro di essa).*

Dalla porta entra David Forrester. È un bell'uomo sui trentott'anni. Ma dietro il modo di fare compito, l'educazione e il fascino, si intuisce la presenza di una certa durezza, di qualcosa di inesorabile e spietato. Un uomo ambizioso. Quando si trova le due donne davanti, sembra sconcertato ma si affretta a nascondere il suo stupore.

Sandra, invece, si mostra sinceramente meravigliata.

DAVID: Ciao, Sandra.

SANDRA: David!

JENNIFER *(sbucando da dietro la porta):* Salve! .

DAVID: Salve.

SANDRA *(facendo qualche passo e andando a fermarsi a destra del divano):* Ehm... il signor

Forrester... la signora Brice.

JENNIFER (*porgendogli la mano*): Piacere. Come sta?

DAVID (*afferrandole la mano e stringendola*): Piacere.

SANDRA (*in fretta*): Si direbbe che sia venuto anche tu il giorno sbagliato, David... come me. Jennifer mi stava dicendo proprio adesso che i Torrance sono all'estero.

DAVID (*venendo avanti e fermandosi fra le poltrone*): Ma, guarda un po! (*Sorride a Jennifer*): A quanto sembra, siamo in tre ad avere sbagliato.

JENNIFER (*indicandogli la gabbia*): Oh, io veramente sono venuta soltanto per dar da mangiare al pappagallino.

DAVID (*in tono vago, voltandosi a guardare l'uccello*): Oh, vedo, già. Che carino. (*Si avvicina alla gabbia*): Parla?

JENNIFER: Soltanto in swahili.

DAVID: Un linguaggio molto espressivo, a quanto ho sempre saputo.

JENNIFER: Bene. Adesso devo scappare. Molto piacere di aver fatto la sua conoscenza. (*Scocca uno sguardo malizioso in direzione di Sandra*): Ti saluto, carissima!

Jennifer esce dalla porta di destra, verso il proscenio, David si sposta dietro il basso tavolino fra le due poltrone e ci butta sopra il cappello.

Jennifer rientra.

E ricordati di salutare affettuosamente John da parte mia, mi raccomando! È stato proprio un gran divertimento.

Jennifer esce da destra, richiudendo la porta dietro di sé.

DAVID: E chi diavolo è?

SANDRA: Jennifer Brice.

DAVID: Una tua amica?

SANDRA (*girandogli le spalle e avviandosi verso lo stipo che si trova a sinistra rispetto al proscenio*): Non direi proprio!

DAVID: Cosa faceva qui?

SANDRA (*spegnendo il mozzicone della sigaretta nel portacenere che si trova sullo stipo*): L'hai sentita: è venuta per dar da mangiare al pappagallino. Di' tu, piuttosto, cosa sei venuto a fare qui?

DAVID: Tesoro... sono venuto per vedere te.

SANDRA (*voltandosi verso di lui*): Me?

DAVID (*facendo un passo verso il fondo della scena*): A proposito, in casa di chi ci troviamo?

SANDRA: Dei Torrance.

DAVID (*illuminandosi*): Oh, capisco. (*Siguarda intorno*): Be', è tutto molto carino e conveniente. (*Sorride e si avvicina al divano*): Ma i Torrance... dormono tutti e due qui sopra? Sicuramente, no.

SANDRA: Credo che sia un divano-letto. Matrimoniale.

DAVID: Sì, molto gentile da parte sua... Sandra... (*La bacia appassionatamente.*)

SANDRA (*ricambiando il suo bacio con altrettanta passione*): David...

DAVID: Quanto tempo.

SANDRA: Troppo!

David la bacia.

DAVID: Una settimana intera!

SANDRA: No. Lunedì... a teatro...

DAVID (*abbracciandola*): Non era a quello che alludevo...

Vanno a sedersi sul divano.

È stato lungo anche per te?

SANDRA: Un'eternità! Come vorrei che non fossimo costretti a fare tutto così, di nascosto!

DAVID: Be', invece è necessario.

SANDRA: Tutto questo continuo far piani e calcoli, e complottare... Che noia!

DAVID (*sciogliendosi improvvisamente dall'abbraccio*): Non sarà sempre così... ma almeno per ora... quella donna... è stato molto imbarazzante vederla qui a ficcare il naso nei fatti nostri. Cosa pensa?

SANDRA: Di noi?

DAVID: Sì.

SANDRA: Ecco... temo che...

DAVID: Che andrà subito a spifferare tutto in giro, eh? Che sfortuna dannata! Eppure fino a questo momento siamo stati così cauti, e attenti!

SANDRA: Le ho detto che aspettavo John. Che sarebbe passato a prendermi.

DAVID: E lei ti ha creduto?

SANDRA (*in tono secco*): Forse sì... se non fossi entrato tu.

DAVID (*alzandosi*): L'ho già detto... una sfortuna dannata! (*Si avvicina alla porta del balcone*): A ogni modo devo dire che sei stata bravissima a fingere di mostrarti tanto meravigliata!

SANDRA: Ma ero meravigliata.

DAVID (*voltandosi a guardarla*): Come facevi a essere meravigliata quando sei stata proprio tu a pregarmi di venire qui?

SANDRA: Ma io non ti ho pregato di venire qui.

DAVID (*dopo essere rimasto interdetto per un attimo, quando finalmente capisce*): Non sei stata tu?

SANDRA: No.

DAVID: Eppure così diceva il messaggio.

SANDRA (*alzandosi*): Quale messaggio?

DAVID (*facendo qualche passo a destra della poltrona*): Il messaggio che diceva che la signora Grey mi aspettava alle sei e mezzo al numero cinquecentotredici delle Alberry Mansions... e non sono forse queste le Alberry Mansions?

SANDRA: Certo che lo sono!

DAVID: Bene, e allora?

SANDRA (*avvicinandosi alla poltrona al centro della scena e sedendosi sul bracciolo di essa rivolta verso il proscenio*): David... c'è qualcosa di molto strano in tutto questo. I Torrance mi avevano telefonato per invitarmi a venire qui da loro per un drink.

DAVID: Ci risiamo! E chi sono i Torrance?

SANDRA: Michael e Pat, tornati a casa freschi freschi dal Medio Oriente o dall'Africa o da qualche altro posto del genere. Ci erano andati per le Nazioni Unite, IUNESCO... o roba simile.

DAVID (*voltandosi verso il fondo della scena e contemplando le ceramiche, ecc.*): Ovvio. Tutte le

classiche cianfrusaglie. Così... i Torrance ti hanno telefonato per invitarti qui, da loro, a un cocktail-party... E tu ci sei venuta. Evidentemente è il giorno sbagliato. Perché non mi sembra di vedere nessun segno dei preparativi di un ricevimento. *(Rimane improvvisamente colpito da una nuova idea)*: Ma... come hai fatto a entrare?

SANDRA: Ho suonato il campanello... e poi ho trovato che la porta non era chiusa a chiave. C'era il fermo allo scatto della serratura Yale.

DAVID *(avvicinandosi alla porta ed esaminando la serratura)*: Già, infatti. Che strano!

SANDRA: Molto strano. Ma la cosa più strana di tutte è che i Torrance sono partiti per la Riviera francese sabato scorso... e allora... come diavolo è possibile che Pat Torrance mi abbia telefonato l'altro ieri?

DAVID *(tornando verso il fondo della scena e fermandosi dietro il tavolino)*: Ti ha telefonato proprio lei? Non ti ha lasciato un messaggio, piuttosto?

SANDRA: No, era Pat... Perlomeno io ho creduto che fosse lei.

DAVID: Ma adesso non ne sei più tanto sicura? Avevi riconosciuto la sua voce?

SANDRA: A dir la verità non la conosco molto bene. Ma ha detto: "Sono Pat Torrance". E non mi è venuto alcun sospetto che non si trattasse di lei.

DAVID *(facendo qualche passo dietro Sandra e fermandosi a sinistra del pouf)*: C'è qualcosa sotto tutto questo... qualcosa che non capisco.

SANDRA: Neanch'io. E non mi piace affatto.

DAVID *(avvicinandosi a Sandra e fermandosi alla sua sinistra)*: Ma che senso avrebbe tutto ciò? Telefonarti, fingere di essere Pat Torrance, farti venire qui, far venire qui me per mezzo di un messaggio... che non c'era motivo di non credere che mi fosse stato lasciato da te! Qual è la conclusione di tutta questa storia?

SANDRA: Mi domando... *(si interrompe bruscamente.)*

DAVID *(scrutandola con attenzione)*: Eppure... devi essertene fatta un'idea, mi pare... Su, raccontami di che si tratta.

SANDRA *(lentamente)*: Mi stavo chiedendo se... non potrebbe essere stato... John.

DAVID *(strabiliato)*: John?

SANDRA: A volte mi è sembrato... che cominciasse ad avere qualche sospetto... su di noi.

DAVID *(seccamente)*: Non me lo hai mai detto.

SANDRA: Pensavo che fosse uno scherzo della mia immaginazione...

DAVID *(in tono meditabondo; spostandosi verso lo stipite)*: John... ma come può aver collegato noi due ai Torrance? Credi che sia stato capace di convincere questa Pat Torrance a telefonarti e...

SANDRA: Che assurdità! John quasi non la conosce.

DAVID *(facendo qualche passo verso destra e il proscenio)*: Magari è riuscito a farsi dare in prestito il loro appartamento. E poi ha ottenuto che qualcuno ti telefonasse, fingendo di essere Patricia Torrance...

SANDRA: Ma perché? Perché?

DAVID: Mia cara ragazza, adopera il cervello. Per coglierci di sorpresa. *In flagrante delicto*.

SANDRA: Oh, capisco.

DAVID *(tornando verso il fondo della scena, sulla sinistra)*: Magari ha sistemato, nascosti nella stanza da bagno, un paio di quegli investigatori privati con la bombetta...

David esce dal fondo, a sinistra. Sandra si alza in piedi. David rientra.

Figurarsi, lì dentro non si potrebbe nascondere nemmeno una bombetta! (*Passa davanti alle poltrone e viene avanti, sulla destra, verso il proscenio*): Questo posto, poi, è nudo come il palmo della mano. (*Attraversa di nuovo la scena passando davanti al tavolino e si ferma di fronte al divano*): Probabilmente ciò significa che ha intenzione di venir qui lui stesso a sorprenderci durante le nostre effusioni amorose!

S_{ANDRA}: Che cosa ignobile... disgustosa!

DAVID (*divertito*): Non mi pare il caso di assumere quel tono così superiore e moraleggiante, tesoro. In fondo, suppongo che un marito sia giustificato se gli dà fastidio scoprire che sua moglie si è presa un amante. (*Siede sul divano*): Da quanto tempo lo hai sposato, ormai?

S_{ANDRA} (*muovendo qualche passo davanti al tavolino e fermandosi a destra di esso*): Da tre anni.

DAVID: E il caro, vecchio John continua sempre a fare il marito geloso?

S_{ANDRA} (*voltandosi a guardare David*): Naturale che è geloso! E lo sai benissimo. D'altra parte è un uomo semplice, terribilmente ingenuo. Chiunque potrebbe ingannarlo. (*Si sposta verso la poltrona sulla destra*): Ero sicurissima che non avesse nessun elemento di prova... almeno fino a pochissimo tempo fa.

DAVID: Be', immagino che qualche buon amico sia andato a dargli la lieta novella, anche se devo dire che siamo stati abbastanza attenti a quello che facevamo.

S_{ANDRA} (*con amarezza, lasciandosi cadere sulla poltrona di destra*): Qualcuno finisce sempre per saperlo.

DAVID: Sì. (*Si alza e fa qualche passo fermandosi alla sinistra di Sandra*): Bene, in tal caso ho la sensazione che la cosa migliore da fare per noi sia... battercela, e in tutta fretta! Troviamoci al solito posto domani... Però sta attenta che nessuno ti segua! Non possiamo assolutamente correre il rischio che qualcuno... Prendi la tua roba.

Sandra si alza e si avvicina al divano. David allunga la mano verso il cappello che aveva buttato sul tavolino.

Si sente lo squillo del campanello.

S_{ANDRA}: (*a bassa voce*): Chi pensi che...

DAVID: Ssst! (*Si avvicina a Sandra, e appoggia il cappello sullo stipo*): Se è John, e se non sente nessun rumore, se ne andrà.

Di nuovo, lo squillo del campanello.

S_{ANDRA}: La porta... è aperta.

DAVID: Mi pento di non aver tolto il fermo allo scatto, accidenti!

Sospinge Sandra verso il divano e la costringe a sedersi.

Per amor di Dio, cerca di rilassarti. Qua, prendi una sigaretta. (*Tira fuori il proprio astuccio e le offre una sigaretta*): Su, spicciati!

Sandra prende una sigaretta. David gliel'accende, ne prende una anche per sé e l'accende, soffia in aria una lunga boccata di fumo, si sposta dietro la poltrona al centro, si volta verso Sandra e si stringe nelle spalle.

Alec entra dalla porta di destra. È un giovanotto di ventotto o ventinove anni, un tipo

effeminato, elegantissimo, spiritoso e divertente, ma con una certa tendenza a mostrarsi bizzoso e maligno. Ha un modo di fare terribilmente affettato ed è vestito all'ultima moda... calza persino i guanti.

Alec!

ALEC: Salve, David. Ciao, Sandra. Carissimi, ma è sconvolgente! Si direbbe che tutti e tre siamo arrivati troppo presto per il ricevimento.

SANDRA (*sollevata, alzandosi e facendo qualche passo fra le poltrone, alla destra di David*): Dunque c'è un cocktail-party, vero? È proprio quello che ci stavamo domandando.

ALEC (*viene avanti e attraversa la scena passando davanti al tavolino e al divano*): Sì, anche se non si crederebbe, vero? Niente *canapés*, niente fettine di carne arrosto, niente olive.

Sandra si lascia cadere sulla poltrona di destra.

(*Voltandosi*): Sbaglio, o il cocktail-party doveva essere qui? I Torrance non lo avranno organizzato in qualche altro posto, magari?

DAVID (*mettendosi a sedere in poltrona anche lui*): Ecco... ecco... ce lo stavamo domandando anche noi.

ALEC: Da quanto tempo siete qui, voi due?

SANDRA (*in fretta*): Oh, io sono arrivata cinque minuti fa, e David proprio adesso.

ALEC: Ah, vedo. (*Posa il cappello sul divano*): Non siete venuti insieme.

DAVID: No.

SANDRA (*contemporaneamente a David*): No.

Alec li guarda. C'è una pausa.

È stata Pat a telefonarti, eh?

ALEC: No, veramente è stato Michael. Naturalmente, lui è uno di quegli individui che restano sempre nel vago. E confesso di non conoscerlo molto bene. Mi ha semplicemente detto se volevo fare una capatina qui verso le sei e mezzo per un drink. Così, eccomi qua...

DAVID: E vestito con un'eleganza, poi!

ALEC: Ecco, veramente sono stato al garden party. Mio Dio, che cosa non è la gente oggi! (*Si guarda intorno e fa qualche passo verso lo stipo che si trova a sinistra, sul proscenio*): A ogni modo, a quanto mi pareva di aver capito, questo doveva essere un ricevimento in grande stile.

DAVID: È stato Michael a dirtelo?

ALEC: No... lui ha parlato solamente di "un drink"... (*Aprè lo stipo*): Ma c'è modo e modo di dire le cose, vero? Be', qui qualcosa c'è. E non dubito che lui sarebbe d'accordo di lasciarci fare un po' di festa. (*Tira fuori una bottiglia di whisky quasi vuota*): Oh! (*La mette di nuovo al suo posto e prende una bottiglia di gin*): Ah, gin! Va bene? Mi pare che ci sia anche un po' di acqua tonica.

SANDRA: Sì, va bene.

Alec versa nei bicchieri tre gin-and-tonic.

DAVID (*in tono deciso, alzandosi e venendo avanti verso lo stipo e il proscenio*): Be', mi sembra che sia molto chiaro quello che è successo. I Torrance danno un cocktail-party ma lo hanno organizzato altrove e ci sono due soluzioni: o hanno pensato che noi fossimo al corrente del posto

dove lo danno oppure si sono dimenticati di dircelo.

ALEC: Abbastanza strano, però, non vi sembra?

David si avvicina a Sandra con due bicchieri in mano.

Cioè, mi spiego, avrebbero dovuto essersi dimenticati di dirlo a tutti e tre!

David si arresta per un attimo, interdetto, poi riprende a camminare e porge a Sandra il suo bicchiere.

(Voltandosi a guardarli, con il bicchiere in una mano e la bottiglia dell'acqua tonica nell'altra): Bene... "Agli amici assenti" mi sembra che sia il brindisi più appropriato. Ai Torrance!

DAVID: Ai Torrance!

Bevono. David si avvicina al divano e va a sedersi all'estremità di destra di esso.

S_{ANDRA} *(in tono falsamente noncurante):* Qualcuno... anzi, a dir la verità è stata Jennifer Brice...

Alec torna a rimettere a posto la bottiglia dell'acqua tonica.

...ha detto che i Torrance erano all'estero. Io non le ho creduto, però adesso comincio a domandarmi...

ALEC: Jennifer Brice! *(Si avvicina di qualche passo a Sandra e si ferma alla sua sinistra):* È stata qui?

S_{ANDRA}: È venuta per dar da mangiare al...

DAVID: Pappagallino.

Alec si avvicina alla gabbia, poi passa davanti alla cassapanca e va a sedersi sul bracciolo della poltrona al centro, verso il fondo della scena.

ALEC *(con aria estasiata):* Miei cari, come è intrigante tutto ciò. Però... aspettate un momento, lasciate che riordini le idee. I Torrance sono partiti. Qualcun altro... e non sappiamo di chi si tratta... ci ha invitato a venire qui. *(Si alza e si rivolge a David)* : Ma perché? Emozionante, non trovate? Proprio come uno di quei misteri che si leggono nei libri... *(Si inginocchia sulla poltrona per mettersi di fronte a David):* Forse si aspetteranno che noi perquisiamo l'appartamento alla caccia di qualche indizio... lo sapete anche voi, come nelle cacce al tesoro, così potremo riuscire a raggiungere il posto successivo. Giusto. *(Si alza e fa qualche passo verso il proscenio, guardando davanti a sé, poi passa davanti al divano voltandosi verso il fondo della scena):* Be', bisogna dire che i Torrance hanno certi oggetti... proprio straordinari! *(Afferra una delle caffettiere dallo scaffale sopra il divano):* Immagino che questa l'avranno portata da Bagdad. Oh, ma com'è strano il beccuccio!

S_{ANDRA}: Sì, crudele.

ALEC: Tesoro, molto penetrante questa tua osservazione! *(Mette di nuovo la caffettiera al suo posto e viene avanti fra le poltrone):* Sì, crudele. È strano, vero? Eppure tutto questo appartamento mi dà l'impressione che abbia qualcosa di crudele. Così nudo e freddo. Queste quattro pareti che ti rinchiudono, e solo il minimo indispensabile per viverci. *(Si sposta alla destra di David):* Che posto orribile per rimanervi chiusi dentro, se uno non potesse più uscirne!

DAVID: È un appartamento moderno, perfettamente banale. E comunissimo, Alec. Non cominciare a lasciare sbrigliare la fantasia!

ALEC: Come sei cordiale ed esuberante, David! Non vuoi assolutamente che io mi faccia venire certe fantasie poco piacevoli! *(Si avvicina alla cassapanca)*: Oh, e questa, se non sbaglio, deve essere una di quelle cassepanche che vengono chiamate Casse Nuziali di Damasco. Ma si direbbe che abbia i tarli. *(Si avvicina al pugnale curdo appeso alla parete di destra e lo toglie dalla guaina)*: Ugh! Ecco uno di quei pugnali assetati di sangue con i quali si ammazza la moglie quando è stata infedele. *(Avvicinandosi a David con il pugnale)*: L'elsa ha una decorazione a intarsio che mi sembra piuttosto carina, non trovi, David? Be', su, prendilo in mano! Non morde, sai?

DAVID *(afferrando il pugnale)*: Sì, veramente splendido. *(Lo restituisce ad Alec)*.

ALEC *(prendendolo in mano a sua volta)*: Come sei privo di senso artistico! *(Si avvicina a Sandra e offre a lei il pugnale)*: E tu, Sandra, non lo trovi un bell'oggetto?

SANDRA *(prendendolo)*: Bellissimo. *(Lo restituisce ad Alec)*.

ALEC *(spostandosi verso il balcone con il pugnale in mano)*: Oh, e cosa c'è qua fuori? *(Rientra nella stanza)*: Siamo al quinto piano. Che salto. *(Guarda Sandra, poi torna di nuovo fuori, sul balcone)*: Potrebbe essere quasi una scogliera in Cornovaglia. È perfetta per un suicidio. Oh... l'ho lasciato cadere! *(Rientra nella stanza)*: Il pugnale... l'ho lasciato cadere. Per fortuna non è finito sulla testa di qualcuno! Adesso suppongo che dovrò scendere a raccogliarlo. *(Si avvicina al divano e prende il cappello)*: Che noia! Intanto che sono giù, voglio vedere se riesco a trovare un portiere.

SANDRA: Non credo che ci sia.

ALEC: Be', una specie di bugigattolo c'è. Può darsi che ci sia un custode, o un amministratore o qualcuno del genere... *(Taglia attraverso la scena per raggiungere la porta di destra)*: Provo a entrare per cercar di sapere se i Torrance sono via e se, magari, non hanno subaffittato l'appartamento a qualcuno.

DAVID: Tanto vale andar via tutti...

ALEC *(che è già uscito dalla porta)*: No, rimanete qui. Finite il vostro drink. Mettetevi a vostro agio. Farò più in fretta che posso.

Alec esce dalla porta di destra, la chiude e fa scattare la serratura.

DAVID *(a voce alta, in tono concitato, avvicinandosi al tavolino e posandovi il bicchiere)*: Naturalmente doveva proprio essere quell'imbecille ad arrivare! È il peggior pettegolo di tutta Londra!

SANDRA: Secondo te, può aver pensato che era strano trovarci qui insieme? *(Posa anche il suo bicchiere sul tavolino)*.

DAVID: Sono pronto a scommetterci! *(Gira dietro la poltrona al centro)*: Probabilmente adesso andrà in giro a raccontare a tutti che abbiamo persuaso i Torrance a prestarci il loro appartamento in modo da poterci trovare qui mentre loro sono via.

SANDRA *(alzandosi in piedi di scatto e facendo qualche passo davanti al divano)*: Sarà meglio andarcene.

DAVID *(fermandola)*: No, aspetta un momento. Farà brutta impressione se andiamo via insieme. *(Si sposta alla destra del divano)*: Piuttosto, dimmi, Alec non è amico di John?

SANDRA: Oh, in un certo senso, sì. Ma l'unica persona alla quale Alec voleva un gran bene è stato il mio primo marito, Barry. È rimasto sconvolto, terribilmente sconvolto, quando Barry è morto.

DAVID: Quando è caduto da quella scogliera in Cornovaglia?

SANDRA: Sì. *(In tono divertito)*: Alec ha fatto tali e tante scene e ha suscitato un tale scalpore che quasi quasi ci sarebbe stato da credere che fossi stata io a spingere Barry giù da quella scogliera.

DAVID *(in tono noncurante)*: Ed era la verità?

SANDRA: Cosa vuoi dire?

DAVID *(stupito)*: Niente. *(Le gira le spalle e torna dietro una delle poltrone al centro della scena)*.

SANDRA: C'è mancato poco che non precipitassi anch'io. *(Rabbrivisce)*: È stata una cosa terribile. L'intera scogliera ha ceduto di colpo, ed è franata completamente dopo un violento acquazzone.

DAVID *(pensieroso)*: Così Alec non ha una grande simpatia per te.

SANDRA *(facendo qualche passo verso il proscenio)*: Non credo che abbia una grande simpatia per nessuna donna.

DAVID: Però tu gli piaci meno delle altre, vero?

SANDRA *(voltandosi di scatto verso David)*: Che cosa vuoi dire?

DAVID: Niente, mi domandavo semplicemente... se non potrebbe esserci proprio Alec dietro tutta questa assurda faccenda! Cioè, mi spiego, se non potrebbe essere stato lui ad attirarci qui.

SANDRA: E per quale motivo?

DAVID *(seguendo il filo del proprio pensiero e spiegandolo ad alta voce)*: Per farci trovare insieme e poi avvertire John di venire a sorprenderci!

SANDRA *(tornando verso di lui)*: Ma è ridicolo! E in ogni caso, se Alec avesse combinato qualcosa del genere, per quale motivo sarebbe venuto qui anche lui? Avrebbe rovinato tutto con la sua presenza.

DAVID: Già, già, hai ragione. *(Prende i due bicchieri che sono sul tavolino e li va a posare sullo stipite a sinistra, verso il proscenio, poi attraversa la scena e si avvicina alla porta che si trova sulla destra, tenendo in mano il cappello)*: Comunque, a questo punto mi sembra che la cosa migliore sia andarcene subito. Scendiamo a raggiungere l'amico Alec al pianterreno.

SANDRA: Confesso che mi piacerebbe molto sapere qual è la spiegazione di tutto questo... mi sembra talmente strano! *(Si avvicina al divano per prendere la stola e la borsetta)*: Non riesco proprio a credere che...

David, che si è fermato davanti alla porta sulla destra, verso il proscenio, ne sta scuotendo freneticamente la maniglia in su e in giù.

DAVID: Ehi, ma questa porta è chiusa.

SANDRA: Oh, forse la serratura Yale è scattata inavvertitamente.

DAVID *(girando avanti e indietro, e facendola scattare, la manopola della Yale)*: No, no, non si tratta della Yale. Vedi anche tu... qui sotto c'è un'altra serratura:, una serratura incassata. *È questa che sembra essere scattata chiudendosi.*

SANDRA *(muovendo qualche passo a sinistra del tavolino)*: Ma non è possibile. Siamo entrati con la massima facilità e...

DAVID *(indietreggiando di un passo verso il proscenio)*: Si direbbe che qualcuno l'abbia chiusa da fuori.

SANDRA: Vuoi dire che ci hanno chiusi dentro?

DAVID: Sì.

SANDRA *(venendo avanti verso il centro della scena)*: Ma è assurdo. Possiamo... *(si ferma di botto)*: chi l'ha chiusa?

DAVID: Alec.

SANDRA: Alec? E per quale motivo Alec avrebbe dovuto chiuderci qui dentro? *(Si avvicina alla porta)*: Non ci resta che bussare forte o gridare.

David la trattiene, la costringe a sedersi nella poltrona di destra, poi butta il cappello sul tavolino e fa qualche passo verso il proscenio.

DAVID: No, non fare niente del genere. Aspetta un minuto...siediti. Prima dobbiamo pensarci ben bene. Qui sta succedendo qualcosa di molto strano. Potrebbe essere Alec ma potrebbe anche trattarsi di qualcun altro. *Qualcuno* ci ha attirato qui, fingendo con te di essere uno dei Torrance, facendo arrivare a me un messaggio che doveva sembrare che mi fosse stato lasciato *da te*. *(Rimane immobile fra la poltrona di sinistra e il divano)*: Chiunque sia stato a farci venire qui, adesso siamo imprigionati in questo appartamento, insieme, sottochiave.

SANDRA: Ma è assurdo. Dobbiamo semplicemente metterci a urlare.

DAVID: Oh, sì, urlare. E poi cosa succede? Uno scandalo. Eccoci qui, nell'appartamento di qualcuno che è partito, e sarebbe subito chiaro che ci siamo venuti per qualche motivo segreto e colpevole... poi, a un bel momento, qualcuno che ha deciso di farci un brutto scherzo, ci chiude dentro a chiave.

SANDRA: In tal caso prima costringiamo qualcuno a mettere le carte in tavola, meglio è. *(Si alza e si avvicina alla porta d'uscita, sulla destra)*: Faremo una di quelle scenate... e riusciremo a lasciar credere che è stato semplicemente uno scherzo.

DAVID *(mentre il suo modo di fare diventa sempre più brusco, scortese e antipatico)*: Ma... se ti dico che non posso *permettermi* uno scandalo! *(Fa qualche passo davanti al divano)*: Non sono in grado, nel senso più completo e assoluto, di rovinare tutte le possibilità che mi erano state offerte di ottenere quell'incarico. Se John, adesso, ti facesse causa per ottenere il divorzio, sarebbe la fine.

SANDRA: Sei un bruto e un egoista! *(Viene avanti fra il tavolino e le poltrone a destra di David)*: Non pensi che a te stesso. E io, allora? E la mia reputazione?

DAVID: Non è mai stata granché la tua reputazione!

Sandra gli dà uno schiaffo.

(In tono brusco e scostante): Vai a sederti.

Sandra prende posto sul divano.

Lasciami pensare. *(Torna indietro di qualche passo, fra le poltrone)*: Sì. Qualcuno ci aveva preparato la trappola e noi ci siamo caduti in pieno. Adesso dobbiamo pensare al modo migliore di venirne fuori.

SANDRA: Tu continui a credere che sia stato John. Io non ci credo.

DAVID *(girando dietro la poltrona di destra e venendo avanti verso la porta d'ingresso dell'appartamento, sulla destra)*: È ad Alec che sto pensando. Alec mi odia... mi ha sempre odiato. *(Si avvicina alla cassapanca)*: Perché non supporre che Alec abbia aizzato John contro... *(Si ferma di botto, immobile vicino alla Cassa Nuziale del Kuwait con gli occhi fissi sul pavimento)*.

SANDRA: Cosa c'è?

DAVID *(inginocchiandosi davanti alla cassapanca, e sfiorando con le dita qualcosa che c'è sul pavimento)*: Segatura. Un mucchietto di segatura. Questi fori... questi non sono stati prodotti dai tarli. Qualcuno li ha fatti con un succhiello... quattro piccoli fori rotondi. *(Si alza e gira alla destra di Sandra)*: Fori per l'aria, di modo che qualcuno potesse respirare.

SANDRA (*alzandosi*): Cosa vuoi dire?

DAVID (*afferrandola per un braccio e girando di scatto in modo da trovarsi alla sua sinistra, verso il proscenio*): Perché non supporre che Alec abbia fatto leva sui sospetti di John... perché non supporre che abbia proposto a John di nascondersi in quella cassapanca mentre lui, Alec, da parte sua, avrebbe combinato le cose in modo da farci trovare qui insieme'?

SANDRA: Vuoi forse dire... vuoi forse dire che adesso c'è John nascosto in quella cassapanca? Che lui adesso è qui? Che ha sentito tutto quello che ci siamo detti, che... che...

DAVID: Sì, penso che sia possibile... anzi possibilissimo.

Sandra guarda la cassapanca, poi guarda David. David si avvicina alla cassapanca, ne solleva il coperchio, ci guarda dentro, poi richiude il coperchio e fa qualche passo a destra della poltrona di destra.

Mio Dio!

SANDRA (*avvicinandosi alla poltrona*): Cosa c'è? Cosa è successo? (*Si avvicina alla cassapanca*).

DAVID: No! Non guardare dentro!

SANDRA (*venendo avanti verso David, a sinistra della poltrona*): Cosa c'è?

DAVID (*afferrandola per le braccia e costringendola a sedersi, in poltrona*): Vieni, siediti. E adesso, non metterti a urlare. Tieni la voce bassa. (*Fa qualche passo davanti al tavolino*): Dobbiamo mantenerci calmi... non perdere la testa...

SANDRA: Dimmi...

DAVID: È John. È lì, in quella cassapanca. Ed è morto.

Una pausa.

SANDRA: Morto? John?

DAVID: Lo hanno ucciso. Sei stata tu?

SANDRA: Io? Cosa vuoi dire?

DAVID: Eri qui quando io sono arrivato... e mi avevi mandato un messaggio...

SANDRA: Per quale motivo avrei dovuto uccidere John nell'appartamento di gente estranea e poi chiederti di raggiungermi lì?

DAVID: Perché io mi trovassi nei guai con te, mia cara. Un paio di volte mi hai lasciato capire che ti sarebbe piaciuto sposarmi... ma sapevi benissimo che l'idea di un divorzio a me non garbava affatto.

SANDRA: Cosa pensi? Che volessi farci impiccare insieme per omicidio?

DAVID: No, credevi che avremmo potuto cavarcela. Questo è l'appartamento di certi tuoi conoscenti... vero? E adesso sono all'estero. Chi avrebbe potuto immaginare che tu o io eravamo stati qui? Già, al pianterreno, non esiste un portiere, nessuno ci ha visto entrare, nessuno può collegare la mia o la tua persona con questo posto.

SANDRA: Allo stesso modo io potrei dire che a ucciderlo sei stato tu. (*Si alza in piedi*): Perché non pensare che, forse, tu sei venuto qui, ti sei trovato con John, lo hai ucciso, lo hai messo in quella cassapanca e poi te la sei squagliata, hai aspettato che io arrivassi, e sei tornato indietro.

DAVID: Oh, per amor di Dio, non raccontare simili idiozie. (*Fa qualche passo verso il proscenio, alla destra del divano*): Il guaio, con te, è che sei maledettamente stupida.

SANDRA (*furiosa*): Adesso stai dicendo quello che hai sempre pensato, vero? Dov'è andato a finire il tuo famoso fascino? Sei una carogna... ecco quello che sei... una carogna e un vigliacco!

DAVID: Già, e tu? Con quanti uomini sei andata a letto, mi piacerebbe proprio saperlo?

SANDRA: Bastardo! Sudicio, schifoso bastardo! *(Viene avanti di qualche passo verso il proscenio alla destra del tavolino).*

Il telefono comincia a squillare. David fa qualche passo indietro, fermandosi davanti al divano. Guardano la cassapanca; poi Sandra guarda David.

(Con voce tremula): Chi... chi pensi che potrebbe essere?

Si voltano verso il telefono.

DAVID: Non so.

SANDRA: Non dovremmo...

DAVID: Io penso... di no.

SANDRA: Magari è semplicemente Alec che telefona dal pianterreno.

David si avvicina all'apparecchio e fa per alzare il ricevitore.

No... non farlo.

David si ferma.

No, lascia perdere.

DAVID: Non riesco a riflettere! Non ce la faccio! *(Va a sedersi sul divano. Dopo una pausa si alza per rispondere al telefono).*

Il telefono smette di squillare. David si asciuga la fronte bagnata di sudore.

SANDRA: Se era Alec, deve aver pensato che tutto questo è molto strano, non ti pare?

DAVID: Se è stato Alec, probabilmente salirà a vedere. *(Tace per qualche istante):* Non credo che fosse Alec.

SANDRA: E allora... chi poteva essere secondo te?

DAVID: Non so. *(Fa qualche passo a destra del pouf).* Non so.

Sandra va a sedersi sul pouf voltandosi verso il fondo della scena.

Devo pensare... dobbiamo pensare, lucidamente. Qualcuno ci ha attirato qui, qualcuno ha attirato qui anche John. *(Fa qualche passo dietro la poltrona sulla destra e rimane in mezzo alle due poltrone):* Qualcuno ci ha chiuso qui dentro da fuori. *(Si avvicina alla porta sulla destra):* Alec. Dev'essere stato Alec. *(Si avvicina alla cassapanca, ne solleva il coperchio, lo riabbassa e poi esce sul balcone).*

SANDRA *(alzandosi e spostandosi con passo tremante verso sinistra):* Cosa stai facendo?

David rientra dal balcone e rimane fermo dietro le due poltrone.

DAVID: Ti ricordi quel pugnale curdo che Alec ha lasciato cadere dalla terrazza? Ha detto che scendeva a raccoglierlo.

SANDRA: Be', e con questo?

DAVID: Non l'ha raccolto. Il pugnale è ancora là.

SANDRA: Non capisco.

DAVID: John è stato pugnalato... con quella lama. *(Fa qualche passo verso di lei)*: Come fai a non capire? A me pare che il piano sia abbastanza chiaro.

SANDRA *(agitatissima)*: Io non lo capisco affatto! *(Si lascia cadere sul pavimento, appoggiandosi alla sinistra del pouf)*: Io non capisco più niente. Mi sembra un incubo.

DAVID *(che è rimasto sulla destra, dietro il pouf)*: Dietro a tutto questo c'è una sola persona. Alec. È stato lui a dire a John che noi due avevamo combinato di trovarci qui e, sempre lui, a suggerirgli di praticare quei fori nella cassapanca e di nascondersi dentro. *(Fa qualche passo girando dietro la poltrona di destra)*: Poi ha pugnalato John e lo ha lasciato lì dentro. Se ne è andato, ci ha visto arrivare, e poi è risalito. *(Fa qualche passo a destra della poltrona)*: Ha richiamato la nostra attenzione su quel pugnale. E... ricordati, non si è mai tolto i guanti per tutto il tempo che è stato qui! L'ha dato a me, anzi mi ha costretto a prenderlo in mano. Poi l'hai preso in mano tu. Come fai a non capire? Ci sono le nostre impronte digitali su quel pugnale... ma purtroppo noi non ci possiamo fare un bel niente. Maledizione! Poi se ne è andato e ha chiuso la porta da fuori, e ci ha imprigionato qui dentro con un uomo assassinato. Due persone che hanno i migliori moventi del mondo per assassinarlo!

SANDRA: Ma è una pazzia... è assurdo...

DAVID: Le tue impronte digitali, le mie, su quel pugnale... e basta. Nessun'altra impronta. E non possiamo fare niente di niente, ma non ci resta che aspettare l'arrivo della polizia.

SANDRA: La polizia! *(Si alza di scatto)*: E per quale motivo la polizia dovrebbe arrivare?

DAVID *(girando dietro il pouf)*: Come fai a non capire che, seguendo la logica delle cose, è la mossa successiva... è quello che deve accadere... è lo stadio successivo nel piano di Alec?

SANDRA *(facendo qualche passo davanti al divano, verso sinistra)*: Alec doveva essere pazzo... pazzo. Per quale motivo c'è da credere che abbia potuto farci una cosa simile?

DAVID: Dicevi che era affezionatissimo al tuo primo marito, Barry. E basta dare un'occhiata ad Alec per capire di quale genere di affetto si poteva trattare.

SANDRA: Ebbene? Tutto questo cosa avrebbe a che vedere con John?

DAVID *(girando alla destra di Sandra)*: Sei stata tu a spingere Barry giù da quella scogliera?

SANDRA: No, che non sono stata io, naturalmente! Ti ho già detto...

DAVID *(prendendo Sandra per le braccia e costringendola a voltarsi in modo da averla di fronte, poi imponendole di sedersi con lui sul divano)*: Ascoltami, Sandra. Io me ne frego altamente se sei stata tu a spingerlo giù da quella scogliera, oppure no. Però dobbiamo avere ben chiara la situazione, adesso, qui, tra noi, in modo da capire quali potrebbero essere stati i motivi che hanno fatto agire Alec a quel modo. Ci siamo intesi? Tu eri innamorata di John a quell'epoca, prova a negarlo!, ma lui era un uomo molto semplice, molto corretto. Barry era ricco, John era un poveretto. Il divorzio non rientrava nei tuoi progetti. Perché non andava bene. Eravate insieme, voi due soli, tu e Barry, su quella scogliera quando - all'improvviso - si è verificato quel cedimento del terreno. Tu hai capito che era l'occasione tanto attesa e hai dato una spinta a Barry facendolo precipitare. *(La afferra per le spalle e si mette a scuoterla)*: Non è stato così? Non è forse questo che hai fatto?

Sandra, attonita, con aria vaga e incerta, annientata, alla fine si decide a far segno di sì con la testa.

(Lasciandola andare): E Alec lo sapeva!

SANDRA: Impossibile. Impossibile che lo sapesse.

DAVID: Alec conosceva i suoi amici. *(Si alza e fa qualche passo dietro le poltrone):* Quindi non solo ha sospettato... ne è stato sicuro. Ma ha preferito non aver fretta. Ha voluto dar tempo al tempo. Tu hai sposato John, poi ti sei stancata di John e hai iniziato una relazione con me. Ecco, quello è stato il momento in cui Alec ha capito di avere in mano l'occasione adatta. Di punire, come lo spiegherebbe lui, John, te e me. *(Si volta di scatto verso Sandra):* Pazzo... naturalmente, è pazzo! Ma il problema, adesso, è un altro: *che cosa facciamo?*

SANDRA *(alzandosi e passando davanti al tavolino per attraversare il proscenio e raggiungere la porta sulla destra):* Dobbiamo andarcene di qui.

DAVID: Naturale che dobbiamo andarcene di qui, *ma come?*

SANDRA: Possiamo picchiare, bussare sulla porta. Possiamo urlare, gridare...

DAVID *(girando intorno alla poltrona di destra e passando dietro quella di sinistra):* Che vantaggio pensi che ne avremmo? Qualcuno arriverebbe a farci uscire, poi scoprirebbe il cadavere e... che bella frittata! Imputati di omicidio... e ti assicuro che nessun avvocato sarebbe disposto a credere agli elementi che noi potremmo fornirgli per la nostra difesa. Mio Dio, hai perfino detto a quella donna, la Brice, che *aspettavi* di essere raggiunta qui da John.

SANDRA *(facendo qualche passo davanti alla poltrona di destra):* Ma potremmo spiegare che Alec era qui... e dire che...

DAVID *(spostandosi davanti al divano):* Cretina! Alec negherà tutto, semplicemente, dalla prima parola all'ultima. Mentre era qui, non si è mai tolto i guanti nemmeno per un minuto. Negherà, addirittura, di essere salito quassù. Probabilmente si è già preparato un bell'alibi a prova di bomba...

SANDRA: Ma qualcuno deve pur averlo visto salire...

DAVID: In una specie di labirinto come questo? Ne dubito. *(Avviandosi alla porta della cucina):* Un modo di uscire... dovrà pur esserci un modo di uscire.

David esce a sinistra, in fondo. Sandra torna anche lei verso il fondo della scena fra le poltrone, arrivando quasi a contatto con la cassapanca. Ma poi le manca il coraggio e si allontana precipitosamente venendo avanti, sulla sinistra, verso il proscenio.

David rientra.

Sono due buchi, quelle stanzette di servizio; due buchi, igienici, squadriati, e nient'altro!

David esce sul balcone. Sandra torna indietro verso il fondo della scena, si ferma fra le due poltrone, rivolta verso la terrazza anche lei.

David rientra.

SANDRA: Non esiste la scala anti-incendio?

DAVID: Suppongo che sarà fuori, nel corridoio. Di qui non c'è niente... se non un tuffo a picco nel vuoto. *(Torna verso il proscenio, verso la porta di destra):* Eppure un mezzo ci dev'essere... ci dev'essere!

SANDRA: Il telefono! Potremmo chiamare qualcuno. E magari dire...

DAVID *(attraversa la scena dirigendosi verso lo stipite):* Sì, sì! Perché diavolo non mi è venuto in mente prima? *(Si ferma di botto):* Ma chi potremmo chiamare? E cosa dire? *(Si lascia cadere sul divano).*

Sandra va a sedersi nella poltrona di destra. Si guardano, poi distolgono gli occhi. Il telefono comincia a squillare. Sandra e David lo fissano.

S_{ANDRA} (*dopo qualche istante*): Rispondi! Per amor di Dio rispondi. Peggio di così non potrebbe essere, la situazione!

D_{AVID}: Sì. Sì, credo che in questo tu abbia ragione. (*Si alza, si avvicina al telefono, afferra la cornetta e rimane in piedi ascoltando per un attimo. Poi adotta un tono di voce diverso dal suo*): Pronto? (*Mette la mano sul microfono e si volta verso Sandra*): È Alec.

S_{ANDRA} (*alzandosi*): Alec?

David tiene in mano la cornetta, la stringe e ascolta. Si può udire una voce, ma non si capisce quello che dice. Poi David lascia ricadere di nuovo la cornetta sulla forcella.

Cosa c'è? (attraversa la scena fermandosi alla destra del divano): Cos'ha detto?

D_{AVID}: Ha detto che eravamo imprigionati, come topi in una trappola... da quei miserabili che siamo! E ha detto che fra tre o quattro minuti arriverà la polizia.

S_{ANDRA} (*prorompendo in un fievole grido*): La polizia! (*Fa qualche passo indietro verso il fondo della scena e il terrazzo*): La polizia! No, no. Eppure deve esserci una via d'uscita.

D_{AVID} (*tornando anche lui verso il fondo della scena, passando fra le poltrone*): Sì, una sola... andare su quel balconcino e poi... giù.

S_{ANDRA}: Un suicidio? Devi essere impazzito. Crederanno a quello che racconteremo... cercheremo di spiegare...

D_{AVID}: Ci accuseranno di omicidio. E ci condanneranno.

S_{ANDRA}: No! (*Si volta verso la porta sulla destra e guarda la lunetta a ventaglio sopra di essa*): Eppure un modo di uscire dev'esserci... deve esserci assolutamente. (*Si avvicina al tavolino, lo libera da tutto quello che c'è sopra, lo spinge fino alla porta sulla destra e ci si mette ritta sopra, allungando una mano attraverso la lunetta*).

D_{AVID}: Cosa stai cercando di fare, piccola stupida? Di aprirti un varco con gli artigli?

S_{ANDRA} (*scende dal tavolino e indietreggia attraverso la scena verso il divano, continuando a fissare David*): Non sono stata io. Non sono stata io a uccidere John. È tutta colpa tua. Perché mai ti ho conosciuto? Perché non mi hai lasciato in pace?

D_{AVID} (*spostandosi a destra di Sandra, e poi girandole intorno e fermandosi alla sua sinistra*): Piccola, ignobile carogna, sei stata tu a cacciarmi in questo guaio.

S_{ANDRA}: Ti detesto. Non sopporto nemmeno di averti davanti agli occhi. Ti giuro che mi fa ribrezzo anche solo guardarti. Sei freddo, spietato, crudele ed egoista. Ti sei sempre infischiato altamente di tutti, hai sempre pensato soltanto a te stesso.

David le impone con la forza di sedersi sul divano, poi le stringe la gola fra le mani. Si sente bussare alla porta di destra, verso il proscenio.

UNA VOCE: Aprite questa porta! È la polizia.

David si raddrizza di scatto sulla persona.

D_{AVID}: Che provino loro, se vogliono!

Sandra si alza anche lei e fa qualche passo andando a fermarsi fra le poltrone.

La prima volta te la sei cavata, vero? Ma questa volta le cose andranno diversamente.

Bussano di nuovo.

UNA VOCE: Su, presto... aprite!

S_{ANDRA} (*voltandosi ad affrontarlo*): Ti odio.

D_{AVID} (*girando davanti alle poltrone e a Sandra e spostandosi verso il fondo della scena e la porta che c'è a sinistra*): O, forse, ti daranno quindici anni nella cella di una prigione. Ti va, l'idea?

Sandra si lascia cadere di schianto sulla poltrona di destra.

Quindici anni nella cella di una prigione.

Da fuori riprendono a bussare.

UNA VOCE: Adesso abatteremo questa porta.

D_{AVID} (*indietreggiando verso il divano e fermandosi davanti a esso*): Ma per quale motivo dovrebbero venire a cercare proprio me? Sei tu quella che vogliono, non io. Sei stata tu a uccidere Barry, non io. (*Rimane immobile presso lo stipite, con il viso rivolto verso la porta di destra*): Perché diavolo dovrei sentirmi coinvolto in tutta questa storia?

Alla porta ricominciano a bussare... sono colpi forti, regolari, distanziati. Sandra scoppia in una risata isterica perché intuisce il significato di quei colpi sulla porta.

S_{ANDRA}: Topi in trappola, ecco quello che siamo. Topi in trappola.

Le luci si spengono lentamente e cala il

SIPARIO

LA PAZIENTE

Personaggi principali in ordine di apparizione

LANSEN infermiere

Dottor GINSBERG

INFERMIERA

ISPETTORE CRAY

BRYAN WINGFIELD marito della Paziente

EMMELINE ROSS sorella della Paziente

WILLIAM ROSS fratello della Paziente

BRENDA JACKSON segretaria di Bryan Wingfield

LA PAZIENTE

SCENA - *Una camera in una clinica privata. È pomeriggio.*

La camera è quadrangolare, semplice, dall'aspetto asettico. Sulla parete di destra si aprono due porte a doppio battente. Sul fondo una grande finestra è nascosta dalle veneziane che, in quel momento, sono abbassate ma non completamente chiuse. Sempre sul fondo, a sinistra, una riloga alla quale è appesa una tenda forma una sporgenza che si estende fino a metà circa della grande finestra. La tenda è aperta e raccolta verso il muro. All'interno di questa specie di vano, a sinistra, un armadietto. Davanti a questa tenda, verso il proscenio, sempre a sinistra, un apparecchio elettrico con manopole, quadranti, luci rosse, ecc. Un carrello da ospedale si trova vicino alla finestra al centro-destra e sulla destra, verso il proscenio, c'è un apparecchio telefonico appeso al muro. Al centro della scena, sulla destra, un tavolino con una sedia a braccioli che si trova alla destra di esso e quattro seggioline disposte più o meno a semicerchio alla sua sinistra. Queste devono dar l'impressione di essere state portate nella camera con uno scopo preciso ma, in realtà, non fanno parte del suo arredamento. Sul carrello, uno sterilizzatore con acqua bollente.

Quando si alza il sipario il palcoscenico è buio, ma a poco a poco si accendono le luci. Lansen, un giovanotto alto, dinoccolato, con occhiali e lungo camice bianco da ospedale, sta trafficando intorno a un apparecchio elettrico su rotelle che si trova al centro, sulla sinistra. L'infermiera, una bella donna alta con l'aria competente e capace, un po' fredda, distaccata, e completamente sottomessa agli ordini del dottore, è davanti al carrello in fondo alla scena, sulla destra. Solleva il coperchio dello sterilizzatore, ne estrae un ago con una pinza, lo ripone su un vassoio, si avvicina all'armadietto infondo a sinistra, ne tira fuori un asciugamano, e torna indietro per posarlo sul carrello. Si ode un sommesso segnale acustico.

Il dottor Ginsberg entra dalla porta infondo a destra e si avvia direttamente al telefono che si trova sulla destra verso il proscenio. È un uomo bruno, dall'aria intelligente, sui quarantacinque anni.

GINSBERG: *Lasci stare, infermiera, rispondo io. (Al telefono): Sì?... Oh, l'ispettore Cray? Bene. Vuole pregarlo di salire alla camera 14, per favore? (Poi attraversa il palcoscenico e si ferma a destra dell'apparecchio elettrico): Come se la cava, Lansen? L'ha messo a punto?*

LANSSEN: *Sì, è tutto in ordine. Io lo attaccherei qui, dottor Ginsberg. (E gli indica una presa in basso a sinistra).*

GINSBERG: *È proprio sicuro che funzioni, vero? Non possiamo permetterci che si verifichi qualche errore.*

LANSSEN: *Sicurissimo, dottore. Funzionerà a meraviglia.*

GINSBERG: *Bene. (Si volta a osservare le sedie): Oh, se tutto avesse un aspetto un po' meno formale, sarebbe meglio, infermiera. Proviamo a spostare un po' queste seggiole. (Prende la terza a sinistra del tavolino e la sposta verso l'angolo di destra infondo alla scena): Ehm... quella là contro il muro.*

Ginsberg esce dalla porta a doppio battente che si trova a destra verso il proscenio.

INFERMIERA: *Sì, dottore. (Viene avanti e solleva la sedia che si trova a sinistra del tavolino).*

LANSSEN: *Attenta! (Gliela toglie dalle mani e la posa a sinistra, verso il proscenio, contro il muro).*

INFERMIERA *(indicando l'apparecchio, con una certa curiosità): E quello, cosa sarebbe?*

LANSSEN *(ridacchiando): È un nuovo strumento elettrico.*

INFERMIERA (*seccata*): Oh, uno dei soliti aggeggi! (*Torna verso il fondo della scena e il carrello*).

LANSEN: Il guaio con la gente come voi è che non avete il minimo rispetto per la scienza.

Lispettore Cray entra dalla porta a doppio battente sulla destra, verso il proscenio, e attraversa la scena andandosi a fermare di fianco all'apparecchio elettrico. È un uomo di mezza età, dall'aspetto ingannevolmente placido e mite.

Ginsberg, che è entrato con lui, va a fermarsi dietro il tavolino.

ISPETTORE: Buon giorno.

GINSBERG: È tutto pronto.

ISPETTORE (*indicando l'apparecchio elettrico*): Sarebbe questo il dispositivo di cui mi parlava?

LANSEN: Buon giorno, ispettore.

GINSBERG: Sì. Ed è stato provato e riprovato, ispettore.

LANSEN: Funziona perfettamente. Basta il tocco più lieve a creare un contatto. Posso garantire che tutto filerà senza intoppi.

GINSBERG: Bene, Lansen. La chiameremo quando avremo bisogno di lei.

Lansen attraversa la scena ed esce dalla porta a doppio battente, a destra verso il proscenio.

(*All'infermiera*): Mi può dire se l'infermiera Cartwright ha preparato la Paziente?

INFERMIERA (*venendo avanti di un passo verso il proscenio*): Sì, dottore. È prontissima.

GINSBERG (*all'ispettore*): L'infermiera Bond, invece, rimarrà qui per farmi da assistente durante l'esperimento.

ISPETTORE: Oh, bene. Molto gentile da parte sua.

INFERMIERA: Per carità, ispettore. È una cosa da niente. Farò tutto quello che posso per essere di aiuto. Non avrei mai approfittato delle mie ore pomeridiane di libertà se avessi pensato che la signora Wingfield soffriva di una depressione più acuta del solito.

GINSBERG: Nessuno rimprovera lei, infermiera.

L'infermiera torna vicino al carrello.

Diceva che sono arrivati anche gli altri?

ISPETTORE: Sì, sono giù, al pianterreno.

GINSBERG (*girando intorno al tavolino e fermandosi di fianco a esso*): Tutti e quattro?

ISPETTORE: Tutti e quattro. Bryan Wingfield, Emmeline Ross, William Ross e Brenda Jackson. Non possono più andarsene di qui. Ho messo di sorveglianza i miei uomini.

GINSBERG (*in tono formale*): Lei deve capire, ispettore, che le condizioni della mia Paziente vengono prima di tutto il resto. Al primo segno di collasso oppure di eccessiva eccitazione... di un'indicazione qualsiasi che l'esperimento sta producendo l'effetto contrario... lo interromperò immediatamente.

(*All'infermiera*): Ci siamo capiti, infermiera?

INFERMIERA: Sì, dottore.

ISPETTORE: Senza dubbio, senza dubbio... non mi aspetto niente di diverso! (*Un po' inquieto*): Non crede che sia *troppo* rischioso?

GINSBERG (*tornando sulla destra della scena e mettendosi a sedere nella sedia con i braccioli, gelido*): Se giudicassi troppo rischioso questo esperimento, non lo dovrei permettere. Le condizioni in cui la signora Wingfield si trova sono soprattutto di natura psicologica... il risultato di un shock. La

sua temperatura, cuore e polso, adesso sono normali. *(All'infermiera)*: Infermiera, lei conosce già la famiglia. Scenda nella sala d'attesa e li conduca qui. Se dovessero farle qualche domanda, la prego di non impegnarsi in risposte troppo precise.

INFERMIERA: Sì, dottore.

L'infermiera esce dalla porta di destra, verso il proscenio.

ISPETTORE *(andando a sedersi a sinistra del tavolino)*: Bene, eccoci qua.

GINSBERG: Sì.

ISPETTORE: Speriamo di aver fortuna. Qualcuno di loro ha avuto il permesso di venire a farle visita?

GINSBERG: Il marito, naturalmente. E anche il fratello, e la sorella, per pochi minuti. Ma alle visite ha assistito per tutto il tempo l'infermiera che abbiamo assegnato alla sua sorveglianza qui, nella clinica. L'infermiera Cartwright. *(Fa una pausa)*: La signorina Jackson non è venuta a trovare la signora Wingfield, né ha chiesto di poterlo fare.

ISPETTORE *(alzandosi e spostandosi dietro la sedia al centro della scena)*: Benissimo. Immagino che lei vorrà dire due parole a queste persone prima di cominciare, vero? Fare un quadro della situazione.

GINSBERG: Certo, se lo desidera.

L'ispettore si sposta lentamente verso la grande finestra sul fondo.

A quanto risulta, la signora Wingfield è caduta da un balcone del piano superiore.

ISPETTORE: Sì. Sì, precisamente.

GINSBERG *(alzandosi e venendo verso il centro della scena)*: E non si è ammazzata! Davvero incredibile. Contusioni al capo, una spalla slogata e la frattura della gamba sinistra.

L'infermiera spalanca la porta di destra, verso il proscenio. L'ispettore si sposta verso il centro della scena e si ferma sulla sinistra.

Bryan Wingfield, William Ross e Emmeline Ross entrano dalla porta a doppio battente che si trova a destra verso il proscenio. Wingfield è un uomo piuttosto basso di statura, robusto, atticciano, sui trentacinque anni, attraente, di solito pacato nel modo di fare e con un'espressione impassibile. Ross ha più o meno la stessa età, anche lui è piuttosto basso di statura ma ha i capelli scuri, e si direbbe di carattere vivace e volubile. Emmeline, sua sorella, è una donna alta, di quarantanni, con l'aria arcigna. Si vede subito che sono tutti piuttosto agitati.

L'infermiera esce dalla porta che si trova sulla destra, verso il proscenio.

(Stringendo la mano a Emmeline): Buon giorno, signorina Ross, vuole accomodarsi? *(Stringe la mano a Ross)*: Signor Ross!

Ross fa qualche passo verso il fondo della scena, sulla destra, e si ferma vicino alla porta.

Buon giorno, signor Wingfield. *(Stringe la mano anche a Wingfield)*.

WINGFIELD: Ci ha mandato a chiamare... non sarà per... mia moglie? Deve darci qualche cattiva notizia?

GINSBERG: No, signor Wingfield. Nessuna cattiva notizia. *(Si sposta alla sinistra di Wingfield)*.

Wingfield fa qualche passo a sinistra della sedia che si trova al centro della scena.

WINGFIELD: Dio sia ringraziato! Quando ci ha mandato a chiamare ho avuto paura che ci fosse stato un cambiamento in peggio.

GINSBERG: Non ci sono stati cambiamenti di nessun genere, né in peggio, né... purtroppo... in meglio.

EMMELINE (*venendo avanti e fermandosi davanti alla sedia che si trova a sinistra del tavolino*): Dunque mia sorella è sempre priva di conoscenza?

GINSBERG: È completamente paralizzata. Non può né muoversi né parlare.

EMMELINE (*sedendosi sulla sedia a sinistra del tavolino*): È terribile. Semplicemente terribile!

ISPETTORE: C'era anche la signorina Jackson con voi?

WINGFIELD: Ci sta seguendo.

Ginsberg fa qualche passo in direzione della porta a doppio battente di destra, verso il proscenio.

Brenda Jackson entra da quella stessa porta e si ferma alla sua sinistra. È una giovane donna alta, molto graziosa, di venticinque anni.

Il dottor Ginsberg, la signorina Jackson, la mia segretaria.

GINSBERG: Buon giorno.

Brenda attraversa la scena, passa davanti alla sedia al centro che Wingfield le indica e prosegue andandosi a fermare vicino alla sedia appoggiata contro la parete di sinistra della scena. Poi si volta a guardare l'apparecchio elettrico.

ROSS: Povera Jenny, che cosa terribile le è capitata! A volte non posso fare a meno di pensare che, per lei, forse sarebbe stato meglio rimanere uccisa sul colpo in seguito alla caduta.

WINGFIELD (*facendo qualche passo verso il centro della scena*): No. Qualsiasi cosa, ma non quello!

ROSS: Capisco ciò che provi, Bryan. Ma questa... insomma è una specie di morte vivente, non le sembra, dottore?

GINSBERG: C'è ancora un po' di speranza per sua sorella, signor Ross.

BRENDA: Ma non rimarrà sempre così? Voglio dire... migliorerà, vero?

GINSBERG (*avvicinandosi a Brenda*): In casi di questo genere... è molto difficile prevedere i progressi di un'ammalata. Le sue ferite guariranno, certo. Le ossa si salderanno, la slogatura alla spalla è già stata messa a posto, le ferite alla testa sono quasi guarite.

WINGFIELD (*attraversando la scena e avvicinandosi a Ginsberg*): E allora... perché non dovrebbe guarire? Perché non dovrebbe tornare a essere quella di prima, in tutti i sensi?

GINSBERG (*passando davanti a Wingfield e accostandosi a Ross*): Qui state affrontando un argomento nel quale la nostra ignoranza è ancora molto grande. Lo stato di paralisi in cui si trova la signora Wingfield, è dovuto a uno shock.

EMMELINE: Sarebbe il risultato dell'incidente di cui è rimasta vittima?

GINSBERG: L'incidente è la causa apparente.

ROSS: Mi vorrebbe dire che cosa intende con questo "apparente"?

GINSBERG (*avvicinandosi al tavolino*): La signora Wingfield deve aver provato dei terrori insoliti mentre precipitava dal balcone. Non sono tanto le lesioni di carattere fisico, ma piuttosto qualche cosa che è avvenuto nella sua mente, a produrre questo stato di completa paralisi.

Brefida siede sulla sedia a sinistra verso il proscenio.

WINGFIELD (*facendo qualche passo dietro la sedia al centro della scena*): Non sta forse cercando di dirci che...

Ginsberg siede dietro il tavolino.

...Non starà forse pensando anche lei quello che l'ispettore ha più o meno insinuato, e che io ho capito benissimo... cioè che mia moglie ha tentato il suicidio? Perché non ci credo nemmeno per un solo minuto.

ISPETTORE: Io non ho *detto* che pensavo si trattasse di suicidio, signor Wingfield.

WINGFIELD (*sedendosi nella sedia al centro della scena*): Eppure deve pensare qualcosa più o meno di questo genere altrimenti lei e i suoi uomini non continuerebbero a girellarci intorno come avvoltoi.

ISPETTORE: Dobbiamo cercare di chiarire nel miglior modo possibile quella che è stata la causa del... dell'incidente.

ROSS (*avvicinandosi all'ispettore, e fermandosi alla sinistra di Wingfield*): Mio Dio, ma non è abbastanza chiaro? Era malata da mesi. Probabilmente si è sentita debole, visto che si alzava per la prima volta... o, praticamente, era come se fosse la prima volta. Esce sul balcone, si appoggia al parapetto... si sporge un po' troppo... tutto d'un tratto la coglie un senso di vertigine e precipita al suolo. Il parapetto di quel balcone è molto basso.

EMMELINE: Non eccitarti così, William! Non gridare.

ROSS (*voltandosi verso Emmeline*): Forse tu ti sei rassegnata, Bunny; invece a me tutta questa storia dà la sensazione d'impazzire. (*A Ginsberg*): Lei crede che sia piacevole, per noi, avere la polizia che si interessa delle nostre questioni di famiglia?

WINGFIELD: Su, Bill, se c'è qualcuno che dovrebbe lamentarsi, sono io. Invece taccio.

Ross si sposta verso il fondo della scena avvicinandosi alla finestra.

BRENDA: Per quale motivo è stato chiesto anche a me di venire qui?

ISPETTORE (*spostandosi dietro il tavolino*): Un attimo, signorina Jackson. (*A Emmeline*): Signorina Ross, vorrei che lei potesse dirmi qualcosa di più a proposito di sua sorella. È sempre stata affetta da questi attacchi di malinconia... o depressione?

EMMELINE: È sempre stata molto nervosa, con i nervi tesi, ipersensibile.

ROSS (*prendendo posto sulla sedia che si trova contro la parete di fondo*): Oh, io non direi affatto...

EMMELINE: Gli uomini non si accorgono mai di queste cose. Io so di che cosa sto parlando. E penso che sia possibilissimo, ispettore; la sua malattia l'aveva lasciata in condizioni di particolare depressione; era fiacca, avvilita, e poi c'erano anche altre cose che la preoccupavano e la addoloravano...

Brenda si alza e attraversa la scena avviandosi verso la porta a doppio battente, a destra, sul proscenio. L'ispettore fa qualche passo verso di lei. Ginsberg e Wingfield si alzano.

ISPETTORE: Dove sta andando, signorina Jackson?

BRENDA: Me ne vado. Io non sono una della famiglia, ma semplicemente la segretaria del signor Wingfield. E non capisco lo scopo di tutto questo. Mi è stato domandato di venire con gli altri, ma se

tutto quello che avete intenzione di fare è prendere in esame, ripetutamente, l'incidente - sia che sia stato un vero incidente oppure un tentato suicidio - be', non vedo proprio per quale motivo dovrei rimanere qui.

ISPETTORE: No, non abbiamo nessuna intenzione di esaminare da capo, e di nuovo, tutto quello che è successo, signorina Jackson. Stiamo per fare un esperimento.

BRENDA (*fermandosi sulla porta*): Un esperimento? E di quale genere?

ISPETTORE: Il dottor Ginsberg ce lo spiegherà. La prego si sieda, signorina Jackson.

Brenda torna indietro e si siede di nuovo sulla sedia contro la parete di sinistra. Anche Wingfield e Ginsberg si siedono.

Dottor Ginsberg!

GINSBERG: Forse sarà meglio che io cerchi di ricapitolare brevemente quello che so o che mi è stato detto. In questi ultimi due mesi la signora Wingfield soffriva di una malattia di natura piuttosto misteriosa che ha lasciato parecchio perplesso il suo medico curante, il dottor Horsefield. Dico questo perché mi è stato spiegato dal dottor Horsefield in persona.

L'ispettore gira dietro il tavolino.

A ogni modo, la signora mostrava segni evidenti di miglioramento ed era praticamente convalescente anche se c'era sempre un'infermiera in casa per assisterla. Il giorno in questione, e risaliamo esattamente a dieci giorni fa, la signora Wingfield si è alzata dal letto nel pomeriggio ed è stata sistemata dall'infermiera Bond in una poltrona a sdraio vicino alla finestra spalancata poiché era un bel pomeriggio. La temperatura era mite. Le era stato messo accanto qualche libro e una radiolina. Dopo aver controllato che la sua Paziente avesse tutto quanto poteva occorrerle, l'infermiera è uscita, come al solito, per la sua passeggiatina pomeridiana. Quello che è successo durante il corso del pomeriggio è tutto basato sulle varie congetture che sono state fatte.

L'ispettore fa qualche passo e va a fermarsi alle spalle di Wingfield.

Ma alle tre e mezzo si è udito un urlo. La signorina Ross, che si trovava nella stanza sottostante, ha visto un corpo che precipitava davanti alla finestra. Era quello della signora Wingfield, caduta dal balcone della sua camera. Al momento in cui si è verificata la disgrazia non c'era nessuno con lei, però in casa si trovavano *quattro* persone: le quattro persone che sono qui riunite adesso.

ISPETTORE: Forse lei, signor Wingfield, sarebbe tanto cortese da raccontarci con le sue parole quello che è successo in seguito?

WINGFIELD: Credevo di averlo raccontato già a sufficienza. Stavo correggendo alcune bozze nel mio studio. Ho udito un urlo, un rumore che proveniva dall'esterno. Mi sono precipitato a una porticina laterale e correndo ho raggiunto la terrazza e qui... e qui ho trovato la povera Jenny. (*Si alza e fa qualche passo dietro il tavolino*): Dopo un attimo Emmeline mi ha raggiunto e poi anche William e la signorina Jackson. Abbiamo telefonato al dottore e... (*si interrompe, con la voce rotta dall'emozione*).

GINSBERG: Io... io...

ISPETTORE: Certo, certo, signor Wingfield, non occorre più tornare sull'argomento. Basta così. (*Si rivolge a Brenda*): Signorina Jackson, vuole raccontarci di nuovo la sua versione dei fatti?

BRENDA: Mi era stato chiesto di controllare una citazione nell'enciclopedia per il signor Wingfield.

Ero in biblioteca quando ho sentito un gran trambusto e il rumore dei passi di alcune persone che correvano.

Ho lasciato cadere il libro e sono uscita anch'io per raggiungere gli altri sulla terrazza.

ISPETTORE (*rivolgendosi a Ross*): Signor Ross?

ROSS: Come? Oh... (*avvicinandosi all'ispettore e alla sedia al centro della scena*): Io avevo giocato a golf tutta la mattina... gioco sempre a golf il sabato mattina. Sono rientrato, ho mangiato di gusto e poi mi sono accorto di essere stanchissimo. Così sono andato a distendermi sul letto, al piano di sopra. È stato l'urlo di Jenny a svegliarmi. Al primo momento ho creduto di aver fatto un brutto sogno. Poi ho sentito anch'io tutto quel rumore al piano terreno e mi sono affacciato alla finestra. E lei era lì, sulla terrazza, con tutti gli altri radunati intorno. (*Con aria concitata, voltandosi ad affrontare l'ispettore*): Oddio, ma dobbiamo proprio ritornare per l'ennesima volta su quello che è successo?

ISPETTORE: Volevo soltanto mettere in evidenza il fatto che nessuna delle persone che si trovavano in casa può raccontarci con esattezza cosa è successo quel pomeriggio. (*Fa una breve pausa*): Nessuno, per l'esattezza, salvo la signora Wingfield stessa.

ROSS: È tutto semplicissimo, come ho continuato a dire fin dal principio. La povera Jenny ha creduto di essere molto più in forze di quel che realmente era. È uscita sul balcone, si è affacciata al parapetto, ed è successo quello che è successo. (*Si lascia cadere sulla sedia al centro della scena, si toglie gli occhiali e li pulisce*): Un incidente semplicissimo... avrebbe potuto capitare a chiunque.

WINGFIELD: Qualcuno avrebbe dovuto essere con lei, piuttosto! (*Fa qualche passo verso la finestra sul fondo*): Mi sento in colpa perché l'ho lasciata sola.

EMMELINE: D'altra parte tutti sapevano che nel pomeriggio doveva riposare, Bryan, e che anche questo rientrava negli ordini del dottore. Noi tutti dovevamo raggiungerla per il tè alle quattro e mezzo ma si supponeva che lei riposasse ogni pomeriggio dalle tre fino a quell'ora.

ISPETTORE: Signorina Ross... (*aggira le sedie in modo da arrivare dietro il tavolino*): ...si direbbe che l'incidente non sia tanto semplice da spiegare. Non è come se la balaustra del balcone avesse ceduto!

ROSS: No, no. Probabilmente si è sentita girare la testa e ha perduto l'equilibrio precipitando giù. Anch'io ho provato a sporgermi da quella balaustra dopo, e ho scoperto che può capitare con facilità.

ISPETTORE: La signora Wingfield è una donna esile, piccola di statura. Anche se avesse avuto un capogiro non sarebbe stato molto facile per lei sporgersi troppo al di là della balaustra e precipitare al suolo.

EMMELINE: Mi vergogno di dirlo, ma credo che lei abbia ragione con tutti i suoi sospetti! Secondo me la povera Jenny era turbata e aveva molte preoccupazioni. Io credo che sia stata colta da un attacco improvviso di depressione...

WINGFIELD (*tornando dal fondo verso il proscenio e fermandosi alle spalle di Emmeline*): Tu continui a ripetere che ha tentato di suicidarsi. Io non ci credo. Non voglio crederci.

EMMELINE (*in tono carico di significato*): Aveva molti motivi per sentirsi depressa.

WINGFIELD: Vuoi spiegarti meglio?

EMMELINE (*alzandosi*): Credo che tu sappia benissimo a che cosa alludo. (*Attraversa la scena e si avvicina a Brenda fermandosi alla sua destra*): Io non sono cieca, Bryan.

WINGFIELD: Jenny non soffriva di depressione. Non aveva motivo per essere depressa. La verità è che tu hai una mentalità ristretta e maligna, Emmeline, che sei solo capace di immaginare chissà che cosa!

ROSS: Lascia stare mia sorella.

BRENDA (*alzandosi dalla sedia e affrontando Emmeline*): È stato un incidente. Naturale, che è stato

un incidente. La signorina Ross sta soltanto cercando di... cercando di...

EMMELINE (*voltandosi di scatto verso Brenda*): Sì, che cosa sto cercando di fare?

BRENDA: Sono le donne come lei che scrivono lettere anonime... lettere velenose, piene di calunnie.

Per il semplice fatto che nessun uomo si è mai degnato di guardarla...

EMMELINE: Lo sa che ha un bel coraggio?

ROSS (*alzandosi e facendo qualche passo verso il fondo della scena, sulla destra*): Oh, mio Dio!

Le donne! Volete smetterla, tutte e due?

WINGFIELD (*spostandosi verso il centro della scena*): Sentite, secondo me siamo tutti sovraeccitati.

Stiamo parlando di cose che non hanno niente a che vedere con il nostro problema. Quello che, in fondo, ci interessa sul serio sapere è quale fosse lo stato mentale di Jenny il giorno in cui è caduta dal balcone, vero? Be', io sono suo marito, la conosco abbastanza bene, e non credo nemmeno per un minuto che avesse intenzione di suicidarsi.

EMMELINE: Lo dici perché non vuoi pensarlo... Preferisci non sentirti responsabile!

WINGFIELD: Responsabile? Vuoi spiegarmi che cosa intendi con questa parola? Responsabile?

EMMELINE: Sei stato tu a spingerla a fare quello che ha fatto!

Insieme esclamano:

ROSS: Che cosa intendi dire?

WINGFIELD: Come osi affermare una cosa del genere!

BRENDA: Non è vero!

GINSBERG (*alzandosi e andando a mettersi dietro il tavolino*): Per favore... per favore...!

Wingfield fa qualche passo verso il fondo della scena.

Quando vi ho pregato di venire qui, il mio scopo non era quello di provocare tutte queste recriminazioni.

ROSS (*inalberandosi*): Ah, no? Non ne sono del tutto convinto. (*Si volta di scatto e lancia un'occhiata carica di sospetto all'ispettore*).

GINSBERG: No, veramente la mia idea era quella di fare un esperimento.

BRENDA (*avvicinandosi a Ginsberg*): Ce lo ha già detto, però non ci ha ancora spiegato di quale esperimento si tratta.

GINSBERG: Come ha detto l'ispettore Cray poco fa... c'è una sola persona in grado di sapere quanto è successo quel pomeriggio... la signora Wingfield stessa.

WINGFIELD (*sospirando*): Ma lei non ce lo può dire. Che sciagura!

EMMELINE: Ce lo dirà quando starà meglio.

GINSBERG: Non credo che lei, finora, sia riuscita a rendersi conto di qual è veramente la situazione dal punto di vista medico, signorina Ross. (*Attraversa la scena e si avvicina all'apparecchio elettrico*).

Brenda va a sedersi sulla sedia a sinistra del tavolino.

Magari ci vorranno mesi... perfino anni prima che la signora Wingfield esca dallo stato in cui si trova adesso.

WINGFIELD (*avvicinandosi a Ginsberg*): No, assolutamente!

GINSBERG: Sì, signor Wingfield. Mi sembra inutile entrare in una quantità di dettagli medici, ma esistono persone che sono diventate cieche in seguito a uno shock e non hanno più ricuperato la vista

per quindici o vent'anni. E ce ne sono state altre rimaste paralizzate e impossibilitate a camminare per periodi di tempo più o meno simili. (*Passa dietro Wingfield e va a mettersi tra le sedie a sinistra del tavolo*): A volte può essere utile un altro shock per affrettare la guarigione. Ma non esistono regole fisse. (*All'ispettore*): Suoni il campanello, per favore.

Lispettore si sposta verso la porta a doppio battente sulla destra, sul proscenio, e schiaccia il pulsante del campanello.

WINGFIELD: Confesso che non riesco a capire proprio del tutto a che cosa lei vuole mirare, dottore. (*E passa con lo sguardo da Ginsberg all'ispettore*).

ISPETTORE: Lo saprà subito, signor Wingfield.

GINSBERG: Signorina Jackson...

Brenda si alza lentamente. Ginsberg avvicina al tavolino la sedia che si trova alla sinistra di questo, ne toglie la borsetta di Emmeline e gliela porge.

EMMELINE: Grazie. (*Fa qualche passo verso sinistra, al centro della scena*).

Ginsberg prende la sedia che si trova al centro della scena e va a sistemarla fra le due porte a doppio battente, raggiunge la finestra e chiude completamente le veneziane. Le luci si abbassano. Ginsberg accende le luci che si trovano sul fondo.

GINSBERG: Ispettore, vuol essere tanto gentile?

L'ispettore spegne le luci del proscenio.

Lansen spalanca la porta a doppio battente sulla destra, verso il fondo della scena e fa passare attraverso di essa la Paziente su una lettiga. L'infermiera lo segue. Sistemano la lettiga sul proscenio, parallela alle luci della ribalta, con la testa della Paziente sulla destra. La testa della Paziente è abbondantemente fasciata di modo che non si può scorgere niente dei suoi lineamenti al di fuori degli occhi e del naso. È assolutamente immobile. Ha gli occhi aperti ma non si muove.

L'infermiera si ferma a circa mezzo metro dalla testa della Paziente. Lansen gira il carrello dell'apparecchio elettrico e lo spinge più vicino alla Paziente. Ginsberg viene avanti verso il centro della scena andando a fermarsi al di là della lettiga.

WINGFIELD (*avvicinandosi anche lui alla lettiga*): Jenny, tesoro!

Emmeline si fa avanti, ma non apre bocca.

BRENDA (*spostandosi dietro la sedia a sinistra del tavolino*): Cosa succede? Cosa state cercando di fare?

Wingfield si rivolge a Ginsberg che è rimasto fermo al suo posto.

GINSBERG: La signora Wingfield, come vi ho detto, è completamente paralizzato. Non può muoversi né parlare.

Wingfield fa qualche passo verso il fondo della scena.

Ma siamo tutti concordi nell'affermare che sa quello che le è successo il giorno fatale.

BRENDA: È priva di conoscenza. Potrebbe rimanere così... oh, per anni, come lei ha detto.

GINSBERG: Non ho detto che sia priva di conoscenza. La signora Wingfield non può muoversi e non può parlare ma *può* vedere e udire; e io ritengo molto probabile che il suo intelletto sia acuto, lucido e pronto come è sempre stato. Lei sa quello che le è successo. Vorrebbe poterlo comunicare ma disgraziatamente non è in grado di farlo.

WINGFIELD: Crede che ci possa sentire? Dunque, secondo lei, sa quello che stiamo dicendo, quello che proviamo?

GINSBERG: Io credo che lo sappia.

WINGFIELD (*spostandosi verso la testa della Paziente*): Jenny! Jenny, tesoro! Riesci a sentirmi? È stata una cosa terribile per te, me ne rendo conto, ma vedrai che adesso tutto si sistemerà!

GINSBERG: Lansen!

Wingfield si allontana verso il fondo della scena.

LANSSEN (*mettendo a punto l'apparecchio elettrico*): Io sono pronto, dottore, quando è pronto lei.

GINSBERG: Ho detto che la signora Wingfield non è in grado di comunicare con noi, però ritengo che potrebbe farlo servendosi di un mezzo che abbiamo trovato. Il dottor Zalzbergen, che l'ha curata fin dal principio ed è uno specialista per questa forma di paralisi, si è accorto che le dita della mano destra hanno una leggerissima capacità di movimento. È talmente leggera... da sembrare quasi impercettibile. Non potrebbe alzare un braccio o sollevare qualcosa; però può muovere, sia pure molto leggermente, due dita e il pollice della mano destra. Il signor Lansen, qui presente, ha studiato un certo apparecchio elettrico e lo ha messo a punto proprio per questo caso.

Ross gira dietro le spalle di Ginsberg e va a mettersi anche lui accanto alla testa della Paziente.

Come potete vedere, questo è un piccolo pulsante di gomma. Quando viene schiacciato, una luce rossa si accende qui in alto, sull'apparecchio. Per farlo funzionare, basta una pressione anche minima. Prego, Lansen!

Lansen schiaccia il pulsante due volte. La luce rossa sull'apparecchio si accende due volte.

Infermiera, per favore, metta a nudo il braccio destro della Paziente.

L'infermiera si avvicina alla lettiga, tira fuori il braccio della Paziente da sotto le coperte e poi gira intorno alla Paziente per andare a fermarsi alla destra di Ginsberg.

Lansen, fra il pollice e le altre due dita. Con delicatezza.

Lansen fa scivolare il pulsante fra le dita della mano destra della Paziente e poi torna vicino all'apparecchio elettrico.

Adesso io farò alcune domande alla signora Wingfield.

Ross: Vuole farle delle domande? Ma cosa significa questa storia? Domande di che genere? E a proposito di che?

GINSBERG: Domande a proposito di ciò che è successo quel famoso sabato pomeriggio.

ROSS (*avvicinandosi al tavolino e andando a piantarsi di fronte all'ispettore, verso il proscenio*):

Questa è opera sua!

GINSBERG: L'esperimento è stato suggerito dal signor Lansen e anche da me.

WINGFIELD (*andando a mettersi dietro la testa della Paziente*): Ma non è possibile che lei faccia affidamento, anche solo con una minima sicurezza, su quelle che possono essere soltanto contrazioni muscolari.

GINSBERG: Credo che potremmo scoprire molto presto se la signora Wingfield è in grado di rispondere alle domande, o no.

WINGFIELD: No, non sono d'accordo! Non voglio sentirne neanche parlare! Potrebbe essere pericoloso per Jenny. E ritardare la sua guarigione. No, non lo permetterò! Mi rifiuto di dare il mio permesso.

BRENDA (*in tono di ammonimento*): Bryan! (*Si volta di scatto verso il fondo della scena per guardare Wingfield in faccia ma si accorge che l'ispettore la sta osservando e allora si avvicina alla sedia a sinistra del tavolino e si siede*).

GINSBERG: Le posso garantire che la signora Wingfield non correrà alcun pericolo, e nemmeno ne risentirà la sua salute. Infermiera!

Wingfield va a mettersi fra le due porte sulla parete di destra. L'infermiera si avvicina e prende la posizione necessaria presso la Paziente con le dita sul polso di questa.

(*All'infermiera*): Al minimo segno di collasso, lei sa cosa deve fare.

INFERMIERA: Sì, dottore. (*Prende fra le dita il polso della Paziente*).

L'ispettore va a mettersi a destra dell'infermiera.

BRENDA (*quasi sottovoce*): Non mi piace questo... non mi piace affatto.

EMMELINE: Non sono del tutto convinta che piaccia neppure a me.

BRENDA: Vero?

EMMELINE: Ma penso che potrebbe essere interessante. (*Va a sedersi sulla sedia appoggiata alla parete di sinistra verso il proscenio. Intanto Ross e Wingfield dicono contemporaneamente*):

ROSS: Io non ci credo nemmeno per...

WINGFIELD: Ispettore, spero che...

ISPETTORE: Silenzio, prego! Bisogna conservare il silenzio più assoluto. Il dottore sta per cominciare.

Wingfield siede sulla sedia fra le due porte della parete di destra. Ross viene avanti anche lui, verso destra. C'è una pausa.

GINSBERG: Signora Wingfield, lei ha rischiato di morire e si è salvata ancora non si sa bene come! Ma adesso è sulla via della guarigione, almeno dal punto di vista fisico. Sappiamo che è paralizzata e che non può né muoversi né parlare. Quello che io vorrei è questo:...

Wingfield si alza.

...Se comprende quello che le sto dicendo, faccia uno sforzo e cerchi di muovere le dita in modo da premere quel pulsante. Se la sente di farlo?

C'è una lunga pausa, poi le dita della Paziente si muovono leggermente e si accende la luce rossa. Dalle quattro persone presenti si leva qualche sommesso brusio, qualche esclamazione

smorzata di stupore. L'ispettore sta osservando con estrema attenzione non tanto la Paziente quanto i quattro visitatori. Ginsberg, invece, è completamente concentrato sulla Paziente. Lansen è intento a controllare il funzionamento dell'apparecchio e si illumina di gioia ogni volta che la luce si accende.

Ha sentito e ha capito quello che stavamo dicendo, signora Wingfield?

La luce rossa si accende una volta.

Grazie. Adesso ecco quello che le propongo: quando la risposta a una domanda è "sì", lei deve premere il pulsante una volta; quando la risposta è "no" lo premerà due volte. Mi ha capito?

La luce rossa si accende una volta.

E adesso, signora Wingfield, vuole mostrarmi qual è il segnale per il "no"?

La luce rossa si accende due volte in rapida successione.

Credo che a questo punto sia chiaro a tutti i presenti che la signora Wingfield è in grado di capire quello che sto dicendo e può rispondere alle mie domande. Adesso tornerò al pomeriggio di sabato 14. Ha un ricordo ben chiaro e preciso di quanto è successo quel pomeriggio?

La luce rossa si accende una volta.

Adesso le farò una serie di domande cercando, per quanto è possibile, di non farla affaticare troppo. Quindi devo presumere che lei abbia pranzato e sia andata a riposare, poi si sia alzata e che l'infermiera l'abbia aiutata a sistemarsi su una sedia a sdraio vicino alla finestra. Lei era sola nella sua camera con la finestra spalancata e, secondo i consigli del medico, si supponeva che dovesse riposare fino alle quattro e mezzo. È esatto tutto questo?

La luce rossa si accende una volta.

Dunque, è riuscita a riposare?

La luce rossa si accende una volta

Poi si è svegliata...

La luce rossa si accende una volta

È uscita sul balcone?

La luce rossa si accende una volta.

Si è appoggiata al parapetto, sporgendosi un po'?

La luce rossa si accende una volta.

Ha perduto l'equilibrio ed è caduta?

Una pausa. Lansen si curva a toccare qualcosa sull'apparecchio elettrico.

Un momento, Lansen? Lei è caduta?

La luce rossa si accende una volta.

Però non aveva perduto l'equilibrio.

La luce rossa si accende due volte. Tutti manifestano, trasalendo, la loro sorpresa.

Si sentiva girare la testa... ha avuto un attimo di vertigine?

La luce rossa si accende due volte.

WINGFIELD: Ispettore, io...

ISPETTORE: Ssst!

Wingfield si allontana.

GINSBERG: Signora Wingfield, siamo arrivati al punto in cui lei deve dirci quello che è successo. Adesso io comincerò a pronunciare a una a una le lettere dell'alfabeto. Quando arrivo alla lettera della parola che lei vuole dire, la prego di premere il pulsante. Ecco, adesso comincio. A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S.

La luce rossa si accende una volta.

Lei mi ha indicato la lettera "S". Voglio cercare di indovinare... e lei deve dirmi se sbaglio o no. La parola che ha in mente è forse "spinta"?

La luce rossa si accende una volta. E questo suscita una certa sensazione tra i presenti. Brenda, stringendosi nelle spalle, indietreggia di qualche passo e si nasconde la faccia fra le mani. Ross si lascia sfuggire un'imprecazione. Emmeline è rimasta impietrita.

BRENDA: No, non può essere vero!

ROSS: Per tutti i diavoli dell'inferno!

WINGFIELD: Ma è ingiusto, è una cattiveria!

GINSBERG: Silenzio, prego. Non posso permettere che la paziente si agiti. Signora Wingfield, è chiaro che lei ha qualcos'altro da dirci. Ricomincerò con le lettere dell'alfabeto, a una a una. A, B, C, D.

La luce rossa si accende una volta.

D? La lettera "D" probabilmente è seguita da una vocale. Di quale vocale si tratta, signora Wingfield? A, E.

La luce rossa si accende una volta. L'ispettore si sposta alla sinistra di Lansen e osserva anche lui l'apparecchio elettrico.

D-E ?

La luce rossa si accende una volta.

È possibile che la lettera successiva sia una "L"?

La luce rossa si accende una volta. L'ispettore e Ginsberg si scambiano un'occhiata.

D-E-L-... signora Wingfield vuole forse cercare di dirci che quello che è accaduto il pomeriggio del 14 non è stato né un incidente né una disgrazia? Ci sta forse cercando di spiegare che si è trattato di un delitto, di un tentato omicidio?

La luce rossa si accende una volta. La reazione dei presenti è immediata e tutti contemporaneamente lanciano qualche esclamazione.

BRYAN: È incredibile! Assolutamente incredibile. Impossibile, vi dico che è impossibile!

BRENDA: Non è vero. Non sa quello che dice.

EMMELINE (*alzandosi*): Che assurdità. La povera Jenny non si rende conto di quello che sta facendo.

Ross: Delitto! Omicidio! Ma non è assolutamente possibile! Cosa intende con questo, che qualcuno è entrato in casa di nascosto?

GINSBERG: Prego. Silenzio, per favore!

EMMELINE: Ripeto che non sa quello che dice.

ISPETTORE: Io invece sono convinto che lo sappia.

GINSBERG: Signora Wingfield, ad aggredirla è stata forse una persona sconosciuta, un estraneo che è entrato in casa di nascosto?

La luce rossa si accende due volte, in rapida successione.

A spingerla e a farla cadere dal balcone è stata una delle persone di casa?

Una pausa. Poi la luce rossa si accende una volta.

WINGFIELD: Mio Dio!

La luce rossa si accende a intermittenza parecchie volte.

INFERMIERA: Dottore, ha il polso più affrettato.

ISPETTORE (*avvicinandosi a Ginsberg*). Non possiamo insistere ancora per molto. Però dobbiamo sapere il nome di quella persona.

GINSBERG: Signora Wingfield, lei sa chi è stato a farla precipitare dal balcone?

La luce rossa si accende una volta.

Adesso io enuncerò quel nome lettera per lettera. Mi capisce?

La luce rossa si accende una volta.

Bene. A, B.

La luce rossa si accende una volta.

B. È giusto?

La luce rossa si accende, di seguito, parecchie volte.

INFERMIERA: Dottore! Ha avuto un collasso.

GINSBERG: È inutile. Io non me la sento di continuare. Infermiera!

L'infermiera si avvicina al carrello che si trova in fondo alla scena per prendere una siringa ipodermica e poi torna indietro, vicino alla Paziente e consegna la siringa a Ginsberg. Brenda si lascia cadere sulla sedia a sinistra del tavolino.

Grazie, Lansen. (*Spezza la fiala, riempie la siringa e inietta il suo contenuto nel braccio della Paziente*).

Lansen spegne l'apparecchio elettrico, toglie la spina dalla presa che è infissa nel muro, e il pulsante dalla mano della Paziente. Poi spinge l'apparecchio elettrico dietro la tenda del vano che essa forma in fondo alla scena, ed esce dalla porta sulla destra, la più vicina al proscenio.

Ross gira dietro il tavolo e la Paziente sulla lettiga, per andare a sedersi sulla sedia appoggiata alla parete di sinistra verso il proscenio, con il viso rivolto verso il fondo della scena. L'infermiera torna in fondo alla scena per posare la siringa sul carrello. L'ispettore viene avanti, e si ferma rivolto verso il fondo della scena di fianco alla Paziente.

Infermiera, vuole togliere la spina dello sterilizzatore?

INFERMIERA: Sì, dottore.

L'infermiera esegue quanto le è stato chiesto. Ginsberg si avvicina al piccolo carrello e con l'aiuto dell'infermiera lo sospinge verso la parete di sinistra.

WINGFIELD: Come sta adesso? Bene?

GINSBERG: La tensione e l'eccitamento sono stati eccessivi per lei. Ma si riprenderà. Adesso deve riposare per un po'. Credo che potremo ricominciare nel giro di mezz'ora.

WINGFIELD: Io le proibisco di continuare. È pericoloso.

GINSBERG: Penso che debba consentirmi di essere il miglior giudice in materia, non le pare? Ecco, adesso sposteremo la signora Wingfield un poco più vicino alla finestra. E lì si troverà meglio.

Ginsberg e l'infermiera sospingono la Paziente in fondo alla scena dove questa rimane con la testa vicinissima alla porta a doppio battente che si apre sulla parete di destra. L'infermiera va a mettersi vicino alla sua testa.

EMMELINE (*passando davanti al tavolino e fermandosi a destra di esso*): Mi pare che non ci siano

molti dubbi su quello che Jenny voleva dire. "B". (*Si volta a guardare Wingfield*): Non ci sono molti dubbi in proposito, ripeto, vero, Bryan?

WINGFIELD (*girando dietro il tavolino*): Mi hai sempre odiato, Emmeline. Hai sempre avuto astio e rancore nei miei confronti. A ogni modo, adesso te lo dico, chiaro e tondo, per l'ultima volta: non ho tentato di uccidere mia moglie.

EMMELINE: Negheresti, forse, di avere una relazione con quella donna? (*Indica Brenda*).

BRENDA (*alzandosi in piedi*): Non è vero.

EMMELINE: Non venga a raccontarlo a me! È sempre stata innamorata pazza di lui.

BRENDA (*facendo qualche passo verso il fondo della scena e voltandosi per guardare in faccia gli altri*): E allora, va bene. Sono stata innamorata di lui. Ma ormai è tutto finito, e da molto tempo. Lui non mi ha mai voluto veramente bene. (*Si volta verso il proscenio*): È una storia vecchia, è finita... ve lo ripeto. *Final*

EMMELINE: In tal caso mi sembra strano che lei sia rimasta ugualmente per fargli da segretaria.

BRENDA: Non volevo andarmene. Io... oh, e va bene! (*In tono carico di passione*): Volevo continuare ugualmente a stargli vicino. (*Si lascia cadere sulla sedia a sinistra del tavolino*).

EMMELINE: E forse ha pensato che se Jenny veniva tolta di mezzo, lei avrebbe potuto consolarlo con tutto il suo affetto e diventare la signora Wingfield Numero Due...

WINGFIELD: Emmeline, per amor del cielo!

EMMELINE: Forse quel "B" vuole dire Brenda.

BRENDA: Lei è una donna perfida! E io la odio. Non è vero.

Ross (*alzandosi e girando dietro l'ispettore per venire a fermarsi di fianco a Wingfield*): Bryan... e Brenda. Si direbbe proprio che la scelta sia sempre più ristretta e, ormai, si riduca a voi due.

WINGFIELD: Attento a quello che dici. Perché il "B" non potrebbe essere interpretato come Bill? Cioè tu, suo fratello?

ROSS: Veramente lei mi ha sempre chiamato William.

WINGFIELD: A ben pensarci, chi ci guadagnerebbe con la morte di Jenny? Io, no. Siete voi a guadagnarci. Tu e Emmeline. Siete voi due che ereditereste i suoi soldi.

GINSBERG (*avanzando di un passo verso il proscenio*): Per favore... per favore!

Wingfield si ritrae verso il fondo della scena.

Non posso permettere discussioni di questo genere. Infermiera, accompagni i signori nella sala d'attesa.

INFERMIERA: Sì, dottore. (*Fa qualche passo dietro Ross*).

Ross (*rivolgendosi a Ginsberg*): Nessuno può costringerci a rimanere chiusi in quella stanzetta dove non faremmo che insultarci a vicenda.

ISPETTORE: Potete andare dove vi pare, l'ospedale è a vostra disposizione. Però nessuno di voi deve lasciarlo. (*In tono brusco*): Ci siamo capiti?

BRYAN: Va bene.

ROSS: Sì.

EMMELINE: Io non ho nessun desiderio di andarmene. Ho la coscienza a posto.

BRENDA (*avvicinandosi a Emmeline*): Io penso... che dev'essere stata lei.

EMMELINE (*con voce tagliente*): Cosa vuole dire?

BRENDA: Lei la odia... l'ha sempre odiata. E poi sarete voi due, lei e suo fratello, a ereditare i suoi

soldi.

EMMELINE: Il mio nome *non comincia* con una "B", sono lieta di poterlo dire.

BRENDA (*eccitandosi sempre di più*): No... ma non occorre. (*Si volta verso l'ispettore*): Perché non supporre, dopo tutto, che la signora Wingfield *non abbia affatto visto* chi l'ha spinta giù dal balcone?

EMMELINE: Ci ha appena detto di averla vista!

BRENDA: Ma perché non supporre, invece, che non sia stato affatto così. (*Si alza e si avvicina all'ispettore*): Come fa a non capire che tentazione potrebbe essere stata per lei? Era gelosa di me e di Bryan... oh, sì, sapeva tutto di noi: ed era gelosa. E quando quella macchina laggiù... (*E indica con un gesto l'apparecchio elettrico*) le ha offerto una possibilità di vendicarsi... contro di noi... anzi contro di me... come fa a non capire che tentazione dev'essere stata quella di dire: "Brenda mi ha spinto..." Avrebbe potuto succedere proprio questo, ecco!

ISPETTORE: Mi sembra un'interpretazione un po' stiracchiata.

BRENDA: No, che non lo è! Non lo è per una donna gelosa. Lei non sa che cosa può diventare una donna, quando è gelosa! Ed è stata costretta a rimanere rinchiusa nella sua camera... a pensare... a sospettare... ad arrovellarsi domandandosi se Bryan e io continuavamo la nostra relazione. Non è per niente stiracchiata, la mia idea, glielo assicuro! E potrebbe essere, molto facilmente, la verità! (*Guarda Wingfield*).

WINGFIELD (*con aria pensierosa*): È possibilissimo, sa, ispettore.

BRENDA (*a Emmeline, muovendo qualche passo verso il centro della scena*): E poi, *che lei la odi è assodato*.

EMMELINE: Chi, io? Odiare mia sorella?

BRENDA: Quante volte l'ho osservata mentre la guardava. Lei era innamorata di Bryan... e, infatti, eravate quasi fidanzati... Poi Jenny, che si trovava all'estero, è tornata a casa e glielo ha soffiato! (*Si sposta verso il tavolino per mettersi di fronte a Emmeline*): Oh, un giorno mi ha raccontato tutta la storia. E lei non gliel'ha mai perdonato! Credo che il suo odio sia cominciato quel giorno. Secondo me, quel sabato, lei è entrata nella camera di sua sorella e l'ha vista appoggiata al parapetto del balcone, e poi sporgersi in fuori... era un'occasione troppo bella per lasciarsela sfuggire. Così le è arrivata alle spalle e... (*eseguendo il gesto*): ...l'ha spinta nel vuoto.

EMMELINE: Ispettore! Non può farla smettere?

ISPETTORE: Non so proprio quello che voglio, signorina Ross. Trovo molto istruttivo tutto questo.

GINSBERG: Adesso temo proprio di dover insistere per farvi uscire. La Paziente deve riposare. Credo che potremo riprendere il nostro esperimento fra una ventina di minuti. (*Si avvicina all'interruttore della luce che c'è in fondo alla scena, lo gira e, a questo modo, solo alcune lampade rimangono accese*): Infermiera, li accompagni al pianterreno.

L'infermiera apre la porta a doppio battente, sulla parete di destra, verso il proscenio.

INFERMIERA: Sì, dottore. (*Tiene la porta spalancata*).

Ross, Emmeline, Wingfield e Brenda si avviano verso la porta per uscire.

ISPETTORE: Signorina Ross, le spiacerebbe trattenersi un minuto?

Tutti si fermano, poi Brenda esce, seguita da Ross, dall'infermiera e da Wingfield.

EMMELINE: Be', cosa c'è?

L'ispettore scosta un po' dal tavolino la sedia che si trova alla sinistra di questo ed Emmeline vi prende posto. L'ispettore va a mettersi dietro il tavolino.

ISPETTORE: Ci sono un paio di domande che vorrei farle. Ma ho preferito non imbarazzare suo...

EMMELINE (*interrompendolo bruscamente*): Imbarazzare William? Lei non lo conosce. Non ha mai avuto un briciolo di amor proprio. Né si è mai vergognato di ammettere di non saper proprio a chi rivolgersi per chiedere un prestito!

ISPETTORE (*cortesemente*): Tutto questo è molto interessante... ma era piuttosto a suo *cognato* che pensavo quando ho detto che forse avrebbe potuto sentirsi imbarazzato per le domande che volevo farle.

Si siede sul bordo di sinistra del tavolino. Ginsberg viene avanti verso il centro della scena.

EMMELINE (*visibilmente sconcertata*): Oh, Bryan. E cosa vuole sapere?

ISPETTORE: Signorina Ross, lei conosce molto bene la famiglia. Una persona della sua... intelligenza... è impossibile che non si sia accorta di quello che stava succedendo in casa. Lei conosce sia la vita di sua sorella sia quella di suo cognato e sa quali fossero i loro rapporti. Ed è più che logico che, almeno fino a questo momento, lei abbia cercato di dire meno che poteva in proposito. Ma adesso che ha capito quali sono i nostri sospetti... e il modo in cui sono stati confermati solo pochi minuti fa... Be', questo cambia completamente le carte in tavola, non le sembra?

EMMELINE: Sì, suppongo di sì. (*Posa la borsetta sul pavimento a sinistra della sua sedia*): Che cosa vuole che le racconti?

ISPETTORE (*alzandosi e fermandosi a destra del tavolino*): Questa relazione fra il signor Wingfield e la signorina Jackson era una cosa seria?

EMMELINE: Da parte di lui, no. Le sue relazioni amorose non lo sono mai state.

ISPETTORE (*girando dietro il tavolino*): Ma c'è *effettivamente* stata una relazione amorosa?

EMMELINE: Certo. L'ha sentito anche lei! Quella ragazza l'ha praticamente ammesso!

ISPETTORE: Ma lei, personalmente, me ne può dare la conferma?

EMMELINE: Potrei descriverle alcuni dettagli per dimostrarglielo ma non ho nessuna intenzione di farlo. Dovrà semplicemente accettare la mia parola, e basta.

Ginsberg si ferma ai piedi della lettiga sulla quale è sdraiata la Paziente.

ISPETTORE: La faccenda è cominciata... quando?

EMMELINE: Quasi un anno fa.

ISPETTORE: E la signora Wingfield lo ha saputo?

EMMELINE: Sì.

ISPETTORE: E come si è comportata?

EMMELINE: Ha accusato Bryan di tradirla.

ISPETTORE (*sedendosi sull'orlo del tavolo*): E lui?

EMMELINE: Lui ha negato, naturalmente. Le ha detto che erano tutte fantasie che si era messa in testa. Lo sa anche lei come sono fatti gli uomini! Come sanno raccontare bene le bugie!

L'ispettore e Ginsberg si scambiano un'occhiata. Poi l'ispettore si alza dal tavolino e va a mettersi dietro la sedia con i braccioli.

Voleva che lui mandasse via la ragazza, ma Bryan si è rifiutato di farlo... ha detto che era una segretaria troppo in gamba per lasciarsela scappare.

ISPETTORE: Ma la signora Wingfield era molto infelice per questa situazione?

EMMELINE: Sì, molto.

ISPETTORE: Infelice al punto di volersi togliere la vita?

EMMELINE: No di certo, se fosse stata forte e piena di salute. Ma la malattia l'aveva fiaccata.

Ginsberg viene avanti verso il centro della scena fermandosi alle spalle di Emmeline.

Ha cominciato a immaginare le cose più strane...

GINSBERG (*mostrandosi interessato*): Che genere di cose, signorina Ross?

EMMELINE: Cose strane... tutte fantasie!

ISPETTORE: Per quale motivo la signora Wingfield è stata lasciata sola quel pomeriggio?

EMMELINE: Lei preferiva così. Uno di noi si offriva sempre di tenerle compagnia, ma lei aveva i suoi libri e la sua radio. Per qualche motivo preferiva rimanere sola.

ISPETTORE: Di chi è stata l'idea di dare qualche ora di libertà all'infermiera?

GINSBERG: Quando un'infermiera assiste un ammalato in una casa privata, è una pratica abituale. Le spettano, di regola, due ore di libertà ogni pomeriggio.

ISPETTORE (*muovendo qualche passo davanti al tavolino e fermandosi alla sinistra di Emmeline*): La signorina Jackson ci ha detto che "tutta quella storia era già finita da un mucchio di tempo", riferendosi alla sua relazione con il signor Wingfield. Secondo lei, le cose *non sono andate* affatto così, vero?

EMMELINE: Secondo me c'è stata una rottura fra loro. Ed è durata per un certo periodo di tempo. Oppure non si può nemmeno escludere che fossero diventati molto più attenti e guardinghi. Però all'epoca dell'incidente, avevano ricominciato né più né meno come prima. Oh, certo che avevano ricominciato!

ISPETTORE: Lei ne sembra molto sicura.

EMMELINE: Vivevo nella stessa casa, sì o no? (*Fa una pausa*): Voglio mostrarle una cosa. (*Si china a prendere la borsetta, ne estrae un foglietto ripiegato in quattro e lo consegna all'ispettore*): L'ho trovato nel grande vaso Ming che c'è sul tavolo del vestibolo. A quel che sembra, se ne servivano come di una cassetta per le letterine.

Ginsberg si avvicina all'ispettore e si ferma di fianco a lui.

ISPETTORE (*leggendo*):

"Tesoro, dobbiamo stare attenti. Credo che lei sospetti. B."

(*Si volta a guardare Ginsberg*).

EMMELINE: È la calligrafia di Bryan, non c'è dubbio. Quindi, come può vedere...

GINSBERG (*spostandosi dietro l'ispettore verso il centro della scena*): Le spiace se faccio un paio di domande?

ISPETTORE: No, dottore, prego. (*Torna dietro il tavolino e si ferma a destra della sedia con i braccioli*).

GINSBERG: A me interessano queste cose strane, queste "fantasie" che lei ha menzionato, signorina Ross. Ho la vaga impressione che ne abbia qualcuna, in particolare, in mente.

EMMELINE: Sono semplicemente le fantasie di un'inferma. Jenny era malata, capisce, e aveva la sensazione di non fare i progressi che sperava.

GINSBERG: E pensava che tutto questo avesse una ragione.

EMMELINE: Era... semplicemente agitata, inquieta.

ISPETTORE (*sporgendosi attraverso il tavolino e pronunciando ben staccata ogni parola*): Lei pensava che tutto questo avesse una ragione.

EMMELINE (*a disagio*): Ecco... sì.

GINSBERG (*con voce pacata*): La signora Wingfield pensava che quei due la stessero avvelenando? È questo che vuole dire, vero?

C'è una pausa. L'ispettore torna a sedersi sull'orlo del tavolo.

EMMELINE (*riluttante*): Sì.

GINSBERG: E la signora Wingfield, a lei, questo lo aveva detto?

EMMELINE: Sì.

GINSBERG: E cosa le aveva risposto?

EMMELINE: Le avevo risposto che erano tutte sciocchezze, naturalmente.

GINSBERG: Ma, personalmente, lei non ha alzato un dito?

EMMELINE: Non capisco che cosa intende dire.

GINSBERG: Non ha discusso la situazione con il medico curante della signora Wingfield? Non ha provato a prendere qualche campione dei cibi che le venivano serviti?

EMMELINE (*sconvolta*): No, assolutamente! Quelle erano solo le fantasie di un'inferma.

GINSBERG: Be', eppure succede, sa? Molto più spesso di quanto non si creda. I sintomi dell'avvelenamento d'arsenico, perché quasi sempre si tratta di arsenico, non si possono praticamente distinguere da quelli di parecchi malesseri di carattere gastrico.

EMMELINE: Bryan non poteva... insomma, non ne sarebbe stato capace.

GINSBERG: Avrebbe potuto essere la ragazza.

EMMELINE: Sì! Già, suppongo che questo fosse possibile. (*Sospira*): Be', adesso non lo sapremo mai.

GINSBERG (*facendo qualche passo davanti alla lettiga sulla quale e sdraiata la Paziente*): Ecco dove sbaglia, signorina Ross. I modi per spiegarlo, esistono... per esempio si possono trovare tracce di arsenico nei capelli, sa, e nelle unghie...

EMMELINE (*alzandosi di scatto dalla sedia e voltandosi verso il fondo della scena*): Non posso crederlo! Non posso credere che Bryan abbia fatto una cosa simile! (*Voltandosi verso l'ispettore, agitatissima*): Ha ancora bisogno di me, ispettore?

ISPETTORE: No, signorina Ross.

Emmeline si avvicina al tavolino per ritirare il foglietto, ma l'ispettore è più rapido di lei, e glielo sottrae, mettendoci una mano sopra.

Questo lo tengo io. È una prova.

EMMELINE: Sì, certo.

Emmeline esce dalla porta a doppio battente sulla parete di destra, verso il proscenio.

GINSBERG (*fermo dietro il tavolino, mentre si frega le mani*): Be', qualcosa abbiamo ottenuto.

ISPETTORE (*mettendosi a sedere sulla sedia con i braccioli*): Sì. (*Esamina il foglietto*): Trovato nel

vaso Ming del vestibolo. Interessante.

GINSBERG: È la sua calligrafia?

ISPETTORE: Oh, sì, è proprio la calligrafia di Bryan Wingfield. Del resto, lo sa anche lei, è sempre stato un terribile dongiovanni. Con il suo fascino ha sempre fatto una vera e propria strage di cuori femminili. E per sua disgrazia, tutte lo prendevano terribilmente sul serio!

GINSBERG: Eppure non mi dà l'impressione che sia il tipo del Casanova. Scrive romanzi storici. Molto eruditi.

ISPETTORE: Nella storia c'è un sacco di porcherie, sempre! Oh... *(si accorge di avere occupato la sedia che sarebbe toccata a Ginsberg, si alza e, girando davanti al tavolino, va a prendere posto sulla sedia che si trova alla sinistra di questo)*.

GINSBERG: Grazie. *(Si siede nella sedia con i braccioli)*: Dunque la relazione non era per niente finita!

ISPETTORE: Provi a mettere quattro persone insieme e a lasciare che si accusino, prenda da parte una donna maligna e incattivita e provi a invitarla a vuotare il sacco... tutto questo offre parecchio materiale su cui lavorare, non crede?

GINSBERG: In aggiunta a quello che lei aveva già. E di che si tratterebbe?

ISPETTORE *(sorridente)*: Si tratta di alcuni fatti concreti, seri, ben fondati. Ho anche esaminato la situazione dal punto di vista finanziario. Bryan Wingfield è un uomo di scarsi mezzi economici, sua moglie una donna ricca. Lei ha fatto un'assicurazione sulla vita a favore del marito... non si tratta di una somma molto grossa ma basterebbe a consentirgli di sposarsi di nuovo, se lo volesse. Il patrimonio di Jenny Wingfield è fiduciario: se morisse senza figli, verrebbe diviso fra suo fratello e sua sorella. Il fratello è uno spendaccione, uno scialacquatore che cerca sempre di spillare quattrini alla sorella ricca. Secondo Bryan, Jenny gli aveva detto che non aveva più intenzione di passargli anche un solo centesimo! *(Pensieroso)*: Però oso pensare che alla fine... gliene avrebbe dati ancora.

GINSBERG: Dunque, chi può essere? B per Bryan? B per Brenda? B per Bill, il fratellino? Oppure è stata Emmeline senza la B?

ISPETTORE *(alzandosi e facendo qualche passo verso il centro della scena)*: Emmeline senza la... Emmeline? Aspetti un momento... c'è qualcosa che ho sentito proprio questo pomeriggio, mentre erano tutti qui... no, non riesco a ricordarmelo. Mi è sfuggito.

GINSBERG: Dobbiamo proprio escludere che possa essere stato un estraneo che ha tentato un furto con scasso?

ISPETTORE: No, quello va assolutamente escluso. Abbiamo prove conclusive in proposito. Davanti alla casa stavano eseguendo alcuni lavori stradali e c'era un agente di polizia in servizio. Quindi sia l'ingresso principale, sia quello secondario, erano proprio sotto i suoi occhi, e di continuo. Nessuno è entrato o uscito dalla casa, quel pomeriggio.

GINSBERG: Senta, lei mi ha chiesto di collaborare... però è stato bene attento a non mettere in tavola le sue carte. Su, da bravo! Qual è *la sua opinione*?

ISPETTORE: Qui non si tratta di un'opinione piuttosto che di un'altra. *(Torna a sedersi a sinistra del tavolino)*: Lo so.

GINSBERG: Cosa?

ISPETTORE: Posso aver sbagliato, ma non credo. Perché non ci riflette un momento anche lei?

Ginsberg comincia a contare qualcosa sulla punta delle dita.

Ha a sua disposizione ancora sette minuti.

GINSBERG: Uhu! Oh, certo. *(Si alza e si avvicina alla Paziente).*

Anche l'ispettore si alza e lo segue fermandosi di fronte a lui, dall'altra parte della lettiga.

Signora Wingfield! Grazie del suo aiuto, signora Wingfield. Adesso arriveremo al momento cruciale dell'esperimento.

ISPETTORE: Signora Wingfield, stiamo per lasciarla qui sola, senza sorveglianza... ma solo in apparenza! Nessuna delle persone sospettate è al corrente del fatto che, proprio ieri, lei ha riacquisito l'uso della parola. Come non sanno che lei, in realtà, non ha affatto visto la persona che l'ha spinta, facendola precipitare giù dal balcone. Si rende conto di ciò che significa tutto questo?

PAZIENTE: Uno di loro tenterà... tenterà di...

ISPETTORE: Qualcuno entrerà quasi certamente in questa camera.

GINSBERG: È proprio sicura che vuole andare fino in fondo con l'esperimento, signora Wingfield?

PAZIENTE: Sì, sì. Devo sapere... devo sapere chi...

ISPETTORE: Non abbia paura. Noi saremo qui, a portata di mano. Se qualcuno si avvicinasse a lei o la toccasse...

PAZIENTE: So quello che devo fare.

ISPETTORE: Grazie, signora Wingfield, lei è una donna straordinaria. Si faccia coraggio, cerchi di farsi forza ancora per pochi minuti e il suo assassino cadrà in trappola. Si fidi di me. Si fidi di tutti e due noi, d'accordo?

GINSBERG: Pronta?

Spostano la lettiga verso il proscenio.

ISPETTORE: Va bene così.

GINSBERG *(avvicinandosi alla porta a doppio battente sulla parete di destra verso il proscenio):* Perché non viene nel mio ufficio? *(Tiene la porta spalancata):* Visto che ci è stato parlato dell'eventualità di un avvelenamento, forse gradirebbe esaminare il mio archivio.

ISPETTORE *(avviandosi anche lui verso la porta):* Sì, e poi, se è possibile, vorrei dare un'altra occhiata a quelle radiografie. *(Spegne anche le luci del proscenio).*

Ginsberg e l'ispettore escono dalla porta a doppio battente di destra. Quando sono usciti, spengono anche la luce nel corridoio. In quel momento di buio, l'infermiera entra dal fondo, tenendo in mano una piccola siringa, e attraversa la scena spostandosi dietro la tenda del vano sulla sinistra.

PAZIENTE: Aiuto! Aiuto!

L'ispettore entra dalla porta a doppio battente verso il proscenio.

ISPETTORE: Bene, signora Wingfield! Eccoci, arriviamo!

Ginsberg entra dalla porta a doppio battente sul fondo e gira l'interruttore che si trova lì vicino, per accendere le luci. Si precipita subito verso la Paziente. L'ispettore accorre anche lui verso la lettiga.

Sta bene?

GINSBERG: Sì, sta bene. È stata molto coraggiosa, signora Wingfield.

ISPETTORE: Grazie, signora Wingfield. L'assassino ha fatto male i suoi conti e ci è finito dritto dritto nelle mani! (*Si volta a guardare Ginsberg*): Quel bigliettino che era stato messo nel vaso Ming è proprio ciò che mi occorreva. Un po' difficile, vero?, che Bryan Wingfield avesse bisogno di scrivere messaggi segreti a una segretaria che vedeva ogni giorno. No, quel bigliettino è stato scritto a qualcun altro. E poi, quell'agente di polizia che era in servizio sulla strada. Giura e spergiura che nessuno è entrato o uscito dalla casa quel pomeriggio. (*Si volta verso la tenda chiusa che nasconde il vano sul fondo della scena*): E così, si direbbe proprio che lei, quel giorno, non abbia fatto la solita passeggiata durante le ore di libertà. (*Si avvicina alla parete di sinistra, rivolto verso il fondo della scena*): Ormai, adesso, può venir fuori da dietro quella tenda, infermiera Bond.

*L'infermiera Bond esce da dietro la tenda e fa qualche passo verso il proscenio.
Le luci si spengono mentre cala il*

SIPARIO

UN POMERIGGIO AL MARE

Personaggi principali in ordine di apparizione

BOB WHEELER corteggiatore di NOREEN SOMERS moglie di ARTHUR SOMERS

GEORGE CRUM anziano villeggiante

Signora CRUM sua moglie

Una MADRE

Un GIOVANOTTO

IL CUSTODE DELLA SPIAGGIA

Signora GUNNER "Mammina"

PERCY suo figlio

BELLA RAGAZZA

Ispettore FOLEY

SCENA - *La spiaggia. Un pomeriggio d'estate.*

Su una spianata di cemento un po' rialzata rispetto al resto del palcoscenico ci sono tre cabine che si aprono verso il pubblico. Su quella a destra c'è un cartello con la scritta "Sereni Riposo". Quella al centro è "Mon Desir", mentre quella sulla destra porta la dicitura "Ben Nevis". Dietro le cabine c'è una passeggiata con il piano stradale asfaltato alla quale si accede per mezzo di una rampa e di tre gradini sulla sinistra. All'estrema destra un cannocchiale da spiaggia dal quale si può avere un panorama sull'intera baia.

Sul proscenio, davanti alle cabine, alle quali si accede per mezzo di tre gradini situati di fronte a ciascuna di esse, una striscia di spiaggia sulla quale si notano un assortimento di rifiuti, bucce di banana, scatole di sigarette vuote, qualche salvietta di spugna, una rete da pesca e un castello di sabbia abbandonato. A destra di questo ammasso eterogeneo di oggetti una sedia a sdraio.

Mentre il sipario si alza, o appena prima, si ode qualche voce che canta "Come mi piace star sulla spiaggia accanto al mar" in modo piuttosto stonato.

Quando il sipario si alza, a poco a poco si accendono le luci. Le porte di Mon Desir e Ben

Nevis sono chiuse mentre quella di Sereno Riposo è spalancata e si rivela attrezzatissima, con tutto l'occorrente per far da cucina, tazze, eccetera, soprabiti, seggiole e tavolino pieghevoli e via dicendo: insomma si direbbe una vera e propria casa lontano da casa. Di fronte ad essa, su due sedie di tela dallo schienale rigido, siedono il signore e la signora Crum. George siede a destra e la signora Crum a sinistra. Il signor Crum è anziano, grasso e apparentemente sottomesso alla signora Crum, la quale ha cinquantadue anni, è garrula e, in genere, pettegola e sempre pronta a criticare il prossimo. Sta sferruzzando mentre suo marito cerca di leggere l'edizione pomeridiana del giornale. Sulla spiaggia, a sinistra, pressappoco di fronte a Ben Nevis, la signora Somers e Bob Wheeler sono sdraiati sulla sabbia, in costume da bagno.

Noreen Somers è una bella donna, forse un po' troppo florida e paffuta, di poco più di trent'anni, piena di vivacità. Bob Wheeler deve avere più o meno la sua età, ed è il classico tipo del buontempone che sa anche di aver successo in società, perché bene o male riesce a essere l'anima di ogni festa. Il signor Somers è seduto sulla sedia a sdraio che si trova a sinistra, indossa soprabito e sciarpa e appoggiato accanto a sé tiene un pesante bastone. Ha l'aria pallida e stanca. Un mucchio di indumenti di vario genere si trova lì vicino, nel luogo dove Noreen e Bob si sono spogliati sulla spiaggia: calzoncini grigi di flanella, abito di cotone, sottoveste, eccetera. Noreen Somers è intenta a decorare un grande e bellissimo castello di sabbia con una serie di conchiglie. A sinistra, fuori scena, un bambino piccolo strilla con tutta la voce che ha in corpo. Di tanto in tanto si sente il latrato di qualche cane.

BOB (sollevando un secchiello dalla cima del castello di sabbia): Ecco fatto.

NOREEN: Che bravo ragazzo.

BOB: Un castello fatato per la donna dei miei sogni.

NOREEN: Sarà meglio che Arthur non ti senta.

BOB: Sta dormendo.

NOREEN: Non importa.

BOB: Donna dei miei sogni, ti amo. (Toglie un dolce da una scatola di cioccolatini e lo mangia).

Sul serio, ti giuro.

NOREEN: Ehi, quello era l'ultimo dei miei cioccolatini con il ripieno di crema. (Butta la scatola sulla sabbia alla destra di Bob).

BOB (sollevandola dalla sabbia e scaraventandola verso un piccolo portarifiuti che si trova sulla destra): Già già. Provate a tenere l'Inghilterra pulita!

Si sente, in alto, al di sopra delle loro teste, il rombo di un jet che passa, seguito dall'abbaiare di un cane.

NOREEN: Non ci sono altre conchiglie?

BOB (raccogliendone una dalla spiaggia): Eccola qui, Noreen. Ed è bellissima.

Da destra entra una Madre e attraversa la scena avviandosi verso le quinte sulla sinistra.

MADRE: Ernie! Ernie! Insomma, vuoi smetterla? (A Bob, che si trova alla sua destra): No, non dicevo a lei. Sto parlando con mio figlio. Non stuzzicare quel cane... altrimenti finirà per morderti! (Si ferma verso l'uscita di sinistra, sul proscenio).

NOREEN: Be', a ogni modo...

Un pallone da spiaggia arriva a balzi da sinistra, inseguito da un Giovanotto che scavalca le persone che si trovano sulla spiaggia, ed esce da sinistra.

GIOVANOTTO: Scusate. Scusate. Scusate.

MADRE: Ernie!

BOB: Certo che, quando si è al mare, non ci si annoia mai, è quello che dico sempre!

MADRE: Perché non vai a nuotare un po' in acqua, con le pinne? Guarda Bert, guarda come si diverte!

Perché non vai anche tu a divertirti come lui?

BAMBINO (*fuori scena*): Non ho voglia di nuotare con le pinne... uah! uah!

MADRE: Se penso che ti portiamo al mare per farti divertire... e invece cosa succede? Non fai che strillare con tutto il fiato che hai in gola.

BAMBINO (*fuori scena*): Io non voglio... no... uah! uah!

MADRE: Benissimo. Vuol dire che non mi occuperò più di te. Voglio divertirmi un po' anch'io... fosse l'ultima cosa che posso fare a questo mondo!

BAMBINO (*fuori scena*): Uah! uah! uah!

MADRE: Oh, taci un po'! (*Attraversa la spiaggia dirigendosi verso destra, alle spalle di Bob*).

BOB: I bambini, eh?

MADRE (*Voltandosi a guardare Bob*): Cosa c'entra lei! (*Gli volta le spalle*).

La Madre esce da destra.

NOREEN: La prima volta che sono andata al mare anch'io non ho fatto che piangere disperatamente. Dicevo che il mare era bagnato e la spiaggia sporca. La prima volta che si fa una cosa, non ci si diverte mai.

BOB: Giustissimo. Ma questo vale anche per altre cose, non solo per la spiaggia, vero, Norrie?

NOREEN: Insomma, Bob, smettila! Finirai per scandalizzare il nostro Arthur.

BOB (*scoccando un'occhiata al signor Somers, che non ha nessuna reazione*): Impossibile scandalizzare il vecchio Arthur. Niente scandalizza Arthur, vero, Artie?

Il signor Somers si limita a sorridere con aria stanca.

NOREEN (*inginocchiandosi e tirando fuori una cuffia da bagno dalla borsa da spiaggia*): Oh, bene, io adesso vado a fare un altro tuffo. Vieni, Bob.

BOB: È maledettamente fredda, l'acqua!

NOREEN: Pigrone!

BOB: Le donne non sentono il freddo. (*Occhieggiandola*): Sono troppo ben coperte. (*Le allunga una sculacciata*).

NOREEN: Ti ho detto di smetterla. (*Si alza*): Facciamo la gara a chi arriva prima sul pontile.

BOB (*avviandosi verso la rampa sulla sinistra*): D'accordo. Pronti. Partiti! (*Esce correndo da sinistra*).

NOREEN (*seguendolo*): Ehi, ma tu hai barato!

Bob e Noreen escono da sinistra, verso il proscenio. Il signor Somers si alza, posa il giornale, afferra il bastone e, salendo su per la rampa, fa i gradini e si allontana da sinistra in fondo.

SIGNORA CRUM (*osservando la scena con aria piena di disapprovazione*): Devo proprio dire, George,

che Little-Slippyng non è più quello di una volta.

GEORGE: Anche Little-Slippyng ha perso un po' del suo fascino, vero?

SIGNORA CRUM: Oggi giorno, c'è una classe di gente *del tutto* diversa. Sto cominciando a pensare di non tornarci più l'anno prossimo.

GEORGE: Ehm...

SIGNORA CRUM: E tutte quelle chiacchiere, e quei gridolini, e quegli scherzi di dubbio gusto! Come se fossero soli sulla spiaggia.

GEORGE: Non è necessario ascoltare, cara.

SIGNORA CRUM: Cos'hai detto?

GEORGE: Ho detto che non è necessario ascoltare.

SIGNORA CRUM (*in tono aspro*): Non dire sciocchezze, George.

GEORGE: No, cara.

SIGNORA CRUM: E quello così pronto a ridere e a scherzare non è neanche suo marito. Lei è sposata con quell'altro.

GEORGE: Come fai a saperlo?

Il pallone da spiaggia arriva da sinistra e finisce dritto dritto sulla spianata dove si trovano le cabine. Il Giovanotto lo segue.

SIGNORA CRUM: Be', ma insomma...!

GIOVANOTTO: Scusi. (*Recupera il pallone*).

Il Giovanotto esce da sinistra.

SIGNORA CRUM: Madri che non riescono ad avere un po' di polso con i loro bambini! Giovanotti e ragazze che praticamente sono vestiti di niente, che tirano calci ai palloni dappertutto. Non un briciolo di considerazione per chi vuole starsene qui seduto tranquillamente a godersi il mare.

GEORGE: Sì è giovani una volta sola.

SIGNORA CRUM: Che cosa stupida da dire... proprio molto stupida.

GEORGE: Sì, cara.

SIGNORA CRUM: Noi, quando eravamo giovani, non ci comportavamo a questo modo. (*Si china a tirar fuori la lana dalla borsa posata di fianco alla sua sedia*): E all'epoca della mia mamma, gli uomini e le ragazze facevano addirittura il bagno in due punti diversi della spiaggia.

GEORGE: Non dev'esser stato molto divertente.

SIGNORA CRUM (*raddrizzandosi di scatto sulla sedia*): Cos'hai detto?

GEORGE: Niente, cara. Proprio niente. Sembra che ci sia stato un furto con scasso qui, la notte scorsa.

SIGNORA CRUM: A Little-Slippyng?

GEORGE: Sì. Hanno derubato lady Beckman.

SIGNORA CRUM: Cosa...? Quella lady Beckman che ha un mucchio di pellicce di visone e viaggia su magnifiche Rolls? Ma è qui in vacanza anche lei?

GEORGE: All'Hotel Esplanade.

SIGNORA CRUM: E che cosa le hanno portato via... una pelliccia di visone?

GEORGE: No. Una collana di smeraldi.

SIGNORA CRUM: Una...? (*Si mette più dritta sulla sedia*): Oh? (*Ricomincia a sferruzzare*): Be', credo che ne abbia almeno una mezza dozzina, anche di quelle. Non mi meraviglierei affatto se non si fosse

nemmeno accorta che gliel'hanno portata via!

Il signor Somers torna sulla scena, scende la rampa di sinistra, si avvicina alla sua sedia a sdraio e vi prende posto.

GEORGE: Un ladro acrobata, a quanto credono. È riuscito a entrare dalla finestra del bagno dopo essersi arrampicato su per un tubo di scarico, mentre era in corso una festa da ballo che è durata fino a tardi.

SIGNORA CRUM: Le sta bene!

Il Custode della Spiaggia, un uomo molto vecchio, in divisa, con gli occhi cisposi e il naso rosso, entra da sinistra, verso il proscenio, un po' più in alto del punto in cui si trova il signor Somers.

CUSTODE: Quattro pence, per favore. *(Si toglie il berretto, si asciuga la testa e si mette di nuovo il berretto).*

Il signor Somers è immerso nella lettura di un rotocalco.

Quattro pence per la sdraio.

SIGNOR SOMERS: Oh! *(Estrae il denaro dalla tasca).*

Il custode fora un biglietto, lo consegna al signor Somers, ritira i soldi.

Pomeriggio magnifico... proprio un gran bel caldo.

Il custode tira fuori il resto dalla borsa in cui conserva il denaro e lo conta nella mano del signor Somers.

Sei pence, uno scellino, due scellini. *(Con aria tetra):* Un bel pomeriggio mi crea un sacco di guai. Dovrebbe vedere il parcheggio! Che confusione! C'è qualcuno che non riuscirà a tirar fuori la sua macchina di lì per chissà quante ore.

SIGNOR SOMERS: Ma non c'è un sorvegliante?

CUSTODE: Il vecchio Joe... certo... ma un uomo solo non ce la può fare! È stato un fiume ininterrotto di macchine sin dall'ora del pranzo... e vanno a parcheggiare dove gli salta in testa, tutti! Ah, mi ricordo questo posto quando non c'erano più di una ventina di persone sulla spiaggia... e tutta gente che aveva la casa qui... tranquilla, bene educata... *(Si interrompe, si volta a guardare verso sinistra e si mette a gridare tutto d'un tratto):* Ehi, tu! Smettila di tirar sassi, farai male a qualcuno! *(Rivolto al signor Somers e al mondo in genere):* Ah, i ragazzi! Ne combinano sempre qualcuna. *(Poi fissa lo sguardo verso il proscenio, controlla l'orologio, e soffia nel fischiello):* Ehi, voi... gommone numero dodici... la vostra mezz'ora è finita! Tornate a riva! *(Si interrompe per un attimo):* Eh?

Il custode esce da destra soffiando nel fischiello.

SIGNORA CRUM: *(coprendosi le orecchie con le mani):* Quel fischiello.

Il pallone da spiaggia arriva a balzi da sinistra e finisce dritto addosso a George. Il

Giovanotto entra da sinistra, ansando più di prima.

GIOVANOTTO: *Scusi! (Recupera il pallone e lo lancia tra le quinte, a sinistra).*

Si sente una protesta stridula e straziante da parte della Signora Gunner ("Mamma") che proviene da fuori scena, a sinistra.

Scusi.

Il Giovanotto esce da sinistra.

Mamma entra da sinistra mentre il Giovanotto ne esce; si sta ripulendo gli abiti dalla sabbia. È un'anziana virago dall'aria possessiva. Percy, suo figlio, le viene dietro. È un giovanotto piacente e simpatico, ma ha l'aria triste.

MAMMINA: *Be', non so proprio dove andremo a finire con questi ragazzi! (Sale la rampa e gira a destra di Ben Nevis).*

Percy segue Mamma.

Insomma, non lo so proprio! Sono letteralmente coperta di sabbia! Su, Percy, apri. (Consegna la chiave a Percy).

Percy apre la cabina, tira fuori la sedia di tela della madre e la sistema a destra della cabina.

SIGNORA CRUM: *Buon pomeriggio, signora Gunner.*

MAMMINA: *Buon pomeriggio, signora Crum. Buon pomeriggio, signor Crum.*

George, continuando a leggere, si toglie il cappello in segno di saluto.

PERCY *(sistemando la sedia in modo che fronteggi il proscenio)*: *Ecco fatto, mamma. Da che parte la preferisci?*

MAMMINA: *Così va benissimo, grazie, caro. (Si siede).*

Percy tira fuori la propria sedia e la sistema a sinistra della cabina.

No, forse la preferisco girata un po' più da questa parte. (Si alza).

Percy sposta la sua sedia, sempre rivolta verso il proscenio un po' più a sinistra. Mamma si siede. Percy si siede.

E il mio lavoro a maglia.

Percy si alza, va a prendere nella cabina il lavoro a maglia e un asciugamano, distende l'asciugamano sulla propria sedia e posa il lavoro a maglia alla sinistra di Mamma.

Bene. Dall'altra parte.

Percy sposta il lavoro a maglia alla destra di Mammina. Mammina posa la borsetta alla propria sinistra. Percy le consegna la chiave e si mette a sedere. Tutti questi gesti semplici devono dar l'impressione che risultino complicati per i due personaggi.

(In tono pieno di affetto): È un gran bravo figliolo con la sua mamma!

Percy è imbarazzato.

Non che io pretenda di averlo sempre vicino a me, a servirmi di tutto punto. "Devi lasciarmi stare, devi andare a divertirti per conto tuo" dico. Noi povere vecchie dobbiamo aspettarci, ormai, di tirarci da parte e non essere invadenti. Ieri sera lui non ha voluto andare al cinema perché credeva che io avessi un po' di mal di testa.

SIGNORA CRUM: Che bello! Sì, molto bello. Ecco queste sono cose che mi fa piacere sentire.

GEORGE: Ma lei, il mal di testa, *lo aveva davvero?*

MAMMINA (*con dignità*): Poi è passato. (*Comincia a sbrogliare i fili del suo lavoro a maglia*).

GEORGE: Ci avrei scommesso! Tanto per cominciare, sono sicuro che non lo ha mai neanche avuto, quel mal di testa!

La signora Crum gli rivolge un'occhiataccia e George tace.

GIOVANOTTO (*a sinistra, fuori scena*): Per-cie. Per-cie... Su, vieni... Ti stavamo aspettando.

PERCY (*alzandosi e avvicinandosi al bordo della piccola spianata*): Salve!

MAMMINA: Chi sono, caro? (*Facendosi ombra agli occhi con la mano*): Non riesco a vedere.

PERCY: Sono Edie e Tom.

MAMMINA: Edie... è la ragazza con i capelli rossi che voleva a tutti i costi convincerti ad andare a far quella gita in torpedone?

PERCY (*scendendo per la rampa*): Precisamente... quella è Edie. Hanno una barca.

Percy esce da sinistra, verso il proscenio.

MAMMINA: Non credo che ci sia tempo per quello, oggi, Percy.

Percy rientra, e si ferma in basso a sinistra.

Può darsi che io abbia bisogno che tu vada a comperarmi un'altra matassa di lana prima che i negozi chiudano.

PERCY (*sempre fermo a sinistra, verso il proscenio*): Be ... io avevo praticamente promesso...

MAMMINA (*con aria da martire*): Naturalmente, se proprio vuoi, vai pure, caro. Non sarò io la madre che vuole impedire a un figlio di spassarsela un po'. So fin troppo bene come siamo noiosi e pesanti noi vecchi.

PERCY (*attraversando la scena e avvicinandosi a Mammina*): Oh, senti un po', Mammina...

MAMMINA: Forse ce la faccio da sola ad arrivare fino ai negozi... purché non sia troppo caldo. Ti confesso che mi sento il cuore un po' debole.

George si soffia rumorosamente il naso.

PERCY: No, no. Vado io a prendere quella lana. Non credo di aver voglia di uscire in barca.

MAMMINA: È vero! Lo so benissimo che la gita in barca non ti attira neanche un po', eh, caro? Anche da bambino, non hai mai avuto la tempra del marinaio, tu!

PERCY: Però oggi è abbastanza calmo. Forse sarà meglio che vada ad avvertirli.

Percy esce da sinistra, verso il proscenio, avvilito.

MAMMINA (*con soddisfazione*): Lo sapevo che, in fondo, non aveva nessuna voglia di andarci. Percy è talmente buono e mite... e queste ragazze insistono, insistono, con un pover'uomo... a tal punto che lui non ha il coraggio di rifiutare. Quella Edie, poi... è proprio il tipo meno adatto per Percy.

SIGNORA CRUM: È una vera fortuna che abbia lei che lo circonda di premure!

MAMMINA: Certo. A ogni modo, se si facesse avanti una ragazza... ma di quelle brave e carine... io sarei ben felice che Percy facesse amicizia con lei.

GEORGE: Dice davvero?

MAMMINA (*con una risata felice*): Oh, certamente. *Non ho proprio niente, io*, di quelle madri astiose e brontolone! Ce ne sono certe che non sopportano di vedere i loro figli frequentare altra gente. Io ne sono ben contenta. Vorrei che Percy lo facesse di più. Ma lui è talmente affettuoso, mi vuole un tal bene... che non riesco a proprio a persuaderlo a lasciarmi. "Tu sei una compagnia migliore di qualsiasi ragazza, Mammina" dice. Ridicolo, vero?

GEORGE: Sì.

SIGNORA CRUM (*rivolgendo un'occhiataccia a George, e sorridendo a Mammina*): Ah, c'è molto di vero in quell'antico proverbio che dice che la miglior amica di un ragazzo è sempre la sua mamma.

La Bella Ragazza esce dalla cabina Mon Desir. È un'autentica vamp. Indossa un audacissimo bikini ed è abbondantemente truccata. Ha un aspetto vagamente esotico, si direbbe straniera. Porta con sé una sgargiante borsa da spiaggia e una valigetta con tutto il necessario per il trucco. In aggiunta, può anche portare, buttato sul braccio, un ampio lenzuolo di spugna sul quale è stampato un motivo che ripete le parole "Je t'aime, I love you, Ich liebe dich". Si volta e chiude la porta.

La signora Crum e Mammina la scrutano dalla testa ai piedi.

BELLA RAGAZZA (*dopo essersi soffermata per un attimo, apparentemente indifferente a tutto quanto la circonda, ma assumendo una posizione che assomiglia vagamente a quelle delle indossatrici*): Mesdames, Messieurs, buon pomeriggio! (*Scende sulla spiaggia e si siede al centro della scena.*)

La signora Crum e Mammina prima si guardano, poi guardano la Bella Ragazza.

MAMMINA: Francese!

Sferruzzano.

George si sporge a guardare con tanto d'occhi. Anche il signor Somers allunga il collo e fissa stupefatto la Bella Ragazza la quale tira fuori un portasigarette dalla borsetta e un accendino che però non si accende. George e il signor Somers si alzano per esserle di aiuto. George le accende la sigaretta. I due uomini si scambiano un rapido sguardo.

BELLA RAGAZZA (*a George, con un sorriso affascinante e cominciando a parlare con un leggero*

accento straniero): Oh, grazie. Come siete gentili.

GEORGE *(che sembra non sappia più quello che fa)*: Per carità... assolutamente, no... è stato un piacere.

I due uomini stanno per tornare ciascuno al proprio posto. La Bella Ragazza si lascia sfuggire di mano l'accendino. Il signor Somers si china per raccogliarlo e glielo consegna. George osserva la scenetta.

BELLA RAGAZZA *(trasferendo il suo sorriso verso il signor Somers)*: Oh, ma come sono maldestra! Grazie, grazie mille.

SIGNOR SOMERS: Felicissimo... per carità... nessun disturbo...

I due uomini si scambiano uno sguardo e tornano ciascuno al proprio posto.

SIGNORA CRUM *(glaciale)*: Che cosa danno al Padiglione del Molo stasera, George?

GEORGE *(che continua a fissare con tanto d'occhi la Bella Ragazza)*: Eh?

SIGNORA CRUM: George, mi hai sentito?

GEORGE: Sì? Cosa?

SIGNORA CRUM: Ti-stavo-domandando-cosa-danno-stasera-al-Padiglione-del-Molo?

GEORGE *(impacciato e pieno di agitazione, guardando il giornale)*: Oh... sì... *La seduttrice. (Prima guarda la Bella Ragazza, poi la signora Crum, poi distoglie gli occhi).*

C'è una breve pausa; poi la Bella Ragazza si alza in piedi, afferra il lenzuolo di spugna e lo posa insieme alla borsa da spiaggia sulla piccola spianata delle cabine.

Arriva, rimbalzando, il pallone. La Bella Ragazza si scosta per evitarlo.

Il Giovanotto entra, la vede e rimane imbarazzato. La Bella Ragazza scoppia a ridere.

GIOVANOTTO *(fermo a sinistra della Bella Ragazza)*: Non so come scusarmi. Sono davvero...

BELLA RAGAZZA: Per carità! Non mi è nemmeno arrivato addosso.

GIOVANOTTO: Oh, oh, non... non vorrei averle fatto male per... per tutto l'oro del mondo... è proprio sicura?

BELLA RAGAZZA *(sorridendogli)*: Sì, certo. Sicurissima.

VOCE FEMMINILE *(da sinistra, fuori scena)*: Fred!

GIOVANOTTO: Oh, arrivo! *(Spiega alla Bella Ragazza)*: Mia sorella.

VOCE FEMMINILE: Fred!

GIOVANOTTO: Vengo!

Il Giovanotto esce da sinistra, il pallone stretto fra le mani, ma continua a tenere la testa voltata per osservare la Bella Ragazza e inciampa sulla rampa.

La Bella Ragazza si china a raccogliere una conchiglia.

SIGNORA CRUM: George!

George le rivolge un'occhiata piena di imbarazzo perché si sente colpevole e finge di ricominciare a leggere il giornale mentre, in realtà, da dietro il foglio continua a osservare la Bella Ragazza. La Bella Ragazza esce da destra.

MAMMINA: E poi... quei bikini, o come li chiamano? Non dovrebbero essere permessi. L'arcivescovo di Canterbury dovrebbe parlarne nelle sue prediche, e vietarli.

SIGNORA CRUM: Nessuna ragazza *perbene* lo metterebbe mai!

Percy entra lentamente da sinistra, depresso.

MAMMINA (*in tono vivace e animato*): Sei andato ad assistere alla partenza dei tuoi amici?

PERCY (*con tristezza*): Sì, sono partiti. (*Si volta a guardare il mare verso sinistra, fuori scena*): Adesso vado a comprare quella lana che volevi. (*Si avvia su per la rampa*).

MAMMINA: Mi sembra... a ben pensarci... di averne abbastanza.

GEORGE: C'era da immaginarlo, accidenti, che ne avevi davvero abbastanza!

La signora Crum lancia un'occhiataccia a George e si rivolge con una risatina imbarazzata a Mammina. George si alza in piedi e si avvicina al cannocchiale sulla destra, lo mette a fuoco voltandolo dalla parte da cui la Bella Ragazza se ne è andata e, intanto, tira fuori di tasca qualche spicciolo.

SIGNORA CRUM: Non buttar via i soldi a quel modo, George.

George mette di nuovo a fuoco il cannocchiale.

GEORGE: Al largo c'era una nave. No, cara. (*Si siede*).

MAMMINA: Sarà meglio che tu vada a fare il solito bagno pomeridiano, Percy.

PERCY: Non ne ho voglia. (*Attraversa la scena dirigendosi a destra dei tre gradini che portano alla cabina centrale*): È diventato freddo. Ormai non c'è quasi più sole sulla spiaggia.

MAMMINA: Oh, eppure ti fa bene, Percy. Non dimenticarti che questa è la tua vacanza. Avrai pur voglia di divertirti!

PERCY: Non è molto divertente fare il bagno da solo.

MAMMINA: Adesso vai, caro. Non occorre che sia un bagno lungo. E poi l'acqua salata *ti fa bene*.

Percy, di malavoglia e con aria imbronciata, si sposta fermandosi vicino alla sedia a sdraio e comincia a togliersi la camicia e i calzoncini. Sotto, è già in costume da bagno. I calzoncini finiscono sulla sabbia vicino a quelli di Bob.

MAMMINA: Metti la tua roba in cabina.

PERCY (*sempre imbronciato*): Possono star benissimo anche qui. (*Voltando le spalle alla rampa, si allunga a prendere l'asciugamano che aveva disteso sulla sua sedia*).

Noreen entra correndo da sinistra e finisce addosso a Percy facendolo barcollare. Bob la segue.

NOREEN: Oh, mi scusi, la prego! (*E gli rivolge un'occhiata civettuola*): Non guardo mai dove vado!

PERCY: Per carità, non è successo niente.

NOREEN: L'acqua è meravigliosa, e calda!

BOB: Non le creda, amico bello. È gelida. (*E fa qualche mossa da corridore, ma sempre fermo al*

suo posto, per scaldarsi; poi comincia ad asciugarsi).

Percy esce da sinistra.

NOREEN (*asciugandosi*): Oh, sentitelo un po'! Che rammollito sei!

BOB (*avvicinandosi a Noreen e mostrandole i muscoli*): Rammollito? Chi, io? Prova un po' a tastare questi muscoli.

Noreen lascia cadere l'asciugamano. Bob glielo raccoglie, la fa girare vorticosamente su se stessa, poi siedono, Noreen a sinistra del castello di sabbia, Bob a destra. Mammina e la signora Crum lasciano capire, dal loro atteggiamento, di essere sgradevolmente sorprese da quel comportamento e si mostrano piene di sussiego.

NOREEN (*inginocchiandosi e appoggiandosi alle ginocchia del signor Somers*): Oh, adesso mi gira la testa.

BOB: Oh! Mi sono fatto male! (*Si sdraia sul suo lenzuolo di spugna, a destra del castello di sabbia, con la testa rivolta verso il fondo della scena*): E perché non prendere un po' di solicello per abbronzare questo bellissimo corpo, eh? (*E si picchietta con la punta delle dita sullo stomaco*).

Noreen si sistema anche lei sulla sabbia.

SIGNORA CRUM: Signora Gunner...

MAMMINA: Prego?

SIGNORA CRUM: Ha sentito dire anche lei che stanotte c'è stato un furto con scasso? Hanno derubato quella famosa lady Beckman di cui parlano sempre i giornali... quella con tante pellicce di visone... l'hanno derubata di una collana di smeraldi.

MAMMINA: Secondo me, l'ha fatta scomparire lei... per farsi pagare l'assicurazione. Quella è gente che fa sempre cose di questo genere.

GEORGE: Il giornale dice che dev'essere stato un ladro acrobata.

SIGNORA CRUM: Questi ladri acrobati, d'estate, girano sempre per le località di villeggiatura. Ti ricordi, George, che c'è stato un furto qui, anche l'anno scorso?... E anche *quella volta* parlavano di un ladro acrobata.

Bob si mette seduto sulla spugna.

L'anno scorso era stata non so quale diva del cinema a non trovar più un braccialetto di brillanti.

GEORGE (*che sembra si sia appisolato*): Non me ne ricordo.

SIGNORA CRUM: Oh, ma devi ricordartene! Se penso allo scalpore che ha destato! C'erano le fotografie della finestra e del tubo di scarico e poi anche quelle di lei e parlavano anche del nuovo film che lei stava per girare.

GEORGE (*richiudendo gli occhi*): Un'ottima pubblicità.

Bob comincia a fare il solletico a Noreen con una conchiglia.

NOREEN: Lasciami in pace, spaccone che non sei altro! (*Gira intorno al castello di sabbia e incespica nei piedi di Mammina*): Oh, mi scusi, non l'ho fatto apposta.

MAMMINA: Mi è caduto un punto.

NOREEN (*sale i gradini e si ferma alla sinistra di Mammina*): Oh, senta... (*ansiosa di essere d'aiuto*):... lasci... ci penso io a tirarglielo su.

MAMMINA: No, grazie.

NOREEN: Oh, non abbia paura! Io sono bravissima a tirar su i punti.

MAMMINA (*velenosa*): No, assolutamente no.

BOB (*mettendosi carponi e voltandosi verso Mammina*): Non c'è niente di male a essere cortesi, vero?

MAMMINA (*gelida*): Chiedo scusa.

NOREEN (*scendendo i gradini e avvicinandosi al signor Somers*): Lascia stare, Bob. Artie, hai una sigaretta? (*Toglie due sigarette dal pacchetto del signor Somers e le accende*).

BOB: Questo posto sembra un autentico obitorio, accidenti! (*Si alza, si mette in testa il secchiello e abbozza una specie di danza egizia*).

NOREEN: Qua, Bob, vieni a sederti.

Si sente un cane che abbaia.

Fuma una sigaretta.

Bob accetta la sigaretta e si siede come prima.

MADRE (*fuori scena, a destra*): Ernie! Ernie! Cattivo bambino, dove sei! Ernie!

Il cane smette di abbaiare.

NOREEN: Vorrei aver portato la radiolina. Così si potrebbe sentire qualcuna di quelle nuove canzoni...

BOB: Roba che non è più di moda. Io preferisco le canzoni d'epoca. (*E comincia a cantare*): "Oh, come mi piace star sulla spiaggia accanto al mar..."

NOREEN: "...Come mi piace star sulla spiaggia accanto al mar..."

BOB: "Come mi piace passeggiar sulla pass... pass... pass..."

Cantano insieme

NOREEN: "Dove la banda suona papparapà pom-pom..."

BOB: "Dove la banda suona papparapà pom-pom..."

BOB: Oh, io...

GEORGE (*cantando*) "...Come mi piace star sulla Spiaggia accanto al mare! Oh come mi piace..." (*si interrompe*).

La signora Crum gli lancia un'occhiataccia. Si ode il rumore di un aereo che passa nel cielo da sinistra verso destra.

BOB: Cosa ne diresti di essere lassù, Noreen? Su un bell'aereo come quello...

NOREEN: Non dire stupidaggini, Bob. Chissà tu... che strizza avresti...

Da destra, verso il proscenio, entra l'ispettore Foley, una figura alta, in divisa, seguito dal Custode della Spiaggia.

BOB: Strizza? Io... strizza... *(continua con varianti più o meno su questo tono fino a quando Noreen vede l'ispettore).*

GEORGE: Ma guarda un po' chi c'è! L'ispettore Foley. Si ricorda? Ci siamo già conosciuti l'anno scorso? Crum!

FOLEY *(rivolgendogli un cenno di saluto)*: Buon giorno, signor Crum... Signora Crum.

GEORGE *(in tono faceto)*: Be', come andiamo con crimini e delitti?

FOLEY: Oho! *(Attraversa la scena al centro, sale i tre gradini di Mon Desir e si avvicina alla signora Crum fermandosi alla sua sinistra).*

Il Custode della Spiaggia rimane in basso, a destra.

CRUM: Oppure è meglio che non glielo domandi nel suo pomeriggio di libertà?

SIGNORA CRUM: Questo è l'ispettore Foley, signora Gunner.

FOLEY *(voltandosi verso Mammina)*: Buon giorno, signora. *(A George)*: Per mia disgrazia questo non è il mio pomeriggio di libertà; Sono in servizio, signor Crum.

GEORGE *(togliendosi gli occhiali)*: Cosa sta facendo? È alla ricerca di ladri acrobati?

FOLEY: Precisamente. È quella la pista giusta.

GEORGE: Mi sembra che qui ci sia poco da cercarli... *(Guarda le cabine).*

FOLEY: Secondo informazioni che abbiamo ricevuto, sembra che un gruppetto di giovani ieri sera fosse sulla spiaggia a giocare a uno di quei giochi che fanno oggi i ragazzi... e hanno visto un uomo che sgusciava furtivamente intorno alle cabine proprio qui, in fondo al lungomare.

Bob allunga una gomitata a Noreen.

E posso anche aggiungere che quei ragazzi non ci avrebbero fatto caso in modo particolare se l'uomo non se la fosse data a gambe quando li ha visti.

SIGNORA CRUM: Devo supporre che volesse rubare qualcosa da una di queste cabine?

FOLEY: A dar retta a quei ragazzi, invece, stava cercando di mettere qualcosa in una delle cabine attraverso il finestrino che c'è sul retro. I ragazzi sono venuti a riferirlo solo questo pomeriggio. Non è escluso, quindi, che questo fatto possa essere messo in relazione al furto della collana di lady Beckman. Per esempio, potrebbe averla passata a un complice.

BOB: Caspiterina! *(Alza di scatto le mani)* Mi perquisisca pure, ispettore, sono innocente.

SIGNOR SOMERS: La smetta di fare lo stupido, Bob.

BOB: Oh, perdiana... credevo che lei fosse morto. *(E ripete voltandosi verso gli altri)*: Credevo che fosse morto.

Noreen ride.

GEORGE: Così ha intenzione di perquisire tutte le cabine?

FOLEY: Soltanto quelle che si trovano qui, in fondo alla spiaggia. Abbiamo già perquisito le prime tre. *(Indica vagamente verso destra)*: Siamo sicuri che l'uomo non è arrivato oltre la sesta della fila.

GEORGE *(alla signora Crum)*: Non hai notato, per caso, una collana di smeraldi, cara, in questo nostro lussuoso palazzo?

SIGNORA CRUM: Be', sono senza parole! Ma pensa sul serio che potrebbe trovarsi qui, nel nostro piccolo "Sereni Riposo"? (*Compiaciuta e agitata*): Abbiamo un tal mucchio di roba lì dentro che potrei non essermene nemmeno accorta. Vada, vada pure, ispettore! E si guardi bene in giro.

FOLEY (*scendendo i gradini di Mon Desir*): Grazie, signora Crum.

GEORGE: Se dovesse trovarla, ci potrebbe essere qualcosina da guadagnare anche per noi?

FOLEY (*salendo i gradini di Sereno Riposo ed entrando nella cabina*): Sir Rupert Beckman ha offerto una ricompensa di un migliaio di sterline...

GEORGE: Niente male.

Percy entra da sinistra, verso il proscenio e comincia a salire la rampa.

BOB: Magari c'è il rischio di vedersi condannare a qualche annetto di prigione se quella collana venisse trovata nella vostra cabina... La ricettazione è un reato.

SIGNORA CRUM: Come osa, lei!

PERCY: Si può sapere cosa succede?

BOB: Salve, caro figliolo! Siamo tutti sospettati... in particolare quelli che sono i proprietari delle cabine che si trovano lungo la spiaggia.

NOREEN: Si tratta della collana di smeraldi che è stata rubata a lady Beckman ieri sera.

SIGNORA CRUM: Hanno visto qualcuno che la infilava in una cabina dal finestrino che c'è sul retro.

GEORGE: Però non sanno *se era* la collana.

BOB: Avrebbe potuto essere una lettera d'amore, oppure una pubblicazione pornografica.

NOREEN: Insomma, Bob, hai una bella fantasia, sai! (*Si mette a ridere*).

Bob ride con lei. Percy comincia ad asciugarsi servendosi dell'asciugamano che aveva disteso sulla sua sedia.

BOB: A ogni modo, cara mia, noi siamo innocenti come due neonati. (*Lancia un'occhiata in direzione della signora Crum*): Non siamo noi quei signoroni che hanno una cabina sulla spiaggia. Non apparteniamo all'aristocrazia marina! Siamo semplicemente villeggianti... (*In tono significativo*) e c'è qualcuno che ci considera una razza inferiore.

MAMMINA: Chi si è preso la briga di pagarne in denaro contante l'affitto, ha tutti i diritti di poter stare seduto davanti alla sua cabina sulla spiaggia, e di godersi un po' di pace e di silenzio.

BOB: Oh, quante storie! (*Voltandosi a squadrare Mammina*): Cosa c'è di male a divertirsi un po'?

MAMMINA: Questo è sempre stato un posto molto esclusivo.

PERCY (*a disagio, sporgendosi verso Mammina*): Senti un po', Mammina, sarà meglio stare attenti a come parliamo. Non dire cose che potrebbero essere male interpretate. (*E rivolge un sorriso a Bob*): Non dubito che tutti noi abbiamo voglia soltanto di goderci una simpatica vacanza al mare.

La Madre entra da destra con un fascio di alghe in mano e attraversa la scena uscendo da sinistra.

BOB (*tornando a sedersi sulla sabbia verso il proscenio, pacificato*): Certo, amico. Per me, va benissimo. Volevo soltanto scherzare un po'.

MADRE (*mentre attraversa la scena*): Appena ho toccato quelle alghe, l'ho capito subito che dovevano essere bagnate.

Mentre la Madre passa dietro Noreen per uscire da sinistra, le alghe sfiorano la schiena di Noreen.

FOLEY (*uscendo dalla cabina e venendo a fermarsi tra George e la signora Crum*): Be', non c'è che dire, signora Crum! Lì dentro avete un arredamento completo, come direbbe un agente immobiliare!

Percy entra nella propria cabina.

SIGNORA CRUM: Ecco, Sereno Riposo per noi è proprio come se fosse la nostra casa, quando siamo qui.

George sbuffa alzando gli occhi al cielo.

...Ci prendiamo il tè, o pranziamo, addirittura. Abbiamo il grammofofono... una radiolina, soprabiti e impermeabili e tutto il necessario per cucire... (*Osserva i gesti di George e si interrompe bruscamente, lanciandogli un 'occhiataccia*).

George legge il giornale.

FOLEY: Sì, è vero. C'è tanta di quella roba che quasi non ci si può nemmeno entrare. (*Scende i gradini, chiama con un cenno il Custode della Spiaggia e passa davanti ai gradini di Mammina*).

Il Custode della Spiaggia sale i gradini della cabina della Bella Ragazza, e viene così a trovarsi alla destra di Mammina.

CUSTODE (*leggendo un foglio*): Ben Nevis... signora Gunner... è questa.

Percy esce dalla cabina.

FOLEY: È sua questa cabina, signora?

MAMMINA: Certo che lo è!

FOLEY: Le spiace se do un'occhiatina dentro?

MAMMINA (*bellicosa*): Ha un mandato di perquisizione?

BOB: Ohi! Ohi!

FOLEY (*alzando le sopracciglia, stupito*): No.

MAMMINA: In tal caso farà meglio ad andare a procurarsene uno.

PERCY: Senti, Mammina...

MAMMINA: Taci, tu!

FOLEY: Veramente, signora, non capisco per quale motivo lei dovrebbe obiettare a...

MAMMINA: Quella lady Beckman! Con le sue pellicce di visone e le sue Rolls Royce! Ha il coraggio di mandare la polizia a ficcare il naso nelle cabine private della gente! È una vergogna...

PERCY: Cerca di capire, Mammina...

MAMMINA: Ti ho già detto di stare zitto, Percy.

CUSTODE (*facendosi avanti improvvisamente si ferma alla destra di Mammina e le parla in tono suadente*): Su, signora, sia ragionevole. Non sarebbe bello per una persona come lei che la vedessero andare al commissariato accompagnata da un poliziotto perché deve rilasciare una dichiarazione, no?... Perché sarà proprio quello che succederà, eh? Il signor Foley, qui presente, è

una gran brava persona e vuole semplicemente controllare che, nella sua cabina, non ci sia niente che non dovrebbe esserci. Insomma, come fa a non capirlo, signora? Potrebbe anche non trattarsi affatto di una collana di smeraldi! Per quello che ne sa lei, potrebbe anche essere una bomba.

Mamma rimane visibilmente turbata dalla ipotesi della bomba. George abbassa il giornale. Bob scoppia a ridere.

MAMMINA: Una bomba? Ma perché?

CUSTODE: Oggi giorno, non si sa mai. *(Lancia un'occhiata a Foley):* Con tutti questi comunisti... l'atomica e via dicendo...

MAMMINA: Molto bene. *(A Foley, in tono pieno di sussiego):* Prego, entri pure, ispettore.

Il Custode si raddrizza sulla persona, scende i gradini e attraversa la spiaggia passando davanti a George. Foley entra nella cabina Ben Nevis. Percy siede sulla sua sedia.

GEORGE *(al Custode):* Ma lo sa che lei è un tipo tutto speciale?

CUSTODE *(raccogliendo un cartone e andando a deporlo nel porta-rifiuti che si trova a destra sul proscenio):* Devo esserlo, è il mio lavoro; guai, sempre guai, per tutto il giorno. A ogni modo le signore...vanno benissimo purché si sappia come trattarle. *(Con aria meditabonda):* Sulla spiaggia è incredibile quanta natura umana si vede!

BOB: Mille sterline di ricompensa. Accipicchia! Quasi quasi vale la pena di provare. È come vincere alla lotteria, giusto, Artie?

Foley esce dalla cabina e scende i gradini.

La Bella Ragazza arriva da destra, vicino al cannocchiale, e si ferma a osservare.

SIGNOR SOMERS: Per vincere alla lotteria ci vuole un bel cervello!

Foley si ferma appena dietro Noreen.

NOREEN: Ma... se io trovassi una collana di smeraldi, me la terrei. *(Vede Foley):* Salve!

FOLEY *(guardando la cabina che si trova al centro):* Mon Desir. *(Si avvicina alla piccola spianata).*

CUSTODE *(continuando a leggere l'elenco):* Ben Nevis, signor Gunner. Mon Desir.

Insieme a Foley sale i gradini che portano alla cabina.

Signora Murgatroyd, è un po' di tempo che non la vediamo. Non credo che ci sia nessuno. *(Bussa alla porta).*

La Bella Ragazza scende dai gradini di destra, vicino al cannocchiale.

BELLA RAGAZZA: Sì...ìì? Desidera qualcosa, prego?

George la guarda.

Posso esservi utile?

SIGNORA CRUM: George!

CUSTODE: Questa non è la cabina della signora Murgatroyd?

BELLA RAGAZZA (*facendo segno di sì con la testa, energicamente, e avvicinandosi da destra, sulla spiaggia, ai gradini che portano all'ingresso di Mon Desir*): Oh, certo. È amica di mia zia. E mi ha detto che posso adoperare sua cabina. Mi ha dato chiave. (*Mostra la chiave che ha tirato fuori dal reggiseno*).

FOLEY (*prendendola*): Oh! Io sono l'ispettore Foley. Mi consente di ispezionare...

BELLA RAGAZZA: Lei ispettore? Sì? Non piace mio costume? (*Contemplantosi*): Non è abbastanza? No?

GEORGE: Sì.

BOB: Mam'selle, è perfetto.

CUSTODE: Non si tratta del suo costume, signorina. Qui siamo di vedute larghe, non come in certe altre spiagge! Ma, vede, c'è stato un furto. L'ispettore pensa... ehm... che qualcosa possa essere stato nascosto nella sua cabina.

BELLA RAGAZZA: Non capisco. Chi ha messo nella mia cabina? Cosa?

GEORGE: Una collana di smeraldi.

BELLA RAGAZZA: Una collana di smeraldi! Nella mia cabina! Perché! *C'n'est pas possible. Je ne pense pas comprende. Qui l'aurait faite, une belle chose. Mais c'est complètement fou.*

GEORGE: Sì... ecco... ehm... sì... ehm.

FOLEY: Mademoiselle... vous... mi permette di entrare?

BELLA RAGAZZA: Oh, sì, permetto. (*Va a sedersi a destra dei gradini di Mon Desir*).

Foley entra in Mon Desir. La Bella Ragazza lascia cadere gli occhiali da sole. Percy glieli raccoglie.

(*Rivolgendogli un caloroso sorriso*): Oh, grazie. Lei è molto gentile.

PERCY (*imbarazzato e compiaciuto*): Per carità, si figuri. (*Va a sedersi a sinistra dei gradini di Mon Desir*).

BELLA RAGAZZA (*a Percy*): È stato a fare il bagno in mare? L'acqua è molto fredda.

PERCY: No, affatto. Cioè voglio dire sì, è fredda.

BELLA RAGAZZA: Ma lei forse è più coraggioso di me. Se l'acqua fredda, io no così coraggiosa.

Foley esce e va a fermarsi a sinistra della cabina. Il Custode della Spiaggia si ferma al suo fianco.

FOLEY: Non c'è molto, qui dentro.

BELLA RAGAZZA: No, c'è poco, poco. Qualche tazza e piattino, molto brutti, e una scatoletta di tè e biscotti inglesi semplici semplici. Non mi piacciono i vostri biscotti inglesi.

MAMMINA (*a Percy, con asprezza*): Percy, vestiti. Prenderai un accidente!

PERCY (*incantato dalla Bella Ragazza, che continua a sorridergli*): Come? Oh, sì!

SIGNOR SOMERS: È vero, comincia a far freschino.

NOREEN (*alzandosi; in tono tagliente*): Bene, visto che ormai non c'è più niente di interessante da guardare, perché non facciamo una bella corsa sulla spiaggia? Vieni, Bob? Ciao, Arthur.

Noreen esce da sinistra.

BOB (*alzandosi e voltandosi verso la Bella Ragazza*): Bene, allora *au revoir*, eh? (*E continuando*

sempre a guardare la Bella Ragazza, si avvia per uscire da sinistra).

Noreen torna in scena dalla stessa parte. Bob le va addosso.

NOREEN: Allora, vieni, Bob!

BOB (*riluttante*): Arrivo. Stavo semplicemente facendo un piccolo *parlez-vous* con quella bambola là in fondo...

NOREEN: Soltanto perché è francese...!

Noreen dà una spinta a Bob ed escono insieme da sinistra, verso il proscenio.

FOLEY: Scusate se vi ho disturbato.

Foley esce risalendo la rampa e poi a sinistra.

Il signor Somers si alza con una certa difficoltà, servendosi del bastone. Il Custode della Spiaggia gli si avvicina.

CUSTODE: POSSO darle una mano, signore?

SIGNOR SOMERS (*avviandosi attraverso la scena verso destra*): So cavarmela da solo.

(Quando è a sinistra della Bella Ragazza solleva il cappello): Bonjour!

Il signor Somers esce da destra, verso il proscenio. Il Custode della Spiaggia esce, sempre verso il proscenio, ma da sinistra.

BELLA RAGAZZA: Poverino. (*Apri l'astuccio delle sigarette e ne tira fuori una*): Oh... per favore... sarebbe tanto gentile?

PERCY (*alzandosi*): Naturalmente, sì, qualsiasi cosa...

BELLA RAGAZZA: Il mio accendino... non vuole saperne di funzionare.

George si alza e tira fuori il proprio. Percy si sposta alla destra della Bella Ragazza, prende l'accendino che George gli offre e le accende la sigaretta.

Grazie.

MAMMINA: Vestiti, Percy. Fa freddo!

PERCY: Vestirmi? Oh, sì... (*Si avvicina alla spianata per entrare nella sua cabina, Ben Nevis*).

GEORGE: Ehi, Romeo! (*E allunga una mano*).

Percy torna indietro di corsa, restituisce l'accendino a George, si avvicina alla sedia a sdraio, prende i calzoni di Bob e la propria camicia, entra nella cabina e chiude la porta dietro di sé.

George si siede di nuovo. La Bella Ragazza canticchia sottovoce. George la osserva con smaccata curiosità. La signora Crum e Mammina si scambiano un'occhiata. La Bella Ragazza guarda George e sorride.

SIGNORA CRUM (*mettendo via il lavoro a maglia e alzandosi con aria piena di determinazione*): Vieni, George, andiamo fino al chiosco là in fondo, a prendere una tazza di tè.

GEORGE: Io non ne ho voglia.

SIGNORA CRUM: Adesso andremo al chiosco a prendere una tazza di tè, George.

GEORGE: Davvero? Allora, va bene.

La signora Crum si appoggia al ginocchio di George per scendere i gradini.

Oh, perbacco!

SIGNORA CRUM: Sei capace o no di darmi una mano per aiutarmi a scendere?

George l'aiuta a scendere i gradini. Dopo essere passata davanti alla Bella Ragazza, la signora Crum si sistema meglio il busto e poi prosegue attraverso la spiaggia per raggiungere la rampa.

(Dalla rampa): Viene anche lei, signora Gunner?

MAMMINA *(che evidentemente ha una gran voglia di bere una tazza di tè ma preferisce non lasciare Percy e la Bella Ragazza insieme, soli):* Be', magari fra un minuto.

SIGNORA CRUM: Il chiosco chiude alle cinque.

BELLA RAGAZZA *(alzandosi):* Credo che adesso andrò a fare il bagno.

La Bella Ragazza prende la cuffia e attraversa la spiaggia per uscire da sinistra, verso il proscenio.

Percy esce dalla cabina, ha addosso camicia e calzoni. Segue a lungo con lo sguardo la Bella Ragazza che si allontana.

MAMMINA *(alzandosi, in tono brusco):* La signora Crum e io andiamo a prendere una tazza di tè.

PERCY: Benissimo. *(Scende e si ferma in fondo alla rampa).* Io non ne ho voglia. Andrò a fare quattro passi. *(Si prepara a seguire la Bella Ragazza).*

MAMMINA: No, Percy, tu rimarrai qui fino a quando non torneremo. Ci siamo capiti? Non muoverti di qui. Potrebbero portarci via qualche cosa.

Percy fa qualche passo verso il centro della scena e si ferma a destra del castello di sabbia.

È già abbastanza pericoloso nei giorni normali, ma adesso con tutti questi ladri acrobati e questi brutti soggetti che gironzolano nei dintorni, non bisogna correre rischi. E ricordati di dare un'occhiata anche a tutte le cose dei signori Crum.

PERCY: Oh, va bene.

George arriva alle spalle di Percy e si mette anche lui a fissare la direzione dalla quale la Bella Ragazza è andata via.

MAMMINA *(mentre sale la rampa con la signora Crum):* Non ho intenzione di andare nel posto di ieri. La mia tazza era tutta macchiata di rossetto. E anche la commessa mi garbava poco.

Mamma e la signora Crum si allontanano dal fondo della scena ed escono a sinistra. George fa qualche passo per seguirle, ma prima si volta e strizza l'occhio a Percy.

GEORGE: Buona fortuna, ragazzo mio.

Percy lo guarda con aria afflitta. George si avvia alla rampa, dà un'occhiata verso il fondo della scena, poi torna vicino a Percy. Le luci cominciano a diminuire lentamente.

Senti un po', Percy, figliolo, cerca di reagire e di difenderti prima che sia troppo tardi.

PERCY: Che cosa intende dire?

GEORGE: Esiste anche qualcosa che si chiama "essere troppo gentili con la mamma". In un certo senso, è molto bello, però bisogna stare attenti a non esagerare. Bisogna far sentire il peso della propria personalità. Essere un uomo.

SIGNORA CRUM (fuori scena): George!

GEORGE: Vengo!

George esce dal fondo della scena a sinistra. Percy si siede sulla spiaggia e fissa il vuoto davanti a sé, con aria afflitta. Si tocca la tasca destra dei calzoni alla ricerca di una sigaretta; poi, sempre assorto, fruga in quella di sinistra. Aggrotta le sopracciglia, tocca meglio, allargando le dita, e lentamente ne estrae una scintillante collana di smeraldi. La fissa per un momento senza capire, poi un'espressione inorridita si disegna sulla sua faccia. Si volta di scatto prima a destra e poi a sinistra a guardare lungo la spiaggia, mette la collana nella tasca dalla quale l'ha estratta, ci ripensa, la tira fuori di nuovo e la guarda con gli occhi sbarrati. Poi si alza, si avvicina alla rampa, torna indietro di qualche passo, si volta a guardare oltre la rampa, a sinistra, poi sfiora con lo sguardo Mon Desir.

NOREEN (fuori scena, a sinistra): Spicciati, Bob, come sei lungo!

BOB (fuori scena, a sinistra): Mi è caduto l'asciugamano.

Percy mette di nuovo in tasca, rapidamente, la collana e si lascia cadere seduto sulla sabbia, con un gesto brusco e improvviso, al centro della scena.

Noreen entra da sinistra, verso il proscenio.

NOREEN: Su, non ti vergogni, Bob? Se penso che ti ho battuto! Sei fuori allenamento. Troppe sigarette.

BOB (fuori scena, sulla sinistra): Solo quaranta al giorno.

Percy si inginocchia sulla sabbia.

NOREEN: Accidenti, sono proprio sfiatata!

Percy non risponde. Lei lo guarda.

Ehi, è successo qualcosa?

PERCY: No... sì.

NOREEN (che si è fermata alla sinistra di Percy): Be', vedi un po' di deciderti. Mah! Forse sarà meglio che cominci a vestirmi anch'io. (Si avvicina al castello di sabbia per prendere il suo asciugamano di spugna poi si volta verso la piccola spianata delle cabine e si ferma al centro della scena): Devo dire che vestirsi e spogliarsi su una spiaggia è una vera e propria arte. Al momento critico l'asciugamano ti cade sempre! (Si tira giù le spalline del costume e si infila l'asciugamano sotto le ascelle stringendolo ben bene).

Bob entra da sinistra, ansimante.

BOB: Oh!

NOREEN: Vattene, Bob. Adesso dovrai aspettare che io torni a essere una signora rispettabile. Al momento, invece, ti confesso che mi sento disposta a bestemmiare e a dir parolacce come una pescivendola!

BOB: Per carità, scusami. Dammi una voce quando sei decente. Dov'è il vecchio Arthur? Oh, eccolo... là in fondo, a fare la passeggiatina salutare.

Bob attraversa la scena ed esce da destra, verso il proscenio.

PERCY (*tra sé*): Vorrei sapere cosa devo fare.

NOREEN: Come hai detto? (*L'asciugamano le scivola giù dalla spalla sinistra*): Oh, maledetto questo asciugamano. Ehi... senti un po'... come ti chiami...

PERCY: Percy Gunner.

NOREEN: Sì, vieni un po' qui! (*Gli allunga un lembo dell'asciugamano di spugna*).

Percy lo afferra e rimane fermo alla sua destra.

Così va benissimo, mi basta perché non cada. (*Si dimena considerevolmente. L'asciugamano scivola*): Dove sono i miei vestiti? (*Si sposta dietro la sedia a sdraio, prende il vestito e lo appoggia al bordo della piccola spianata delle cabine*): Dove sarebbe il mio... (*Si avvicina alla borsa da spiaggia situata dietro la sedia a sdraio*): Reggipetto! Reggipetto! Reggipetto! (*Lo tira fuori, fa qualche passo e va ad appoggiarlo sul vestito*): Oh, adesso dammelo pure. (*Toglie l'asciugamano a Percy*): E non guardare, sai? (*Comincia ad asciugarsi, poi si accorge che Percy la sta guardando*): Ehi, ti ho detto di non guardare me! Guarda che non arrivi qualche uomo.

Percy fa qualche passo verso il centro del palcoscenico, sulla destra e si volta a guardare da quella parte.

(*Si asciuga, poi prende il reggipetto e lo scuote ben bene*): Accidenti, è pieno di sabbia! (*Se lo mette*): Maledizione, dov'è finito il gancio? Ehi, Percy, vieni qui, prova un po' a tenere ben teso questo asciugamano. (*Glielo consegna*).

Percy ubbidisce, tiene teso l'asciugamano voltandosi verso il proscenio.

(*Riesce finalmente ad agganciare il reggipetto e si infila il vestito. Poi esce da dietro l'asciugamano*): Olé!

Percy lascia cadere l'asciugamano.

(*Voltandosi col viso verso sinistra*): Vuoi chiudermi la lampo, tesoro?

Percy si avvicina e cerca di chiudere la lampo del vestito.

Sono maledetti aggeggi, queste lampo. Prova un po' di nuovo se ci riesci.

Percy chiude la lampo del vestito.

Non dimenticarti il gancio in alto.

Percy chiude il gancio in alto, sulla scollatura del vestito.

Non sei molto abituato a questo genere di cose, vero? E che faccia seria hai! Cosa ti è successo?
(Divincolandosi riesce a liberarsi del costume).

PERCY: Vorrei sapere che cosa devo fare.

NOREEN: Dove sono finiti i miei Kleenex? *(A calcetti scosta il costume che rimane sulla sabbia, va a prendere la borsa, si inginocchia, ne tira fuori un Kleenex e si soffia il naso):* Adesso, si può sapere cosa ti è successo, caro? *(Dalla borsa tira fuori uno specchietto e un pettine e comincia a pettinarsi).*

PERCY *(avvicinandosi a Noreen e fermandosi alla sua destra, mostrandole la collana):* Guardi! L'ho appena trovata nella tasca dei miei calzoni.

NOREEN *(fermandosi di botto e fissando la collana con tanto d'occhi):* Cosa diavolo... vuoi forse dire... che questa sarebbe la collana per la quale stanno facendo tutte quelle storie?

PERCY: Penserei di sì. Lei, no?

NOREEN: E l'hai trovata nei tuoi... come sarebbe... *l'hai trovata?* Non sapevi che fosse lì?

PERCY: Non ne avevo la minima idea.

NOREEN: Come sarebbe... non ce l'hai messa tu stesso?

PERCY: Nossignora che non ce l'ho messa io! Non c'era poco fa... quando sono andato a fare il bagno.

NOREEN: Questo significa... che ce l'ha messa qualcuno.

PERCY: Deve essere stato così.

NOREEN: Ma chi? Chi? *(Gira rapidamente gli occhi intorno a sé osservando le cabine e la spiaggia):* Oh, capisco...

PERCY: Ma cosa sta dicendo?

NOREEN *(avvicinandosi alla borsa e tirando fuori le mutandine):* Dove sono le mie mutandine? *(Scrollandole):* Sabbia anche qui! *(Le infila).*

Il Giovanotto entra da sinistra con la palla mentre Noreen ha le mutandine intorno alle caviglie. Gli sfugge un lungo fischio mentre si allontana uscendo da sinistra. Noreen si volta verso destra mentre Percy la osserva. Percy si gira a sua volta verso destra mentre Noreen, voltandosi verso il fondo della scena, si tira su le mutandine.

PERCY: Ha detto "capisco". Cosa capisce?

NOREEN *lentamente, come cercando di trovare la soluzione a qualche cosa, mentre si inginocchia vicino al castello di sabbia e riprende a pettinarsi):* Naturalmente. Deve essere stata lei a metterla lì.

PERCY: Lei? Vuole forse alludere...

NOREEN: Sì, alla Vampissima di Mon Desir.

PERCY: No! Non ci credo.

NOREEN: È l'unica spiegazione possibile. I suoi vestiti erano qui, sulla spiaggia, vero? Arriva la polizia. Immagino che lei l'avesse nella borsa da spiaggia. Quando hanno cominciato a frugare nella

sua cabina, lei te l'ha infilata nella tasca dei calzoni.

PERCY: Sì... sì... suppongo che sia successo come dice lei!

NOREEN: Be', su con la vita! (*Lascia cadere il pettine e si alza rimanendo alla sinistra di Percy*):

Adesso vai a portarla a quel tizio, cioè all'ispettore, e ti becchi la ricompensa... un migliaio di sterline... pensa un po'!

PERCY: E lei andrà in prigione.

NOREEN: Oh, capisco. (*Gli batte energicamente con un dito sul petto*): Non fare l'imbecille, Percy.

La ragazza dev'essere una della banda. Il ladro acrobata sgraffigna i preziosi e li nasconde nella cabina; il giorno dopo lei arriva e li viene a prendere.

PERCY (*poco convinto*): Già, immagino che debba essere andata più o meno così. (*Voltandosi a guardare verso sinistra*): Ma è così giovane, lei...

NOREEN: Probabilmente lo fa fin da quando era una ragazzina. Le mamme, a quelli lì, insegnano a

rubacchiare nei negozi fin da quando sono bambini piccoli.

Bob entra da sinistra, verso il proscenio, e gira dietro la sedia a sdraio alla ricerca del maglione.

BOB (*di malumore*): Non te ne importa niente se muoio di freddo, vero? Perché non mi hai dato una voce quando avevi finito di vestirti?

NOREEN: Bob, non lo immagneresti mai e poi mai! Ma lo sai che questo signore... Percy...?

PERCY: Percy Gunner.

NOREEN: Ma lo sai che cosa ha trovato questo bel tipo? (*Toglie la collana di smeraldi a Percy e*

attraverso la spiaggia si avvicina a Bob): Trattieni il respiro, conta fino a tre, e non dire stupidaggini perché dopo te ne pentiresti. (*Gli fa ciondolare davanti agli occhi la collana di smeraldi*).

Mentre la testa di Bob sbuca dalla scollatura del maglione, i suoi occhi si fermano sulla collana.

BOB (*che per un attimo rimane ammutolito*): Be'... caspiterina! E da dove è saltata fuori?

NOREEN: L'ha trovata nella tasca dei suoi calzoni, hai capito? E io continuo a ripetergli che qualcuno

deve pur avercela messa!

BOB (*un po' stralunato*): Qualcuno deve pur avercela messa... ma, chi?

NOREEN: La ragazza, naturalmente. La ragazza straniera. Impossibile che sia stato qualcun altro. Sei

d'accordo, vero? Dev'essere stata quella ragazza.

BOB (*si siede sulla sedia a sdraio e si pettina*): Oh, certo... indubbiamente... la ragazza.

PERCY (*esplodendo*): No!

BOB (*scrutando Percy mentre si fa la scriminatura fra i capelli*): Eppure è la spiegazione più

logica, vecchio mio.

PERCY: No... non ci credo. E non voglio crederci!

NOREEN (*avvicinandosi a Percy*): Ah, voi uomini... siete tutti uguali. Eccola... eccola che arriva.

(*Gira dietro la sedia a sdraio*).

La Bella Ragazza entra. Non è bagnata. Si avvicina a Percy. Percy l'aiuta a buttarsi sulle spalle la spugna.

BELLA RAGAZZA (*sorridendo*): Oh, grazie. È fredda, l'acqua. Ci ho messo dentro la punta del piede, così... (*E mostra come ha fatto*): ...e poi dico *no!* Io... (*si ferma perché ha visto la collana. C'è una pausa, poi la ragazza continua con un impercettibile cambiamento nella voce*): Ah, vedo che avete la mia collana.

BOB: Vuole forse dirci che è sua?

BELLA RAGAZZA: Ma sì,, naturalmente!

PERCY: Ma... era stata rubata.

BELLA RAGAZZA (*ridendo*): Ah... capisco. Credete che sia *quella* collana. No, questa è mia. Si tratta... non so come spiegarlo... Pietre false... è tutta roba finta. (*Si avvicina a Noreen e le toglie con un gesto brusco la collana. Se la allaccia al collo, poi si volta verso Percy*): Sta bene, vero? (*Si volta verso Noreen*): Dove l'ha trovata?

PERCY: Nella mia tasca.

BELLA RAGAZZA (*stupita*): Nella sua tasca? L'ha presa lei? Ma perché?

PERCY: No, non l'ho presa io.

BELLA RAGAZZA (*gentilmente*): Capisco. Non sa di averla presa. È vero, ne ho sentito parlare di questa... clop... ehm... cleptomania. Uno non ci può far niente quando ne soffre. Be', adesso ho ritrovato la mia collana e non ne parleremo più. (*Si avvia verso i gradini al centro della scena, che portano alle cabine*).

BOB (*in tono aspro, con un modo di fare che improvvisamente è diventato sgradevole*): No!

La Bella Ragazza si ferma e si volta con aria interrogativa.

No, niente affatto. (*Si alza e si avvicina alla spianata delle cabine, fermandosi a sinistra della Bella Ragazza*).

BELLA RAGAZZA: Cosa vuole?

BOB: Non si illuderà di andarsene con quella collana?

PERCY (*che, tutto d'un tratto si è messo a scrutare le gambe dei suoi calzonni*): Un momento! Questi calzonni non sono miei. (*Si avvicina alla sedia a sdraio*): Io, in tasca, avevo le sigarette. (*A Bob*): Ecco i miei calzonni. Sono *quelli lì*. Quelli che lei ha indossato. La collana era nella sua tasca.

BOB (*in tono minaccioso, alla Bella Ragazza*): Mi consegni quella collana... presto!

BELLA RAGAZZA: No, niente affatto.

Percy si fa avanti, verso Bob. Bob strappa la collana alla Bella Ragazza e scende a precipizio verso la spiaggia. La Bella Ragazza lo fa inciampare e Bob precipita sulla sabbia verso il proscenio, a destra, lasciando cadere la collana.

Da destra, verso il proscenio, entra Foley e va a fermarsi a poca distanza da Bob. Il signor Somers entra anche lui al seguito di Foley e, come Foley, si ferma vicino a Bob. Noreen si avvicina a Foley che raccoglie la collana. Percy raggiunge Noreen. La Bella Ragazza scende dai gradini al centro.

Tutti si mettono a parlare contemporaneamente:

FOLEY: Non lasciatelo scappare!

BOB: Oh, il mio ginocchio! Devo essermi rotto qualcosa!

BELLA RAGAZZA (*parlando senza accento straniero, adesso*): Era in tasca ai suoi calzonni. L'altro signore se li era infilati per sbaglio.

PERCY: Ho preso i calzonni sbagliati.

SIGNOR SOMERS: Si può sapere cosa sta succedendo qui?

NOREEN: Non ci capisco niente... ma cosa succede? *(Dopo una pausa)*: Arthur, si tratta della collana. Quella di lady Beckman, quella che avevano rubato. Si direbbe che fosse nascosta nella tasca di Bob.

BOB: È tutta una montatura! Vi dico che qualcuno vuole farmi cadere in trappola!

NOREEN: Non posso crederci. Insomma, non posso crederci!

SIGNOR SOMERS: Bob?

FOLEY *(a Noreen)*: Lei conosce quest'uomo? Ma lo conosce bene?

SIGNOR SOMERS: Veramente lo abbiamo conosciuto quando siamo arrivati qui... una settimana fa.

NOREEN: Sta nella nostra stessa pensione.

SIGNOR SOMERS: Sembrava un tipo molto simpatico, un allegrone. Così abbiamo preso l'abitudine di andare in giro insieme.

FOLEY: Già, infatti.

NOREEN: Non posso crederci. Bob... un ladro acrobata!

BOB *(alzandosi)*: È tutto un errore, vi dico! Qualcuno mi ha messo la collana in tasca. Qualcuno vuole incastrarmi!

FOLEY: Potrà spiegare tutto al commissariato. Si vesta!

Bob si alza e fa qualche passo fermandosi dietro la sedia a sdraio. Foley lo segue e, fermandosi dietro il castello di sabbia, allunga un colpetto sulla spalla di Percy passando.

Buon lavoro, figliolo. Si direbbe proprio che adesso lei si ritroverà più ricco di un migliaio di sterline.

BOB: Questi non sono i miei calzonni.

PERCY: Aspetti un minuto. *(Si toglie i calzonni che indossa)*.

FOLEY *(allungando a Bob le scarpe, e togliendogli i calzonni)*: Queste scarpe sono sue?

PERCY *(alzando i calzonni e tenendoli sollevati di fronte a sé)*: Lo capisce, vero, che questa signorina non ha niente a che vedere con la faccenda? Scusatemi!

FOLEY *(ridacchiando)*: Sarà meglio che io faccia le presentazioni.

George e la signora Crum entrano dal fondo della scena, a sinistra, e vengono avanti fino ai piedi della rampa.

Questa è l'agente di polizia Alice Jones.

Percy per lo stupore lascia cadere i calzonni. Foley e Percy si scambiano le due paia di calzonni per il tramite della Bella Ragazza.

Ottimo lavoro, Jones. E sei stata abilissima a fargli lo sgambetto in quel modo.

BELLA RAGAZZA: Grazie, ispettore.

FOLEY: Sì, andiamo!

BOB: Una poliziotta francese su una spiaggia inglese. Chissà quando il mio delegato sindacale si sentirà raccontare questa storia!

Foley e Bob escono salendo la rampa, dal fondo della scena a sinistra.

PERCY: L'agente di polizia Alice Jones!

BELLA RAGAZZA: Sì.

SIGNOR SOMERS (*passando davanti a Percy e alla Bella Ragazza per tornare a sedere sulla sedia a sdraio*): Mi ha ingannato a perfezione.

PERCY: Era in servizio?

BELLA RAGAZZA: Sì.

PERCY: Lei... lei non sembra un'agente di polizia.

Noreen passa fra Percy e la Bella Ragazza per avvicinarsi al castello di sabbia, si inginocchia e comincia a radunare la propria roba.

BELLA RAGAZZA: Non devo sembrarlo!

PERCY: E adesso cosa farà?

BELLA RAGAZZA: Ecco... posso godermi in piena libertà il resto della giornata.

PERCY: Senta... vorrebbe... potrebbe... venire a mangiare qualcosa con me al Padiglione e poi, dopo, magari vedere uno spettacolo?

BELLA RAGAZZA: Mi piacerebbe moltissimo.

Mamma entra, e si ferma all'estremità di sinistra della spianata delle cabine.

Solo un momento... devo andare a mettermi addosso qualcosa. (*Entra nella sua cabina per vestirsi e chiude la porta*).

PERCY: Oh, certamente! (*Si infila i calzonni*).

SIGNORA CRUM (*avvicinandosi alla sedia di Mamma*): Quella ragazza... è un'agente di polizia!

MAMMINA (*raggiungendo la sua sedia*): Percy, cos'è tutta questa storia? Mi vuoi spiegare quello che è successo?

PERCY: Ho recuperato la collana di smeraldi di lady Beckman.

SIGNORA CRUM: Be', ci crederebbe... che è proprio così?

GEORGE (*raggiungendo i gradini della propria cabina*): Dunque sei stato tu a ritrovarla? Considera quelle mille sterline come se le avessi già in tasca, ragazzo mio. Mi auguro che ti sarà permesso di spenderle.

MAMMINA: Mille sterline.

GEORGE (*lasciandosi cadere sulla sedia della signora Crum*): Non c'è come avere qualche soldo in tasca per provare una meravigliosa sensazione di indipendenza!

PERCY: Non è ai soldi che stavo pensando. Ma alla signorina...

MAMMINA: Percy, cos'hai detto a quella ragazza?

PERCY: L'ho invitata a venire con me al Padiglione del Molo.

MAMMINA: Sciocchezze. Non puoi fare una cosa del genere. Non la conosci.

PERCY: Presto la conoscerò meglio.

GEORGE: Non ne dubito affatto.

SIGNORA CRUM: George!

Percy si avvicina alla rampa sulla sinistra.

MAMMINA: Oh, santo cielo! Tutto quello che è successo è stato troppo per me! Sento che mi sta arrivando uno dei soliti mal di testa. (*Si accascia sulla sua sedia*).

La signora Crum fa in tempo a togliere il lavoro a maglia di Mammina dalla sedia prima che questa ci si sieda sopra.

SIGNORA CRUM: Oplà!

NOREEN: Sarà meglio che torniamo a casa. *(Gira davanti al signor Somer per raggiungere la rampa)*: Bob, un ladro acrobata! Non riesco a crederci. Vieni, Arthur?

SIGNOR SOMERS: Fra un minuto, cara. Comincia ad avviarti.

NOREEN *(allungando una gomitata a Percy)*: Ehi, Percy, adesso sai quello che devi fare. Tieni duro, ragazzo!

Noreen sale la rampa ed esce dal fondo, sulla sinistra.

SIGNORA CRUM: Vieni a dare un'occhiata a tua madre, Percy. A me sembra che stia proprio male.

PERCY *(fermandosi alla sinistra di Mammina)*: Ti senti bene, Mammina?

MAMMINA: È il cuore...

GEORGE: Eccola che ricomincia.

PERCY: Dov'è la boccettina dei sali? *(La tira fuori dalla borsetta di Mammina e gliela caccia sotto il naso)*.

Mammina scosta da sé la boccettina dei sali.

GEORGE: Ehi, prova a farle vento con questo.

Percy va a prendere il giornale di George e si mette a far vento verso l'orecchio destro di Mammina, che lei si affretta a coprire. Poi le gira intorno fermandosi alla sua sinistra. La Madre entra da destra e attraversa la scena per uscire da sinistra.

MADRE: Ernie! Berti Insomma, volete venire sì o no, voi due? Dobbiamo prendere l'autobus!

MAMMINA: Oh, quella donna!

MADRE: Ernie!

MAMMINA: Oh, quella voce!

MADRE: Guarda che se riesco a metterti le mani addosso, ti sculaccio ben bene, Ernie, sai!!!

La Madre esce da sinistra. La Bella Ragazza esce dalla sua cabina.

BELLA RAGAZZA: Eccomi pronta.

PERCY: Mi spiace... si tratta...

La Bella Ragazza chiude la porta della sua cabina.

Voglio dire... mia madre non si sente molto bene.

MAMMINA: Mi spiace di essere sempre un peso per te, caro figliolo, ma ti giuro che mi sento *proprio* strana.

PERCY *(smettendo di sventolarla)*: Forse... *(rivolgendo un'occhiata ' supplichevole alla signora Crum)*: ...forse se fosse tanto gentile da... *(tace)*.

MAMMINA *(alla Bella Ragazza)*: Immagino che lei capirà, signorina... ehm...

BELLA RAGAZZA: Jones. Alice Jones.

MAMMINA: Signorina Jones. Sono così dispiaciuta... ma mi creda ho un terribile mal di testa e mi sento quasi svenire.

Percy ricomincia a farle vento.

BELLA RAGAZZA (*in tono brusco*): Un grosso guaio, vero? Ma io so di che cosa ha bisogno... di riposo. Gli uomini sono degli incapaci e non servono proprio a niente quando noi ci sentiamo male, giusto? (*Passa sotto i gradini e si avvicina alla rampa*). Vieni, Percy, andiamocene, così tua madre potrà stare un po' tranquilla.

PERCY: Mamma...

MAMMINA: Oh, santo cielo. (*Chiude gli occhi*).

BELLA RAGAZZA (*a Percy*): Allora? (*Aspetta*).

PERCY: Io...

BELLA RAGAZZA: Bene, arrivederci a tutti. (*Sale per la rampa*).

La Bella Ragazza esce dal fondo a sinistra.

PERCY: Aspetti! Signorina Jones... (*Da' il giornale alla signora Crum*).

Percy esce, salendo su per la rampa, dal fondo a sinistra.

GEORGE: Bravo! Oh, che bravo ragazzo!

La signora Crum prende posto nella sedia di Percy e comincia a far vento a Mamma.

MAMMINA: Non credevo di vivere tanto da vedere questo giorno! Mio figlio, il mio unico figlio, che se ne va piantandomi in asso con la più sublime indifferenza. Quella orribile ragazza. Donna-poliziotto, figurarsi!

SIGNORA CRUM (*facendole vento*): Povera cara, provo tanta compassione per lei. Mi creda.

MAMMINA (*alzandosi*): Bene, non ho nessuna intenzione di starmene qui seduta. Me ne torno a casa... se riesco ad arrivarci, da sola.

SIGNORA CRUM (*alzandosi dalla sedia anche lei*): L'accompagno.

MAMMINA: E poi mi ha anche lasciato a chiudere Ben Nevis da sola. Non ci sono abituata.

SIGNORA CRUM: George!

George depone il giornale e si avvicina per piegare le sedie e riporle nella cabina di Ben Nevis.

MAMMINA: Non è proprio da Percy comportarsi a questo modo. Non capisco che cosa gli è saltato in testa.

GEORGE (*piegando le sedie*): Io, sì.

MAMMINA: Guardi che ci sia tutto, dentro!

George ripone anche la seconda sedia, poi torna al proprio posto e prende di nuovo in mano il giornale.

Se volesse essere tanto gentile, signor Crum...

George torna indietro, prende la chiave che Mammina gli porge e chiude la cabina.

È sicuro di averla chiusa bene?

GEORGE: Ecco la sua chiave. *(Le consegna la chiave)*: Immagino che la cosa migliore sia accompagnarla a casa.

MAMMINA: Oh, sì, accompagnatemi a casa. *(Si avvia su per la rampa)*.

La signora Crum la segue.

Lo sanno tutti che potrei morire da un minuto all'altro. Ma nessuno si preoccupa se sono morta o viva.

SIGNORA CRUM: No, George, non abbiamo bisogno di te.

La signora Crum e Mammina escono dal fondo a sinistra.

GEORGE *(tornando indietro verso la propria cabina)*: Ah, le donne!

SIGNOR SOMERS: Proprio come dice lei... ah, le donne.

George ripiega le proprie sedie e le mette nella cabina. Da sinistra, in basso verso il proscenio, entra il Custode, attraversa la spiaggia dirigendosi verso destra, raccoglie una scatoletta di cartone e la butta nel cestino dei rifiuti, scopre un reggipetto, raccoglie anche quello, osserva George che ha messo le sedie nella cabina e sta per scendere dai gradini davanti a questa.

CUSTODE: La radio dice che domani pioverà. Sbagliano. Fino a questo momento non ne hanno mai azzeccata una! Sarà un'altra splendida giornata.

GEORGE: Non per me.

Il Custode esce da sinistra, verso il proscenio. George attraversa la spiaggia e va a fermarsi alla destra del castello di sabbia.

SIGNOR SOMERS: Ah, bene! *(Si alza, allunga le gambe, si stiracchia, si avvicina al castello di sabbia, ne estrae la collana di smeraldi e la consegna a George)*: Ecco qua, vecchio mio.

GEORGE: Dunque, l'hai tenuta tu per tutto questo tempo! Ma... e quell'altra?

SIGNOR SOMERS: Oh, era la copia. Ieri sera non ho fatto in tempo a metterla al suo posto. Una maledetta cameriera è arrivata quando ormai avrebbe già dovuto finire il suo servizio da un paio d'ore. Il fatto di cacciarla nella tasca di Bob è stata una piccola idea di Noreen che voleva divertirsi un po'.

GEORGE: Un giorno o l'altro il senso dell'umorismo di Noreen le combinerà qualche brutto guaio. Povero, vecchio Bob!

SIGNOR SOMERS: Be', un capro espiatorio deve esserci sempre! A parte il fatto che, per i miei gusti, è un po' troppo sfacciato e sicuro di sé, il giovanotto. Aveva bisogno di una lezione. E sembrava fatto apposta per recitare questa parte! *(Gira dietro la sedia a sdraio)*: È schedato alla polizia, sai?

GEORGE: Mentre noi... io sono un rispettabilissimo gioielliere. Non ho per niente l'aspetto del

ricettatore, vero?

SIGNOR SOMERS: E io? Chi mi prenderebbe per un ladro acrobata? (*Siede sulla sedia a sdraio*).

George torna alla sua cabina per dare alla porta un giro di chiave.

SIGNORA CRUM (*fuori scena*): George!

La signora Crum entra dal fondo, a sinistra.

Su, vieni, George. Non vorrai rimanere sulla spiaggia per tutta la notte? Quella povera signora Gunner è in uno stato terribile.

GEORGE (*mentre dà un giro di chiave alla porta della cabina*): Vecchia megera! Eccola servita!

SIGNORA CRUM: Eh? A ogni modo voglio dirti una cosa. (*Fa qualche passo verso la piccola spianata*): L'anno prossimo io, qui, non ci torno.

GEORGE (*avviandosi lentamente dietro di lei*): Forse hai ragione, cara. Non bisogna mai tornare troppo spesso nello stesso posto.

SIGNOR SOMERS: Mi scusi, ha da accendere?

George scende sulla spiaggia e accende la sigaretta del signor Somers.

SIGNORA CRUM: L'anno prossimo voglio andare a Clacton-on-Sea.

La signora Crum esce dal fondo a sinistra.

GEORGE: Clacton-on-Sea. Sì, credo che non sia niente male come idea. Clacton. Sì, andrà proprio bene.

George esce dal fondo a sinistra.

Il signor Somers accavalla con disinvoltura la gamba malata sull'altra e si dà un colpetto al cappello, inclinandolo in modo sbarazzino. Le luci si spengono mentre cala il

SIPARIO